



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN  
"SCIENZE e TECNOLOGIE per l'ARCHEOLOGIA e i BENI CULTURALI"

CICLO XXVII

COORDINATORE Prof. Carlo Peretto

**Archeologia dell'Architettura e Tecnologie per lo studio  
dell'insediamento umano medievale e post-medievale:  
le chiese rurali della bassa valle del Cedrino (Sardegna)**

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/09

**Dottorando**

Dott.ssa Lai Laura

**Tutori**

Prof. Disperati Leonardo

Prof. Azzena Giovanni A. M.

Anni 2012/2014

---

Corso di Dottorato in convenzione con



UNIVERSITA'  
DEGLI STUDI  
DI  
SIENA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI MODENA E REGGIO EMILIA



*A nonno Nenneddu,  
a nonna Antonietta.*





# Archeologia dell'Architettura e Tecnologie per lo studio dell'insediamento umano medievale e post-medievale: le chiese rurali della bassa valle del Cedrino (Sardegna)

*Building Archaeology and Technologies for the history of medieval and post-medieval human settlement: the case study of the rural churches in Cedrino valley, Sardinia*

## INDICE GENERALE

Abstract (IT/EN).....	9
Ringraziamenti.....	12
<b>I. INTRODUZIONE.....</b>	<b>14</b>
1.1. Organizzazione della tesi.....	14
1.2. Obiettivi della ricerca.....	16
1.3. Abbreviazioni.....	17
<b>II. STATO DELL'ARTE.....</b>	<b>19</b>
2.1. Inquadramento storico e territoriale dell'area di studio.....	19
2.1.1. <i>Cenni sugli aspetti ambientali, geologici e petrografici</i> .....	19
2.1.2. <i>Cenni storici sull'insediamento umano fino all'epoca romana</i> .....	26
2.2. Scienze e tecnologie per l'Archeologia (applicate in questa ricerca).....	33
2.2.1. <i>Metodi di ricerca in Archeologia dell'Architettura</i> .....	33
2.2.2. <i>Geographic Information System in Archeologia</i> .....	35
2.2.3. <i>Rilievi 3D: Laser scanning e fotogrammetria</i> .....	36
<b>III. INSEDIAMENTO UMANO MEDIEVALE E POST-MEDIEVALE NELLA BASSA VALLE DEL CEDRINO: LE CHIESE RURALI E I VILLAGGI ABBANDONATI.....</b>	<b>44</b>
3.1. Inquadramento storico.....	44
3.2. Fasi della ricerca.....	51
3.2.1. <i>Raccolta di fonti storiche, bibliografia e cartografia</i> .....	51
3.2.2. <i>Rilievi 2D, 3D e GPS</i> .....	55
3.2.3. <i>Elaborazione dei dati raccolti sul campo</i> .....	57
3.2.4. <i>Lettura stratigrafica e analisi delle strutture murarie</i> .....	61

3.2.5. Schedatura.....	62
3.2.6. Creazione del geodatabase (GIS) "Bassa Valle del Cedrino".....	64
3.3. Distribuzione territoriale.....	67
3.4. Analisi e interpretazioni storico-archeologiche.....	72
3.4.1. Orosei - Chiesa di Santa Maria 'e mare e porto a mare di Orosei.....	77
3.4.2. Orosei - Chiese di San Giovanni ev. e San Leonardo e villa di Bibisse.....	81
3.4.3. Orosei - Chiesa di Santa Lucia e porto fluviale sul Cedrino.....	84
3.4.4. Onifai - Chiesa di San Leonardo.....	87
3.4.5. Irgoli - Chiesa di Sant'Andrea e villa di Filluri.....	89
3.4.6. Irgoli - Chiesa di Santa Maria e "curte" omonima.....	92
3.4.7. Irgoli - Chiese di Sant'Elena e Santa Caterina e villa di Gadano.....	95
3.4.8. Irgoli - Chiesa di San Lussorio e villa di Locchoe.....	100
3.4.9. Loculi - Chiesa di San Marco e villa di Iloe.....	103
3.4.10. Irgoli - Chiesa di San Michele del Salto o del Monte.....	106
3.4.11. Irgoli - Chiesa di Nostra Signora di Costantinopoli.....	107
3.4.12. Loculi - Chiesa di Santa Maria 'e Lopè.....	108
3.4.13. Galtelli - Chiese di San Giacomo, San Nicola, San Martino, San Marco, Santa Cecilia e San Giovanni ev. e villa di Surpe Jssac de Gaitelli.....	109
3.4.14. Galtelli - Chiese di Santa Caterina e Nostra Signora d'Itria.....	110
3.4.15. Galtelli - Chiesa di San Bartolomeo e villa di Muro.....	112
<b>IV. SCHEDATURA.....</b>	<b>117</b>
Scheda n. 1: Chiesa di Santa Maria 'e mare.....	118
Scheda n. 2: Chiesa di San Leonardo (Santu Lenardu).....	126
Scheda n. 3: Chiesa di San Giovanni evangelista.....	133
Scheda n. 4: Chiesa di Santa Lucia (S. Luchia).....	140
Scheda n. 5: Chiesa di Nostra Signora di Loddusio.....	149
Scheda n. 6: Chiesa di San Leonardo.....	161
Scheda n. 7: Chiesa di Sant'Andrea (S. Andria).....	166
Scheda n. 8: Chiesa di Santa Maria.....	171
Scheda n. 9: Chiesa di Sant'Elena imperatrice (Sant'Eléne).....	175
Scheda n. 10: Chiesa di Santa Caterina .....	180
Scheda n. 11: Chiesa di San Lussorio (Santu Lussurgiu).....	185
Scheda n. 12: Chiesa di San Michele (Santu Michelli).....	190
Scheda n. 13: Chiesa di Nostra Signora di Costantinopoli.....	195
Scheda n. 14: Chiesa di Santa Caterina.....	200
Scheda n. 15: Chiesa di Nostra Signora d'Itria.....	206

Scheda n. 16: Chiesa di San Bartolomeo (Santu Portolu).....	211
<b>V. APPROFONDIMENTO/APPLICAZIONI NELLA CHIESA DI N. S. DI LODDUSIO - OROSEI.....</b>	<b>217</b>
5.1. Rilievo 3D: integrazione laser scanning e fotogrammetria.....	218
5.2. Analisi 3D per lo studio storico-archeologico .....	224
5.3. Analisi 3D per lo studio architettonico-strutturale.....	231
<b>VI. CONCLUSIONI E DISCUSSIONI.....</b>	<b>233</b>
<b>VII. BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>239</b>
<b>VIII. APPENDICI.....</b>	<b>250</b>
8.1. Documentazione fotografica.....	250
8.2. Documentazione grafica.....	290



## **Abstract (IT/EN)**

La ricerca affronta lo studio dell'insediamento umano medievale e post-medievale, in un territorio della provincia di Nuoro, la bassa Valle del Cedrino, che partendo dai confini delle Barbagie raggiunge la costa orientale del Centro-Sardegna. Dal punto di vista amministrativo, comprende i territori di Loculi, Irgoli, Onifai, Galtelli e Orosei.

Lo studio prende in esame le numerose chiese campestri, molte allo stato di rudere, disseminate nella vallata e nei rilievi montuosi circostanti. Si tratta prevalentemente di chiese che affondano le loro radici nella storia medievale e delle quali sono noti pochissimi studi. Nessuno dei siti era mai stato interessato da una ricerca storico-archeologica puntuale. L'indagine ha previsto uno studio multiscala: scala di dettaglio, mediante lettura delle strutture murarie conservate e documentazione grafica degli edifici mediante rilievi 3D, in tutti i casi nei quali è stato possibile; scala territoriale, attraverso l'archiviazione dei dati in un Sistema Informativo Geografico (G.I.S.) e le conseguenti analisi e interpretazioni sull'insediamento.

L'applicazione della tridimensionalità agli studi di strutture murarie in elevato, quindi agli studi propri dell'Archeologia dell'Architettura, è ancora relativamente giovane, è ampio lo spazio per la sperimentazione e concreta la necessità di maggiore approfondimento per risolvere criticità e allineare la metodologia alle esigenze degli studi archeologico-architettonici. La realizzazione di modelli 3D in ambito archeologico e nei Beni Culturali in generale, ha avuto negli ultimi anni una diffusione importante, ma in molti casi la acquisizione dei dati e la lettura degli stessi risulta carente di un approccio "archeologico" e l'informazione ottenuta dalla tridimensionalità si limita a visualizzazioni e ricostruzioni virtuali. Questa ricerca vuole contribuire a colmare questa carenza, aprendo una discussione metodologica in particolare in Sardegna dove, solo recentemente, si è iniziato a parlare di documentazione tridimensionale per l'Archeologia ed si ritiene importante acquisire consapevolezza delle potenzialità delle tecnologie 3D.

Nell'ambito di questa ricerca, ogni qual volta è stato possibile, è stata prodotta una documentazione 3D dei monumenti avvalendosi di un approccio fotogrammetrico chiamato Structure from Motion. Inoltre, sia l'interno che l'esterno di un edificio di culto è stato rilevato in 3D integrando tecnica laser scanning e fotogrammetria, al fine di ottimizzare tempi/costi del processo di documentazione e ottenere un modello completo fotorealistico. I modelli 3D sono stati utilizzati per formulare, verificare e confermare le interpretazioni e per le analisi archeologiche consentendo di effettuare misurazioni geometriche, correlare le superfici con i volumi, mettere istantaneamente in relazione

paramenti interni con paramenti esterni, nonché estrapolare tutte le tavole grafiche necessarie per una documentazione scientificamente corretta dei monumenti.

Tutti i dati archeologici raccolti durante le fasi di studio del territorio e dei monumenti sono stati archiviati nel GIS elaborato nel progetto. Tale archivio potrà in futuro essere collegato a banche dati già esistenti e implementato con dati provenienti da fonti di studio diverse, quali le informazioni provenienti dalle indagini in Remote Sensing dell'archeologia dei paesaggi e dall'informatizzazione degli studi pregressi. La mole di "conoscenza" acquisita sarà la base per la realizzazione di progetti conservativi e di valorizzazione della risorsa culturale "chiese campestri" che, intrisa di forte sentimento identitario, coinvolgerà le comunità locali nel processo conoscitivo.

*The aim of the research is the study of the ruins of many rural churches using some technologies, like 3D reliefs and a Geographic Information System (GIS). The churches are distributed throughout the lower valley of the Cedrino river, a hilly zone located in the central east coast of the island of Sardinia. The territory considers Loculi, Irgoli, Onifai, Galtelli, and Orosei municipalities. Most of these churches have been built during the medieval period, which makes it possible to estimate the human medieval settlement and to make a complete documentation of each church.*

*Until today none of circa 20 sites has ever been investigated from an archaeological study. The research has provided a multi-scale study: from artefacts to landscape. The detailed scale has consisted in reading the masonry structures preserved and making an analytic documentation of buildings using 3D reliefs, where possible; the regional scale has been studied by storing data in a GIS and using those data for territorial analyses.*

*The application of the three-dimensionality in the study of historical buildings is still relatively new. In order to resolve critical issues related to the methodology required in the archaeological-architectonic studies, further investigations are still necessary. In recent years, the development of 3D models in Archaeology and Cultural Heritage showed a growing trend, but in several cases during the data collection, as well as the historical analysis, archaeological knowledge is lacking. The information obtained from 3D models is limited to visualizations and virtual reconstruction. In this research, both the interior and the exterior of a selected sacred building have been surveyed by an integrated approach using a terrestrial laser scanner and photogrammetry. The use of multiple techniques was an essential requirement to produce complete 3D models of monuments, but also it was the best compromise among geometric resolution, costs, and time. Other monument have been documented by a photogrammetric approach called Structure from Motion. These*

*models have been used to develop and verify the interpretations and archaeological analyses through the possibility to carry out geometric measurements, correlate surfaces with volumes, visualize the relation between inner and external walls. Finally, we have elaborated technical drawings for very high-precision documentation.*

*All of the archaeological data collected during the surveys have been stored in the GIS to create an archive that can be connected to existing databases and implemented with data from different sources, such as information from surveys in remote-sensing landscapes archaeology and computerization of data from previous studies.*

*The knowledge acquired will be the basis for the realization of preserving proposals and the enhancement of the cultural resource of “rural churches” involving and making local communities aware in its own history.*

## Ringraziamenti

Il progetto che ha reso possibile la realizzazione di quest'opera ha avuto inizio tre anni fa, a fine 2011, quando, fresca di Master Universitario sulle tecnologie per l'Archeologia ero desiderosa di spendere nella terra natia le conoscenze e competenze aggiunte alla mia formazione umanistica.

Il Dottorato presso l'Università di Ferrara ha fornito l'occasione giusta.

Rientrata in Sardegna, ho deciso di studiare un territorio periferico rispetto ai poli universitari, il quale, forse proprio per questa lontananza, è meno studiato e meno preso in considerazione nelle ricerche scientifiche. Spero che questo studio possa contribuire a stimolare un ulteriore processo conoscitivo che porti poi, necessariamente, alla fase di valorizzazione e recupero.

La scelta del territorio, è stata anche una scelta affettiva, un ritorno alle origini. In questo senso, questo lavoro vuole essere un regalo e un omaggio ai capostipiti paterni della mia famiglia, nostalgici del loro paese natale.

E alla mia famiglia va il primo, il più forte e sentito ringraziamento per il supporto immancabile, la fiducia incondizionata e gli sproni positivi. A mio padre, insostituibile “collega”, per le tante chiacchierate, i confronti e le gite fuori porta in territori a lui familiari. A mia madre, per essere così premurosa ed essersi presa cura, soprattutto nella fase conclusiva di stesura della tesi, anche a distanza, del mio “nutrimento” in senso stretto, necessariamente primario rispetto al “nutrimento” dell'intelletto. A mio fratello e mia sorella per le dritte informatiche e per i suggerimenti estetici sulle mappe.

Un debito ringraziamento ai tutori, a Prof. Disperati per la fiducia accordata e a Prof. Azzena per aver impostato e proseguito il percorso con me ascoltandomi, sciogliendo dubbi e fornendomi spunti di riflessione. Un ringraziamento per l'accoglienza al Dipartimento di Scienze della Natura e del Territorio dell'Università di Sassari presso il quale sono assegnista dal 2013. In particolare, a Prof. Dettori che, referente scientifico della mia ricerca e allora direttore, da subito, ha mostrato interesse per le mie ricerche e, cogliendo le potenzialità del connubio tra le mie competenze umanistiche e le competenze scientifiche proprie del dipartimento, mi ha inserito nel suo gruppo di ricerca ricco di persone stimolanti e competenti e mi ha altresì coinvolto nei vari progetti, tra i quali il progetto europeo sui Paesaggi Sacri (ECSLAND) consentendomi di conoscere la Prof.ssa Pungetti, che ringrazio per il lavoro che stiamo portando avanti e per i consigli datemi per la stesura di questa tesi.



Un riconoscimento e un ringraziamento doverosi agli ingegneri, ai tecnici e al direttore del CNR-IBIMET di Sassari, il quale ha messo a disposizione della ricerca il laser scanner con il quale ho potuto effettuare i rilievi tridimensionali di una chiesa.

Un grazie a tutte le Amministrazioni Comunali che mi hanno fornito i dati tecnici territoriali in loro possesso, l'Amministrazione di Orosei che ha reso agibile per il rilievo 3D il sito di N. S. di Loddusio, l'Amministrazione di Galtelli che mi ha donato graditissimi saggi, narrativa e monografie sul paese.

Un grazie alle varie biblioteche ed enti, alle Soprintendenze di Sassari e Nuoro, che hanno messo a mia disposizione le loro risorse con cordialità, interesse e disponibilità.

Un grazie e un abbraccio a colleghi e amici vecchi e nuovi con i quali ci siamo confrontati, abbiamo discusso e insieme abbiamo accresciuto le nostre conoscenze, e continuiamo a farlo convinti che solo con il confronto possiamo ampliare i nostri orizzonti e le nostre capacità. Grazie per questo ai colleghi e amici sassaresi, nuove stimolanti conoscenze; ai toscani, vecchi immancabili supporti; all'amica e collega veneta con la quale abbiamo condiviso esperienze di studio e tante interminabili discussioni metodologiche sui nostri percorsi dottorali. A quanti, tanti, colleghi, parenti e amici hanno supportato e sopportato soprattutto la fase conclusiva della ricerca.

Uno speciale ringraziamento al "popolo delle campagne", conoscitore e "custode" del nostro patrimonio dimenticato, persone che mi hanno indicato i luoghi, mi hanno accompagnato, hanno mostrato interesse e mi hanno raccontato quanto conoscevano delle chiese con generosità e orgoglio. Ai privati nelle cui proprietà ricadevano alcuni ruderi di chiese, ai tanti cittadini dei paesi coinvolti, parroci, studiosi, architetti, alle associazioni e a tutti coloro che, a vario titolo, hanno fornito informazioni preziose, va il mio ringraziamento perché è anche grazie a loro se il mio progetto giunge oggi alla realizzazione di questo elaborato.

# I. INTRODUZIONE

## 1.1. Organizzazione della tesi

In questo capitolo introduttivo vengono fornite le chiavi di lettura dei risultati della ricerca svolta in tre anni di Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali istituito presso l'Università degli Studi di Ferrara e portato avanti in Sardegna. In queste prime pagine si illustra in breve l'oggetto di studio e gli obiettivi che tale ricerca si è posto. Si fornisce infine l'elenco delle abbreviazioni utilizzate nel testo riguardanti gli archivi e le fonti storiche, al fine di facilitare la lettura dell'elaborato.

Il CAPITOLO 2 è dedicato allo stato dell'arte, ossia raccoglie e illustra con brevi cenni quanto finora noto sul territorio oggetto di studio e sulle tecniche e tecnologie per l'Archeologia applicate in questo studio.

Nel primo sottocapitolo "Inquadramento storico e territoriale dell'area di studio" ci si soffermerà su aspetti geo-petrografici e ambientali (paragrafo 2.1.1.) e storia-archeologia del territorio (paragrafo 2.1.2.). Questo sottocapitolo 2.1. si rileva basilare per comprendere, successivamente, l'assetto insediativo d'epoca medievale e post-medievale. Si analizzano infatti gli aspetti ambientali, la geo-morfologia, le risorse naturali del territorio, i quali aspetti determinano e hanno determinato le scelte abitative. L'analisi geo-petrografica consente, invece, di individuare le tipologie litiche locali utilizzate nell'edilizia. Si analizza altresì la distribuzione dei siti archeologici per visualizzare l'occupazione del territorio e la distribuzione degli insediamenti dalla preistoria fino all'epoca romana.

Il sottocapitolo 2.2. introduce all'utilizzo delle tecnologie applicate ai Beni Culturali utilizzate in questa ricerca. Si delinea il quadro delle conoscenze, riguardo l'Archeologia dell'Architettura, come essa è nata e quali sono le metodologie di questa disciplina (paragrafo 2.2.1.); i Sistemi Informativi Territoriali, cosa sono e quali sono le potenzialità in campo archeologico (paragrafo 2.2.2.); i rilievi tridimensionali e le tecniche principali per realizzarli, ossia la fotogrammetria e il laser scanning (paragrafo 2.2.3.).

Il CAPITOLO 3 tratta nello specifico l'insediamento medievale rurale. Partendo dallo studio delle chiese campestri disseminate nel territorio, si formulano interpretazioni e ipotesi sul tessuto insediativo baroniese. Viene esaminato l'insediamento rurale, dunque non vengono presi in considerazione i centri abitati attuali (Orosei, Galtelli, Onifai, Irgoli, Loculi), anch'essi di origine medievale, che tuttavia vengono riportati nella mappa allegata alla fine del sottocapitolo.

Il primo sottocapitolo è dedicato all'inquadramento storico, ossia si illustra in breve il contesto storico nel quale si inserisce la bassa valle del Cedrino per comprendere le vicende e gli avvenimenti più salienti e determinanti in cui esso è stato coinvolto, dal medioevo fino all'epoca moderna.

Nel sottocapitolo 3.2. si tracciano le fasi della ricerca dalla raccolta delle fonti, delle quali si illustrano quelle che sono state le più pregnanti di informazioni, fino ai rilievi tridimensionali e alla creazione del database geografico.

Il sottocapitolo 3.3. illustra, con diverse mappe e tabelle, la distribuzione territoriale delle chiese rilevate, il substrato geologico su cui sono state edificate, il quale ha fornito il materiale costruttivo prevalente, e il rapporto delle chiese con l'altimetria al fine di valutare l'ubicazione degli insediamenti medievali in funzione della morfologia.

Nel sottocapitolo 3.4., per ogni chiesa campestre studiata e rilevata, si propone l'interpretazione archeologica che porta ad attribuirle ad una villa o a una "curte" medievale. Qualora non vi siano evidenze di centro abitato si propone quale sia stata la funzione dell'edificio di culto in epoca medievale o la sua origine. La mappa allegata alla fine del sottocapitolo rappresenta, in sintesi, l'insediamento umano medievale nella bassa valle del Cedrino sulla base delle interpretazioni illustrate.

Si annota che, dove non diversamente specificato, nella denominazione delle ville/curtis all'interno del testo, delle tabelle e delle mappe si è adoperato principalmente il toponimo presente nel trecentesco *Liber Fondachi*.

Il CAPITOLO 4 raccoglie tutte le schede delle chiese campestri analizzate. Le schede, utilizzate durante lo studio, analizzano in maniera analitica gli edifici di culto e mettono insieme tutte le pubblicazioni, fonti storiche archivistiche, cartografiche e, in taluni casi, fotografiche, fino ad oggi reperibili su ciascun monumento.

Il CAPITOLO 5 è dedicato ad un approfondimento, ossia allo studio della chiesa di N. S. di Loddusio di Orosei tramite l'ausilio delle tecnologie di rilievo 3D utilizzate quali supporto e strumenti che aiutano e amplificano lo studio archeologico e architettonico del monumento.

Infine, nel CAPITOLO 6 si tracciano le conclusioni preliminari, si condividono alcune riflessioni emerse durante il lavoro di ricerca e, esponendo alcune considerazioni, si apre alla discussione sull'utilizzo delle tecnologie in Archeologia.

## 1.2. Obiettivi della ricerca

Il progetto di ricerca intende affrontare lo studio dell'insediamento umano storico nella bassa valle del fiume Cedrino, un territorio sardo della provincia di Nuoro che, a partire dai confini del Comune di Orune abbraccia un'area che raggiunge la costa orientale del Centro-Sardegna e comprende nello specifico i Comuni di Loculi, Irgoli, Onifai, Galtelli e Orosei.

Lo studio verrà affrontato prendendo in esame le numerose chiese campestri disseminate nelle campagne.

Il paesaggio rurale non è infatti solo un ambiente naturale, ma il luogo dove la storia umana si è sviluppata e ha lasciato le sue tracce. Alcune di queste tracce sono costituite, appunto, dalle chiese campestri tutt'ora aperte al culto e, in molti casi, dai loro ruderi che affiorano nel terreno avvolti dalla vegetazione, in stato di abbandono.

La ricerca si pone pertanto alcuni importanti obiettivi generali:

- conoscere dal punto di vista tecnico e scientifico i manufatti architettonici attraverso una analisi archeologico-architettonica utile per ricostruire la storia;
- “cover the gaps”, ossia studiare un territorio sardo scarsamente conosciuto, del quale sono noti pochissimi studi e fornire quindi elementi per la ricostruzione dello sviluppo e delle trasformazioni insediative che hanno interessato questa zona della Sardegna.

In particolare, lo studio si pone gli obiettivi di:

- creare un catalogo, una documentazione, una banca dati sulle chiese campestri “minori” sarde;
- produrre una documentazione tecnica e di dettaglio quale strumento per il monitoraggio del degrado dei monumenti storico-archeologici, nella convinzione che tali strumenti costituiscano un fondamentale punto di partenza per la progettazione di interventi conservativi e di valorizzazione del patrimonio culturale;
- sperimentare le tecnologie di rilievo 3D nell'ambito dell'archeologia del costruito, puntando sulle potenzialità offerte dalla creazione di volumetrie, senza soffermarsi alle “nuvole di punti”; la ricerca si propone infatti di verificare la quantità e la qualità dei dati e delle informazioni che fornisce un modello tridimensionale fotorealistico per lo studio storico-archeologico e se si possano ottenere dati aggiuntivi rispetto agli studi effettuati secondo la prassi canonica;
- valutare la possibilità di una standardizzazione della metodologia di rilievo e fare

- una stima costi/benefici;
- creare un database geografico che archivia le analisi e i dati raccolti durante i sopralluoghi e lo studio del territorio; tale archivio potrà in futuro essere collegato a banche dati già esistenti o implementato con nuovi dati provenienti da fonti di studio diverse, quali le informazioni provenienti dalle indagini in Remote Sensing dell'archeologia dei paesaggi o dati di scavi archeologici;
  - fornire uno strumento conoscitivo pre-scavo fondamentale per una efficiente pianificazione di indagini archeologiche;
  - fornire strumenti per la riscoperta e riappropriazione di beni identitari coinvolgendo le popolazioni locali; le comunità locali sono infatti detentrici di questo patrimonio materiale e immateriale, fatto sia di edifici e ruderi che di memorie e tradizioni legate a questi beni culturali intrisi di forte sentimento identitario. Sono pertanto comunità curiose di riscoprire/conoscere una parte della propria storia.

### **1.3. Abbreviazioni**

ASDNU = Archivio Storico Diocesano di Nuoro

ASDCA = Archivio Storico Diocesano di Cagliari

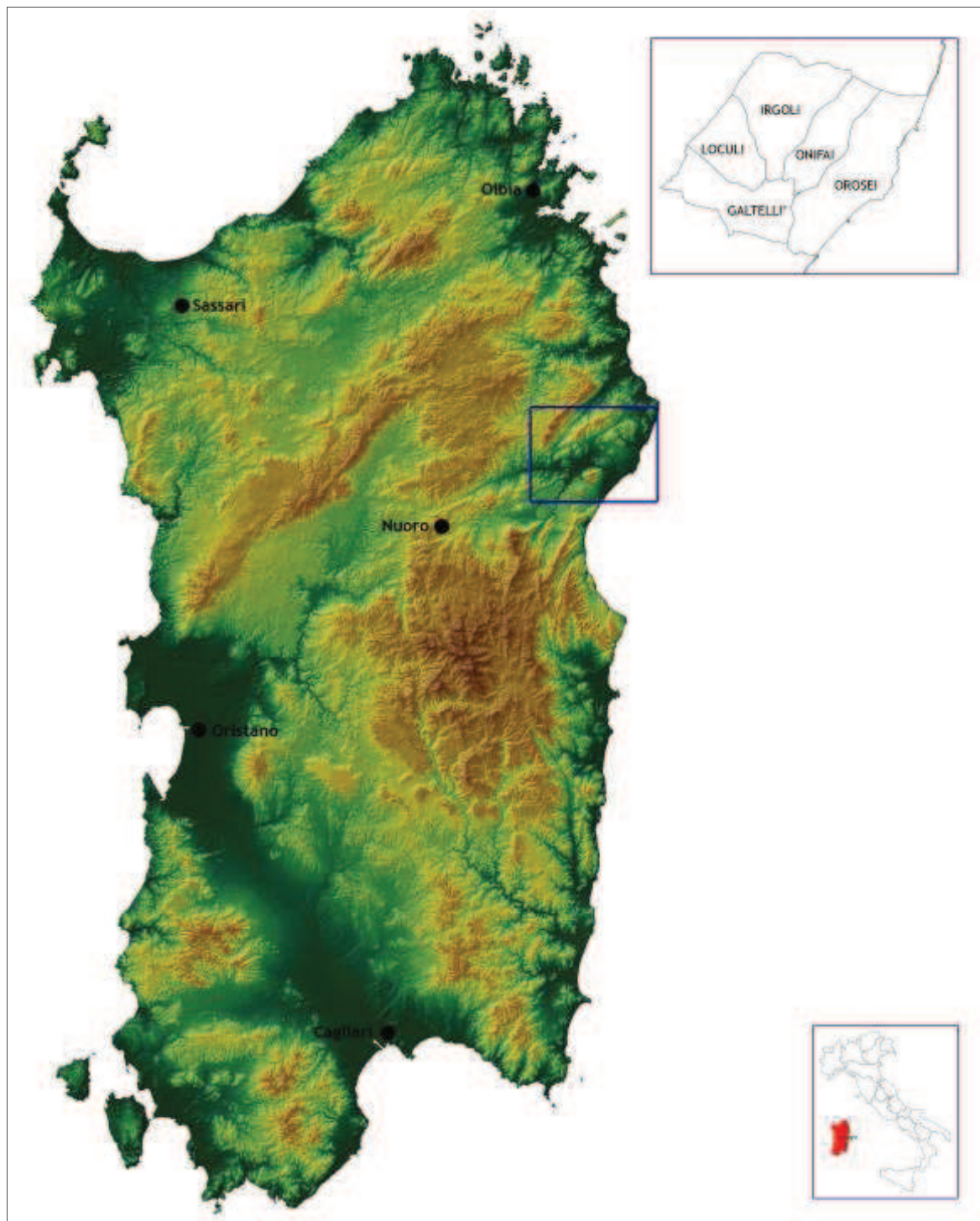
ASN = Archivio di Stato di Nuoro

ASC = Archivio di Stato di Cagliari

Arch. Parr. Orosei = Archivio Parrocchiale di Orosei

RD = Rationes Decimarum

CDS = Codex Diplomaticus Sardiniae



*Localizzazione del territorio studiato.*

## II. STATO DELL'ARTE

### 2.1. Inquadramento storico e territoriale dell'area di studio

#### 2.1.1. Cenni sugli aspetti ambientali, geologici e petrografici

Il territorio interessato dalla ricerca è localizzato nella parte centro-orientale della Sardegna (Italia).

L'area di studio si estende per ca. 304 kmq interessando i Comuni di Orosei, Onifai, Irgoli, Loculi e Galtellì. Nello specifico, il territorio coinvolto è la bassa valle del fiume Cedrino che sfocia nel Mar Tirreno in territorio di Orosei.

Il fiume Cedrino, denominato *riu Mannu* nel Catasto del 1845, è citato per la prima volta nel II secolo d.C., dal geografo alessandrino Tolomeo. Egli indica la puntuale ubicazione delle foci presso Orosei.

I vari codici lo indicano con i nomi *Kaidrios*, *Kaidros*, *Kédriou*, *Kédrios*, ma secondo lo storico Attilio Mastino sarebbe da correggere in *Kedrinu*<sup>1</sup>.

Il nome antico evoca una vallata fertile coltivata con cedri, o in generale agrumeti. Le caratteristiche attuali con suoli sviluppati su depositi alluvionali lungo il corso inferiore del fiume, bioclina Mediterraneo Pluvistagionale Oceanico con termotipo Termomediterraneo, ombrotipo secco-subumido e continentalità di tipo euoceanico, sono estremamente adatti alla coltivazione di agrumi, ancor più se si considera l'esposizione in cui si trova la bassa valle, riparata dai venti dominanti di tramontana e maestrale<sup>2</sup>. Tali attuali condizioni avrebbero potuto favorire la coltivazione anche in antico. Nei documenti d'archivio si riscontra spesso la descrizione di terre sistemate con alberi da frutto<sup>3</sup> o la specifica citazione di giardini d'agrumi come possedimenti di alcune chiese o famiglie, come per esempio accade per il patrimonio della chiesa di S. Leonardo di Bibisse in territorio di Orosei<sup>4</sup>.

La bassa valle del fiume Cedrino è un'area omogenea per molti aspetti geografici e come tale i territori dei paesi di Orosei, Galtellì, Loculi, Irgoli e Onifai sono stati riconosciuti come facenti parte dell'Ambito 21 – Baronia nel Piano Paesaggistico Regionale, redatto dalla

---

1 Mastino 1992, p. 19; Mastino 2005, p. 347.

2 Si ringrazia il Dott. Emanuele Farris, Dip. Scienze della Natura e del Territorio dell'Università di Sassari per la consulenza specialistica e per aver messo a disposizione i dati della Carta Bioclimatica della Sardegna in corso di pubblicazione, Canu., S., Rosati, L., Fiori, M., Motroni, A., Filigheddu, R., Farris, E., 2014. Bioclimate map of Sardinia (Italy), *Journal of Maps*, doi: 10.1080/17445647.2014.988187.

3 Artizzu 1966, *Liber Fondachi*, pp. 215-299.

4 Si veda la scheda n. 2 nel capitolo IV.



Regione Autonoma della Sardegna nel 2006.

I paesi sono e sono stati condizionati dal fiume, elemento paesaggisticamente determinante, che nel suo scorrere attraversa un territorio con interessanti variazioni morfologiche.

Il basso corso del Cedrino divide sostanzialmente in due parti il territorio preso in esame. A sud del fiume Cedrino, nella valle alluvionale si innalza, in prossimità della costa, il rilievo calcareo mesozoico del Monte *Tuttavista* alle cui pendici meridionali si sono espanse successivamente le colate laviche basaltiche<sup>5</sup>.

A nord troviamo una morfologia montuosa-collinare costituita prevalentemente da formazioni granitoidi paleozoiche attorno al *Monte 'e Senes*, le quali, nel tratto finale del fiume, sono coperte da plateaux basaltici. A nord-ovest di queste unità di granitoidi, il *Montalbo* costituisce un "confine" naturale che ha determinato la definizione dei limiti amministrativi nord-ovest dei comuni di Irgoli, Loculi e Galtelli e, appunto, dell'Ambito 21 regionale. Il *Montalbo* è un massiccio calcareo mesozoico che si sviluppa lungo la faglia di Nuoro<sup>6</sup>.

Il territorio della bassa baronia è particolarmente esemplare dal punto di vista geopetrografico, poiché include molti dei litotipi che hanno fornito e forniscono materiali lapidei diffusi in Sardegna.

Vi affiorano, infatti, estesamente, formazioni metamorfiche e plutoniche del basamento ercinico (Paleozoico), vulcaniti acide successive all'orogenesi ercinica (Carbonifero superiore - ?Triassico inferiore), rocce sedimentarie mesozoiche e cenozoiche, lave basaltiche alcaline Plio-pleistoceniche e depositi alluvionali recenti (si veda la carta geologica allegata alla fine del paragrafo).

L'erodibilità delle unità del basamento ercinico e delle vulcaniti acide è relativamente bassa, mentre è elevata la loro degradabilità dovuta ai processi di alterazione della roccia. In questi litotipi, la cui permeabilità è relativamente bassa, si sviluppano aree con pendii instabili con frane di scivolamento e colamento. Tali unità caratterizzano i rilievi alle spalle dei centri abitati di Loculi, Irgoli e Onifai, la parte settentrionale del territorio di Orosei verso Siniscola ed il territorio di Galtelli verso l'interno, verso Nuoro. Gli stessi paesi di Loculi, Irgoli e Onifai sono costruiti su basamento granitico. I rilievi montuosi più significativi della zona sono, a partire da quelli più prossimi al *Monte 'e Senes* (862 m. s.l.m.), *Preda Longa*, *P.ta Golostri*, *P.ta Columbus*, *P.ta Tinniarju Fruncu Pascale Ruju*, *Monte Gurtenne*, *P.ta Abba Vritta*, *P.ta Pontesu*, *Fruncu de s'Aranzu*, *Monte Jorghia*, *P.ta*

---

5 Carmignani 2001.

6 Carmignani et al. 1992.



*Neulota, Cuccuru Ammodde, Cuccuru de Costi, P.ta Sa Nuche e Serra Maggiore.*

Le unità mesozoiche sono principalmente costituite dalle rocce carbonatiche dei rilievi del M. Tuttaviata presso Orosei, del Montalbo a SO di Siniscola, dei monti di Oliena e del Golfo di Orosei a sud di Dorgali, caratterizzati da quote che superano i 1.000 metri, scarpate morfologiche, versanti molto acclivi e da diffusi fenomeni carsici.

I fenomeni vulcanici Plio-pleistocenici hanno messo in posto vasti espandimenti di lave basaltiche alcaline che hanno modificato profondamente la morfologia ed il reticolo idrografico. Una delle prime conseguenze di questi fenomeni vulcanici, è stata la migrazione del corso del Cedrino, poiché le lave si sono incanalate, attraverso colate successive, nelle depressioni precedentemente scavate dal fiume. In seguito, il Cedrino ha inciso le colate basaltiche formando una profonda gola dove è stato realizzato lo sbarramento artificiale in territorio di Dorgali.

L'attività dei centri effusivi della Baronia, in numero superiore a 60<sup>7</sup>, ha dato luogo a grosse colate laviche che hanno interessato un paesaggio in prevalenza carsico, riversandosi nelle valli e percorrendole in profondità fino al mare. Le rocce vulcaniche baronesi possono raggiungere spessori intorno ai 50 m. L'erodibilità è bassa e la permeabilità quasi nulla. I tavolati basaltici creati da queste colate laviche sono localmente chiamati *gollei*. Su uno di essi sorge una porzione del paese di Orosei chiamata eloquentemente "Gollai", in dialetto oroseino. Sull'altra sponda del Cedrino, di fronte al paese, si riconosce un altro gollei, il *Gollei di S. Luchia* (52 m s.l.m.), di modeste dimensioni, isolato, sul quale è la chiesa campestre di Santa Lucia e alla cui base si sviluppava la villa di Bibisse della quale restano oggi la chiesa ancora efficiente di S. Giovanni evangelista e i ruderi della chiesa di S. Leonardo. A Nord di S. Lucia si estendono altri due grandi plateaux. Il primo, a ovest di S. Lucia, parte dalle pendici di *Monte Su Murtale* (197 m s.l.m.) che presenta sulla sommità un piccolo cratere e si espande a cavallo del confine comunale tra Onifai e Orosei. Questo tavolato si innalza a strapiombo sulla sponda sinistra del Cedrino; è ben visibile in tutta la sua lunghezza percorrendo la SS 129 dall'uscita del paese di Onifai fino all'ingresso di Orosei. L'altro gollei con centro di emissione da riconoscersi in *Sa Rutta* (223 m s.l.m., Onifai) abbraccia un territorio di circa 29 km<sup>2</sup> tra la località *Sa Linnarta*, la foce del Cedrino e a nord raggiunge la frazione di Cala Liberotto (Orosei) dove, tra il fiume *Sos Alinos* e il suo affluente, *rio Manorgai*, si innalza un altro isolato piccolo gollei il cui toponimo è *Su Golleeddu* (60 m s.l.m.).

---

<sup>7</sup> Alcuni di questi centri sono tutt'ora riconoscibili e cartografati (si veda la carta geologica allegata alla fine del paragrafo).

A ovest del comune di Loculi, al confine con il territorio di Galtelli, si innalza il piccolo vulcano *Golei Lupu* (oggi *P.ta Su Nodale*, 216 m s.l.m.) le cui lave hanno formato il pendio tabulare omonimo e alla cui base si trova la località *Lopè* di Loculi, a nord-est, e la località *Torpè Ispeirtu* di Galtelli, a sud-est, chiaro riferimento alla villa estinta di Torpè.

Un altro esteso espandimento vulcanico Plio-pleistocenico si sviluppa alle pendici meridionali del monte *Tuttavista* e prosegue nell'entroterra fino al centro abitato di Oliena e ai confini meridionali del territorio di Dorgali. In territorio di Galtelli, una località compresa tra il rilievo *Punta Conca de Janas* (oggi *P.ta Argiadores*, 384 m s.l.m.) e le pendici del *Tuttavista* dove si trovano le rovine della chiesa di San Bartolomeo, è indicata nelle cartografie con il toponimo *Muru Golei* o *Golei Muru*.

Tra questi espandimenti vulcanici, si erge, nella parte sud-orientale del territorio esaminato, il rilievo carbonatico mesozoico del *Tuttavista* (806 m s.l.m.), da cui ancora oggi si estrae il marmo bianco di Orosei. Tra il *Tuttavista* e la riva destra del Cedrino affiorano, al di sotto delle unità carbonatiche mesozoiche, rioliti (Carbonifero superiore - ? Triassico inferiore) in prossimità del castello di Pontes (Galtelli) e filladi e quarziti paleozoiche a ridosso del paese di Galtelli. Alcuni altri rilievi mesozoici si segnalano in territorio di Loculi, a *Carchinarjos*, *Monte Pizzinnu*, *Nuscalè* e *Jànnu Pretòsa* e fanno parte del massiccio del *Montalbo*.

Lungo il corso primario del Cedrino e lungo i suoi affluenti si sono depositati sedimenti grossolani e incoerenti su cui si impostano le zone fertili del territorio indagato in questa tesi di dottorato. I depositi, successivi alle manifestazioni effusive basaltiche, possono essere cementati (i più antichi) o sciolti e in evoluzione attuale (un esempio è il recente e disastroso evento alluvionale del 2004).

Dato questo quadro geologico di riferimento, si individuano i seguenti principali litotipi utilizzati come materiale da costruzione durante il corso della storia di questo territorio:

- granito
- calcare
- basalto
- *trachite*

Il granito è difficile da lavorare e piuttosto esposto a fenomeni di alterazione, per questi due motivi il Coroneo, analizzando le chiese galluresi, afferma che i paramenti litici di questi monumenti sono in opera subquadrata e i dettagli ornamentali sono illeggibili o quasi<sup>8</sup>. Il granito è infatti, in genere, una roccia molto compatta, con elevata resistenza a compressione. La struttura della roccia dovuta alla genesi e alla composizione

---

8 Coroneo 1993, p. 163.

mineralogica, permette lo sviluppo di fratture sub-parallele che rendono possibile la lavorazione a cantonetti quasi squadrati, ma mai perfettamente squadrati. Il cantonetto ha una forma parallelepipedica e con la sua realizzazione a spacco è il più noto nella storia, utilizzato per costruire i muri di abitazioni, chiese, ma anche muri di contenimento e di recinzione. Il granito della Baronia è noto come rosa ferula<sup>9</sup>.

Il calcare è difficile da lavorare, si può sfaldare quando si agisce per spaccarlo, ma si possono regolarizzare le facce con lievi colpi di martello e scalpello<sup>10</sup>. Il calcare estratto dal Tuttavista ha iniziato ad essere una attività estrattiva industriale a partire dagli anni cinquanta del Novecento. Commercialmente, le rocce carbonatiche estratte da questa zona si chiamano marmo Biancone Tirrenico di Orosei o semplicemente Marmo di Orosei. Il basalto ha una capacità di resistere a compressione inferiore al granito, ma un'ottima resistenza all'usura e al degrado causato da agenti chimici e fisici. La tessitura muraria di opere che utilizzano questo materiale è solitamente caratterizzata da conci di medio-grandi dimensioni, sbazzati poiché, come il granito, anche il basalto è una pietra compatta, difficile da lavorare<sup>11</sup>.

La trachite è un termine comune nel linguaggio dei cavatori e costruttori ad indicare una ignimbrite, roccia vulcanica di natura piroclastica. E proprio la sua natura la rende una pietra molto lavorabile che consente di realizzare conci perfettamente squadrati.

Il basalto e la trachite sono stati largamente e diffusamente utilizzati su tutto il territorio sardo sin dai tempi preistorici, basti pensare ai nuraghi, ai pozzi sacri, passando per il periodo romano, si pensi alle Terme di Fordongianus e fino al medioevo, nelle chiese romaniche, ad esempio, spesso abbinata e in alternanza con il calcare per creare un forte cromatismo.

---

9 Manuale RAS II.1 2008, p. 171.

10 Manuale RAS II.1 2008, p. 171.

11 Manuale RAS II.1 2008, p. 171.



Figure 1: Geological map of the study area.



### 2.1.2. Cenni storici sull'insediamento umano fino all'epoca romana

Gli elementi fisici della bassa Baronia hanno sicuramente condizionato e determinato l'antropizzazione del territorio, fin dall'antichità: l'ampia piana alluvionale del Cedrino e altre aree pianeggianti minori offrono terreni adatti per l'agricoltura e la pastorizia e le colline e i rilievi più pronunciati si mostrano adatti all'allevamento. Infine, il ricco sistema idrografico con fiumi perenni e stagionali, fonti e sorgenti costituiscono e hanno costituito una risorsa determinante per l'insediamento umano nel territorio.

Quest'ultimo è documentato fin dal Neolitico Recente, e in particolare dalla Cultura di Ozieri (3400-2700 a.C.) che prende il nome dalla grotta di San Michele di Ozieri, in provincia di Sassari, da cui vengono gli elementi di cultura materiale che caratterizzano questa *facies* neolitica.

Testimoni di questo periodo sono alcune domus de janas, tombe ipogee collettive scavate nella roccia. Tra queste si segnalano, a titolo di esempio, le domus di Ominzana e di Oddoene. Quest'ultima è ricavata in un suggestivo masso tafonato e di essa si conserva ancora il portello di chiusura, evento raro nel panorama isolano. Entrambe le domus si trovano in territorio di Onifai e sono state dichiarate di importante interesse archeologico dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Decreti del D.R. n. 15/2011 e n. 118/2011). Come detto, le domus de janas sono tombe scavate nella roccia e nel territorio oggetto di studio esse sono scavate prevalentemente nel granito e in particolare, si trovano domus nella zona granitica di Monte 'e Senes dove vi sono anche numerosi *tafoni* che potrebbero essere stati utilizzati essi stessi, sin dalla antichità, come luoghi d'abitazione o di rifugio oppure come luoghi di sepoltura.

Domus semplici e isolate, come per esempio quella in località S. Andria (Irgoli) o Sa Pirichedda (Galtelli), sono verosimilmente da riferire a insediamenti prenuragici di piccola entità. Le necropoli e i gruppi di domus più consistenti sono, invece, localizzate in zone particolarmente adatte alle attività agricole e pastorali, come per esempio la pianura di Ortola e le pendici sud-occidentali del Monte Oddie tra i territori di Irgoli e Onifai, la necropoli di Malicas all'interno del paese di Galtelli, e fanno dunque ipotizzare nuclei abitativi più grandi.

Le testimonianze documentate di età eneolitica o età del Rame (2900-1800 a.C.) sono scarse, si limitano a qualche frammento fittile rinvenuto in territorio di Irgoli, un menhir conservato nell'Antiquarium irgolese, di ignota provenienza, ma attribuito al neo-eneolitico per tipologia e, infine, alla stessa generica cronologia potrebbero risalire un dolmen irgolese oggi scomparso (loc. Sa Petra 'e sa Zura) e un dolmen e due allées couvertes

galtellinese in località Sa Pirichedda a breve distanza dalla domus citata. Inoltre, due menhir che probabilmente hanno continuato ad essere oggetto di culto anche nell'età nuragica sono stati rinvenuti a Galtelli, uno di essi si trova nei pressi dell'area di Sa Pirichedda.

Numerose sono invece le testimonianze relative alla Civiltà Nuragica (1600-900 a.C.), la cui massima espressione architettonica, come è noto, è il Nuraghe.

La presenza di torri e muraglie nuragiche disseminati lungo le creste granitiche, nei plateaux basaltici e nel calcareo Monte Tuttavista, documentano un pieno controllo del territorio, delle sue risorse e vie di comunicazione operato dalle popolazioni dell'età del bronzo.

I nuraghi presenti nell'area di studio sono ascrivibili a tutte le tipologie note, vi sono infatti alcuni nuraghi a corridoio, caratterizzati dalla presenza appunto di uno o più corridoi che attraversano la struttura muraria, e come per es. il nuraghe Callistru a Galtelli e nuraghi a tholos o falsa volta realizzati per sovrapposizione successiva di cerchi concentrici di pietre, più stretti e aggettanti man mano che si sale, a creare una camera interna coperta con una ogiva. Tra i nuraghi a corridoio si segnala per esempio il Callistru di Galtelli realizzato con una grossa muratura di forma ellittica attraversata da un corridoio lungo quasi 9 metri.

I nuraghi a falsa volta possono essere più o meno complessi ossia costituiti da una torre, o da più torri addossate o collegate con cortine murarie. Nel territorio esaminato si riscontra una prevalenza di nuraghi monotorre, numerosi a Irgoli a controllo delle vie di comunicazione nei rilievi granitici o a dominio del corso del Cedrino, come il nuraghe Gullei costruito sull'orlo dell'altipiano basaltico di Onifai. Sono in minor numero i polilobati: tra questi si segnala il nuraghe Alinoe con la vicina tomba omonima, in territorio di Irgoli, il nuraghe Su Gardu di Galtelli che ha una semplice addizione laterale di una torre accanto al mastio parzialmente conservato.

Sono particolarmente significativi per comprendere la maglia insediativa nuragica alcuni siti che sono composti da diverse emergenze archeologiche, come il sito di Sa Linnarta, tra Orosei e Onifai, e il sito di Janna 'e Pruna, a Irgoli.

L'area archeologica di Sa Linnarta o Osana è composto da un poderoso nuraghe polilobato ingombro del crollo, attorno ad esso vi sono le tracce del villaggio annesso e un pozzo sacro realizzato con blocchi ben lavorati di basalto. Questo sito, dichiarato di importante interesse archeologico (D.M. del 28.1.1967), è stato oggetto di due campagne di scavo archeologico nel 1994 e nel 1997 dirette dalla Soprintendenza per i Beni



Archeologici<sup>12</sup>. Gli scavi hanno interessato il pozzo e alcune strutture abitative: dal pozzo provengono due lamine in piombo con iscrizione e, nell'area circostante sono state rinvenute strutture e materiali ceramici d'età romana che testimoniano l'occupazione stabile del luogo.

Il santuario nuragico di Janna 'e Pruna e di Su Notante è composto da un tempio circondato da un recinto sacro (temenos), una struttura circolare pavimentata a breve distanza dal tempio, altre due strutture più in basso e una fonte sacra. Il sito è stato interessato da due campagne di scavo archeologico nel 2001 e nel 2003, dirette dalla Soprintendenza nominata sopra. La complessa area archeologica si trova a breve distanza da Monte 'e Senes lungo una via di comunicazione naturale montana che *in antico*, utilizzando i valichi di Janna (m 560 s.l.m.) e di Janna 'e Pruna (m 590 s.l.m.), collegava la valle del fiume Cedrino a meridione e la valle del rio Siniscola a settentrione. Entrambe le valli costituivano importanti direttrici per i collegamenti fra la costa e l'interno dell'Isola. La rilevanza di questo itinerario è documentata dall'area archeologica di Janna 'e Pruna, ma anche dai numerosi siti archeologici individuati lungo tutto il tracciato che coprono un arco di tempo che va dall'età pre-protostorica fino all'epoca romana e medievale.

Le tombe tipiche della civiltà nuragica sono le Tombe dei Giganti, tombe collettive megalitiche costituite da una camera sepolcrale allungata cui precede uno spazio semicircolare, chiamato esedra, generalmente destinato ai rituali funerari. Le tombe dei giganti sono costruite secondo due principali tecniche costruttive, ossia con ortostati infissi nel terreno e stele centrale o con una muratura a filari realizzata con pietre poco lavorate o perfettamente squadrate. Le tombe documentate nella bassa Baronia sono tutte in pessimo stato di conservazione, erano tombe sia a ortostati con stele centinata, come nel caso della tomba di S'Armulatha di Irgoli, sia a filari come la tomba di Orruele e di Gollei Lupu di Galtelli (le uniche documentate in questo paese). Nella tomba di Monte Cuccuru di Irgoli è documentata anche l'esistenza del concio "a dentelli", il quale, nelle tombe a filari, era posto sopra il portello d'ingresso alla camera funeraria e ospitava una triade betilica incastrata in tre fori alternati a dentelli ricavati nel concio.

Le comunità nuragiche della Baronia, per la vicinanza con il mare, furono sicuramente aperte ai contatti con altre popolazioni che, come loro, circolavano nel bacino del Mediterraneo. A Orosei, rinvenimenti ceramici documentano contatti con i micenei già dalla metà del XIV secolo a.C., e poi contatti con mercanti ciprioti a partire dal XII secolo a.C. e con i Fenici di Tiro.

---

12 Massetti, S., Posi, N., 1997. *Orosei-Onifai (Nuoro) Sa Linnarta*, in *Bollettino di Archeologia*, 43-45, pp. 196-202.



In epoca-fenicio punica, verosimilmente lo scalo di Orosei costituiva un sicuro approdo per i naviganti, con una ricca valle nell'immediato entroterra raggiungibile attraverso la via fluviale lungo il Cedrino, ma costituiva anche un buon punto di partenza verso l'Etruria per esempio, la frequentazione della quale è nota e documentata già dall'Età del Bronzo da parte dei nuragici<sup>13</sup>. Le attestazioni baronesi di epoca fenicio-punica sono tuttavia scarse, probabilmente da mettere in relazione con l'assenza di puntuali studi e scavi stratigrafici. Si segnalano, infatti, solo alcuni rinvenimenti sporadici tra cui alcune monete punico-sarde rinvenute in un ripostiglio a Loculi e frammenti di anfore, di braccialetti bronzei, di pasta vitrea in località Pontes (Galtelli)<sup>14</sup>.

La Baronia, come il resto dell'Isola, divenne provincia Romana nel 238 a.C.

Le testimonianze archeologiche di prima epoca romana scarseggiano nella Baronia, ma anche in questo caso sono probabilmente da attribuire alla assenza di ricerche specifiche. E' comunque verosimile che per la sua vicinanza al mare, l'approdo, il fiume Cedrino, la fertile valle, la Baronia fu presto sotto controllo romano. Le attestazioni di tale epoca sono più cospicue a partire dalla fine del I secolo d. C. anche se non mancano poche attestazioni di frequentazione anche prima, come testimonia la ceramica tardo italica rinvenuta in località Chilivri, a Orosei.

Gli insediamenti di epoca romana in molti casi si sovrappongono e continuano a sfruttare strutture di epoca nuragica. In alcuni nuraghi, come per esempio nell'Alinoe, nel Pravarisone e Zardinis di Irgoli sono stati rinvenuti frammenti fittili e tracce di abitato di epoca romana, e tracce di frequentazione anche di epoca medievale a documentare una continuità insediativa.

I Romani crearono poi una arteria stradale costiera detta a *Portu Tibulas Calaris*, nell'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* (inizi III d.C.) e questo introduce il problema ancora irrisolto dell'identificazione della *mansio* romana di *Fanum Carisi* che nell'Itinerario risulta essere tra *Portus Liquidonis* (Budoni, Posada o S. Lucia di Siniscola) e *Viniola* (Dorgali).

Pertanto *Fanum Carisi* verrebbe a collocarsi nella Baronia di Orosei. Il conte Della Marmora localizzava il sito a Orosei, presso la chiesetta di Santa Maria 'e Mare<sup>15</sup> e anche lo studioso oroseino Carta, propone di collocarla a Orosei nella località di Chilivri, dove, come detto, sono stati effettivamente trovati frammenti di cultura materiale di epoca romana<sup>16</sup>. La maggior parte degli studiosi tra cui lo storico Meloni<sup>17</sup>, la collocano a Irgoli

13 Massetti et al. 2013, pp. 14-17.

14 Massetti et al. 2013, p. 20; Vacca 2003, p. 99.

15 Della Marmora 1997, p. 367.

16 Carta 2001, p. 1.

17 Meloni 1991, p. 342.

presso la località Dori Mannu, che corrisponde all'area di S. Stefano dentro il paese dove è stato documentato un villaggio nuragico dove è stato scavato, negli anni '80, un pozzo nuragico il quale ha restituito anche frammenti ceramici di epoca romana. Secondo lo storico Mastino, *Fanum Carisi* sarebbe da collocare presso il ponte sul Cedrino e ritiene che l'ipotesi del Della Marmora continui ad essere credibile<sup>18</sup>.

Oltre agli insediamenti di Chilivri e di S. Stefano, in Baronia sono comunque numerosi gli insediamenti romani o siti in cui la dispersione di materiali nel terreno documenta una frequentazione di tale epoca. A Irgoli, sono segnalati insediamenti lungo il versante occidentale del rio Tufu e rio Durithai in direzione del Monte 'e Senes, altri insediamenti sono, come detto, lungo il tracciato che passando per i valichi di Janna e di Janna 'e Pruna collega la piana del Cedrino con quella del Siniscola, altri lungo la attuale strada per Capo Comino<sup>19</sup>. A Orosei, sette piccoli insediamenti erano collocati lungo una linea approssimativamente parallela alla costa<sup>20</sup>. A Galtelli, sono molti i rinvenimenti superficiali di materiali ceramici, mentre sono segnalate come aree di maggiore importanza i siti di Sa Turrita dove venne ritrovato un ripostiglio di 173 monete e il *castrum* di Pontes dove poi venne edificato il castello medievale<sup>21</sup>.

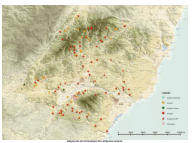
---

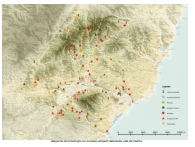
18 Mastino 2005, p. 347.

19 Dati da PUC Irgoli; Massetti et al. 2013, pp. 25-29.

20 Carta 2001, p. 1.

21 Dati dal PUC Galtelli; Vacca 2003, pp. 99-102.





1000000

## 2.2. Scienze e tecnologie per l'Archeologia (applicate in questa ricerca)

### 2.2.1. Metodi di ricerca in Archeologia dell'Architettura

L'Archeologia degli elevati ha le sue origini negli anni Settanta con le prime ricerche svolte da Tiziano Mannoni nel territorio ligure. E' lui che nei primi anni '90 del Novecento conia il termine Archeologia dell'Architettura. Inizialmente, lo scopo di questi studi era quello di creare delle sequenze tipologiche murarie utilizzando, come strumento d'analisi, il metodo stratigrafico in uso nell'archeologia di scavo da quando lo studioso Harris ne aveva precisato i principi nel 1979<sup>22</sup>.

Le ricerche in Liguria, e poi in Toscana, individuarono gli strumenti diagnostici nell'analisi stratigrafica, e posero l'accento sull'importanza della valutazione dell'ambiente socio-economico, della committenza, delle funzioni nel quale si inserisce la tecnica muraria. Queste ricerche diedero avvio al dibattito e allo sviluppo della disciplina. Accanto alla scheda di unità stratigrafica muraria (USM), codificata da Roberto Parenti, la registrazione delle strutture in elevato divenne sempre più analitica<sup>23</sup>. Nel 1987 Gian Pietro Brogiolo elaborò un'ulteriore strumento metodologico: le Unità di riferimento (UR), ovvero le componenti in cui è suddivisibile un edificio, organizzate in rapporti gerarchici: complesso architettonico (CA), corpo di fabbrica (CF), prospetto generale (PG), prospetto particolare (PP), unità funzionale (UF), struttura orizzontale (SO) e elemento architettonico (EA)<sup>24</sup>. Le UR permettono una convenzionale e veloce registrazione dei rapporti stratigrafici e consentirono di contestualizzare l'USM all'interno di un discorso più ampio

Parallelamente a questi concetti, grazie alle ricerche liguri, maturò la codificazione dei metodi di datazione applicabili all'edilizia storica<sup>25</sup>.

Tiziano Mannoni, in un suo contributo sull'argomento, sottolineava, nel 1984, l'importanza che i metodi fossero «[...] *in numero sempre maggiore, e di natura differente, sia perché la maggior parte di essi non è sempre utilizzabile, sia per le possibilità di confronto e quindi di affinamento reciproco, sia infine per poter scegliere, secondo i casi, quelli più rapidi e meno costosi, in vista di una loro più ampia utilizzazione*»<sup>26</sup>.

Per datare un manufatto edilizio ci si avvale, dunque, delle fonti scritte, quando presenti, altrimenti si ricorre ai tipi di datazione ricavabili direttamente dallo studio del manufatto.

22 Mannoni 1976, pp. 291-302; Harris 1979.

23 Parenti 1985, pp. 62-65.

24 Brogiolo 1988, pp. 14-20.

25 Gelichi 1999, pp. 89-109.

26 Mannoni 1984, p. 397.

Tra questi è la mensiocronologia che giunge a creare una seriazione cronologica partendo dall'analisi delle dimensioni dei mattoni; altri metodi sono la dendrocronologia e il radiocarbonio applicabili alle strutture lignee e la termoluminescenza per i laterizi. In realtà questi metodi, nonostante forniscano delle datazioni assolute, «*dipendono da rari e costosi laboratori con risposte a tempi spesso troppo lunghi*», come afferma lo stesso Mannoni in un altro articolo<sup>27</sup>.

Di più facile e immediata applicazione sono i metodi di datazione relativa, quali lo scavo stratigrafico dei riempimenti delle fosse di fondazione, degli strati anteriori e posteriori all'edificazione del fabbricato e dei riempimenti delle volte e dei rialzi delle pavimentazioni. Il limite di queste metodologie è che sono di natura distruttiva.

Tra tutte, le datazioni effettuate attraverso lo studio della stratigrafia verticale e la cronotipologia di elementi architettonici sono le più immediate e economiche; costruire una sequenza cronotipologica significa stabilire un ordine diacronico tra più tipi di reperti, dopo avere datato ogni tipologia attraverso l'utilizzo di metodi relativi assoluti.

Nel 1996, la pubblicazione della rivista "Archeologia dell'Architettura", supplemento della più nota rivista "Archeologia Medievale", ufficializzò la nascita di questa disciplina.

Le ricerche in tale ambito sono state applicate largamente in contesti liguri, toscani e lombardi e veneti<sup>28</sup>.

In sintesi, le metodologie dell'Archeologia dell'Architettura consentono, leggendo le stratigrafie, di individuare le fasi di costruzione, distruzione e trasformazione di un manufatto storico, organizzate nell'ambito di un quadro di cronologia relativa. Permette di riconoscere le scelte estetiche, gli influssi e le contaminazioni esterne, di ricostruire le dinamiche del cantiere di costruzione, le scelte delle maestranze e il loro livello di specializzazione. La conoscenza storica della struttura costituisce indubbiamente una delle basi per intervenire poi con operazioni di restauro. In generale, le analisi archeologiche sugli elevati e i confronti tra dati provenienti da altre sorgenti (es. scavi archeologici, fonti archivistiche, analisi archeobotaniche, ...) permettono di elaborare informazioni sul contesto territoriale in cui le strutture indagate si sono sviluppate, quali, ad esempio, l'economia, lo stato sociale e politico e le forme di potere locali.

### 2.2.2. *Geographic Information System in Archeologia*

I Geographic Information System (GIS), o Sistemi Informativi Territoriali (SIT) in italiano, sono strumenti informatici che consentono la raccolta, l'archiviazione, l'elaborazione, la

---

27 Ferrando-Cabona et al. 1989, p. 648.

28 D'Ulizia 2005, pp. 9-41.

gestione e la diffusione di informazioni di diversa origine correlate con la loro posizione sulla superficie terrestre. Come dice l'acronimo, un GIS è un sistema, ossia è formato da un insieme di elementi: hardware, software e risorse umane (esperti, tecnici e utilizzatori). I dati che vengono gestiti nei GIS possono essere di tipo vettoriale, raster (immagini), alfanumerici strutturati in tabelle che catalogano attributi associati a ciascun record (entità informativa che descrive un'entità reale), sia esso un punto, una linea o un poligono, nel caso dei dati vettoriali, o un pixel nel caso dei raster. Tali dati sono gestiti da un database relazionale. I dati raster, nelle applicazioni GIS, sono solitamente immagini digitali telerilevate (ad es. foto aeree o immagini satellitari), documenti tradizionali cartacei che vengono digitalizzati (generalmente con uno scanner), rappresentazioni continue di specifici parametri numerici (modelli digitali del terreno e relative elaborazioni, temperatura, pressione, proprietà chimico-fisiche) o tematici (land cover). Nel caso di un GIS archeologico potranno essere per esempio raster di disegni e piante cartacee in scala, fotografie aeree e satellitari, cartografia storica, ecc.

Tutti i dati, come detto, sono posizionati sulla superficie terrestre, dunque sono caratterizzati da coordinate relative ad un sistema di riferimento, ed è in virtù di questo che possono essere messi in relazione spaziale reciproca. Il processo secondo il quale a un dato si associano le relative informazioni geografiche è detto "georeferenziazione"<sup>29</sup>. Nei GIS, gruppi di dati spaziali vettoriali e raster che descrivono un determinato aspetto del territorio (es. idrografia, viabilità, uso del suolo, geologia, ...) vengono organizzati in strati informativi (layer). I dati di tipo vettoriale sono registrati in un file chiamato shapefile, che sarà puntuale, lineare o poligonale a seconda dell'entità geometrica adoperata per la rappresentazione dello strato informativo e conterrà tutti gli attributi di carattere alfanumerico<sup>30</sup>.

Tramite i GIS è possibile gestire e visualizzare differenti strati informativi, metterli in relazione (anche se di natura eterogenea), elaborare nuovi strati informativi, anche in tempo reale. Infine, i GIS consentono di elaborare rappresentazioni cartografiche che rappresentano l'interpretazione e l'analisi realizzate dall'esperto e illustrano i risultati della ricerca in modo comprensibile. Tali rappresentazioni possono essere realizzate sia in forma cartacea che digitale, attraverso strumenti Web.

Oggi la soluzione software commerciale probabilmente più diffusa è rappresentata dal programma ESRI ArcGis, che ha implementato il formato vettoriale shapefile, poi rilasciato

---

29 Fantozzi 2013.

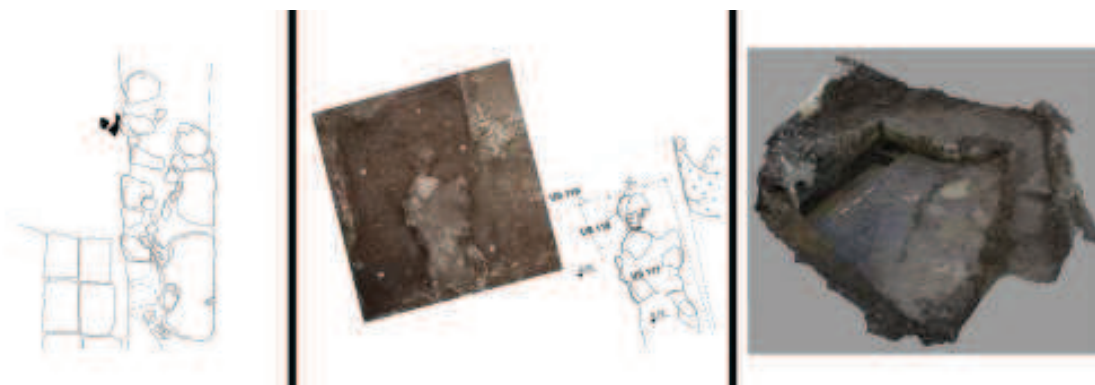
30 Lo shapefile non è un singolo file, ma una serie: l'.shp contiene le geometrie, il .dbf è la tabella con i dati alfanumerici, ossia è il database degli attributi, l'.shx contiene gli indici delle geometrie, il .prj conserva la proiezione, ossia le informazioni sul sistema di coordinate.

liberamente. Sono, inoltre, sempre più diffuse le soluzioni *open-source*, come per esempio QGIS, utilizzato in questa ricerca, o lo spagnolo GVSIG.

In campo archeologico, l'utilizzo dei GIS non è più una novità nell'archeologia a livello territoriale, nell'Archeologia dei Paesaggi e anche nell'archeologia stratigrafica<sup>31</sup>. Le potenzialità dei GIS sono ben comprensibili se, per esempio, si pensa alla mole di dati che si produce durante uno scavo archeologico, oppure durante le ricognizioni; dati questi che è necessario registrare e archiviare secondo specifiche strutture dati per consentirne l'analisi e l'interpretazione, comprendere il contesto in cui un bene culturale o un sito archeologico si trova, elaborare modelli insediativi, ecc.

### 2.2.3. Rilievi 3D: Laser scanning e fotogrammetria

Negli ultimi vent'anni c'è stata una repentina evoluzione delle tecniche di rilievo per l'Archeologia. Si è passati dal disegno manuale al disegno digitale e photomapping fino al rilievo 3D.



*Esemplificativa dell'evoluzione della documentazione archeologica, dal disegno manuale al rilievo 3D (foto e rilievi L. Lai).*

Il rilievo degli elevati ai fini dello studio stratigrafico-archeologico avviene tutt'ora prevalentemente mediante l'elaborazione di fotopiani con rilievi topografici e prese fotografiche che in taluni casi risultano un valido e unico strumento di rilievo.

Tuttavia i recenti progressi tecnologici e le applicazioni informatiche hanno portato ad un miglioramento qualitativo e quantitativo delle tecniche di indagine, in particolare nella velocità ed accuratezza d'acquisizione dei dati durante la fase di rilievo e nella restituzione. L'utilizzo di strumenti quali il laser scanner e l'applicazione di tecniche fotogrammetriche, insieme alla diffusione di software di 3D modeling hanno avuto un repentino sviluppo rendendo possibili interventi prima impensabili.

In particolare, il rilievo 3D sta negli ultimi anni avendo una rapida diffusione in ambito

---

31 Per un approfondimento sui GIS in Archeologia si veda Forte 2002 e Campana et al. 2013.



archeologico e nei Beni Culturali in generale. Le tecniche di rilievo 3D sono utilizzate sia negli scavi archeologici al fine di ricostruire le fasi diacroniche dell'area oggetto d'indagine, sia negli studi dell'archeologia dei paesaggi al fine di generare modelli tridimensionali del territorio indagato tramite Remote Sensing<sup>32</sup>. Tali tecniche sono altresì applicate alla modellazione ed animazione di reperti archeologici e di siti monumentali per fini di documentazione, restauro, conservazione e promozione.

Per la documentazione 3D le tecniche più comuni sono quelle basate su acquisizioni laser scanner e sulla fotogrammetria che vengono usate e/o combinate in funzione del contesto culturale che si studia<sup>33</sup>.

Entrambe le tecniche sono state utilizzate nella presente ricerca, pertanto è opportuno illustrarle iniziando dal laser scanning per procedere poi con la fotogrammetria e con un particolare approccio fotogrammetrico chiamato Structure From Motion.

Lo scanner 3D è uno strumento progettato per acquisire informazioni geometriche e colorimetriche di una superficie attraverso un fascio laser che viene proiettato da uno specchio rotante sulla superficie da acquisire e ritorna indietro restituendo una “nuvola di punti” definiti dalle coordinate spaziali x, y, e z con origine nella stazione laser<sup>34</sup>. Lo scanner opera in modo quasi completamente automatico ed è in grado di acquisire un numero nell'ordine delle migliaia di punti al secondo. Se lo strumento è dotato di una fotocamera digitale incorporata, è in grado di rilevare anche il valore RGB, quindi il valore cromatico, di ogni punto acquisito<sup>35</sup>.

I laser scanner oggi sul mercato sono numerosi e ognuno ha differenti caratteristiche riguardo velocità, precisione, portata e principio di acquisizione. Semplificando, è possibile classificare gli strumenti a seconda del principio di acquisizione, in due categorie:

- Laser scanner triangolatori
- Laser scanner distanziometrici (a tempo di volo / a differenza di fase)

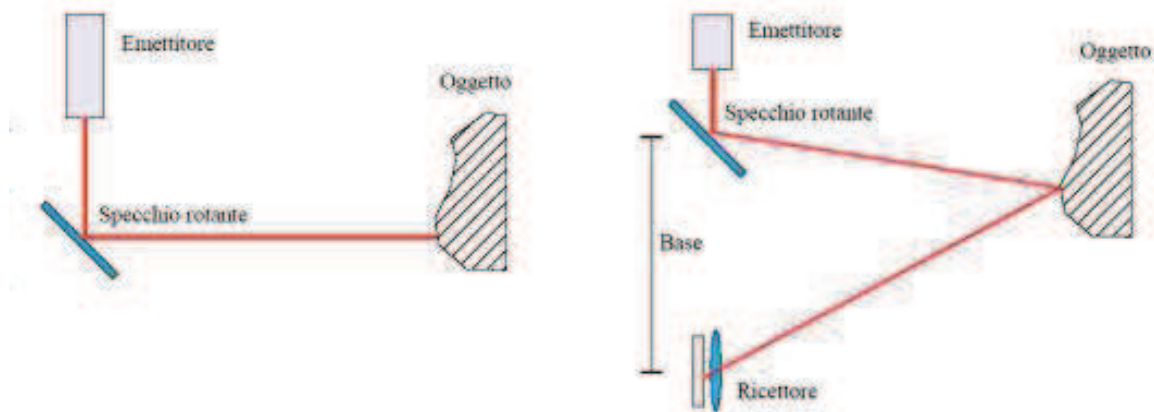
---

32 Si parla di DTM (Digital Terrain Model) e DEM (Digital Elevation Model): il DTM è una rappresentazione numerica di una superficie limitata, costituita da quote di punti del terreno distribuiti in una maglia regolare; il DEM comprende sia le quote dei punti della superficie naturale che le quote di punti posti sopra tale superficie pertinenti ad elementi naturali (alberi, vegetazione in generale) o antropici (edifici, strutture, ...).I dati possono essere acquisiti mediante diversi metodi tra cui: rilievi topografici, misure fotogrammetriche, telerilevamento, elaborazione di immagini digitali, riprese laser aviotrasportati (LiDAR) e terrestri.

33 Remondino et al. 2010; Remondino 2011a; Remondino 2011b; Russo et al. 2011; Forte et al. 2012.

34 Il termine L.A.S.E.R. è l'acronimo di “Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation”. La scoperta dell'emissione della luce laser si deve ad A. Einstein il quale per primo, intorno al 1917, ipotizzò che un atomo potesse emanare un raggio luminoso se l'emissione fosse stata stimolata da un raggio di luce ad una certa frequenza incidente sull'atomo stesso.

35 Russo et al. 2011, p. 170.



*Schema di funzionamento di un laser scanner distanziometrico (a sinistra) e triangolatore (a destra)( da Wikipedia)*

Il primo è applicabile ad oggetti di medio-piccola dimensione, come per esempio la statuaria, e restituisce dati molto accurati nell'ordine di poche decine di micron, ma necessita di un raggio d'azione ristretto (inferiore a 5 metri). Si tratta di un sistema che prevede un emettitore dell'onda luminosa e un ricevitore della luce riflessa dall'oggetto colpito: viene così a configurarsi la triangolazione tra emettitore, ricevitore e oggetto.

I laser scanner distanziometrici utilizzano distanziometri laser a tempo di volo oppure a differenza di fase.

Il sistema a tempo di volo (time of flight, TOF) è quello comunemente utilizzato per l'acquisizione di oggetti grandi e distanti anche chilometri, mentre il laser a differenza di fase è utilizzato per scansioni di oggetti di medie e grandi dimensioni da 0.6 m fino a ca. 330 m. Il sistema TOF registra il tempo impiegato dal laser ad andare e tornare dall'ostacolo colpito in questo modo, sulla base della velocità della luce, lo strumento è in grado di calcolare la distanza tra ogni singolo punto dell'oggetto da rilevare e la stazione laser, mentre il laser a differenza di fase misura appunto la differenza tra onda emessa e quella ricevuta. Noti, infine, oltre alla distanza, i due angoli secondo i quali viene emesso il raggio, si ottiene la collocazione nello spazio di ogni singolo punto della "nuvola"<sup>36</sup>. L'accuratezza dei TOF nella determinazione delle coordinate varia in genere da alcuni millimetri ad un paio di centimetri poiché hanno una portata lunga, mentre essa è generalmente migliore per gli scanner che operano per differenza di fase che però lavorano su distanze più ridotte. In sintesi, semplificando, all'aumentare della portata dello strumento si ha un decremento della accuratezza.

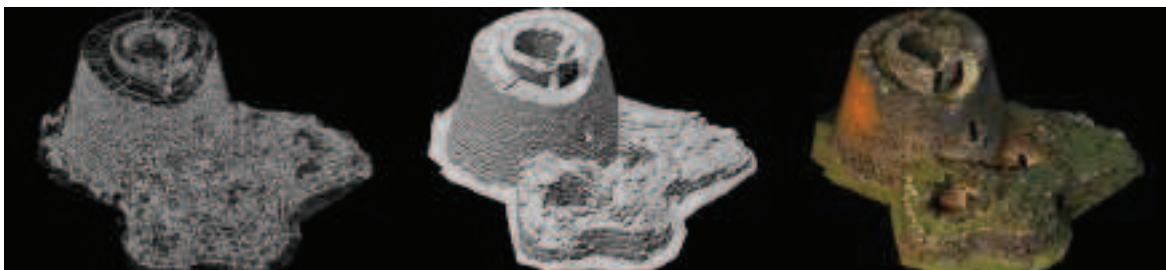
La sequenza di lavoro con tecnica laser scanning si può così riassumere:

1. progettazione e acquisizione dati sul campo

<sup>36</sup> Peloso 2005, pp. 204-205; Cavada et al. 2010, pp. 154-155; Russo et al. 2011.

2. pulizia stazioni di presa
3. allineamento stazioni
4. generazione mesh poligonale
5. editazione della mesh (mesh editing)
6. semplificazione geometrica
7. vestizione cromatica della mesh (texturing)

Per stazioni si intende lo spostamento dello strumento laser montato su treppiede in varie posizioni che inquadrano l'oggetto da rilevare, secondo un piano di acquisizione che sarà stato preliminarmente studiato al fine di ottenere una corretta e completa copertura dell'oggetto da rilevare. Tale progettazione può prevedere la collocazione sul campo di target standard i quali vengono rilevati e, durante la prima fase di processamento dei dati, vengono riconosciuti dal software (nel caso di questa tesi, Leica Cyclone) e utilizzati per registrare, ossia allineare, tutte le stazioni l'una con l'altra al fine di ottenere un'unica nuvola di punti. Una seconda possibilità è invece quella di non utilizzare target bensì acquisire nuvole di punti parzialmente sovrapposte, ossia spostandoci attorno all'oggetto tenendo generalmente un 30% di sovrapposizione tra una stazione e la successiva; in questo caso l'allineamento delle stazioni avviene effettuando una rototraslazione grossolana per punti omologhi e, successivamente, affinando l'allineamento mediante l'utilizzo di un algoritmo iterativo (surface matching).



*Rappresentazione del Nuraghe Oes, dalla nuvola di punti al modello texturizzato (da Lai et al. 2014)*

Se quella laser scanning è una cosiddetta range-based technique, con un sensore ottico attivo, il laser appunto, le tecniche fotogrammetriche si basano su sensori ottici passivi che registrano la luce intrinseca di una scena (image-based technique).

La fotogrammetria è l'insieme di processi di uso delle prospettive fotografiche centrali. Nel rilievo fotogrammetrico l'acquisizione di dati metrici di un oggetto avviene utilizzando le informazioni contenute in immagini che ritraggono la stessa scena almeno da 2 punti di vista, analogamente a quanto avviene nella visione umana. Partendo dai punti omologhi individuati nelle immagini, si ottengono le informazioni metriche, ossia dimensioni, forma e

posizione dell'oggetto<sup>37</sup>.

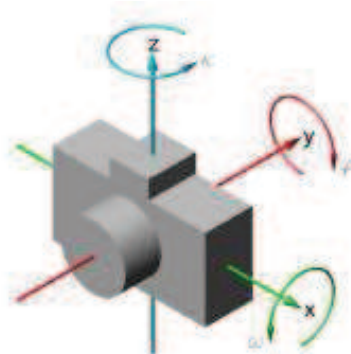
In base all'utilizzo che ne viene fatto, questa tecnica può essere aerea o terrestre; generalmente la fotogrammetria aerea viene utilizzata per il rilievo topografico del territorio e dunque per la produzione di carte topografiche, mentre quella terrestre permette di rilevare qualsiasi oggetto a terra di piccole o medie dimensioni (esempio, reperti o edifici).

La pipeline del processo di produzione del modello 3D, in fotogrammetria, può essere così riassunta:

1. acquisizione delle immagini (satellitari, aeree, terrestri)
2. calibrazione e orientamento delle immagini: ricostruzione dei parametri interni ed esterni di orientamento delle immagini
3. generazione della sparse/dense point cloud: matching tra foto per estrarre i punti
4. generazione della geometria 3D: da nuvola di punti a entità geometriche
5. generazione della texture: proiezione delle immagini per ottenere un modello 3D fotorealistico

Per parametri interni, per l'operazione della calibrazione (camera calibration), si intendono la lunghezza focale, il punto principale e i parametri di distorsione delle lenti. Semplificando, la lunghezza focale, in fotografia, è la distanza tra il centro della lente dell'obiettivo ed il piano di messa a fuoco (sensore o pellicola)<sup>38</sup>. Il punto principale è invece il punto di intersezione tra il piano di messa a fuoco e l'asse ottico, il quale è la linea immaginaria seguita dalla luce che passa al centro della lente dell'obiettivo.

Per parametri esterni si intendono le tre posizioni e le tre rotazioni che determinano la posizione nello spazio del sensore che ha acquisito l'immagine.



*Parametri esterni: posizioni (x, y, z) e rotazioni (φ, ω, κ)*

Per produrre un risultato metrico, cioè un modello in scala, è necessario acquisire almeno

---

<sup>37</sup> Russo et al. 2011, p. 181.

<sup>38</sup> E', tra l'altro, quel parametro che viene utilizzato proprio per classificare gli obiettivi delle macchine fotografiche (50 mm, zoom 18-55 mm, ...).

una misura nota sulla quale scalare il modello oppure conoscere le coordinate dei punti di controllo GCPs (Ground Control Points), misurate ad esempio tramite GPS o stazione totale. Disporre di almeno 3 GCPs consente anche la georeferenziazione del set di immagini scattate.

All'interno della fotogrammetria esiste una tecnica che consente la creazione di modelli tridimensionali in modo automatico o semi-automatico, la Structure From Motion (SFM)<sup>39</sup>. L'approccio SFM è semplice in quanto poco interattivo, versatile ed economico perché esistono software low-cost che lo implementano. Questa tecnica nasce dall'idea, propria della Computer Vision, di arrivare all'automatismo nella generazione dei modelli 3D, ma allo stesso con la finalità, come in fotogrammetria, di ottenere un output metrico. Tecnicamente la SFM è una procedura nella quale, allo stesso tempo, si ottengono i parametri interni ed esterni, ossia automaticamente o semi-automaticamente, viene fatta la calibrazione e l'orientamento esterno di set di foto senza specificare, a priori, una serie di punti di controllo di coordinate note<sup>40</sup>. Nella fotogrammetria pura infatti i due passaggi, calibrazione e orientamento, sono separati e questo consente di intervenire correggendo eventuali errori step by step.

Dopo l'acquisizione delle immagini, incomincia il processo automatico o semi-automatico tipico della SFM. Il problema fondamentale che affronta la SFM è la determinazione della posizione 3D di punti di interesse, keypoints, in più fotografie scattate da diverse angolazioni e questo problema viene risolto da algoritmi appositamente progettati<sup>41</sup>.

Il numero di punti di interesse in un'immagine dipende in primo luogo dalla risoluzione dell'immagine, cosicché maggiore è la risoluzione delle immagini migliore sarà il risultato. La densità, la nitidezza e la risoluzione del set di foto, pertanto, è il primo requisito che determina la qualità della nuvola di punti che si estrae. Intuitivamente, accorciando la distanza tra fotocamera e l'oggetto inquadrato si aumenta la risoluzione della fotografia e di conseguenza migliorerà la densità spaziale e risoluzione della nuvola di punti.

La complessità e la trama della superficie dell'oggetto, il materiale, l'illuminazione della scena, sono condizioni che influenzano in vario modo il risultato. Le fotografie devono essere scattate con una esposizione corretta e lo stesso punto da rappresentare deve essere visibile in almeno tre fotogrammi diversamente orientati nello spazio; tuttavia è raccomandato acquisire quante fotografie possibili poiché in questo modo si ottimizza

---

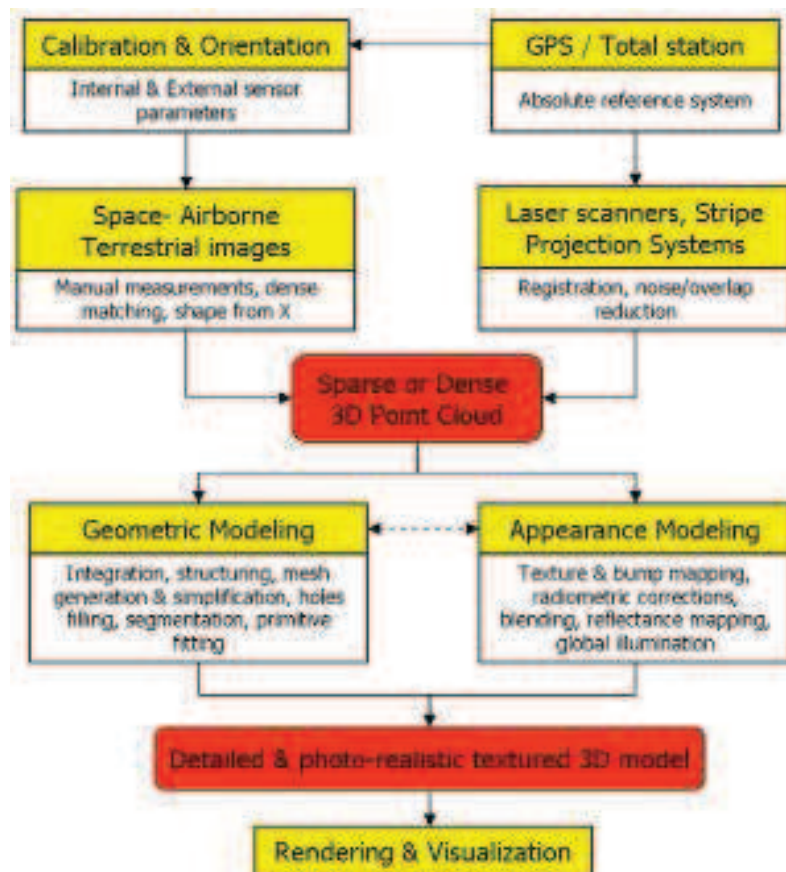
39 Westoby et al. 2012.

40 Nel caso del software utilizzato in questa ricerca, Agisoft Photoscan, è possibile, a discrezione dell'operatore, inserire le coordinate; successivamente il tool di ottimizzazione dell'allineamento (optimize alignment) consente sia di rimuovere le distorsioni che di produrre risultati in scala con sistemi di riferimento assoluti o locali. Ci risulta che sia l'unico software SFM che offra questa possibilità.

41 L'algoritmo più diffuso che risolve questo problema è lo SIFT - Scale Invariant Feature Transform.

l'operazione di matching durante la prima fase del processo SFM<sup>42</sup>. Un incremento della qualità può derivare anche dalla combinazione di fotografie derivate da diverse piattaforme (da terra, aerea, UAV,...). Particolare attenzione deve essere riposta anche nel metodo di acquisizione badando di massimizzare la sovrapposizione tra immagini consecutive e ottenere una copertura uniforme dell'oggetto da rilevare.

Completata l'estrazione e il matching delle features, il processo prosegue con il calcolo dei parametri di orientamento interno ed esterno per l'allineamento delle immagini e l'estrazione di una nuvola di punti sparsa (sparse point cloud). Dalla nuvola di punti poi, per triangolazione dei punti, viene generata la geometria dell'oggetto. Il modello così generato può essere corretto ed editato dall'operatore prima della proiezione delle immagini che vestiranno il modello neutro e quindi restituiranno un modello 3D fotorealistico.



*General 3D modeling pipeline for the documentation and visualization of large and complex Cultural Heritage objects and sites using real data and measurements (da Remondino et al. 2009).*

Nel caso di oggetti da rilevare complessi e articolati, per ottimizzare tempi/costi/risoluzione geometrica del rilievo e talvolta anche per ottenere un modello 3D

<sup>42</sup> Westoby et al. 2012, p. 302

completo, oggi sempre più si mira ad integrare le due tecniche image-based e range-based<sup>43</sup> per le quali è indubbiamente necessario un certo grado di competenza dell'archeologo.

In chiusura si ritiene opportuno elencare i centri di ricerca che, in Italia, lavorano a livello internazionale nel campo del 3D modeling per i Beni Culturali.

Uno di essi è la sezione 3DOM della Fondazione Bruno Kessler di Trento (FBK)<sup>44</sup>. Questa unità sperimenta tecniche di rilievo fotogrammetrico a diverse scale, tecnologia laser scanning e integrazione di dati 3D provenienti da diverse sorgenti.

Altri due importanti poli di ricerca di riferimento per il 3D modeling, 3D graphics applicato ai Beni Culturali sono sicuramente l'istituto ITABC-CNR di Roma<sup>45</sup>, che punta molto sulla comunicazione al pubblico del patrimonio culturale, e il Visual Computing Lab del CNR di Pisa i quali, tra altre attività, sviluppano, sperimentano e diffondono nuovi algoritmi e strumenti che aiutano i professionisti della Cultura (storici dell'arte, restauratori, archeologi) nel lavoro quotidiano.

---

43 Si vedano per esempio, Guarnieri et al. 2006, Lambers et al. 2007, Yastikli 2007, Guidi et al. 2008, El-Hakim et al. 2008, Remondino et al. 2009, Al-Kheder 2009, Gonizzi Barsanti et al. 2012.

44 Per approfondire si consulti il sito dell'Istituto <http://3dom.fbk.eu/>

45 Per approfondire si consulti il sito dell'Istituto <http://www.vhlab.itabc.cnr.it/>.



### III. INSEDIAMENTO UMANO MEDIEVALE E POST-MEDIEVALE NELLA BASSA VALLE DEL CEDRINO: LE CHIESE RURALI E I VILLAGGI ABBANDONATI

#### 3.1. Inquadramento storico

La storia medievale e post-medievale della bassa valle del Cedrino si può meglio comprendere se inserita nel contesto storico sardo di riferimento e nelle vicende politiche che attraversò la regione storica della Gallura e della Baronia.

I territori di Loculi, Irgoli, Onifai, Galtelli e Orosei, oggi facenti parte della bassa Baronia, nel medioevo appartenevano al Giudicato di Gallura, uno dei quattro regni in cui era divisa la Sardegna.

I quattro Regni sardi erano Stati autonomi ed ebbero vicende politiche differenti il più longevo fu il Giudicato di Arborea che si estinse nel 1420. Il Giudicato di Gallura visse, invece, *di fatto* 388 anni, fino al 1288, quando divenne territorio del Comune di Pisa e *di diritto* visse fino al 1447 quando l'ultimo erede del titolo giudiciale cedette i propri diritti sui territori galluresi agli Aragonesi che avevano ricevuto, con Giacomo II, l'investitura dell'Isola e della Corsica da papa Bonifacio VIII nel 1297<sup>46</sup>.

Il territorio di ogni Giudicato, quindi anche quello gallurese, era governato da un Giudice e diviso al suo interno in distretti per rendere possibile l'attenta gestione amministrativa di un territorio altrimenti molto vaste e dispersivo. Questi distretti erano chiamati *curatorie* e erano governate da un curatore che badava alla gestione delle risorse, alla sicurezza e curava gli introiti fiscali. Un numero variabile di *ville* componeva le curatorie. Le ville a loro volta potevano contenere nel loro territorio *cortes*, *donnicalias* o *domos*. Con questi termini si indicava il complesso rurale da cui dipendevano servi, terre e diritti fondiari compresi in quel determinato perimetro. Le *domos* erano generalmente possedimenti della famiglia giudiciale o di famiglie importanti, le *cortes* o *donnicalias* erano possedimenti dati in concessione dai giudici, spesso alla Chiesa, e considerati il primo passo verso l'insediamento dei nuovi padroni, Pisani e Genovesi, che entrarono nelle vicende storiche sarde<sup>47</sup>.

Il Giudicato di Gallura occupava tutta la parte nord-orientale dell'Isola confinando a ovest con il Giudicato di Torres (o Logudoro), con quello di Calari (oggi Cagliari) a meridione e era separato dal Giudicato di Arborea dall'*enclave* orgolese del regno di Torres.

46 Casula 1994, p. 581.

47 Santoro 2004, p. 22; Artizzu 1973, p. 62.



La definizione esatta dei confini del Giudicato e delle curatorie galluresi è particolarmente controversa. Il Panedda propone che il confine con il giudicato di Torres fosse per buona parte coincidente con il confine naturale segnato dal fiume Coghinas per poi discostarsi decisamente per puntare in linea orizzontale verso il massiccio del Limbara lasciando i territori di Berchidda e Monti nel Logudoro; il confine poi discendeva quasi parallelo alla costa in territorio di Budoni per poi incunarsi verso l'interno e inglobare la Barbagia di Bitti e, lasciando fuori Nuoro, i territori di Oliena. A sud invece, sempre secondo il Panedda, il confine con il Giudicato di Calari era segnato dai monti calcarei di Oliena, all'interno, e puntava verso il mare inglobando dunque il territorio di Dorgali, seguendo il rio Codula di Luna fino al mare vicino alle grotte del Bue Marino<sup>48</sup>. Il Casula mettendo in evidenza la difficoltà di tracciare una linea di demarcazione a occidente, propende per includere oltre ai territori di Bitti, anche quelli di Orune<sup>49</sup>.

Come è evidente la definizione dei confini è importante per definire spesso anche l'appartenenza delle ville a uno o all'altro giudicato e, a scala di dettaglio, all'una o all'altra curatoria. Sempre il Panedda che ha studiato approfonditamente il giudicato di Gallura<sup>50</sup>, propone una ripartizione in nove curatorie per la Gallura superiore, mentre resta incerta la divisione per la Gallura inferiore nella quale generalmente gli studiosi riconoscono due o tre distretti, a seconda che essi gravitino attorno a Posada (curatoria di Posada), a Orosei o Galtellì (curatoria di Orosei-Galtellì), o a Bitti (Barbagia di Bitti) se si confermasse che quest'ultima è esistita e che sia appartenuta al regno gallurese e non a quello logudorese. Dal punto di vista ecclesiastico, nella Gallura vi erano due Diocesi: Civita a settentrione e Galtellì a meridione. Come appare evidente, il territorio esaminato in questa ricerca, la bassa valle del Cedrino, era di pertinenza della Diocesi galtellinese, mentre dal punto di vista amministrativo ricadeva nella curatoria di Orosei-Galtellì. A seconda dei punti di vista e i momenti storici, questa curatoria ha avuto come capitale Galtellì, sede della Diocesi, o Orosei, centro economicamente e amministrativamente più importante di Galtellì sul finire del giudicato e in periodo pisano quando era imponente il traffico di merci che passavano per il suo porto e che attraverso il fiume navigabile, il Cedrino, si configurava come un valido collegamento con le zone interne dell'Isola<sup>51</sup>.

In periodo giudicale il territorio gallurese è descritto dallo storico Casula come poverissimo in quanto in gran parte montuoso e sterile, ad eccezione della valle del Cedrino e di alcune zone coltivabili attorno a Olbia e a Posada. Era tuttavia

---

48 Panedda 1978, pp. 15-26.

49 Casula 1994, pp. 582-583.

50 Panedda 1978, pp. 33-46.

51 Zedda et al. 2000, p. 22; Santoro 2004, pp. 26-27.

strategicamente importante per la sua posizione geografica che la vedeva a controllo delle rotte marittime del mar Tirreno e a breve distanza dalla Toscana<sup>52</sup>. E proprio dalla Toscana, già a partire dall'XI secolo, giunsero i Pisani, grazie a concessioni ottenute da enti ecclesiastici e all'azione dei mercanti, che penetrarono nell'Isola e nella Gallura in particolare, fino a trasformare i territori galluresi nel 1288 in un possedimento oltremarino del Comune di Pisa. Nel 1113 si ebbe la prima avvisaglia di questa penetrazione massiccia che determinò la disgregazione e lo stravolgimento dell'assetto giudiciale del territorio. In quell'anno, infatti, la vedova del giudice Torchitorio de Zori, Padulesa de Gunale, donò la corte di Laratano all'Opera di Santa Maria di Pisa, poi confermata dal giudice Ittocorre de Gunale nel 1114-15<sup>53</sup>. Da allora in poi i pisani tramite l'Opera di S. Maria di Pisa e i propri mercanti seppero intessere forti legami, stipulare convenzioni, ottenere esenzioni fiscali dai giudici sardi offrendo in cambio la sicurezza per i loro territori e assicurandosi d'altro canto un certo monopolio commerciale. Tali legami si suggellarono poi nel 1207 con l'unione tra la famiglia giudiciale e la casata dei Visconti e più tardi, con la caduta in disgrazia dell'ultimo giudice, Nino Visconti, tutto il giudicato di Gallura divenne patrimonio del Comune toscano.

La penetrazione pisana, prima commerciale, divenne dunque politica ed ebbe come scopo iniziale la tutela dei diritti e della sicurezza dei propri concittadini residenti in Sardegna, ma poi si trasformò in una vera e propria occupazione militare<sup>54</sup>.

I pisani trasformarono l'ordinamento amministrativo giudiciale. Al Giudice si sostituì il Comune dell'Arno e le famiglie signorili che erano rappresentate nei territori sardi da vicari, rettori e castellani. Il Vicario di Gallura era un cittadino pisano che rappresentava l'unità del governo e provvedeva all'amministrazione generale del territorio gallurese. I castelli giudicali, tra cui quello di Orosei e quello di Galtelli (Pontes), vennero potenziati e in ognuno di essi venne posto un castellano, un camerario e un sergente il quale si occupava della difesa militare. I *camerari*, che amministravano le finanze, andarono a sostituire gli *armentari* che in epoca giudiciale amministravano il patrimonio pubblico e quello privato del giudice. Nelle ville, i *maiores de villa* furono affiancati dagli *iurati* in modo da avere il controllo delle campagne.

I possedimenti sardi erano, però, soprattutto fonte di reddito per il Comune toscano: ogni villa, due volte l'anno, doveva versare un tributo in denaro (in aquilini pisani<sup>55</sup>) o in prodotti dell'agricoltura e pastorizia e in ogni villa vi erano contribuenti, uomini liberi, e servi che

---

52 Casula 1994, p. 581.

53 Tola 1861-68, CDS, pp. 184 (doc. 10), 191 (doc. 19), 196 (doc. 23); Artizzu 1973, p. 61.

54 Artizzu 1985, p. 62.

55 Le monete avevano come unità di misura la libbra o lira e si dividevano in soldi e denari.

lavoravano la terra o gestivano il bestiame. Altri tributi erano dovuti per la marcatura del bestiame e per le attività artigiane e commerciali.

Le *cortes* giudicali, attorno alle quali era solitamente sorto un villaggio, divennero in epoca pisana centri di coltivazione e ripopolamento. I pisani, infatti, potenziarono la coltivazione dei cereali, soprattutto orzo e grano, e la pastorizia trasformando le *cortes* da un'economia chiusa ad una economia aperta che soddisfaceva sia il fabbisogno locale che il benessere del Comune e dei suoi mercanti. I *salti*, porzioni di territorio incolto attorno ai villaggi utilizzati a pascolo o bosco, venivano dati dai pisani a un canone annuo proporzionato all'estensione del *saltus*, il quale canone era dovuto in grano e orzo oppure, in alcuni luoghi, in denaro<sup>56</sup>.

Alla fine del XIII secolo Pisa era saldamente egemone nei territori sardi e galluresi in particolare.

Un'importante istituzione pisana che favorì la penetrazione del Comune toscano in Gallura e nella curatoria di Orosei-Galtelli fu sicuramente l'Opera di Santa Maria di Pisa. L'ente religioso, infatti, acquisì dai giudici sardi numerosi possedimenti terrieri, bestiame, case, villaggi, chiese in Gallura e nel resto dell'Isola, dai quali traeva redditi funzionali alla costruzione e manutenzione del Duomo, del Campanile e del Camposanto di Pisa. L'amministrazione dei beni sardi dell'Opera era affidata ad un *Operaio*, solitamente laico. L'operaio curava il patrimonio dell'ente e si adoperava per accrescerlo, istituendo, tra le altre cose, chiese filiali nei luoghi dove risiedevano o avevano interessi i cittadini pisani cosicché l'Opera si configurava come una custode e promotrice delle attività e dei diritti dei suoi concittadini. L'operaio si avvaleva di funzionari minori detti anch'essi *operari*, per amministrare chiese, greggi, servi, per curare e gestione i rendiconti di tutti i beni e inviare i proventi a Pisa<sup>57</sup>.

L'Opera ben presto prosperò e raggiunse un tale prestigio che portò ad atti di ossequio da parte dei galluresi, i quali per esempio, ogni anno, fin dal XIII secolo, inviavano due ceri alla Primaziale pisana in occasione della festa di mezz'agosto, l'Assunta<sup>58</sup>.

Nella Gallura meridionale, l'Opera era concentrata ad Orosei dove possedeva una chiesa intitolata a S. Nicola (oggi scomparsa), una *curtis* al centro del paese, diverse case, terre e *salti*.

Il declino pisano si ebbe con la guerra di conquista aragonese che coinvolse e sconvolse tutta l'isola tra il 1323 e il 1326 che portò all'affermazione del dominio della Corona d'Aragona. Nella Gallura inferiore, i pisani opposero strenua resistenza agli aragonesi

---

56 Zedda et al. 2000, pp. 27-33; Serreli 2009, pp. 113-114.

57 Artizzu 1961 e, soprattutto, Artizzu 1974.

58 Zedda et al. 2000, p. 49.

dalle rocche di Posada, di Orosei e di Galtelli, ma dovettero infine capitolare. La pace stipulata nel 1326, tra le altre cose, prevedeva che l'Opera di S. Maria di Pisa potesse tenere i suoi diritti e beni in Sardegna, tuttavia si trattò solo di una concessione sulla carta, nella realtà il re Alfonso e, successivamente, Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387), agirono affinché fosse cancellata qualsiasi traccia della potenza pisana<sup>59</sup>.

Gli eventi bellici provocarono confusione e sbandamento, i servi dell'Opera cominciarono a rifiutarsi di svolgere i loro compiti, il bestiame fu razziato, molti edifici furono abbandonati e caddero in rovina e la sfera d'influenza dell'ente religioso si andò restringendo fino a cessare la sua attività intorno al 1350<sup>60</sup>. A Orosei, il ritrovamento di una epigrafe nella chiesa di Nostra Signora di Loddusio, fa spostare questa data almeno al 1363, data incisa nella lastra vulcanica insieme alla dedica a un "colado opaio" nella quale gli studiosi Zedda e Santoro vedono una persona legata appunto all'Opera della Primaziale pisana<sup>61</sup>.

Sempre secondo il Zedda e la Santoro, l'operazione più importante che portò alla conquista della Gallura da parte aragonese fu quella condotta dal capitano Ramon de Sentmenat nel dicembre 1323, con strascichi nell'anno successivo. Stando al suo stesso racconto, egli, partito dal Goceano con un esercito di iberici e di sardi, giunse a Orosei e l'ebbe vinta in dieci giorni, senza combattere, grazie all'ex vescovo di Galtelli Giovanni de Vieri e soprattutto ad un *pregone* col quale informava gli oroseini che egli veniva per prendere possesso della villa in virtù della donazione pontificia e che si trovava lì per difendere tutto il territorio dai pisani e da altre genti nemiche. La vicenda tuttavia non fu pacifica e la conquista effettiva avvenne dopo uno scontro nel gennaio del 1324 che portò alla conquista iberica del castello di Galtelli<sup>62</sup>.

I territori della bassa valle del Cedrino e della curatoria di Orosei-Galtelli più in generale, furono spesso durante gli anni 1350-1365 contesi, ceduti o invasi da truppe arborensi, il cui regno si trovava al confine coi territori di Oliena. Lo stesso castello di Galtelli fu più volte perso e ripreso e la villa di Orosei fu a lungo terra arborense. Con la pace tra Arborea e Aragona del 1388, la curatoria venne restituita al Regno di Sardegna, aragonese, ma fu ancora nuovamente occupata nel 1391. L'Arborea, infatti, unico giudicato sopravvissuto, continuò a fronteggiare gli aragonesi con una guerra lunga e sanguinosa che la vide vittoriosa tra il 1391 e il 1409, quando riconquistò tutta l'Isola ad eccezione delle roccaforti aragonesi di Cagliari e Alghero, ma che, dopo alterne vicende

---

59 Artizzu 1974, pp. 101-104.

60 Artizzu 1974, pp. 110-114.

61 Zedda et al. 2000, pp. 58-60.

62 Zedda et al. 2000, pp. 83-84; Santoro 2004, pp. 50-51.

belliche, capitolò definitivamente nel 1420<sup>63</sup>.

Le guerre e gli scompensi economici, la peste, il calo demografico, lasciarono molte ville deserte, mentre altre, che secondo le compilazioni pisane potevano essere destinate all'estinzione ressero all'urto, superarono la metà del XIV e gli inizi del XV secolo, come per esempio Lula che nel *Liber Fondachi*, registro pisano del 1317-19, contava solo 3 fuochi.

Dal punto di vista amministrativo e tributario, i nuovi padroni aragonesi utilizzarono ampiamente gli strumenti introdotti dai pisani. Il *Liber Fondachi* citato, e un *Componiment* del 1324, altro registro fiscale pisano tradotto in catalano dagli aragonesi, vennero ampiamente presi a modello per l'organizzazione tributaria dei territori galluresi, pertanto cambiarono i padroni, ma le istituzioni restarono anche se i funzionari erano ora catalani di nomina regia<sup>64</sup>. La conquista aragonese, oltre agli stravolgimenti causati dalle guerre, portò nell'Isola un nuovo sistema di gestione del territorio, il sistema feudale. Il sovrano assegnava un bene acquisito con la guerra a chi lo aveva aiutato durante la conquista militare, come ricompensa per i servizi prestati, e il feudatario si dichiarava vassallo del sovrano. La divisione delle terre operata dal re aragonese, anche nella curatoria di Orosei-Galtelli, a favore dei nobili iberici non dovette essere pacifica. Le ville baroniesi passarono, nel breve tempo di pochi anni, nelle mani di uno o dell'altro feudatario che sfruttava i propri possedimenti con disattenzione e rapacità. Il retrogrado regime feudale causò l'abbandono di oltre il 50% dei villaggi cancellando definitivamente il legame che le popolazioni avevano avuto con la terra dalla quale, in periodo giudicale, avevano tratto le risorse necessarie per il fabbisogno interno e avevano "investito" l'eventuale *surplus* nella costruzione di edifici, soprattutto chiese<sup>65</sup>.

Se in tutta la Sardegna, il lungo periodo di guerre ridimensionò le capacità produttive, nelle zone legate al mare e dunque alle attività mercantili e portuali si aggiunse anche un ridimensionamento degli spazi sul mercato. I progressi nella navigazione e lo sviluppo di grossi scali in Sardegna e in tutto il Mediterraneo, portò, infatti, un mutamento delle rotte. I porti più attrezzati costituivano un richiamo forte per quanto in essi si poteva reperire, non erano più necessarie le soste negli scali minori per i rifornimenti di acqua e viveri, cosicché i centri e i porti minori, tra cui quello di Orosei, persero quel ruolo di interessanti empori marittimi che avevano avuto nel Mediterraneo tra il XII e XIV secolo. Incominciò un periodo di crisi, cui si aggiunsero le vessazioni dei feudatari e lo stesso Alfonso il Magnanimo dovette spesso intervenire, ma senza sortire gli effetti desiderati, affinché il

---

63 Casula 1994, pp. 1033-1035; Zedda et al. 2000, pp. 109-126; Casula 2003, p. 1115; Santoro 2004, pp. 143-150.

64 Zedda et al. 2000, pp. 91-95.

65 Serreli 2009, p. 113-114.

porto di Orosei e il territorio non venissero oppressi da alcun signore o barone<sup>66</sup>. E barone, nel 1449, era un nativo del feudo oroseino, Salvatore Guiso, il quale ufficialmente nel 1459 fu riconosciuto dal re aragonese, Giovanni II, signore della Baronia di Galtelli y encontrada de Orosey, composta dalle ville popolate di Orosei, Irgoli, Onifai, Loculi, Torpè, Dorgali, Lula ed altre spopolate<sup>67</sup>.

La politica e la gestione commerciale del nuovo barone, secondo la Santoro e il Zedda, furono forse causa di malcontento tra le famiglie di affaristi e mercanti i quali abbandonarono progressivamente Orosei e il territorio per luoghi più favorevoli ai loro affari.<sup>68</sup> Secondo l'Alberti, al contrario, il barone Guiso amministrò la Baronia senza dispotismo alcuno, anzi con alto senso di responsabilità, a differenza dei precedenti signori che, come detto, avevano sfruttato il feudo. E dunque, nella seconda metà del Quattrocento, la popolazione baroniese, nonostante avesse conosciuto la tragedia della guerra e la malaria che mieté molte vittime, ebbe assistenza e comprensione da parte del suo signore<sup>69</sup>.

La famiglia Guiso, unitasi alla famiglia Manca per matrimonio della baronessa Giovannangela Guiso con Gabriele Manca, signore di Ussana, ebbe il feudo fino 1808<sup>70</sup>.

La valle del Cedrino e la Baronia di Orosei-Galtelli affacciata sul mare, fu sempre molto esposta alle incursioni barbaresche che spesso ebbero esiti devastanti nei villaggi e, nell'evo moderno, minarono le capacità di ripresa di tutto il territorio. Una incursione saracena particolarmente sanguinosa sconvolse Orosei nel 1549<sup>71</sup> e l'ultima fu nel 1806 quando 600 Maghrebini sbarcati nella cala di Osala (pochi km a sud di Orosei) furono respinti dagli oroseini<sup>72</sup>.

---

66 Zedda et al. 2000, pp. 234-235.

67 Alberti 1993, vol. I, parte I, pp. 31-33.

68 Zedda et al. 2000, p. 236.

69 Alberti 1993, vol. I, parte I, pp. 31-33.

70 Casula 2003, p. 1114-1115.

71 Zedda et al. 2000, p. 238.

72 Casula 2003, p. 1115.

### 3.2. Fasi della ricerca

Come nel resto dell'Isola, nella bassa valle del Cedrino l'insediamento umano medievale e post-medievale è documentato, sul campo, da chiese campestri o dai loro ruderi ancora oggi visibili, ultimi testimoni, nella maggior parte dei casi, della presenza di un abitato scomparso.

L'indagine ha previsto uno studio multiscala: dal monumento al territorio. Ogni singolo manufatto edilizio è stato sottoposto a uno studio analitico e inserito nel suo contesto territoriale per comprenderne la storia.

Nello specifico, la ricerca ha previsto le seguenti fasi di lavoro:

- raccolta di fonti storiche, bibliografia e cartografia
- rilievi 2D, 3D e GPS
- elaborazione dei dati raccolti sul campo
- lettura stratigrafica e analisi delle strutture murarie
- schedatura
- creazione di un geodatabase (GIS)

#### 3.2.1. Raccolta di fonti storiche, bibliografia e cartografia

Sono state effettuate ricerche del materiale edito riguardante tutte le chiese e il territorio. La bibliografia edita è frammentaria e lacunosa per i territori di Irgoli, Loculi e Onifai, mentre risulta più consistente per Orosei e Galtelli. Lo studioso oroseino Michele Carta e gli studiosi Giovanna Santoro e Corrado Zedda hanno pubblicato alcune monografie riguardanti la storia medievale e moderna dei due paesi. In particolare il Carta, ha raccolto e pubblicato numerose preziose fonti archivistiche, le quali sono prevalentemente, per la parte che ci interessa, lasciti, testamenti, decreti di visite pastorali compresi in un arco cronologico che va dalla metà del Quattrocento alla metà del Novecento.

Per quanto riguarda l'epoca precedente, le fonti storiche maggiormente ricche di informazioni sull'insediamento umano medievale e marginalmente/indirettamente sugli edifici di culto, sono il *Liber Fondachi*, l'*Inventario dei beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa*, il *Compartment de Sardeny*a e le *Rationes Decimarum*.

Il *Liber Fondachi* è un registro pisano del 1317-1319, conservato nell'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona, che lo storico Francesco Artizzu ha trascritto e pubblicato nel 1966. Come indica lo studioso nella pubblicazione citata, il Liber è arrivato a noi



lacunoso. Si trattava infatti, probabilmente, di un'ampia trattazione sui beni posseduti dal Comune di Pisa nel Giudicato di Gallura, ma è giunta a noi la sola parte riguardante la curatoria di Orosei-Galtelli. Il documento è di particolare importanza per lo studio dell'insediamento umano medievale nella curatoria di Galtelli perché non si limita a un mero elenco dei Beni posseduti dal Comune pisano, ma elenca questi ultimi villa per villa. Veniamo dunque a conoscenza del nome di molti villaggi e per ogni villaggio indica il numero di fuochi, i nomi dei contribuenti, la quota di tributo e per ogni terra, il tipo di destinazione d'uso e una mole interessante di toponimi. Inoltre, come già sostenuto dal Panedda, i due pisani che effettuarono il censimento, Michele Upechini e Matteotto de Cipolla, iniziarono il lavoro partendo da Nord, ossia dalle ville del distretto posadino, e procedettero verso Sud, censendo i centri posti nel distretto galtellinese<sup>73</sup>. Il Liber, dunque, è una fonte preziosa per tentare sia una ricostruzione dell'ubicazione delle ville, che del paesaggio trecentesco in base all'indicazione per ogni terra del tipo di uso del suolo.

Un altro documento anch'esso pisano e trascritto dall'Artizzu, è l'*Inventario dei beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa* del 1339. L'Opera di Santa Maria, come rammenta lo stesso Artizzu nella pubblicazione, era una sorta di azienda che amministrava le finanze funzionali alla prosecuzione della *fabrica* del Duomo di Pisa, del Battistero, del Campanile e del Camposanto. Le costruzioni andavano infatti avanti, oltre che per donazioni in denaro, anche grazie ai proventi derivanti dalla gestione di terreni donati all'Opera in Toscana, in Corsica e in Sardegna da parte di ricchi e potenti devoti. In particolare l'Opera aveva possedimenti terrieri ricevuti dai giudici di Cagliari, Torres e Gallura. Le possessioni di quest'ultimo territorio erano gestite da Vannuccio Conto di Orosei, servo dell'Opera. Il documento, come per il Liber, è importante per alcune indicazioni toponomastiche che rimandano a territorio e ville ubicate nella bassa valle del Cedrino e in particolare nell'oroseino.

Un'altra fonte documentaria trecentesca è il *Compartiment de Sardenya* (o *Repartimiento de Cerdeña*) la cui stesura, in lingua catalana, risale al 1358. La fonte è conservata presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona e venne edita da Próspero de Bofarull y Mascaró nel 1856 insieme alla documentazione riguardante i regni di Maiorca e di Valenza in un unico volume intitolato *Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*. Il *Compartiment* è un registro fiscale, quindi, un registro di contabilità, stilato dai catalano-aragonesi a distanza di oltre un ventennio dalla conquista del Regno di Sardegna. Per la redazione gli aragonesi si sono avvalsi di un *Componiment* pisano. Il documento informa sul reticolo amministrativo sardo e documenta la aggregazione dei

---

73 Panedda 1978, p. 131



territori del nuovo Regno alla Corona d'Aragona. Il registro nasce per un preciso ordine del re Pietro IV, il quale desiderava avere un quadro sulla capacità contributiva dei propri possedimenti sardi. Una parte del *Compartiment* è relativa soltanto all'inventario dei beni e dei territori dell'ex giudicato di Gallura.

Puramente ecclesiastiche sono invece, le *Rationes Decimarum*, edite dal Sella nel 1945 per la parte riguardante la Sardegna. Sono la raccolta delle decime versate, tra gli anni 1341 e 1359, dalle varie parrocchie sarde, suddivise per diocesi. Non di tutti gli edifici di culto studiati e ville medievali c'è notizia tra le collettorie pontificie, tuttavia concorrono a descrivere il quadro insediativo.

Tra le fonti ecclesiastiche vi è anche l'*Inventario della mensa vescovile di Galtelli* del 1491, trascritto e pubblicato da monsignor Ottorino Pietro Alberti. Questo documento, come i precedenti, consente di confermare, validare, integrare e aggiungere informazioni per la definizione del tessuto insediativo nell'allora Diocesi di Galtelli diventata Diocesi di Nuoro nel 1779.

E' invece della metà dell'Ottocento la grande opera enciclopedica pubblicata dal sacerdote Goffredo Casalis, il *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*. Le voci relative alla Sardegna furono compilate dal trentacinquenne scolio cagliaritano Vittorio Angius il quale curò con particolare attenzione sia la descrizione dei villaggi, sia i distretti amministrativi ottocenteschi ampliando dunque lo sguardo rispetto alla dimensione comunale.

Raccolte fondamentali e primi documenti di summa sulla storia degli insediamenti rurali abbandonati di epoca medievale in Sardegna furono gli Atlanti redatti negli anni '70 del Novecento. Si tratta dell'*Inventario dei villaggi abbandonati della Sardegna dal Trecento al Settecento* di John Day, pubblicato nel 1973 e *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII* edito l'anno successivo da Angela Terrosu-Asole.

L'analisi dei caratteri costruttivi e stilistici dei monumenti è stata supportata dalle conoscenze sugli stili architettonici diffusi in Sardegna: questo ha consentito di inquadrare i monumenti in un preciso ambito stilistico-formale e quindi anche cronologico, in assenza di altre fonti a disposizione, o di confermarne l'inquadramento derivante da altre fonti.

Altro scrigno di informazioni, per quanto riguarda la toponomastica del territorio e l'ubicazione degli edifici di culto, è la cartografia.

Anzitutto è stato scaricato il materiale messo a disposizione dalla Regione Sardegna attraverso il sito web Sardegna Geoportale ([www.sardegnageoportale.it](http://www.sardegnageoportale.it)), contenente numerosi strati informativi digitalizzati da cartografia tecnica regionale.

Altre mappe e cartografie sono state messe a disposizione dai Comuni di Irgoli, Galtelli e Orosei i quali, all'atto di stesura di questa ricerca, stanno procedendo all'adeguamento dei loro Piani Urbanistici Comunali (PUC) secondo le disposizioni del Piano Paesaggistico Regionale (PPR). I dati raccolti dalle Amministrazioni citate riguardano anche il patrimonio culturale, in quanto secondo le disposizioni del PPR, ogni Comune ha, tra i vari adempimenti, lo studio dell'assetto storico-culturale da svolgersi mediante sopralluogo puntuale, posizionamento geografico e schedatura dei Beni ricadenti nel proprio territorio. Inoltre, sono state raccolte cartografie storiche in formato raster nelle quali sono presenti toponimi e ruderi di numerose chiese non più rappresentati nella cartografia attuale. Sono stati consultati il Catasto De Candia del 1845 e le carte topografiche storiche dell'Istituto Geografico Militare (IGM).

Il Catasto del Real Corpo di Stato Maggiore, anche chiamato Catasto De Candia, fu il primo vero catasto della Sardegna. Il re Carlo Alberto nel 1840 affidò a un gruppo di ufficiali, guidati dall'ingegnere e colonnello cagliaritano Carlo De Candia, il compito di rilevare e triangolare il territorio sardo allo scopo di definire i confini delle terre private, comunali e demaniali in modo da avere una documentazione dettagliata Comune per Comune. Seppur con errori e difetti di metodo<sup>74</sup>, il lavoro portò alla produzione di tavole in scala 1:5000 nelle quali sono riportati gli abitati, i corsi d'acqua, le strade e i perimetri dei terreni con l'indicazione della proprietà privata, comunale o demaniale.

Tra le carte IGM, si rivelano ricche di informazioni quelle in scala 1:50.000 del 1899 e del 1931; queste ultime sono un aggiornamento delle carte del 1899 effettuato mediante ricognizioni. Nel caso specifico, sono state consultate le tavolette Cantoniera di Orosei e Orosei del foglio 195 della Carta d'Italia.

Sono state altresì consultate le carte topografiche IGM del 1962 in scala 1:25.000.

Il sito web Sardegna Cultura ([www.sardegnaicultura.it](http://www.sardegnaicultura.it)) raccoglie e mette a disposizione degli utenti numerose mappe storiche che rappresentano la Sardegna; sono state consultate e si ritengono particolarmente interessanti le carte Settecentesche nelle quali rimangono e vengono trascritti vecchi toponimi. Tra le carte della seconda metà del Settecento si segnala, per la cura dei dettagli con le numerose indicazioni toponomastiche, la suddivisione dei feudi e la viabilità, la carta "Le Royaume de Sardaigne" nota come "degli Ingegneri Piemontesi" realizzata dal francese George Louis Le Rouge nel 1753. Questa rappresentazione dell'Isola è considerata il miglior documento cartografico della Sardegna del Settecento, sebbene vi siano imprecisioni relative al

---

<sup>74</sup> Le rilevazioni non furono geometriche, bensì operazioni fatte a vista e talvolta senza sopralluogo diretto ma basandosi sulle informazioni raccolte dai diretti interessati e proprietari dei terreni.

profilo costiero ed alla toponomastica. Non a caso, questa carta venne imitata e presa a modello da numerose rappresentazioni successive.



Stralcio dalla carta "degli Ingegneri Piemontesi", 1753.

Particolarmente interessante per la rappresentazione della morfologia, dello stagno di Su Petrosu lungo la costa di Orosei, la viabilità e i confini feudali, oltre ai toponimi, in particolare Cartali e Salteley (Gattelli) e Fistruli Loculi (Loculi).

### 3.2.2. Rilievi 2D, 3D e GPS

Su ogni monumento sono stati pianificati uno o più sopralluoghi al fine di documentare il bene in ogni suo aspetto.

La disponibilità di un GPS differenziale avrebbe consentito un rilievo topografico con posizionamento geografico dei monumenti a precisioni al di sotto del metro. Lo strumento non era nelle disponibilità di questa ricerca, tuttavia si è altresì ritenuto che per gli obiettivi di studio era sufficiente un comune GPS monofrequenza, comunemente chiamato "palmare". Nello specifico è stato adoperato un GPS Garmin 62 stc.

Sono stati registrati più punti attorno al monumento in modo da definire l'area in cui è collocata la chiesa e gli eventuali spargimenti di materiale oltre che la presenza di strutture murarie attigue. Tale approccio deriva dalla condivisione della metodologia adoperata per la realizzazione, ancora in corso, del Sistema Informativo Territoriale dei Beni Archeologici Nazionale (SITAN). Un sito, un monumento, un edificio storico, una

struttura muraria, un bene culturale in generale, ricopre infatti una superficie, non è pertanto collocabile nello spazio da un dato puntiforme.

Il Sistema di Riferimento (SR) adoperato per l'acquisizione dei waypoints è stato WGS 84. Tutte le volte che il contesto ambientale lo consentiva sono state pianificate acquisizioni fotografiche tali da poter consentire una successiva elaborazione dei dati con tecnica fotogrammetrica Structure From Motion (SFM) per poter realizzare modelli 3D precisi da cui estrapolare tavole grafiche e sui cui effettuare ulteriori misurazioni e analisi in laboratorio, ottimizzando i tempi in campo.

La documentazione 3D è stata possibile in quei monumenti che non sono avvolti da vegetazione e hanno sufficiente campo di ripresa libera da occlusioni ambientali (alberi o altre strutture in appoggio). Tali occlusioni o vegetazione, durante la fase di elaborazione dei dati con software di modellazione 3D, verrebbero infatti riprodotti perchè tutto ciò che rientra nel campo visivo della presa fotografica diventa oggetto 3D. Piccoli elementi di disturbo, come per esempio ciuffi d'erba, possono essere eliminati in fase di processamento dei dati, ossia si eliminano dalla "nuvola di punti" quelli errati, tuttavia la pulizia dei siti è indispensabile per la fase di texturing, oltre che per evitare "ricuciture" o ricostruzioni.

Il rilievo fotogrammetrico è stato possibile in toto per N. S. di Costantinopoli e S. Caterina di Irgoli; S. Caterina, N. S. d'Itria e S. Bartolomeo di Galtelli; parzialmente per S. Lucia, S. Giovanni e S. Maria 'e mare di Orosei e per S. Andrea di Irgoli.

In questi monumenti si è proceduto acquisendo set di fotografie con una macchina fotografica reflex PENTAX K20, sensore CMOS 23,4x15,6 mm da 14.6 megapixel con obiettivo 18 - 55 mm<sup>75</sup>. Le fotografie sono state scattate a focale fissa 18 mm.

Ci si è spostati attorno all'oggetto da rilevare tenendo una sovrapposizione approssimativamente costante e in modo tale che la porzione da documentare fosse visibile nel maggior numero di fotografie possibile e posticipando così la selezione delle foto in laboratorio. Dove ritenuto necessario sono stati fatti degli scatti specifici per dettagli o particolari valutati interessanti.

Non disponendo di GPS differenziale o stazione totale, per ogni monumento sono state sempre effettuate misurazioni sul campo in modo da avere più di una misura nota da utilizzare per scalare il modello 3D in fase di elaborazione dei dati.

Altri edifici di culto, come detto, sono allo stato di rudere, si conservano pochi filari basali e in questi casi la vegetazione, riprendendosi i suoi spazi, ha inglobato le strutture murarie sopravvissute. In questi casi, ossia nello specifico per le chiese di S. Leonardo di Orosei,

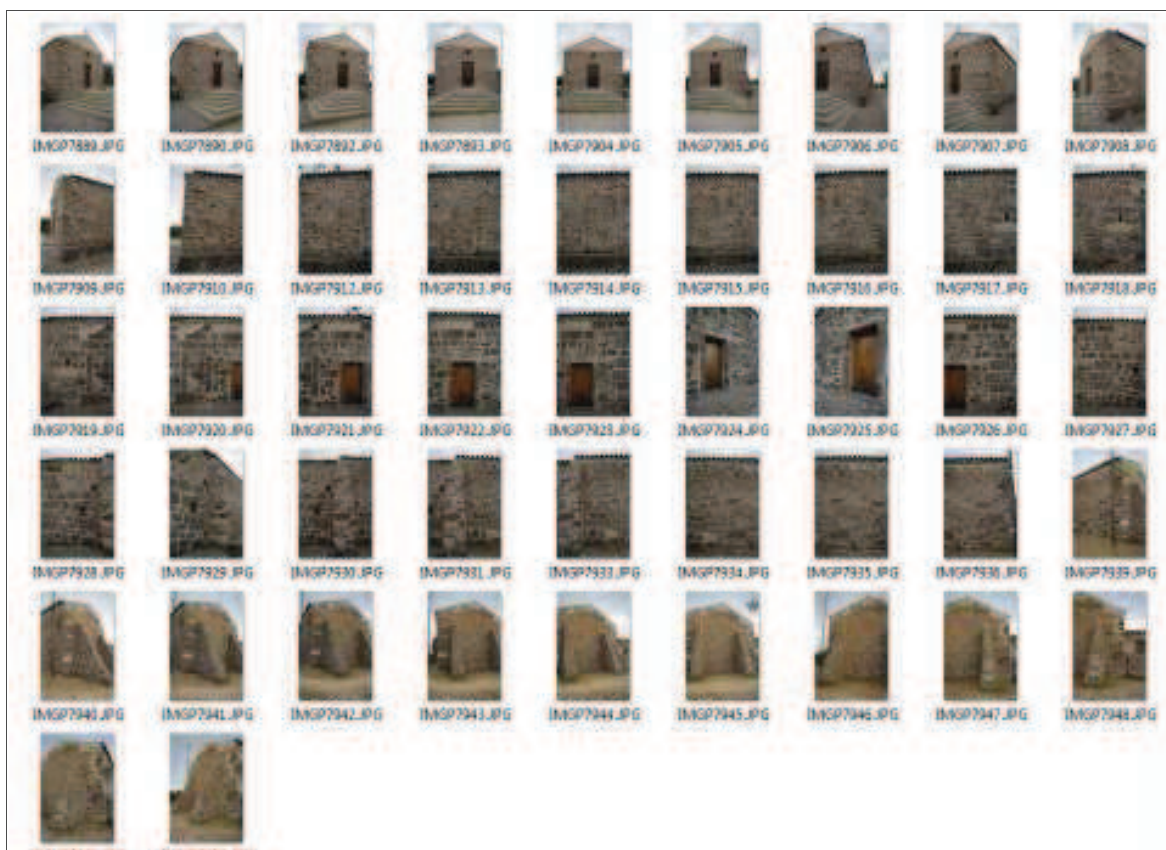
---

<sup>75</sup> Pertanto ogni fotogramma ha una dimensione di 4672x3104 pixels, 24 bit di profondità.



S. Lussorio, S. Maria, S. Elene di Irgoli, S. Leonardo di Onifai, è stata effettuata un rilievo totalmente tradizionale.

Una chiesa, sufficientemente ben conservata, Nostra Signora di Loddusio di Orosei, è stata rilevata con un laser scanner terrestre e di quest'edificio si parlerà diffusamente anche dal punto di vista metodologico nel capitolo ad essa dedicato.



*Set di foto scattate attorno alla chiesa di S. Lucia, Orosei.*

### 3.2.3. Elaborazione dei dati raccolti sul campo

Le misurazioni rilevate in campagna con metodo tradizionale sono state riportate e elaborate su software CAD e sono state elaborate le tavole grafiche. Sono state prodotte prevalentemente planimetrie nelle quali, qualora sul campo le strutture murarie si erano rivelate labili e lacunose, è stato proposto l'ipotetico sviluppo planimetrico frutto di interpretazione archeologica e osservazione dei crolli.

In laboratorio, la mole di fotografie scattate durante i sopralluoghi sono state organizzate in cartelle e costituiscono, in primis, un archivio fotografico. Le fotografie migliori per nitidezza e giusta sovrapposizione l'una con l'altra sono state processate su una workstation equipaggiata con processore Intel Core i7 3.20 Ghz, 32 GB di RAM e scheda grafica NVIDIA GeForce GTX 580.

L'elaborazione delle immagini digitali finalizzata a produrre dense point cloud è stata effettuata con il software low-cost Agisoft Photoscan, come anticipato nel capitolo sulle Tecnologie. Il programma è stato ritenuto il miglior low-cost attualmente in circolazione che da set di foto produce modelli 3D idonei alle applicazioni di studio sui monumenti architettonici presi in esame<sup>76</sup>. Il principio di elaborazione del programma è basato sull'approccio Structure from Motion (SfM) consentendo la creazione di modelli tridimensionali in modo automatico o semi-automatico. Il workflow di elaborazione è pertanto quello consolidato che prevede l'allineamento delle immagini, laddove Photoscan in prima istanza esegue l'estrazione e matching di punti interessanti nelle immagini utilizzando un algoritmo simile al noto SIFT; successivamente si procede con la generazione della nuvola densa di punti, della mesh poligonale e infine della texture.

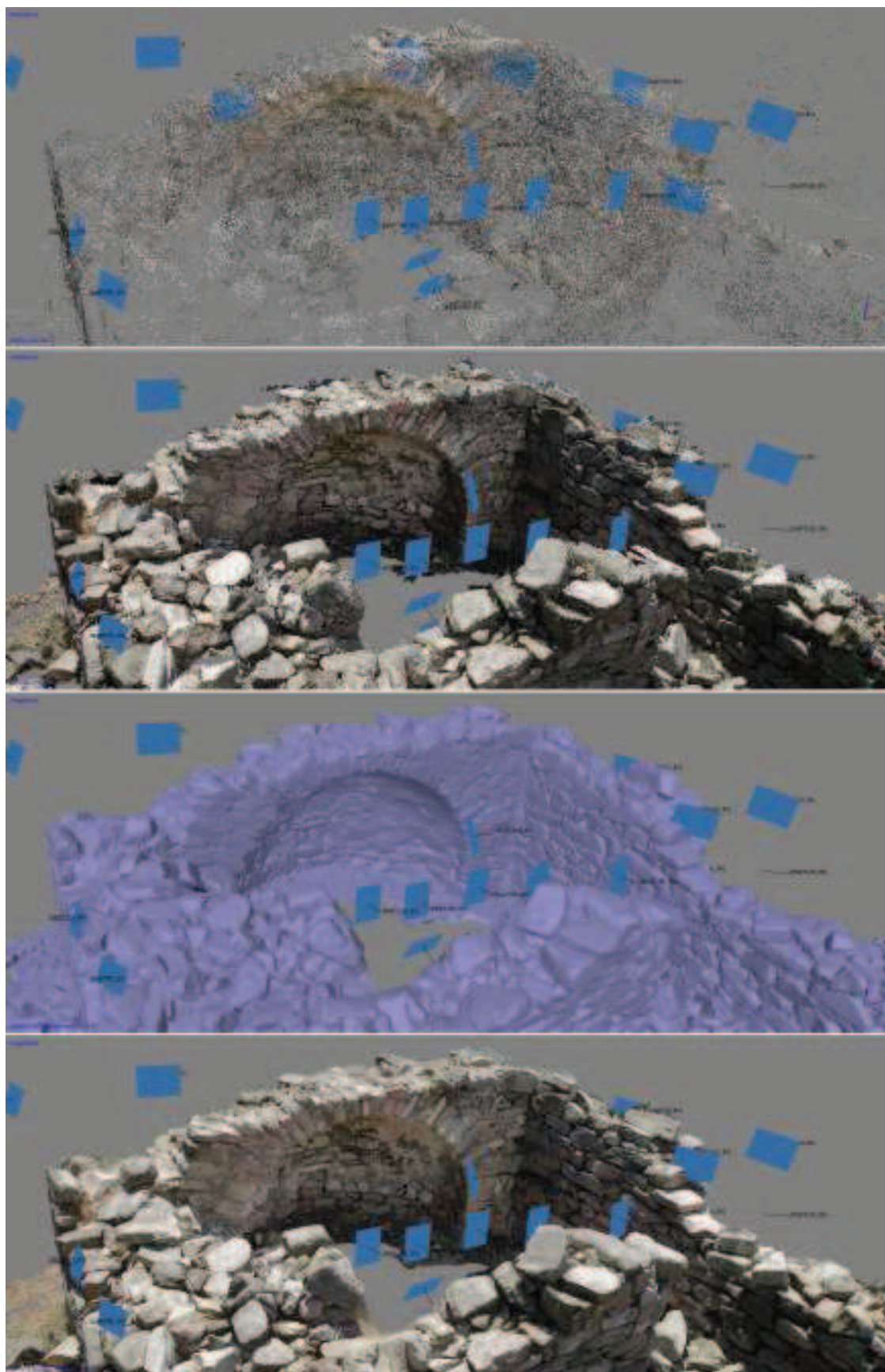
All'interno del processo, come anticipato, i modelli sono stati scalati inserendo due o più markers a distanze note misurate sul campo. Le fasi di generazione della nuvola di punti e della mesh sono le più dispendiose in termini di calcolo-macchina. In queste fasi è l'operatore che sceglie la qualità del risultato, da basso a ultra-alto. Pertanto il software produrrà una più o meno densa, fitta nuvola di punti e di conseguenza una geometria più o meno dettagliata.

I modelli delle chiese intonacate sono stati fatti a qualità intermedia, poiché, allo stato attuale, lo scopo era solo quello di documentare lo sviluppo planimetrico. Tuttavia la disponibilità dei dati grezzi acquisiti potrà consentire ulteriori elaborazioni a fini di studio o per la creazione di prodotti di divulgazione scientifica.

Dopo aver costruito la mesh, può essere necessario modificarla. Alcune correzioni, come la decimazione della geometria, la rimozione di componenti indesiderati, la chiusura di piccoli fori, sono state eseguite direttamente su Photoscan o su programma specifico di reverse engineering.

---

76 L'approccio a questo software da parte di chi scrive è avvenuto inizialmente nel 2012 in maniera autodidatta, successivamente la conoscenza e la valutazione della bontà è stata consolidata e approfondita durante la International Summer School "Drones applied to Cultural Heritage and Archaeology", frequentata nel 2013 e curata da Landscape Archaeology and Remote Sensing Laboratory (LAP&T) dell'Università di Siena, Fondazione Bruno Kessler (FBK-3DOM Unit), Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del CNR (CNR-ITABC), MAP Laratoire du Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS-MAP).



*Processo di 3D modeling nella chiesa di S. Caterina, Irgoli.*



La generazione della texture consente di produrre un rivestimento ad alta definizione e di correggere eventuali discontinuità cromatiche. La produzione di texture ad alta risoluzione è un requisito fondamentale se, come nel nostro caso, si desidera estrarre ortofoto di qualità realistica. La maggiore qualità/definizione della texture è in funzione, in primis dell'input, ossia della definizione in pixel della fotografia, e in secondo luogo delle prestazioni della workstation, in particolare della scheda grafica e del processore.

Con Photoscan è possibile specificare la dimensione (larghezza e altezza in pixels) e il numero di file di texture da generare. La creazione di più file consente di archiviare maggiori informazioni cromatiche e di conseguenza ottenere una maggiore risoluzione sui modelli finale, tuttavia, come detto, questo necessita di una maggiore capacità di calcolo della macchina. Con gli strumenti a disposizione di questa ricerca è stato tenuto il parametro texture size a 4096 e prodotte fino a 6 texture nei modelli più grandi.

I modelli 3D generati sono stati esportati in formato .dxf ed importati in software CAD per la creazione della documentazione grafica di ciascun monumento, ossia piante, prospetti e sezioni.

Pertanto, riassumendo, per le seguenti chiese campestri è stata prodotta la documentazione grafica mediante rilievo tridimensionale fotogrammetrico:

- Orosei: S. Lucia (pianta e prospetti)
- Irgoli: S. Caterina (pianta e sezione), S. Andria (prospetto interno N), N.S. di Costantinopoli (pianta)
- Galtelli: S. Caterina (pianta e due prospetti), N.S. d'Itria (pianta), S. Bartolomeo (pianta)



*Modello 3D della chiesa di N. S. di Costantinopoli, Irgoli.*



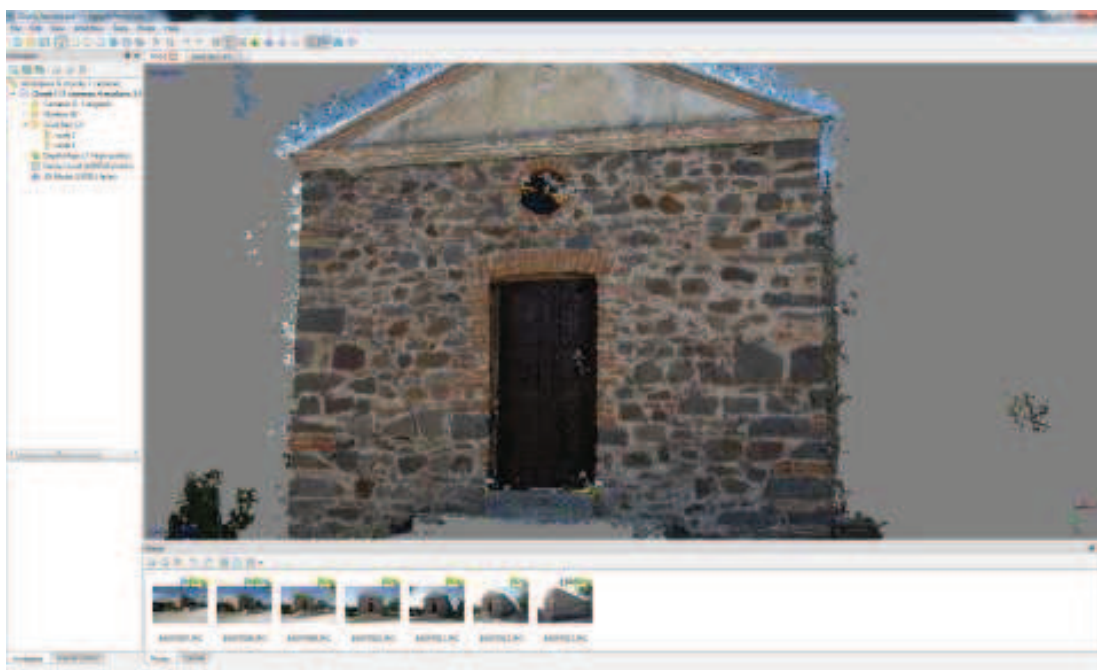
#### 3.2.4. *Lettura stratigrafica e analisi delle strutture murarie*

Per questa fase di lavoro, durante i sopralluoghi nei siti, è stata effettuata una analisi dei momenti costruttivi dell'edificio religioso. Sono stati valutati e annotati i rapporti stratigrafici, il materiale da costruzione e la finitura dei conci.

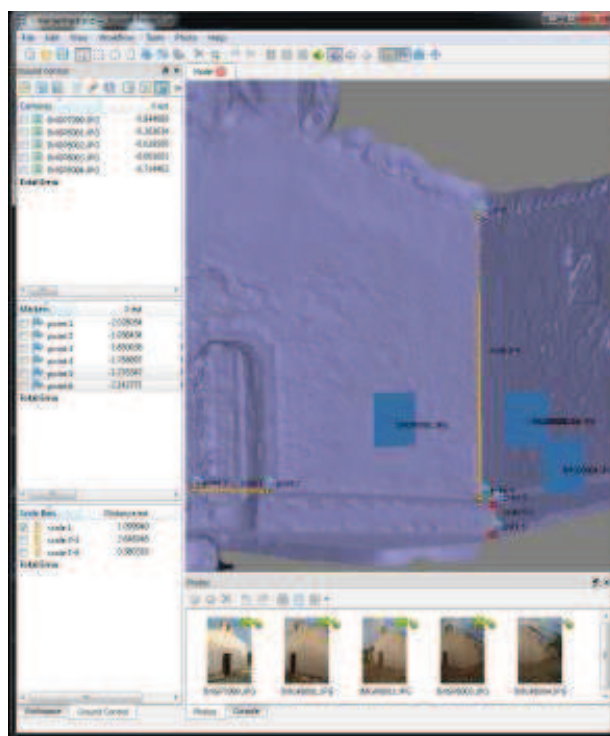


*Sopralluogo sul campo, chiesa di S. Maria, Irgoli.*

Dove possibile, tutte le analisi metriche e geometriche, quali, a titolo esemplificativo, le dimensioni dell'edificio, la pezzatura dei conci utilizzati, l'analisi della disposizione delle buche puntaie, la correlazione tra informazioni presenti nei paramenti esterni con quelle dei paramenti interni e viceversa, sono state effettuate direttamente in ambiente 3D. Talvolta, sono stati elaborate in 3D solo porzioni murarie da un ridotto set di foto per procedere a misurazioni, specie quelle concernenti l'altezza. Questo approccio ha consentito di posporre in laboratorio molte delle analisi sulle struttura murarie, ottimizzando i tempi e velocizzando l'acquisizione dei dati sul campo.



*Set di poche foto per la realizzazione del modello della facciata di S. Lucia, Orosei al fine di eseguire alcune misurazioni.*



*Creazione di una porzione di modello 3D per l'effettuazione di misure presso la chiesa di S. Maria 'e mare, Orosei.*

### 3.2.5. Schedatura

Per ogni chiesa sono state progettate e compilate schede analitiche ispirate alle schede

sviluppate dall'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, MA-CA).

Per ciascun edificio sono stati compilati i seguenti campi:

- Localizzazione geografico-amministrativa
- Proprietà (specificando: pubblica/privata/ecclesiastica)
- Localizzazione Storica (indicando il nome della villa storica di appartenenza)
- Stato di conservazione (specificando: rudere/restaurata)
- Descrizione tecnica
- Notizie storiche
- Documentazione grafica
- Documentazione fotografica
- Fonti storiche
- Cartografia storica
- Fotografie storiche
- Bibliografia edita

Per quanto riguarda la “Localizzazione geografico-amministrativa”, è stato inserito uno stralcio di ortofoto realizzate dalla Regione Autonoma della Sardegna nel 2006, scala 1:5.000 per inquadrare il monumento nel contesto geografico. Inoltre, sono state inserite le informazioni riguardanti Comune, Località, Coordinate in WGS84/UTM 32N e l'altitudine.

Nell'area della “Descrizione tecnica” sono stati specificati: sviluppo planimetrico, dimensioni in metri, materiale costruttivo, descrizione e analisi sulle strutture murarie verticali, orizzontali, coperture e eventuali elementi decorativi.

Le “Notizie storiche” raccolgono tutte le fonti reperite, le quali citano, descrivono e forniscono informazioni sulla storia della chiesa oggetto di schedatura. Sono altresì riportati i confronti con altri edifici e la cronologia proposta sulla base dei confronti e delle fonti raccolte.

Nel campo “Documentazione grafica” si è deciso di inserire solo la pianta dell'edificio e eventualmente rimandando ad altre tavole raccolte in apparato allegato.

Ugualmente in “Documentazione fotografica” si è deciso di inserire solo due fotografie significative, indicando l'anno e rimandando all'apparato fotografico per un approfondimento.

In “Fonti storiche” sono state riportate tutte le fonti archivistiche con la indicazione dell'Archivio in cui sono conservate e la eventuale edizione.

Nel campo “Cartografia storica” è stato inserito uno stralcio, i toponimi presenti nella

cartografia e eventuali altre osservazioni riguardanti l'analisi di queste fonti.

Nella "Bibliografia" vi è l'elenco di tutte le pubblicazioni nelle quali si possono reperire informazioni riguardanti la chiesa schedata.

### 3.2.6. Creazione del geodatabase (GIS) "Bassa Valle del Cedrino"

La piattaforma GIS è stata creata utilizzando il software open source Quantum GIS, v.1.7.1<sup>77</sup>.

La piattaforma inquadra l'area oggetto di studio, ossia i ca. 304 kmq dei Comuni di Orosei, Galtelli, Loculi, Irgoli e Onifai.

I layer che lo compongono sono frutto dell'elaborazione dei dati CAD e vettoriali ricevuti dagli uffici tecnici di alcuni Comuni e degli strati informativi digitalizzati dalla Regione Autonoma della Sardegna scaricati in formato shapefile (.shp) dal sito Sardegna Geoportale.

Le entità geografiche vettoriali digitalizzate dalla Regione, come dichiarato nel sito web, sono <<provenienti dalla carta tecnica regionale numerica (CTRN) alla scala 1:10.000 e da altri DB, convivono con quelle provenienti dalle carte tecniche comunali numeriche (CNC) di 47 centri urbani e località abitate della Sardegna alle scale 1:1.000, 1:2.000 e 1:5.000>>.

Dal Geoportale regionale è stato inoltre scaricato un file raster, il DTM (Digital Terrain Model), che è stato utilizzato per creare l'hillshade del territorio. Per hillshade si intende un raster delle ombreggiature del terreno. Il DTM ha passo 10 metri, ossia è la rappresentazione della morfologia del terreno mediante una griglia con maglie regolari quadrate di dimensioni pari a 10x10 metri.

E' stato altresì scaricato l'UDS elaborato in scala 1:25000 dalla Regione nel 2008. Le informazioni contenute nell'UDS sono state classificate tenendo conto della Legenda Corine Land Cover presente nel dato tabellare e ad essa è stato associato uno stile personalizzato che riproducesse visivamente (colore) la copertura del suolo in maniera ritenuta più attinente alla realtà.

Dalla cartografia regionale, e nello specifico dal PPR (Piano Paesaggistico Regionale), provengono gli .shp puntuali dei siti archeologici e architettonici. Molti dei punti di questi due .shp sono collocati in modo errato per cui si è proceduto a confrontarli e rettificarli incrociando i dati con quelli provenienti dalla cartografia comunale disponibile.

Il Sistema di Riferimento utilizzato per la rappresentazione dei dati vettoriali della Regione

---

77 Il programma è liberamente scaricabile, in continuo aggiornamento e tutte le informazioni relative al progetto open si possono trovare nel sito [www.qgis.org](http://www.qgis.org).

Sardegna è WGS 84/UTM 32 Nord (EPSG: 32632), mentre per il raster e l'UDS è ROMA40 - Monte Mario / Italy zone 1 (EPSG: 3003).

Il sistema di riferimento utilizzato nel GIS della bassa valle del Cedrino è WGS 84/UTM 32 Nord (EPSG: 32632), per cui il dato raster della RAS e tutti gli altri .shp in altro SR, sono stati riproiettati. In particolare, la cartografia proveniente dai Comuni era spesso in formato .dxf (CAD) e in SR EPSG:3003.

Le immagini in formato .tiff della cartografia storica IGM (due tavolette del 1931) sono state georeferenziate utilizzando i tools di Georeferenziazione del software e dunque trovando punti omologhi tra la mappa gis e il raster IGM.

Nel GIS sono stati caricati i .gpx provenienti dai sopralluoghi GPS nei siti delle chiese campestri e, per ogni sito, è stato creato uno .shp poligonale riprodotto la planimetria dell'edificio di culto. Lo shape poligonale è frutto dell'elaborazione della documentazione grafica CAD in formato .dxf.

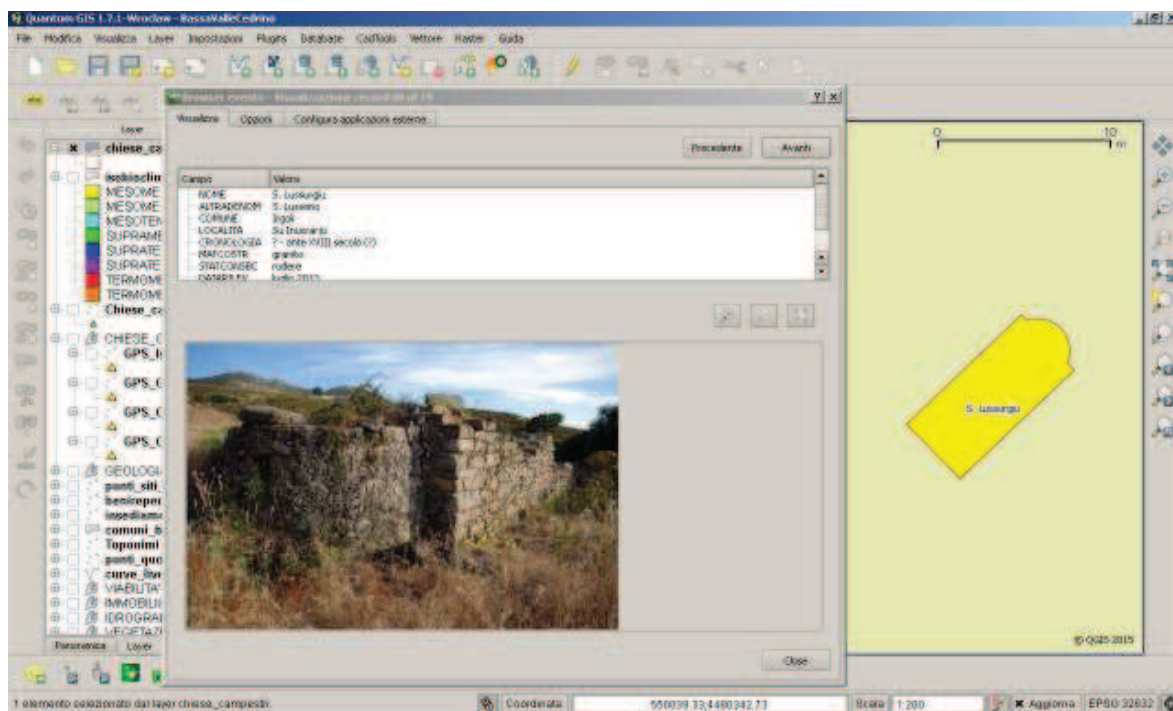
Ogni poligono/chiesa è stato caricato dei seguenti attributi:

- nome
- altra denominazione (altraDenom)
- comune
- località (localita)
- cronologia
- materiale costruttivo (matCostr)
- stato di conservazione (statConsBc)
- data del rilevamento (dataRilev)
- documentazione fotografica (docFotogr)
- documentazione grafica (docGraf)

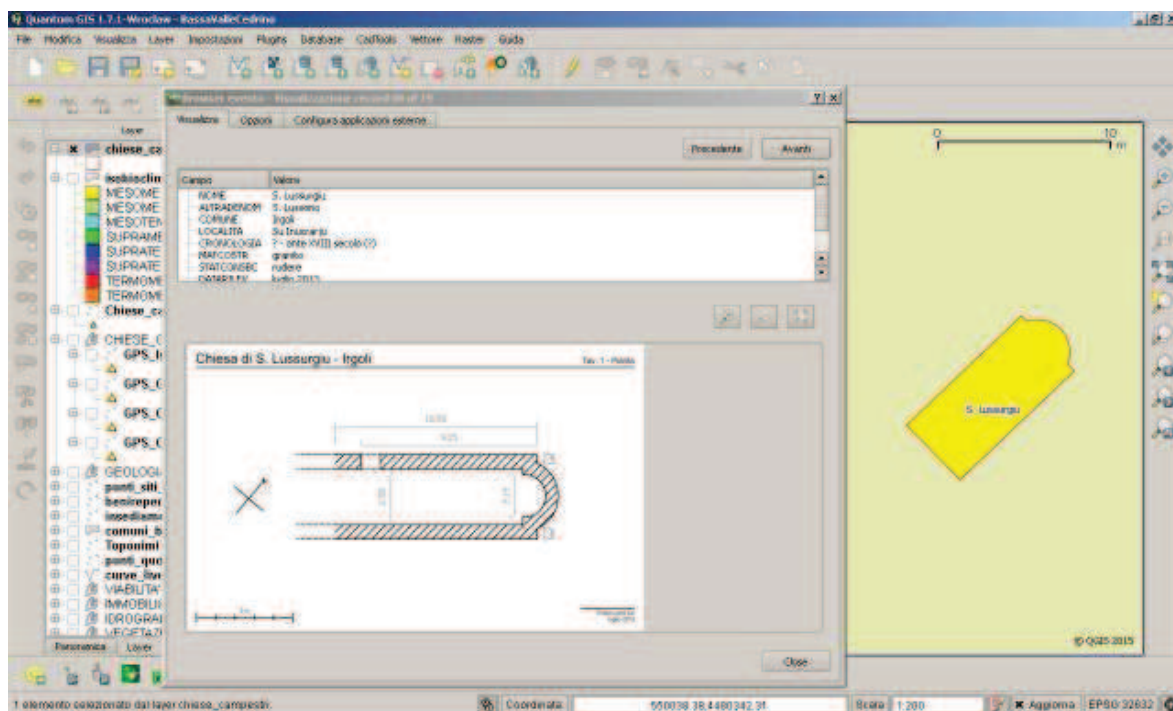
Nei campi documentazione grafica e documentazione fotografica è stato inserito il link a una fotografia d'insieme del monumento e alla planimetria.



### III. INSEDIAMENTO UMANO MEDIEVALE E POST-MEDIEVALE NELLA BASSA VALLE DEL CEDRINO: LE CHIESE RURALI E I VILLAGGI ABBANDONATI



Screenshot dal GIS della Bassa Valle del Cedrino: interrogazione sulla chiesa di S. Lussorio, Irgoli.



Screenshot dal GIS della Bassa Valle del Cedrino: interrogazione sulla chiesa di S. Lussorio, Irgoli.

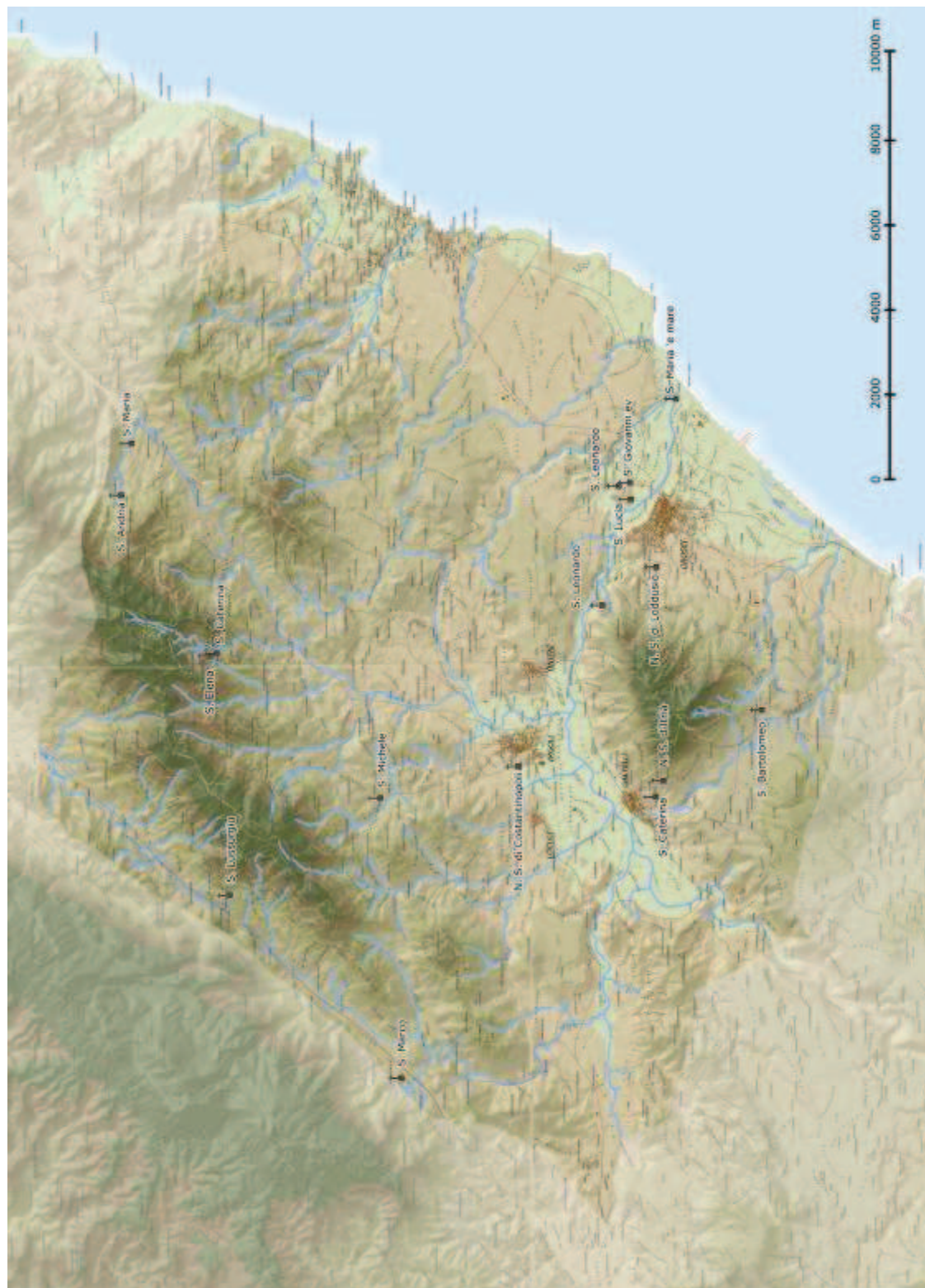
### 3.3. Distribuzione territoriale

Le chiese rurali individuate sul terreno o documentate dalle fonti sono:

Chiesa campestre	Stato di conservazione	Comune
S. Maria 'e mare	Restaurata	Orosei
S. Lucia	Restaurata	Orosei
S. Giovanni evangelista	Riedificata nel '700 / Restaurata	Orosei
S. Leonardo	Rudere	Orosei
N. S. di Loddusio	Rudere	Orosei
S. Leonardo	Rudere	Onifai
S. Andrea	Rudere	Irgoli
S. Maria	Rudere	Irgoli
S. Elena	Rudere	Irgoli
S. Caterina	Rudere	Irgoli
S. Lussorio	Rudere	Irgoli
S. Marco	Scomparsa	Loculi
S. Cecilia	Scomparsa	Loculi
S. Michele	Restaurata	Irgoli
N. S. di Costantinopoli	Restaurata	Irgoli
S. Maria	Scomparsa	Loculi
S. Nicola	Scomparsa	Galtelli
S. Giacomo	Scomparsa	Galtelli
S. Martino	Scomparsa	Galtelli
S. Marco	Scomparsa	Galtelli
S. Cecilia	Scomparsa	Galtelli
S. Giovanni evangelista	Scomparsa	Galtelli
S. Caterina	Restaurata	Galtelli
N. S. d'Itria	Riedificata nel '900 / Restaurata	Galtelli
S. Bartolomeo	Rudere	Galtelli

Si tratta di edifici che non sono mai stati interessati da una ricerca storico-archeologica di dettaglio.

Come mostra la carta di distribuzione, le chiese sono disseminate nella vallata del fiume Cedrino e nei rilievi montuosi circostanti, in un territorio di ca. 304 kmq.



Mapa di distribuzione delle chiese campestri nella bassa valle del Cedrino.



L'analisi della distribuzione nel territorio consente di valutare aspetti geo-petrografici e aspetti altimetrici.

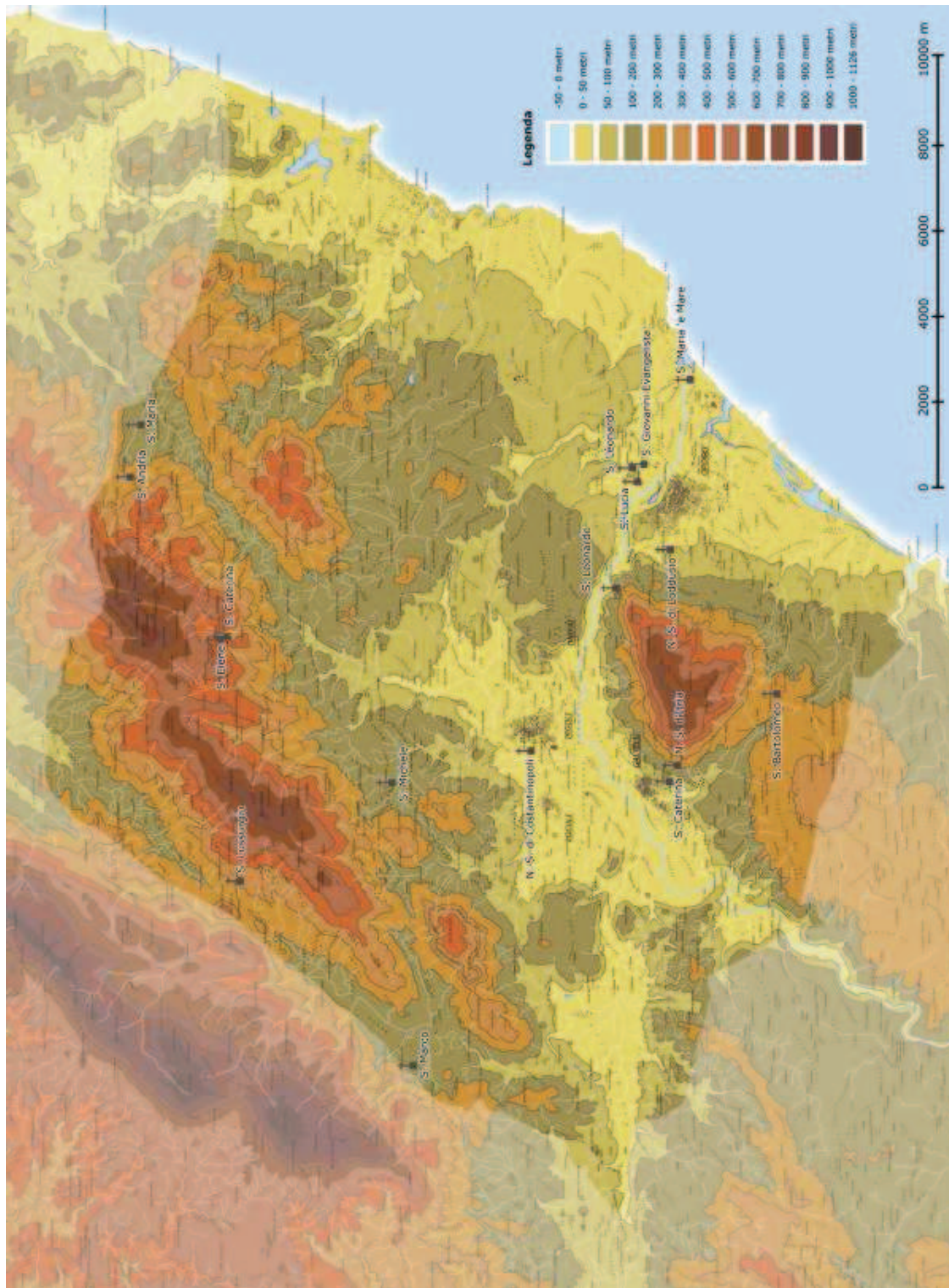
Riguardo al primo aspetto, emerge che in tutte le chiese nelle quali era visibile la muratura, la provenienza del materiale costruttivo è da ritenersi locale. Pertanto, nonostante non siano state trovate fonti o notizie riguardo le cave di estrazione del materiale, esse dovevano trovarsi nell'areale di edificazione degli edifici.

<b>Chiesa campestre</b>	<b>Substrato geologico</b>	<b>Materiale costruttivo</b>	<b>Comune</b>
S. Maria 'e mare	Espandimenti vulcanici Plio-pleistocenici	Basalto, <i>trachite</i>	Orosei
S. Lucia	Espandimenti vulcanici Plio-pleistocenici	Basalto, <i>trachite</i>	Orosei
S. Giovanni evangelista	Espandimenti vulcanici Plio-pleistocenici	Basalto, <i>trachite</i>	Orosei
S. Leonardo	Espandimenti vulcanici Plio-pleistocenici	Basalto, <i>trachite</i>	Orosei
N. S. di Loddusio	Espandimenti vulcanici Plio-pleistocenici	Basalto, <i>trachite</i>	Orosei
S. Leonardo	Successione sedimentaria mesozoica	Basalto, <i>trachite</i> , calcare	Onifai
S. Andrea	Formazioni granitoidi paleozoiche	Granito	Irgoli
S. Maria	Formazioni granitoidi paleozoiche	Granito	Irgoli
S. Elena	Formazioni granitoidi paleozoiche	Granito	Irgoli
S. Caterina	Formazioni granitoidi paleozoiche	Granito	Irgoli
S. Lussorio	Formazioni granitoidi paleozoiche	Granito	Irgoli
S. Caterina	Successione sedimentaria mesozoica	Calcare	Galtellì
S. Bartolomeo	Espandimenti vulcanici Plio-pleistocenici	Basalto, <i>trachite</i>	Loculi

La mappa che si allega mostra invece la distribuzione degli edifici in base alla altimetria, e di conseguenza consente di ricavare informazioni circa l'ubicazione di insediamenti di matrice medievale.

Durante i sopralluoghi, infatti, in molte chiese sono state rilevate tracce di abitato più o

meno consistenti, dalla dispersione di materiali a strutture murarie attorno agli edifici di culto.



Mapa altimetrica della bassa valle del Cedrino.

La tabella dettaglia l'altimetria di ciascuna chiesa campestre e se in essa, durante i sopralluoghi, siano state riconosciute tracce di abitato.

<b>Chiesa campestre</b>	<b>Altimetria (metri s.l.m.)</b>	<b>Tracce di abitato</b>	<b>Comune</b>
S. Leonardo	5	si	Orosei
S. Maria 'e mare	9	no	Orosei
S. Giovanni evangelista	14	si	Orosei
S. Leonardo	23	no	Onifai
N. S. di Costantinopoli	43	no	Irgoli
S. Lucia	53	no	Orosei
N. S. di Loddusio	57	no	Orosei
S. Caterina	117	no	Galtellì
S. Michele	134	no	Irgoli
S. Maria	134	si	Irgoli
S. Marco	177	si	Loculi
N. S. d'Itria	179	no	Galtellì
S. Bartolomeo	219	si	Galtellì
S. Andrea	237	si	Irgoli
S. Lussorio	289	si	Irgoli
S. Caterina	437	si	Irgoli
S. Elena	458	si	Irgoli

### 3.4. Analisi e interpretazioni storico-archeologiche

Partendo dall'analisi storico-archeologica e dalla documentazione puntuale delle chiese/ruderi disseminati della bassa valle del fiume Cedrino, si è tentato di proporre una lettura del tessuto insediativo in epoca medievale e post medievale. Ogni chiesa, o talvolta gruppo di chiese, è appartenuto infatti, nella maggior parte dei casi, ad un centro demico generalmente scomparso tra la metà e la fine del XIV secolo d. C. soprattutto per cause riconducibili all'avvento del dominio aragonese nell'Isola, a guerre, carestie e pestilenze.

Prima di iniziare con la trattazione è necessario riportare quali e quante *ville* compaiono nelle fonti e dove esse sono state collocate, spesso in via del tutto ipotetica, dagli autori che hanno affrontato la tematica dei villaggi scomparsi nel territorio regionale.

Si elencano di seguito le ville componenti la curatoria di Orosei-Galtelli che compaiono in due fonti storiche trecentesche e nelle pubblicazioni e atlanti redatti a partire dalla metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri.

a. 1317/19 - *Liber Fondachi*, in Artizzu 1966.

1) Posate	14) Urize
2) Erisschion	15) Bibisse
3) Sulla	16) Unifai
4) Panane	17) Locchulo
5) Sorcinissa	19) Galtelli
6) Tamarispa	20) Muro
7) Gongoleno	21) Surpe Jssac de Gaitelli
8) Sinischole	22) Dulicorra
9) Filluri	23) Luula
10) Stellaria	24) Duaschodora
11) Gadano	25) Izarle
12) Ossie	26) Iloe
13) Locchoe	27) Gutuofe

b. 1358 - *Compartiment de Sardenya*, in Bofarull y Mascarò 1856.

Le uniche ville di cui è espressamente dichiarata l'appartenenza alla curatoria (indicata come *Judicat*) o al castello di Galtelli sono:

- |              |           |
|--------------|-----------|
| 1) Sorpe     | 5) Bunsso |
| 2) Nuruli    | 6) Unifai |
| 3) Orizei    | 7) Lulla  |
| 4) Gualcelli |           |

c. Angius-Casalis 1833-1856, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, voce *Gallura*.

- |               |                |
|---------------|----------------|
| 1) Galtelli'  | 9) Villademuro |
| 2) Unifài     | 10) Scopeto    |
| 3) Binissa    | 11) Sifilioni  |
| 4) Lula       | 12) Irguoli    |
| 5) Lòculi     | 13) Urisè      |
| 6) Dorgali    | 14) Oliana     |
| 7) Duascodère | 15) Golione    |
| 8) Dulosorre  |                |

Mentre sono inserite nella Curatoria di Montalbo:

- |                                      |              |
|--------------------------------------|--------------|
| 1) Posada                            | 9) Iloi      |
| 2) Tiniscole o Finiscole o Sinistole | 10) Sarpei   |
| 3) Guerrenollennero                  | 11) Lochdè   |
| 4) Tammarispa                        | 12) Ossio    |
| 5) Soltenissa                        | 13) Sullà    |
| 6) Panane                            | 14) resquion |
| 7) Guadanu                           | 15) Lotdè    |
| 8) Lothoe o Lochoe                   |              |

d. Besta 1908, *La Sardegna medioevale*.

- |               |               |
|---------------|---------------|
| 1) Culla      | 8) Loculi     |
| 2) Dorgali    | 9) Muro       |
| 3) Duassodera | 10) Ossifai   |
| 4) Dulatara   | 11) Orosei    |
| 5) Galtelli   | 12) Scopedu   |
| 6) Gorgurai   | 13) Sifilioni |
| 7) Ircule     | 14) Torpè     |

e. Day 1973, *Inventario dei villaggi abbandonati della Sardegna dal Trecento al*

*Settecento.*

1) Bibissa	12) Nuruli
2) Dorgali	13) Onifai
3) Duascodere	14) Orosei
4) Dulasorres	15) Torpe Ispertu
5) Galtelli	Filluri (curatoria Posada)
6) Golione	Gaudanu (curatoria Posada)
7) Irgoli	Goltodolfe (curatoria Posada)
8) Isarli	Illoi (curatoria Posada)
9) Loculi	Lochoe (curatoria Posada)
10) Lula	Stellaia (curatoria Posada)
11) Muros	

f. Terrosu-Asole 1974, *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII.*

1) Dorgali	15) Isalle
2) Galtelli	16) Isteddu/Stellaria
3) Irgoli	17) Loche/Iloe
4) Loculi	18) Lochoe
5) Lula	19) Longu/Longe
6) Oliena	20) Muro
7) Onifai	21) Nuruale/Nuruli
8) Orosei	22) S. Maria Maddalena
9) Bibisse	23) Torpe Ispertu/Surpe Jssac de Gaitelli
10) Cologone	24) Gadano/Guadanu
11) Delisorre	25) Siffionis
12) Duacore	26) Unuthe
13) Firuli	27) Montanna
14) Goddosove	

g. Panedda 1978, *Il Giudicato di Gallura.*

1) Bitti	20) Dorgali
2) Dure	21) Oliena
3) Gorofai	22) S. Nicola di Orosei
4) Onani	23) S. Felicita di Bitthe (corte)

5) Lula	24) S. Maria di Lugula (corte)
6) Duascor	25) S. Giacomo di Lugula (corte)
7) Duliçorra	Siniscola (curatoria Posada)
8) Isarle	Lochole (curatoria Posada)
9) Torpè di Galtelli	Filluri (curatoria Posada)
10) Galtelli	Gadano (curatoria Posada)
11) Muro	Locchoe (curatoria Posada)
12) Loculi	Gultudofe (curatoria Posada)
13) Loquilla	Ossio (curatoria Posada)
14) Irgoli	Stelaya (curatoria Posada)
15) Onifai	Iloe (curatoria Posada)
16) Bibisse	S. Maria di Gultudofe (corte, cur. Posada)
17) Orosei	
18) Nurule	
19) Longe	

h. Livi 2014, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*.

1) Bibithè/Bibisse	13) Lula
2) Dorgali	14) Muru
3) Duascodar	15) Nuruli
4) Dulusorra	16) Oliena
5) Galtelli	17) Onifai
6) Gultofè	18) Orosei
7) Iloy	19) Thorpè
8) Irgoli	Filluri (giud. Posada)
9) Isarle	Gadano (giud. Posada)
10) Locoe	Stelai (giud. Posada)
11) Loculi	

Come si evince dagli elenchi riportati, i villaggi che componevano la curatoria di Orosei-Galtelli non sono sempre i medesimi. In particolare, per quello che interessa questa ricerca, le ville di Filluri, Gadano, Iloe e Locchoe vengono da taluni attribuite alla curatoria di Orosei-Galtelli, da altri alla confinante curatoria di Posada. Tutti gli studiosi hanno proposto ubicazioni ipotetiche sulla base di valutazioni e considerazioni vulnerabili che avrebbero necessità di maggiori indizi.

Non è chiaro neanche il numero delle ville che componevano la curatoria.



A intricare la questione ci sono singoli documenti che in modo frammentario riportano notizie spesso discordanti. Un documento del 1337 cita come appartenenti alla curatoria di Galtelli le ville di Murati, Escopet e Coruvoca che, se è corretta l'uguaglianza con quelle che gli storici chiamano Orto Murati, Scopeto e Corruera, vengono generalmente collocate nella Gallura superiore<sup>78</sup>.

<<Vi erano in detta Incontrada [di Orosei, ndr] antiquamente **più de oltre 16 Ville, o, Castelli, ma son sfate, e si trovano le ciese**>>: così è scritto in una lettera del 1622 scritta dal reverendo Marongio del Tulo, arciprete di Bosa, all'abate Gaetani di Pisa<sup>79</sup>. E ancora, nella *Relacion de las rentas que pagan los Vassallos de el Marquesado de Albis y Baronia de Ussana* del XVII secolo è scritto: <<[...] à las otras villas despobladas, que son **catorze** [...]>><sup>80</sup>.

Indubbiamente, leggendo le fonti ci si interroga sui confini della curatoria di Orosei-Galtelli, ma il discorso si potrebbe estendere. C'è una "questione confini": i confini delle curatorie e, a macroscale, i confini dei quattro giudicati. Confini, che sono indubbiamente variati nel tempo, a seguito di conquiste, guerre, cessioni. E' una questione che andrebbe approfondita, in quanto condiziona e influenza molte valutazioni di tipo storico-archeologico.

Tornando alla presente ricerca, la scarsità di fonti storiche, che in alcuni casi si limitano ad una soltanto, la povertà/labilità di informazioni che esse spesso forniscono e l'assenza di scavi stratigrafici rende difficile costruire una solida interpretazione e proporre una ubicazione univoca per i villaggi individuati. In particolare, come detto, le ville di Filluri, Gadano, Iloe e Locchoe sono proposte in abbinamento alla chiesa in via ipotetica, sulla base di considerazioni che derivano dallo studio integrato della morfologia del territorio, della toponomastica presente nei documenti d'archivio e nella cartografica storica, dell'analisi archeologico-architettonica dei ruderi. In molti casi le potenzialità archeologiche dei ruderi sono evidenti, essi attendono solo di dare il loro contributo grazie ad un intervento stratigrafico. La stessa frammentarietà e, sovente, l'assenza di fonti ecclesiastiche, circa le chiese studiate, non consente in molti casi di stabilire un preciso arco di vita di questi edifici di culto.

Pertanto, nelle pagine che seguono, si illustreranno le considerazioni, le tesi e le valutazioni che hanno portato a proporre, per ogni chiesa/rudere rurale, l'attribuzione ad un villaggio o la formulazione di una funzione che essa potrebbe aver avuto in epoca medievale.

---

78 Santoro 2004, p. 205.

79 Carta 1985, p. 25.

80 Carta 1985, p. 28.



Chiesa campestre	Funzione/Villa medievale	Comune
S. Maria 'e mare	chiesa del porto a mare di Orosei	Orosei
S. Lucia	chiesa del porto fluviale sul Cedrino	Orosei
S. Giovanni evangelista	villa di Bibisse	Orosei
S. Leonardo	villa di Bibisse	Orosei
N. S. di Loddusio	chiesa di S. Maria di Pisa di Orosei	Orosei
S. Leonardo	?	Onifai
S. Andrea	villa di Filluri *	Irgoli
S. Maria	corte S. Maria	Irgoli
S. Elena	villa di Gadano *	Irgoli
S. Caterina	villa di Gadano *	Irgoli
S. Lussorio	villa di Locchoe *	Irgoli
S. Marco (e S. Cecilia?)	villa di Iloe *	Loculi
S. Michele	nuova fondazione	Irgoli
N. S. di Costantinopoli	nuova fondazione	Irgoli
S. Maria	Lopè	Loculi
S. Nicola	villa di Surpe Jssac de Gaitelli	Gaitelli
S. Giacomo	villa di Surpe Jssac de Gaitelli	Gaitelli
S. Martino	villa di Surpe Jssac de Gaitelli	Gaitelli
S. Marco	villa di Surpe Jssac de Gaitelli	Gaitelli
S. Cecilia	villa di Surpe Jssac de Gaitelli	Gaitelli
S. Giovanni evangelista	villa di Surpe Jssac de Gaitelli	Gaitelli
S. Caterina	nuova fondazione	Gaitelli
N. S. d'Itria	nuova fondazione	Gaitelli
S. Bartolomeo	villa di Muro	Gaitelli

\* Le ville che, allo stato attuale, non è possibile ubicare in modo univoco.

#### 3.4.1. Orosei - Chiesa di Santa Maria 'e mare e porto a mare di Orosei

La chiesetta sorge sulla riva sinistra del fiume Cedrino su un piccolo promontorio in prossimità della foce.

Si tratta di una chiesa mononavata con abside semicircolare rivolta ad est. Addossati alla parete nord ci sono alcuni ambienti ai quali si accede attraversando un ambiente porticato di piccole dimensioni coperto con incannucciato. Attorno all'edificio attualmente c'è un ameno giardinetto curato e accogliente, con palme e rose, meta di oroseini devoti o

semplicemente di persone che vogliono godere del bel panorama sulla foce, sul mare e sul retrostante entroterra.

L'edificio di culto è totalmente intonacato, solo alcune porzioni nella parete esterna sud e nello spigolo SE sono state risparmiate dall'intonacatura ed è possibile leggere una muratura realizzata con conci ben lavorati, squadrati, di trachite e basalto, legati da abbondante malta. Nella parete esterna nord è stato risparmiato dall'intonaco un largo arco a tutto sesto, realizzato con mattoni pieni posti di taglio, in doppia fila.

Osservando alcune fotografie conservate nell'Archivio della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Sassari e grazie a una fonte locale sappiamo che la chiesa attuale è frutto di un restauro del 1975 ad opera della famiglia Guiso, che ha portato alla riapertura al culto della chiesa fino ad allora interdetta. La riconsacrazione avvenuta il 29 maggio 1976 viene ricordata ogni anno, l'ultima domenica di maggio, con una suggestiva processione che coinvolge un gran numero di devoti e non solo. La processione si svolge a piedi, parte dalla parrocchiale di Orosei dedicata a S. Giacomo, attraversa tutto il paese e giunge al ponte sul Cedrino percorrendo strade ricoperte di colorati petali di fiori; dal ponte, la statua giunge alla chiesa di S. Maria 'e mare su barche addobbate per l'occasione.

Le fotografie dell'archivio ministeriale scattate prima del restauro mostrano che una delle tre finestre sul lato sud è stata aperta in occasione del restauro così come si osserva che nel paramento interno della parete nord, poco prima di uno degli arconi che sorreggono la copertura, è ben visibile un secondo arco murato di uguale foggia che risulta essere accanto all'arco visibile ancora oggi all'esterno (vd. Appendici). Tali strutture murarie sono di difficile interpretazione, ma si può formulare una ipotesi sulla base dell'osservazione della planimetria, delle strutture murarie visibili e di una fonte storica del 1601. Gli archi potrebbero, infatti, riferirsi a una struttura porticata che, ante 1600, poteva precedere la facciata. Intorno al 1601, il porticato sarebbe stato annullato e quindi gli ampi archi sarebbero stati murati per procedere all'allungamento della navata. La fonte del 1601 cita infatti le "Arcadas que in dita yglesia estan descubiertas" (arcate del portico?)<sup>81</sup>.

La chiesa che vediamo oggi è dunque frutto dell'ultimo restauro (1975) di un più antico edificio che, stante alle indicazioni cartografiche del 1988 (IGM), non era più riconosciuto come luogo di culto poiché viene indicato con il simbolo di edificio generico accanto ad un'altra costruzione quadrangolare e il toponimo *C.se S. Maria*.

Tornando a ritroso nel tempo la prima fonte che cita la chiesa in questione è il *Liber Fondachi* (1317-1319) il quale parlando dei possedimenti della villa di Bibisse cita un *salto*

---

81 ASDNU, *Quinque Libri di Orosei*, reg. n. 2, cc. 291v-292v, Decreti di visita pastorale di Don Alonso Lasso Cedeño, in *Carta 2010*, p. 53.

che si trova di fronte a “*ecclesian Sante Marie de Ripa*”<sup>82</sup>, ossia Santa Maria della riva del fiume. Considerata la posizione della villa di Bibisse sulla stesso lato del fiume a ca. 2 km a nord-ovest della nostra S. Maria, verosimilmente la chiesa citata nel *Liber* è appunto S. Maria 'e mare.

La chiesa è poi citata nel testamento di Salvatore Guiso del 1488 come *Santa Maria de Urusey*, tuttavia la precisazione che la festa si celebra a settembre sollecita a pensare si tratti di S. Maria 'e mare<sup>83</sup>. In documenti Settecenteschi infatti si riporta di una messa solenne celebrata ogni anno il giorno 8 settembre<sup>84</sup>.

La chiesa è citata nell'*Inventario dei beni della mensa vescovile galtellinese* del 1491<sup>85</sup> dove ancora compare con l'intitolazione a S. Maria del mare che non si ritrova, dopo una lacuna di fonti di oltre un secolo, nel documento del 1601. In quest'ultima fonte infatti la chiesa, oltre che bisognosa di restauro – come accennato sopra –, risulta intitolata a S. Maria de Monserrate, intitolazione che ancora si ricorda nella metà dell'Ottocento quando l'Angius la elenca tra le cappelle presenti nei salti oroseini.

Durante il Cinquecento, e verosimilmente già a fine Quattrocento, la chiesa dunque deve essere passata per un periodo di abbandono o incuria, da mettersi in relazione con il difficile momento storico che ha attraversato l'Isola per le cause che ben si conoscono legate all'avvento del dominio aragonese nell'Isola, a guerre, carestie e pestilenze.

La stessa ri-intitolazione rimanda al periodo aragonese: la Vergine di Montserrat è una Madonna nera che secondo la leggenda è stata ritrovata da alcuni bambini che accudivano un gregge nell'880 nella montagna di Montserrat, in Catalogna, dove venne edificato il monastero mariano. La Vergine con questa intitolazione è largamente venerata in Sardegna e numerosissimi sono le chiese, i santuari edificati in suo nome e le raffigurazioni artistiche<sup>86</sup>.

Durante un imprecisato momento del Seicento, la chiesa deve essere stata restaurata e la ritroviamo nella seconda metà del Settecento in stato decente e atta alle celebrazioni, nonostante qualche piccolo rammendo si debba operare nel tetto e nella parete del coro, e alla fine del secolo ritorna ad essere chiamata S. Maria 'e Mare dalla popolazione locale<sup>87</sup>.

---

82 Artizzu 1966, *Liber*, p. 284

83 ASC, Regio Demanio, cart. 28, cc. 34v-37v, Copia del Testamento di Salvatore Guiso, in Carta 2010, p. 29.

84 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, pp. 280-281, 308-309; ASDNU Cartella Orosei, non ancora inventariata, Informe de Orosey sobre la Carta orden del Ill.mo y R.mo Señor Obispo de Galtelly su data 19 de febrero 1781, in Carta 2010, p. 207.

85 ASDCA, *Liber Diversorum I*, in Alberti 1993, vol. I parte II, p. 23.

86 Solo per citarne alcune, vi sono chiese a Ozieri, Barisardo, Tratalias, è venerata ad Alghero dove c'è una cappella in cattedrale, una copia della raffigurazione della Vergine è patrona del gremio dei sarti a Sassari.

87 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, pp. 280-281, 308-309; ASDNU Cartella Orosei, non

Alla metà dell'Ottocento l'Angius la elenca come cappella<sup>88</sup>, per cui è lecito pensare che fosse di piccola entità o in stato di abbandono e questo spiegherebbe anche il motivo per il quale nella cartografia IGM 1899 non risulti l'indicazione dell'edificio di culto, ma un generico edificio e il toponimo *C.se S. Maria*. Ritroviamo il simbolo dell'edificio di culto nelle carte IGM 1931 e infatti, da una fonte conservata nell'archivio parrocchiale di Orosei, sappiamo che nel 1920 la chiesa era stata riedificata, quasi completamente, a spese del Cav. Giovanni Guiso<sup>89</sup>. La stessa fonte, a ulteriore conferma della fase di abbandono che ha attraversato la chiesa tra fine Ottocento e i primi del Novecento, ci informa che, alla data di redazione del documento, essa era distrutta e chiusa al culto da circa 60 anni.

In conclusione, tutte le fasi di abbandono, riedificazione e restauri, ultimo dei quali quello del 1975, non ci fanno più vedere la chiesa citata nel *Liber Fondachi* che tuttavia dobbiamo immaginare ubicata nello stesso luogo e l'orientamento dell'abside verso est ci rimanda inequivocabilmente a una edificazione d'epoca medievale.

A questo proposito si apre una valutazione riguardo alla funzione di questa chiesa, edificata in uno specifico e caratterizzante luogo, quale la foce del fiume principale della regione storica. Come già affermava il Panedda<sup>90</sup>, si ritiene infatti che questa chiesa fosse il luogo di culto di riferimento del porto medievale di Orosei.

Il Marcello, seguito dal Carta<sup>91</sup>, in un articolo divulgativo del 1976 ritiene di riconoscere nella chiesetta sulla foce del Cedrino la *S. Marie de Pisis de Uruse* citata nelle *Rationes Decimarum* e dunque appartenente ai beni della Primaziale pisana. Nel 1341-42 la chiesa oroseina omonima della pisana versa le decime attraverso Vannuccio Compte<sup>92</sup>, lo stesso che nell'*Inventario dei Beni dell'Opera di S. Maria di Pisa* del 1339 è citato come servo dell'Opera e gestore delle possessioni in Gallura che versa annualmente 28 libbre di alfonsini minuti<sup>93</sup>. Nello stesso inventario però si parla per Orosei di una sola chiesa che è intitolata a S. Nicola, la quale ritroviamo anche nel registro delle decime<sup>94</sup>. Nelle collettorie pontificie 1346-51 è citato un *operario di S. Marie de Pisis*, il quale versa, il 19 luglio, sei lire di alfonsini<sup>95</sup>.

A mio avviso le informazioni ad oggi a nostra disposizione non consentono di proporre l'identificazione di S. Maria di Pisa con la chiesetta dei Guiso. Al contrario, una

---

ancora inventariata, Informe de Orosey sobre la Carta orden del Ill.mo y R.mo Señor Obispo de Galtelly su data 19 de febrero 1781, in Carta 2010, p. 207.

88 Angius-Casalis 1833-56, Dizionario, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 1107.

89 Arch. Parr. Orosei, Liber chronicus ab anno 1912. Orosei 8 gennaio 1912/27 settembre 1963, in Carta 2010, p. 408.

90 Panedda 1978, p. 489, il Panedda la confronta con altri esempi presenti nel Giudicato di Gallura, quali le chiese di S. Lucia presso Siniscola, S. Giovanni alla Caletta, S. Reparata a Capo Testa, vicino all'odierna S. Teresa di Gallura.

91 Marcello 1976, p. 278-280; Carta 2009, p. 6.

92 Sella 1945, RD, f. 710, p. 76 e f. 1080, p. 113.

93 Artizzu 1961, Un inventario, p. 68.

94 Sella 1945, RD, f. 694, p. 75.

95 Sella 1945, RD, f. 1668, p. 161.

informazione pare confutare questa ipotesi: nell'Inventario dei beni del vescovado di Galtelli, elencando le chiese appartenenti alla villa di Orosei, compare sia una *Sancta Maria* che la chiesa *Sancta Maria de mar* pertanto questo porterebbe ad affermare che si tratta di due chiese distinte.

L'equazione S. Maria di Pisa e S. Maria del mare, per quanto probabile, non sembra convincere pienamente. Un labile elemento a supporto di questa tesi potrebbe essere il fatto che nel testamento di Salvatore Guiso del 1488 la chiesetta sul Cedrino è citata con il nome di *Santa Maria de Urusey*, pertanto si potrebbe pensare che sia la *Sante Marie de Pisis de Uruse* elencata nelle *Rationes Decimarum*, con l'omissione dell'indicazione "de Pisis". Tuttavia, si ritiene sia un elemento labile. Si proporrà, più avanti in un capitolo dedicato, la possibilità che la chiesa di S. Maria di Pisa sia invece da riconoscersi nella chiesa di N.S di Loddusio.

#### 3.4.2. Orosei - Chiese di San Giovanni ev. e San Leonardo e villa di Bibisse

Le chiese si trovano a breve distanza l'una dall'altra sulla sponda sinistra del fiume Cedrino, alla base del Gollei basaltico di *S. Luchia*. Alle pendici nord-orientali del plateau si trovano i ruderi di S. Leonardo e, in località *Conculus*, alle pendici est, la chiesa di S. Giovanni evangelista.

La chiesa di S. Giovanni evangelista, ancora officiata, è chiamata anche con l'appellativo *S. Giovanni de cudda banda*, in quanto si trova nella sponda opposta del fiume Cedrino, al di là del ponte rispetto al paese di Orosei<sup>96</sup>. L'edificio è ad unica navata, con zona presbiteriale rettangolare orientata a ovest. La facciata è totalmente intonacata, mentre le altre pareti sono a vista, tranne la parete nord sulla quale è stato addossato un ambiente quadrangolare e un portico a una falda con copertura realizzata con l'incannucciato. Le pareti a vista sono realizzate con una tecnica murarie povera e semplice, non si seguono filari regolari, si sottolinea l'inserimento di numerose zeppe e frammenti di coppi; la malta, frutto dei restauri, è abbondante e stilata sulla superficie delle pietre. Queste ultime sono soprattutto scaglie di medie e piccole dimensioni e, solo nelle angolate, si trovano bozze sommariamente squadrate.

La prima attestazione storica dell'esistenza della chiesa è del 1317<sup>97</sup>, ma dalla lettura delle strutture murarie attuali, si può sicuramente affermare che l'edificio ha subito diversi rimaneggiamenti e non è più visibile in nessuna delle sue murature, né nella planimetria, il S. Giovanni citato nelle fonti trecentesche. Il fatto è confermato da un documento del 1778

---

96 Toponimo presente nella memoria locale e nella cartografia storica IGM (carta 1:50.000 del 1931).

97 Artizzu 1966, Liber, p. 285.

nel quale si afferma che l'edificio di culto venne fatto riedificare da Pietro Maria Loddo, fratello del notaio Thomas che nel 1778 pagava alcune messe che si celebravano in questa chiesa<sup>98</sup>. Pertanto si può affermare con sicurezza che l'edificio attuale è della seconda metà del XVIII secolo.

La chiesa di S. Leonardo, parzialmente in terreno privato, versa in pessimo stato di conservazione. Le strutture murarie, che si conservano per un considerevole elevato in tutti i lati, sono avvolte da una fitta vegetazione che rende difficile fare una lettura precisa. Si intravedono i paramenti ben intonacati all'interno e in facciata dove l'intonaco è degradato e lascia emergere conci sbozzati e conci angolari lavorati di basalto legati con abbondante malta. I lati lunghi sono stati successivamente rinforzati con l'appoggio di tre contrafforti in corrispondenza degli arconi interni. Un quarto contrafforte è stato addossato sul lato nord in corrispondenza del presbiterio con la funzione di sostenere le spinte di una copertura diversa da quella lignea che si ritiene avesse l'aula, con tutta probabilità una volta a botte. La fitta vegetazione impedisce di individuare l'abside che si trovava sul lato strada e che si teme possa essere stata completamente tagliata dai lavori di sistemazione della strada rurale che costeggia la chiesa e del cancello della proprietà privata.

In facciata si apre un portale ad arco a tutto sesto con conci che sembra dovessero essere ben lavorati. Sia lungo il lato nord che lungo il lato sud di apriva un portale secondario e almeno una feritoia a strombo semplice.

Anche questo edificio come il S. Giovanni è attestato nel Trecento<sup>99</sup>, ma ha subito diversi rimaneggiamenti nel corso della sua storia e quello che arriva a noi oggi è l'edificio che è stato abbandonato presumibilmente alla fine del XIX secolo<sup>100</sup>.

Da una fonte del 1778 sappiamo che, in quell'anno, l'edificio era in restauro dopo un periodo di abbandono e che si prevedeva di concludere il restauro nell'estate 1779<sup>101</sup>. Dalla stessa fonte apprendiamo che la chiesa ebbe un precedente periodo di abbandono che si concluse nel 1698 quando venne ristrutturata e riaperta al culto fino al nuovo abbandono antecedente il restauro del 1779. E' al tardo Seicento che sono da attribuire gli arconi e i contrafforti, secondo uno stile diffuso negli edifici di culto sardi proprio della metà-tardo Seicento.

Ancora dalla fonte del 1778 si apprende che era viva la memoria dell'appartenenza della chiesa ad una villa distrutta che è ricordata con il nome di *Ruynas* e che in particolare la

---

98 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, pp. 279, 286, 308.

99 Sella 1945, RD, pp. 76, 111, 138, 166, 189, 198

100 Nella cartografia IGM 1899 compare il simbolo di edificio in uso che diviene simbolo di rudere (quattro puntini a disegnare un quadrato) nella cartografia 1931 aggiornata mediante sopralluoghi.

101 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, pp. 280, 287, 309.

chiesa di S. Leonardo fosse la parrocchiale di questa villa. Indubbiamente il toponimo *Ruynas* rimanda alla presenza di ruderi, evidentemente ruderi di abitato, non tanto al fatto che la villa potesse chiamarsi con questo nome. La villa era infatti denominata Bibisse<sup>102</sup>, la cui prima attestazione, come *curte di Vithite*, risale al 1117 d.C.<sup>103</sup>.

Il villaggio di Bibisse lo troviamo citato per la prima volta come *villa* nel *Liber Fondachi*, registro censuario pisano del 1317<sup>104</sup>. Il *Liber* descrive un villaggio di medie dimensioni composto da 22 fuochi, ossia circa 110 abitanti<sup>105</sup> e riporta molti toponimi ancora oggi riconoscibili nel territorio attorno alle chiese individuate. Inoltre, come accennato sopra, il registro cita esplicitamente la *ecclesiam Sancti Johannis* parlando di un pezzo di terra bibissiano che si trova proprio vicino alla chiesa.

L'appartenenza delle due chiese di S. Leonardo e S. Giovanni ev. alla villa di Bibisse è certa. Lo documentano le *Rationes Decimarum* nelle quali i due edifici di culto sono citati con l'intitolazione seguita da *de Bibisse* e versano assieme le decime degli anni 1346-47, ad indicare che entrambi appartenevano alla stessa rettoria. Si segnala che a versare le decime per S. Leonardo, anche negli anni precedenti, ossia 1341-42, è sempre il canonico e rettore di Orosei Nicholao de Campo, che ritroviamo negli anni 1346-47; diversamente, la chiesa di S. Giovanni per il solo anno 1342 versa le decime attraverso il presbitero Michaelae, indicato come rettore di Orosei<sup>106</sup>.

Con il nome di *Bivisa*, la villa è ancora elencata da Francisco de Vico nella sua poderosa opera "Historia general de la isla y reyno de Sardena"; il de Vico ci informa che Giovanni d'Arborea, fratello di Mariano IV, nel 1336 chiese di comprare varie ville tra cui Bibisse<sup>107</sup> e effettivamente la acquistò nel 1338 insieme a Onnifai e Lula<sup>108</sup>. Il Vico e un documento dello stesso anno, ci informano invece che nel 1336 la villa di *Buiisse* venne concessa in feudo, secondo more Italico<sup>109</sup>, a Guido de Cori (o Zori) da Pietro IV d'Aragona, insieme alle ville di Galtelli, Orosei e Lula<sup>110</sup>. A queste tre ville, anche negli anni successivi, fu legato il destino di Bibisse dopo una breve separazione nel 1343 in cui fu di Leonardo de

102 La villa si ritrova nei documenti consultati anche come Buiisse, Buusse, Binise, Binisse, Bibice, Bice, Vite, Bunsso, Unuthe.

103 Tola 1861-68, CDS, doc. 23, p. 195. Sulla coincidenza del nome Vithite con il successivo Bibisse si veda Panedda 1978, p. 534.

104 Artizzu 1966, Liber, p. 283-285. Nello stesso Liber parlando di un saltus in territorio della villa di Orosei, si indica la località Murta de Cherbos (attuale Murta de Chervos) che confina "cum villa de Ulifai (Onifai) et cum villa de Bidasse" (p. 281), dove con Bidasse deve intendersi Bibisse.

105 Sulla equivalenza 1 fuoco = 5 persone, si veda Corridore 1902, Artizzu 1966.

106 Sella 1945, RD, ff. 706, 1069, 1259, 1718, 2079, 2235, pp. 76, 111, 138, 166, 189, 198.

107 Vico 1639, Historia, in Manconi 2004, p. 99.

108 Spiga 1996, p. 88 nota 12.

109 *Secundum morem Italiae*, ossia con divieto di alienazione e vincolando il proprietario a trasmettere il feudo ai discendenti diretti per via maschile.

110 ACA, Cancelleria, reg. 1006, f. 48 (1336), in Santoro 2004, p. 203-204. La villa era già stata infeudata a Petro de Boyl, figlio di Filippo, nel 1333 (Santoro 2004, p. 55, 280). Nel Vico troviamo Locula al posto di Lula (Vico 1639, Historia, in Manconi 2004, p.99).



Si, mentre le altre ville appartennero a Barcelo Orto<sup>111</sup>.

Ritroviamo poi una villa di *Vite/Unuthe* nell'Inventario dei Beni dell'Opera di S. Maria di Pisa<sup>112</sup>, del 1339, nelle collettorie pontificie dal 1341 al 1347, come già scritto sopra, e ancora nel *Compartiment de Sardenya* (1358)<sup>113</sup>.

Ancora nel 1364 la villa è abitata in quanto si ha notizia di un documento segreto dal quale risulta che la regina d'Aragona, vendette *Buusse* insieme alle ville di Onifai, Lula, Orosei e alla villa e al castello di Galtelli a Guglielmo Morey<sup>114</sup> e ancora compare in un documento del 1373<sup>115</sup>.

L'abitato dovette essere abbandonato dopo il 1373 perché non compare più nelle infeudazioni. Inoltre, nell'*Inventario* dei Beni della mensa vescovile di Galtelli, del 1491, le chiese di S. Giovanni e S. Leonardo *de Bite*<sup>116</sup>, ossia di Bibisse, appaiono come facenti parte della villa di Orosei e non, appunto, di Bibisse.

La continuità di frequentazione dell'area attorno alle chiesette è certa fin dall'epoca nuragica e proprio in località *Chilivri*, a nord-est della collinetta basaltica di S. Lucia, lo studioso Carta colloca uno, e a suo avviso il più importante, dei sette insediamenti demici di periodo romano, collocati pressoché parallelamente alla linea di costa, rivelati da alcune sue osservazioni sul campo e da indagini archeologiche compiute tra il 1974 ed il 1981<sup>117</sup>.

### 3.4.3. Orosei - Chiesa di Santa Lucia e porto fluviale sul Cedrino

La chiesa di S. Lucia si trova a breve distanza da quelle di S. Giovanni Evangelista e S. Leonardo di Bibisse. E' stata costruita in un piccolo e isolato plateau basaltico, il *Gollei di S. Luchia* appunto, che, con i suoi 52 m s.l.m., domina la piana alluvionale e getta uno sguardo ampio sul corso del Cedrino verso il mare.

La chiesa di S. Lucia, aperta al culto, è localmente chiamata Santa Luchia, in dialetto oroseino. E' mononavata, rettangolare, priva di abside, con orientamento est-ovest, dove la facciata è aperta a sud-est. Sul lato sud-ovest sono addossati alcuni ambienti di servizio utilizzati durante la festa disposti a "L" e racchiudenti, insieme alla parete della

---

111 Vico 1639, Historia, in Manconi 2004, p. 99.

112 Artizzu 1961, Un inventario, pp. 74-75. Nell'Inventario parlando dell'attuale zona di Orosei si trova la citazione di una villa chiamata Vite e più oltre si cita una villa de Unuthe. Si ritiene che quest'ultima sia la stessa Vite, quindi Bibisse, per l'assonanza delle parole e in virtù del fatto che la citazione segue la descrizione di un terreno chiamato Parchi ab Indas che si ritiene sia da identificarsi con l'attuale toponimo Partinanbiddas localizzato vicino ai ruderi della chiesa di S. Leonardo.

113 Bofarull y Mascarò 1856, Repartimiento, p. 796.

114 ACA, Cancelleria, reg. 1573, f. 36, in Santoro 2004, p. 216-217.

115 ACA, Cancelleria, reg. 1042, f. 22-24v, in Santoro 2004, pp. 217-222

116 Il toponimo Bithè (forma aferesizzata di Bibisse) fa ancora parte della toponomastica locale di Orosei, ad identificare la zona della chiesa S. Leonardo.

117 Carta 2001, p. 1.



chiesa, un cortile quadrangolare coperto con una tettoia realizzata con tubi innocenti e intreccio di canne.

La chiesa ha subito importanti rimaneggiamenti nel corso della sua storia, ben visibili nelle murature a vista esterne. In particolare, su tutte le superfici si nota il cospicuo inserimento di frammenti di coppi e l'abbondante malta, tra pietra e pietra, stilata anche sulla superficie a vista durante gli interventi di restauro. Sia le pareti longitudinali che quella presbiteriale sono state contraffortate per un evidente spanciamento della muratura, specie nel retro dove sono stati addossati due contrafforti trapezoidali.

La tecnica muraria generale è grossolana composta da pietre spaccate o sommariamente lavorate, non si seguono filari regolari e la lettura di cesure e riprese è resa difficile dalla presenza dell'abbondante malta di restauro. Sappiamo, da una data incisa nella malta sopra il portale laterale e dai documenti iconografici, che la navata è stata prolungata verso est di quasi un terzo, intorno alla prima metà del Novecento. L'intervento ha portato alla demolizione di una facciata a capanna con finestra cruciforme al centro e campaniletto a vela sulla linea di colmo della copertura, ora sostituita da una facciata bipartita con timpano intonacato, piccolo rosone centrale e portale con arco a sesto ribassato realizzato con doppio filare di mattoni pieni posti di taglio.

Dalla lettura delle murature del lato nord-est si può osservare una tecnica muraria realizzata con conci quasi squadrati, di medio grandi dimensioni, di *trachite* e basalto. Tali conci possono essere interpretati quali elementi di reimpiego, utilizzati in maniera più disordinata rispetto alla regolarità con la quale erano verosimilmente riposti in origine. E' difficile dire se questa muratura sia da attribuire ad un precedente edificio o piuttosto ad una disponibilità di materiale da costruzione nell'ambito della stessa fase di cantiere.

Tornando a ritroso nel tempo, dopo i restauri e ampliamenti Novecenteschi, sappiamo dalle fonti che la chiesa è stata interdetta al culto tra la seconda metà e la fine del Settecento<sup>118</sup>. Non abbiamo alcuna notizia sulla sua storia nell'Ottocento. Agli inizi del Seicento era una delle chiese di Orosei che necessitavano di essere restaurate in quanto il tetto era danneggiato e risultava necessario far costruire il campanile perché l'edificio ne era privo<sup>119</sup>. La prima attestazione scritta risale al 1491: l'*Inventario* dei beni della diocesi galtellinese la elenca tra le chiese della villa di Orosei denominandola *Sancta Lucia de Suçulei*, da interpretarsi come "Santa Lucia de su Gullei" per il fatto che sorge al centro

---

118 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, pp. 280, 287, 309; ASDNU Cartella Orosei, non ancora inventariata, Informe de Orosey sobre la Carta orden del Ill.mo y R.mo Señor Obispo de Galtelly su data 19 de febrero 1781, in Carta 2010, p. 206.

119 ASDNU, Quinque Libri di Orosei, reg. n. 2, cc. 291v-292v, Decreti di visita pastorale di Don Alonso Lasso Cedeño, in Carta 2010, p. 54.

del piccolo gollei basaltico<sup>120</sup>.

Lo studioso oroseino Michele Carta inserisce questa chiesa tra quelle del villaggio di Bibisse<sup>121</sup>. Tuttavia, pur rilevando la notevole vicinanza con le chiese di S. Giovanni e S. Leonardo appartenute con evidenza a Bibisse, altrettanto non può affermarsi con certezza per S. Lucia.

La chiesa di S. Lucia, infatti, non è mai citata nei documenti trecenteschi consultati e, in particolare, nelle *Rationes* non è nominata né in riferimento a Bibisse né in riferimento a Orosei.

Nel Dizionario dell'Angius-Casalis si cita la località S. Lucia in relazione alla presenza di un nuraghe e in riferimento al fatto che “*Vedonsi vestigie di antica popolazione sotto il gollei di S. Lucia a circa un miglio dal paese verso tramontana [...]*”<sup>122</sup>, ma la fonte conferma semmai l'esistenza di un antico centro abbandonato alla base dell'altopiano basaltico (dove sono appunto S. Leonardo e S. Giovanni) e non l'appartenenza di S. Lucia a questo centro.

Stante la non appartenenza a una villa medioevale (Bibisse o Orosei), le ricerche svolte suggeriscono comunque la funzione che la chiesa di S. Lucia potrebbe aver avuto nel medioevo. Tale funzione, infatti, poteva essere legata ad attività commerciali sul fiume Cedrino.

Lo storico Zedda, in un articolo sui rapporti commerciali fra la Sardegna e il Mediterraneo dal XIII al XV secolo, segnala che in almeno nove documenti da lui analizzati si ha attestazione di un porto fluviale sul Cedrino, almeno nella prima metà del XIII secolo<sup>123</sup>. Lo studioso ipotizza che nei pressi del porto sul Cedrino dovesse esserci un qualche *hospicium* che accoglieva i naviganti, perché, in un documento da lui studiato, un certo Pietro Scriba rimaneva “*apud Cedronem*”, che Zedda legge “*Cedrino*”. In un altro contributo, Cécile Crabot afferma che “*nel 1326, il porto di Santa Lucia e la Salina di San Leonardo, situati nel territorio di Orosei, furono ingiustamente trattenuti da Berenguer de Villademany, a quel tempo castellano del vicino castello di Galtelli*”<sup>124</sup>.

Ora, è evidente che il riferimento a S. Leonardo sia da riconoscersi nella chiesa di S. Leonardo di Bibisse, molto vicina al fiume e a S. Lucia. Si segnala, tuttavia, che circa 2.5 km più a monte vi sono i ruderi di un'altra chiesa dedicata a S. Leonardo (in territorio di Onifai) che è stata edificata a meno di 100 metri dalla sponda destra del Cedrino, della quale non è stata trovata al momento una funzione, come si illustrerà nel prossimo

---

120 ASDCA, *Liber Diversorum I*, in Alberti 1993, vol. I parte II, pp. 19, 22.

121 Carta 2001, p. 1 nota 1.

122 Angius-Casalis 1833-56, *Dizionario*, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 1107.

123 Zedda 2007, pp. 119-199.

124 Crabot, 2003, p. 826

paragrafo.

A conferma che il porto fluviale sul Cedrino è da collocarsi nell'area di S. Lucia e S. Leonardo, è un documento del 1781<sup>125</sup>. Nella fonte tardo Settecentesca è ricordato che la chiesa di S. Lucia a partire dal 1704 ebbe come patrimonio "sa salamurgia" che in sardo significa "salamoia", pertanto, si può riconoscere in questa informazione la "salina" ricordata nel documento del 1326, la quale, verosimilmente, era di pertinenza della chiesa di S. Leonardo fino al 1704.

La collocazione della chiesetta di S. Lucia e la stretta relazione, in posizione dominante, con la piana alluvionale e con l'ultimo tratto del fiume di Orosei ci sembrano elementi che arricchiscono l'ipotesi che essa fosse la chiesa del porto fluviale sul Cedrino.

Infine, in un recente contributo, l'architetto Cadinu, trattando dei ruderi della chiesa di S. Lucia alla Marina di Cagliari, sorta presso il porto dei mercanti in epoca medievale, pone in relazione il caso cagliaritano con altri coevi casi mediterranei, collocati in circostanze urbane e topografiche analoghe. Tra questi casi cita anche S. Lucia di Orosei<sup>126</sup>. L'architetto afferma che la relazione tra le chiese di Santa Lucia, i porti e le relative sedi mercantili è frequente in particolare nelle città marinare del centro e del meridione italiano. In particolare, riconosce alcuni elementi comuni tra i casi da lui presi in esame, quali le attività portuali, la presenza di comunità mercantili stabilmente insediate, in particolare di pisani, la possibilità che intorno alla dedica a S. Lucia vi siano funzioni di ospitalità od ospizio; la presenza dell'acqua quale elemento salvifico o termale, lo stretto collegamento con vicine sedi dedicate a San Leonardo.

#### 3.4.4. Onifai - Chiesa di San Leonardo

Questa chiesa di Onifai è in pessimo stato di conservazione, è stata totalmente sventrata, divisa in due longitudinalmente, durante la realizzazione del vecchio tracciato della Strada Statale n. 129.

Le fonti storiche sono avare di notizie riguardanti questo edificio di culto. La chiesa non è citata nelle *Rationes Decimarum* e non è elencate tra quelle della villa di Onifai nell'*Inventario* quattrocentesco dei beni del vescovado di Galtelli. Nessuno degli studiosi che si sono occupati del Giudicato di Gallura o in generale dei villaggi medievali abbandonati, prende in considerazione questo edificio di culto come possibile testimone di un centro demico della Curatoria di Galtelli.

---

125 ASDNU, Cartella Orosei, non ancora inventariata, Informe de Orosey sobre la Carta orden del Ill.mo y R.mo Señor Obispo de Galtelly su data 19 de febrero 1781, in Carta 2010, p. 206

126 Cadinu 2012, p. 545.

Le notizie storiche raccolte si riducono alla sola risposta del provicario Quirico Sanna inoltrata il 13 novembre 1777 a Francesco Maria Corongiu vicario generale capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari<sup>127</sup>. Il Corongiu aveva infatti inviato un dettagliato questionario ai parroci della Diocesi di Galtelli per delineare il quadro della situazione economica, spirituale e morale delle parrocchie della diocesi che da lì a breve si sarebbe staccata dalla diocesi di Cagliari per rendersi autonoma (1779)<sup>128</sup>.

Nella fonte settecentesca si cita la chiesa di San Leonardo insieme alla chiesa dedicata alla Vergine Santissima del Rosario in quanto entrambe erano le chiese rurali del territorio di Onifai e, al momento della stesura del documento, entrambe erano interdette al culto. Pertanto, intorno al 1777, le due chiese versavano in situazione di abbandono. I ruderi dell'edificio di culto sono riportati nelle carte IGM storiche 1:50.000 (1899 e 1931), tuttavia è assente il toponimo che compare nella carta IGM 1:25.000 del 1962, "S. Leonardo (rud.º)".

Nonostante l'assenza di fonti archivistiche, la tecnica e lo spessore murario dell'abside, la presenza in quest'ultima di una porzione residua di cornice aggettante in bozze di basalto, lo sviluppo planimetrico, l'orientamento a est dell'abside, fanno ipotizzare una *fabrica* di epoca romanica. Si ribadisce che questa valutazione non è attualmente confortata da alcuna fonte archivistica. Nell'area della chiesa non è possibile rilevare nessuna struttura muraria pertinente ad abitato né individuare dispersione di materiale ceramico in quanto l'intero areale è stato pesantemente trasformato nel recente passato per via della costruzione della nuova strada statale 129. Il versante del Monte Tuttavista era infatti stato sistemato con un muro di contenimento, e per assolvere a questa funzione è stato risparmiato dalla demolizione il muro Nord della chiesa.

Al momento pertanto non si hanno ulteriori elementi per attribuire la chiesa a una specifica funzione durante il medioevo; si ricorda, come accennato poco sopra, che si trova in prossimità dell'ipotizzato porto fluviale. Potrebbe aver avuto un ruolo in riferimento a questo porto? In attesa di ulteriori fonti o evidenze archeologiche, l'interrogativo resta aperto.

---

127 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, pp. 334.

128 Per la trascrizione integrale del questionario e delle risposte dei parroci si veda Carta 1995.

### 3.4.5. Irgoli - Chiesa di Sant'Andrea e villa di Filluri\*

La chiesa si trova in regione Sant'Andria in prossimità del confine comunale con Siniscola a nord e, più distante, con Onifai a est. Si trova su un rilievo montuoso, a est di *P.ta Su Tinniarju* (nella cartografia 1899-1931 è *P.ta Jorji Vrascu*) prospiciente la attuale strada che da Irgoli conduce a Siniscola-Capo Comino.

La chiesa, localmente denominata in dialetto Sant'Andria, si trova in pessimo stato di conservazione, residuano le strutture murarie per una altezza massima di due metri e mezzo nel muro nord e sono notevoli gli strati di crollo. In planimetria l'edificio è a unica navata con una breve abside rettangolare orientata a sud-est. La tecnica muraria è semplice, realizzata con blocchi e scaglie di pietre poco lavorate di granito messe in opera in maniera irregolare e incerta con molte zeppe, il legante è prevalentemente fango e, nell'abside, malta. Si leggono tracce di intonaco nei prospetti interni. Dalla lettura stratigrafica degli elevati residui non si riconoscono stratificazioni quali indizi di fasi costruttive, per cui si ritiene che l'edificio oggi visibile sia stato realizzato in un'unica soluzione, in un non precisabile momento storico, e non sia stato rimaneggiato in epoche successive.

Addossate all'edificio di culto si rilevano almeno due ambienti da mettere in stretta connessione con il monumento sacro. Sono state rilevate anche numerose altre strutture murarie di ambienti rettangolari concentrate in particolare a nord della chiesa fino a una distanza di circa 80 metri.

Tali strutture sono indubbiamente da mettersi in relazione ad un abitato che si sviluppava attorno alla chiesa di Sant'Andria. Le fonti storiche sono avare di notizie sia riguardanti la chiesa che l'eventuale centro demico cui apparteneva. Tuttavia è possibile fare alcune ipotesi.

Il *Catasto De Candia* del 1845 e l'*Angius nel Dizionario del Casalis* del 1856 non annotano alcuna chiesa di S. Andrea tra quelle del paese di Irgoli e, trovandosi al confine con il territorio di Siniscola, non risulta annotata neanche tra le chiese di questo centro. Pertanto, è ipotizzabile che nella seconda metà dell'Ottocento fosse in tale stato di abbandono da non essere degno di nota o non più riconoscibile come edificio di culto. Nel *Catasto De Candia* è tuttavia riportato il toponimo, tutt'ora esistente, Sant'Andria, messo

---

\* Durante la stesura di questa ricerca si è venuti a conoscenza dell'esistenza dei ruderi di una chiesa in regione Santa Luchia nelle prime pendici settentrionali del Monte 'e Senes che guardano la piana di Siniscola. Sarà interessante verificare sul campo, poiché dal punto di vista topografico e morfologico il sito potrebbe essere una valida alternativa dove collocare Filluri, in posizione contrapposta a Gadano. I due siti sarebbero infatti raggiungibili attraverso due percorsi diversi da Siniscola e questo potrebbe spiegare la presenza nel *Liber Fondachi* di due "guadi" diversi attraverso i quali raggiungere Filluri e Gadano da Siniscola (*Guado di Filluri e Vadu de Gaduri*, Artizzu 1966, Liber, p. 273).

in relazione con un salto ghiandifero di proprietà demaniale.

Nel 1777, il vicario parrocchiale Giovanni Maria Patteri Guiso, rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, elenca la chiesa di *san Andres* tra le chiese rurali presenti nel territorio di Irgoli e che, all'epoca, risultano interdette al culto da monsignor Natta (1759-1763) perché necessitavano di troppo restauro<sup>129</sup>. Questa notizia documenta dunque il *terminus post quem* la chiesa è stata ufficialmente chiusa al culto perché in cattivo stato di conservazione, ma non autorizza ad affermare che fino ad allora fosse una chiesa in uso.

Tornando indietro nel tempo, la chiesa non è elencata tra quelle appartenenti alla mensa vescovile di Galtelli già nel 1491, per cui dobbiamo ritenere che fosse già non più utilizzata alla fine del XV secolo.

Per cercare di definire la cronologia della chiesa si potrebbe partire dall'abitato, svolgendo una ricerca tra gli abitati scomparsi individuati dagli storici nell'area circostante Sant'Andria, ma, al contrario, la situazione si complica in quanto seppur l'evidenza archeologica documenti la presenza di un abitato, non è chiaro quale fosse il suo nome. Lo studio degli abitati medievali nel territorio compreso tra Onifai, Irgoli, Siniscola e Orosei è piuttosto problematico e gli storici stessi ammettono che per alcune ville citate nei documenti d'archivio non si è in grado di fornire una ubicazione certa. Queste ville di incerta localizzazione sono: Filluri, Stellaria, Gadano, Ossie, Locchoe e Iloe.

Tuttavia è possibile fare delle considerazioni che ci portano a proporre, quale abitato di appartenenza della chiesa di S. Andrea, la villa di Filluri.

La villa è elencata in una sola fonte storica, il *Liber Fondachi*<sup>130</sup> nel quale si descrive una villa di piccolissima entità, costituita da un solo fuoco che versa al Comune pisano 1 lira e nessun quantitativo in orzo e grano. In questa villa le terre appartenenti a Pisa sono tutti *salti*, di cui due di tipo *ghiandarum*. La presenza di due salti ghiandiferi rievocano quello che ha rilevato l'Ing. De Candia nella mappa catastale della metà dell'Ottocento e di cui si è parlato sopra. Uno dei due salti *ghiandarum*, chiamato *Unala*, è posto nei confini e sappiamo che è nel confine con Siniscola perché lo stesso salto, con il nome distorto in *Hunela*<sup>131</sup>, lo troviamo citato nel frammento del *Liber* dove si descrive Siniscola. Inoltre, sempre descrivendo Siniscola il *Liber* ci tramanda un *Guado di Filluri*. Da queste notizie abbiamo dunque un primo punto fermo ossia che il villaggio di Filluri confinava con

---

129 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, p. 198.

130 Artizzu 1966, Liber, p. 274.

131 Artizzu 1966, Liber, pp. 273-274. Nel f. 19v di Siniscola è "[...] saltus vocatus Hunela positum in suprascriptis confinibus, que partes contingebant Saltaro Pinno mortuus et Parasoni Copello"; nel f. 21 di Filluri è "Saltus unus vocatus Unela positum in suprascriptis confinibus que partes olim contingebant Saltaro Penne mortuo et Parasoni Copello".

Siniscola.

Di un altro salto si dice che era posto al confine e risultava sotto Locchoe, un'altra villa da ubicare nel territorio da noi studiato, dunque, vicino a Filluri.

Il salto ghiandifero *Chacchenor* elencato tra le possessioni pisane a Filluri, lo ritroviamo con il nome distorto in *Chalchenno*<sup>132</sup>, nei confini con la villa descritta nel *Liber* subito dopo la nostra. Questa ulteriore villa confinante è Stellaria.

Secondo gli ultimi studi<sup>133</sup>, la villa di Stellaria sarebbe da collocare a SE di Siniscola e d'altro canto questo suggerisce anche l'ordine secondo cui sono state registrate le ville nel *Liber* che elenca Siniscola, Filluri, Stellaria<sup>134</sup>. Secondo il Deledda, apparteneva a questa villa la chiesa di S. Nicola<sup>135</sup> della quale non si trovano tracce sul terreno, però possiamo portare all'attenzione che nell'inventario dei beni del vescovado di Galtelli del 1491 in territorio di Onifai – confinante con Siniscola - è presente una terra destinata alla semina chiamata *S.to Njcola*<sup>136</sup> della quale non si trova traccia nei toponimi attuali. La villa di Stellaria era particolarmente ricca e possedeva due terre aratorie nei suoi confini.

Stante il fatto che, a mio avviso, l'ubicazione di Stellaria è sufficientemente convincente, in prossimità di questa villa doveva trovarsi Filluri.

Ricapitolando dalle fonti sappiamo dunque che Filluri confinava con Siniscola, Stellaria e Locchoe e la descrizione che ne viene fatta porta a credere che la villa non sorgesse in una posizione o in terreni favorevoli alle coltivazioni e si può pensare che fosse ubicata in una zona montuosa o in prossimità di montagne. Una zona poco ospitale che potrebbe anche spiegare l'entità esigua del suo popolato rilevato nel 1317 dai pisani.

L'insediamento di S. Andrea si trova a mezza costa dei rilievi montuosi che lo circondano da nord a ovest e, attualmente, è avvolto da una fitta vegetazione di macchia mediterranea. Si trova poi in una posizione privilegiata rispetto ad una via di comunicazione naturale tra i rilievi di *P.ta su Anzu* a est e quelli a nord, solcata dal *rio sos suerzos*, lungo il quale oggi corre proprio dalla strada che porta da Irgoli a Siniscola.

In conclusione, si riporta l'ipotesi di collocazione della villa di Filluri da parte degli autori consultati ricordando che per tutti è una di quelle ville di incerta ubicazione insieme a Gadano, Ossie, Locchoe e Iloe.

Il Day<sup>137</sup> e il Panedda la collocano nella curatoria di Posada, e quest'ultimo autore

---

132 Artizzu 1966, *Liber*, p. 275.

133 Livi 2014, p. 305 che riprende anche alcune considerazioni toponomastiche di Deledda 1979, p. 49.

134 Gli autori che a vario titolo si sono occupati dell'insediamento nella parte inferiore del Giudicato di Gallura concordano nel ritenere che nel *Liber Fondachi* le ville siano elencate secondo un percorso che da nord scende verso la parte meridionale del Giudicato.

135 Deledda 1979, p. 49.

136 ASDCA, *Liber Diversorum I*, in Alberti 1993, vol. I parte II, p. 18.

137 Day 1973, p. 132.



propende per considerarla una frazione di Siniscola in virtù della contiguità indicata dal *Liber*<sup>138</sup>.

La Terrosu Asole<sup>139</sup> e il Casula<sup>140</sup> propongono la lettura Filluri=Firuli/Huruli e l'una la colloca in agro di Mamoiada e l'altro dove ci sono le rovine della chiesa di Santu Lussurgiu, in attuale agro di Irgoli. Nella stessa zona tra Loculi e Irgoli dirimpetto alle pendici sud-est del Montalbo, Monsignor Marcello, ripreso dalla Careddu<sup>141</sup>, aveva evidenziato la somiglianza tra i toponimi del Liber *Sa nissa*, *Chacchenor* e *Sadri* e gli odierni *Sa Nitta*, *Carchinarzos* e *Saderi*, lontano dalla ipotizzata localizzazione di Stellaria<sup>142</sup>. Il Livi, ultimo autore a pubblicare sull'argomento, colloca Filluri, in funzione di Stellaria, a 4 km a SEE di Siniscola presso i ruderi della chiesa di S. Pietro, in curatoria di Posada<sup>143</sup>.

#### 3.4.6. Irgoli - Chiesa di Santa Maria e "curte" omonima

A distanza di 1.2 km a sud-est di Sant'Andria, accanto alla strada Irgoli-Siniscola (chiamata *Interhortos* nell'Ottocento<sup>144</sup>) e in prossimità dei confini comunali di Irgoli-Onifai-Siniscola, si trovano altre strutture murarie pertinenti ad abitato e le rovine della chiesa di Santa Maria. L'insediamento sorse a pochi metri dal *riu sos Suerzos* (la attuale strada segue il corso del fiume), mentre un fiume che segue, in territorio di Irgoli, il confine con Onifai, è ricordato nel Catasto De Candia e dal Dizionario del Casalis come *Riu Santa Maria*.

Tutta la zona tuttavia è ricca di toponimi ancora oggi, la località si chiama appunto *S. Maria* e una cresta di rilievi che segnano il confine tra Irgoli e Siniscola è chiamata *S'Ischina 'e S. Maria*.

La chiesa è di modeste dimensioni, a navata unica absidata, con abside semicircolare orientata a nord-est. Lo stato di conservazione è pessimo, sono consistenti gli strati di crollo e le strutture murarie residuano per un'elevazione massima di circa 1 metro in poche porzioni murarie. Anche delle strutture pertinenti all'abitato rimangono solo i filari basali. La tecnica muraria utilizzata per l'edificio di culto ci sembra, rispetto alla vicina chiesa di S. Andria, meglio realizzata nonostante la generale semplicità e la scarsa lavorazione del pietrame di medio-piccole dimensioni. Il materiale costruttivo è il granito,

---

138 Panedda 1978, p. 401-404.

139 Terrosu Asole 1974, p. 38.

140 Casula 2003, p. 618.

141 Careddu 1985, pp. 184-193.

142 Marcello 1982, p. 51.

143 Livi 2014, p. 303.

144 Angius-Casalis 1833-56, Dizionario, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 657.

lo stesso della roccia affiorante nel territorio e lo stesso utilizzato per S. Andria, tuttavia esso, a differenza della chiesa vicina, è posto in opera cercando di formare apparecchiature regolari o regolarizzate con piccole zeppe o lamine. Il legante è il fango. La stessa abside, per i pochi filari visibili (2-3 filari), sembra essere ben costruita.

Le tracce dell'abitato sono evidenti tutt'intorno all'edificio di culto, si tratta di strutture quadrangolari e rettangolari e sono stati rilevati anche i primi filari di un nuraghe a un paio di metri di distanza dal muro nord della chiesa, testimonianza di frequentazione dell'area fin dall'epoca preistorica.

I toponimi citati rimandano ad un culto mariano, tuttavia l'unica fonte storica che elenca le chiese rurali in territorio di Irgoli nella seconda metà del Settecento, riferisce la sola presenza di una chiesa intitolata, non alla Madonna, bensì a Maria Maddalena<sup>145</sup>. Tale chiesa dalle informazioni raccolte dalla parrocchia irgolese e dal Gruppo Archeologico di Irgoli, risulta sorgesse a poca distanza dalla chiesa di S. Antioco che nel Settecento era rurale, ma attualmente si trova dentro il paese, ben lontano dalla località dove ho rilevato i ruderi della chiesa di S. Maria. La stessa fonte tardo Settecentesca non elenca alcuna chiesa rurale intitolata a S. Maria nei territorio limitrofi di Onifai e Siniscola.

Nelle fonti ecclesiastiche, si ha l'indicazione di una *curte S. Marie Magdalene* che versa le decime per la diocesi di Galtellì nel 1346-50<sup>146</sup> insieme a *S. Maria di Sorpe de Posada*, ossia Torpè di Posada<sup>147</sup>.

Nessuna menzione è fatta a questa "curte" nei documenti pisani quali il *Liber Fondachi* e l'*Inventario* dei beni della Primaziale pisana.

Il toponimo *S.ta Maria Magdalena* lo ritroviamo anche nell'*Inventario* dei beni della mensa vescovile di Galtellì del 1491, ad indicare una terra coltivata di proprietà di Onifai<sup>148</sup>. La attuale località dove sorge il nostro insediamento, è una piccola piana circondata da numerosi corsi d'acqua, condizioni favorevoli per la coltivazione. Le due fonti, una per la vicinanza con Torpè e l'altra per le condizioni ambientali e naturali, potrebbero pertanto portarci a collocare presso la nostra chiesa la "curte" delle collettorie pontificie. Gli indizi sono insufficienti e prevederebbero la caduta di parte del toponimo, riferito alla Maddalena, ipotesi tuttavia avanzata dalla Careddu nella sua tesi di laurea<sup>149</sup>.

La questione è spinosa e, alla luce delle fonti oggi a disposizione, si è lontani dalla definitiva risoluzione.

---

145 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtellì al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, p. 198.

146 Sella 1945, f. 2051, p. 187, f. 2265, p. 200.

147 Ubicata in curatoria di Posada, diversa da un'altra Torpè, in curatoria di Galtellì.

148 ASDCA, *Liber Diversorum I*, in Alberti 1993, vol. I parte II, p. 18.

149 Careddu 1985, p. 358-369.

Ad intricare infatti l'interpretazione dei resti di abitato, vi è l'ipotesi, seppur dubitativa, avanzata dal Panedda che nel territorio da noi rilevato propone di collocare la "corte" di S. Maria di Gultudofe<sup>150</sup> poiché secondo lo stesso, e secondo altri autori<sup>151</sup>, nell'areale compreso tra Siniscola, Orosei, Onifai e Irgoli si potrebbe collocare la villa di Gultudofe. La collocazione di Gultudofe è però controversa e le ultime pubblicazioni sul popolamento in Sardegna nei secoli XI-XX, suggeriscono la sua collocazione tra Dorgali e Oliena<sup>152</sup>. Il Casula, seguendo la Terrosu-Asole, colloca la corte di S. Maria Maddalena delle collettorie pontificie in territorio di Lollove<sup>153</sup>, il Day non la menziona.

La questione resta pertanto, allo stato attuale, aperta. In aggiunta, è da considerare il fatto che, come detto, a circa un km di distanza nel medesimo areale troviamo la chiesa di S. Andrea che differisce per impianto planimetrico e per tecnica costruttiva dalla chiesetta di S. Maria per cui si ritiene che i due insediamenti fossero indipendenti.

La chiesa di S. Maria è di indubbia antichità e si propone di ascriverla architettonicamente a epoca romanica, in virtù dello sviluppo planimetrico, dell'abside orientata e della tecnica costruttiva. Le stesse caratteristiche la avvicinano e mettono in stretto confronto con altre due chiese irgolesi, S. Elena e S. Caterina, di cui si parlerà nel paragrafo a loro dedicato, chiese anch'esse non datate, ma per le quali è stata formulata una proposta di datazione sulla base di confronti con altre chiese del giudicato di Gallura. Stessi confronti che sono pertanto validi per la chiesa di S. Maria e ai quali si rimanda per un maggior approfondimento.

Concludendo, in prossimità di un canale di deflusso delle acque che costeggia a sud le strutture murarie dell'abitato, durante un sopralluogo ci si è accorti che gli strati di terra sono stati intaccati semplicemente ed con tutta evidenza per ripristinare o riparare il canale. Tale intervento ha portato in superficie frammenti di coppi e in particolare, sono stati rinvenuti due frammenti pertinenti a una piccola campana in bronzo, conforme a quelle utilizzate durante le celebrazioni della messa. La campana ha un diametro di 6.6 cm e un decoro in leggero rilievo, di difficile interpretazione, forse lettere greche. Non sono stati ancora trovati confronti che permetterebbero di dare una datazione e fornire ulteriori tasselli per la definizione dell'area.

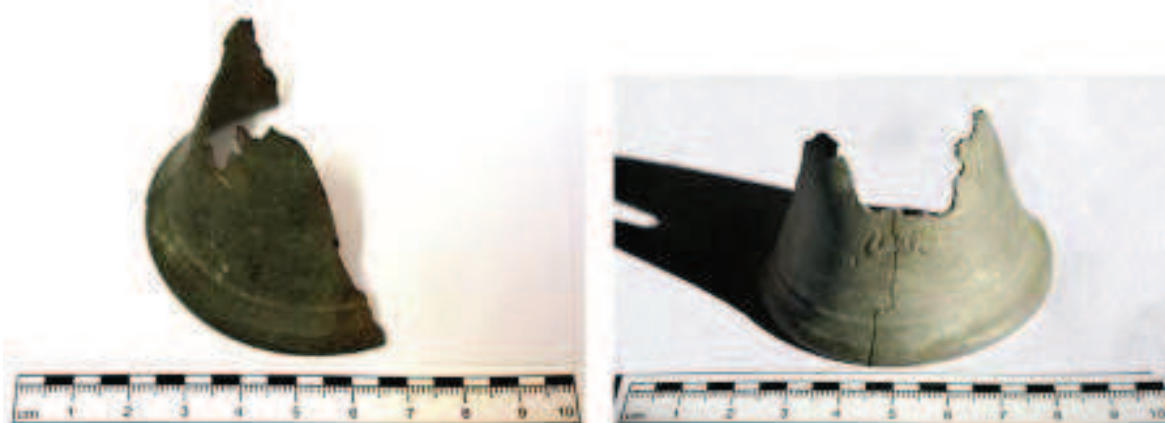
---

150 Panedda 1978, pp. 428-429, a p. 105 parlando delle due località S. Maria e S'Iscriina 'e Santa Maria, afferma *"In queste due località contigue, poste sulla linea di confine degli agri siniscolese e onifaino, non c'è più traccia visibile - a quanto mi fu riferito da persone che questi luoghi conoscono - della chiesa mariana che è all'origine dell'agiotponimo"*.

151 Altri autori che collocano Gultudofe tra Siniscola, Orosei, Onifai e Irgoli: Day 1973, p. 132; Alberti 1993, vol. I parte I, pp. 47-48; Casula 2003, p. 746.

152 Livi 2014, p. 309, ma già Terrosu-Asole 1974, p. 38.

153 Casula 2003, p. 1444.



Campana in bronzo rinvenuta nei pressi della chiesa di S. Maria - Irgoli (foto L. Lai).

### 3.4.7. Irgoli - Chiese di Sant'Elena e Santa Caterina e villa di Gadano

Le chiese di Sant'Elena imperatrice, chiamata *Sant'Eléne* in dialetto locale, e di Santa Caterina si trovano in regione *Olie*<sup>154</sup> sopra un rilievo, ai piedi di *Monte 'e Senes*, compreso tra il *rio Battiles* e il *rio Conca Vraccas*. Dalla loro posizione privilegiata, i due edifici dominano la valle del Cedrino con il mare del Golfo di Orosei, il *Monte Tuttavista* in secondo piano e i rilievi del Gennargentu in lontananza.

Entrambe le chiese sono in avanzato stato di degrado, restano solo pochi ruderi. In particolare, di S. Eléne è appena leggibile la rasatura delle murature e si conservano due archi per un elevato di ca. 2.50 metri; di S. Caterina si conserva bene l'abside e i primi filari degli altri muri. Quest'ultima chiesa ha però subito molti rimaneggiamenti recenti da mettere in relazione all'attività pastorale dell'azienda che sorge a pochi metri: molte pietre dei paramenti murari sono state riutilizzate per dividere l'aula con pericolanti muretti a secco e per innalzare e tamponare le pareti in vari punti.

Intorno alla metà del secolo scorso, a pochi metri dai ruderi della chiesa di Sant'Elena è stata edificata una nuova chiesa con la stessa intitolazione a testimonianza della devozione degli irgolesi verso questa santa; l'opera è durata 27 anni dal 1973 ed è stata aperta al culto il 28 agosto del 2000<sup>155</sup>. La stessa edificazione è nata da un gruppo di cittadini che hanno investito affinché si edificasse il nuovo edificio di culto. L'area attorno alla chiesa e ai ruderi è stata recintata e sistemata con la messa in dimora di alcune piante. Dal punto di vista archeologico, quest'opera di sicura devozione e entusiasmo ha portato al taglio e all'alterazione degli strati archeologici.

L'analisi delle due antiche chiese di S. Elena e S. Caterina porta a riconoscere una affinità riscontrabile nella tecnica costruttiva, nel materiale costruttivo e nello sviluppo

154 Da cartografie IGM storiche del 1899-1931, F. 195 III Orosei.

155 Fonte: Don Cosseddu, parroco di Irgoli.

planimetrico. Pertanto, si propone l'ipotesi che la realizzazione di entrambe sia avvenuta ad opera della medesima maestranza o di maestranze locali che avevano uguale patrimonio di conoscenze costruttive.

Sia Sant'Elena (vecchia) che Santa Caterina sono chiese di piccole dimensioni, mononavate con abside semicircolare orientata rispettivamente a est e sud-est, sono realizzate con pietre sommariamente sbazzate e spaccate di medie dimensioni di granito, messe in opera in apparecchiature irregolari pur tuttavia regolarizzate con orizzontamenti costituiti da strette lamine o zeppe.

Le stesse caratteristiche portano a ravvisare una affinità anche con la chiesa di S. Maria (Irgoli).

Nella chiesa di S. Elena, come accennato, sopravvivono in elevato due archi aperti nel muro settentrionale, presumibilmente in un momento successivo al muro stesso, tuttavia non è chiara la finalità. Infatti, non sono funzionali ad un ampliamento che prevedesse la realizzazione di una seconda navata in quanto nel terreno non si riconoscono rasature di altre murature a nord e, soprattutto, la realizzazione della cantonata tra muro dell'abside e parete nord non lascia dubbi sul fatto che in quello spigolo non si ammorsava altra muratura. Un ampliamento o un'altra struttura era invece presente in facciata dove sul piano di campagna è visibile la rasatura di una muratura in corrispondenza dei lati lunghi e che proseguiva verso la nuova chiesa la cui realizzazione ha evidentemente tagliato gli strati archeologici.

Nella chiesa di S. Caterina l'abside rimane ben conservata per tutta la sua altezza, mancano solo le tegole di copertura. Nonostante i rimaneggiamenti recenti di cui si è accennato, è importante rilevare che all'interno l'abside è parzialmente interrata sino all'altezza del catino absidale e questo porta a confidare che gli strati archeologici siano stati sigillati dal crollo e dal sedime depositatosi per la frequentazione di bestiame. All'interno il catino absidale si presenta intonacato e all'altezza dell'attuale piano di calpestio, al centro dell'abside si apre una feritoia tamponata, ma ben leggibile nel paramento esterno. Si tratta di una feritoia mediamente stretta, con tutta probabilità a sguancio semplice. Nel paramento esterno si legge una buca pontaiata a destra della feritoia, mentre a sinistra è visibile la tamponatura di un'altra buca quadrangolare.

Per quello che è possibile osservare tra i rimaneggiamenti recenti, in questa chiesa non si leggono fasi costruttive che portano a ritenere che essa sia stata edificata in un'unica soluzione e non abbia subito restauri o ampliamenti.

Per entrambe le chiese le notizie d'archivio sono, ad oggi, pressoché assenti, ed è difficile proporre una datazione.

L'unica fonte che elenca entrambi gli edifici risale alla fine del Settecento, ed è contenuta nell'ormai nota risposta dei parroci galtellinesi al vicario cagliaritano<sup>156</sup>. Il parroco Pattery Guiso, elencando le due chiese insieme alle altre dell'agro di Irgoli, informa che all'epoca esse erano interdette al culto da monsignor Natta (1759-1763) perché necessitavano di troppo restauro. In aggiunta, per la sola S. Elena, la voce relativa ad Irgoli nel *Dizionario* del Casalis fornisce qualche altra informazione: l'Angius riporta infatti “[...] e presto cadrà S. Elena [...]” dopo averne elencate altre in stato di abbandono. Questo porta a dire che fino almeno a metà dell'Ottocento, i ruderi dovevano essere ben più consistenti di quelli che giungono a noi oggi, mentre l'assenza di S. Caterina nello stesso Dizionario convince che lo stato di abbandono e la devozione verso questa santa da parte degli irgolesi non erano evidentemente tali da portare a rilevarne l'esistenza<sup>157</sup>.

L'analisi delle strutture murarie con le caratteristiche che sono state descritte e in particolare, l'orientamento verso est delle absidi, le proporzioni dell'aula e la tecnica costruttiva sembrano rimandare a una *fabrica* di epoca romanica, nella quale, oltre alle cattedrali riconoscibili quali opera di maestranze specializzate, sono state innalzate anche chiese di modeste dimensioni e semplici nella realizzazione. Si pensi ad esempio, e con le cautele del caso, alla chiesetta di San Pietro di Onani (NU) e a quella di San Leonardo di Balaianu in territorio di Luogosanto (SS), edifici di culto in uso eretti nello stesso giudicato di Gallura datati dal Coroneo alla seconda metà-fine del XII secolo con confronti con *fabricae* corse e dell'isola d'Elba<sup>158</sup>. Ancora, nello stesso giudicato i ruderi delle chiese di Santa Lucia e -ancora più affine- Santu Miali di Padru (OT) scavate a cura della Soprintendenza di Sassari e Nuoro nel 2002 e datate l'una, tra fine XII-metà del XII e l'altra, tra XI e XII sec. d.C<sup>159</sup>.

A pochi passi dai muri di S. Caterina sono stati raccolti alcuni frammenti di ceramica. Tra questi, due frammenti di due forme aperte, una di maiolica arcaica pisana e l'altra dipinta in verde su ingobbio bianco e invetriata di produzione savonese, per i quali si può proporre un orizzonte temporale intorno alla seconda metà del XV. Testimoni questi che se non il villaggio, per lo meno la chiesa fu ancora efficiente nel XV secolo. Altri frammenti sono verosimilmente di epoca più tarda e questo testimonia una lunga frequentazione del sito. Una ricognizione sistematica, o ancora più uno scavo stratigrafico, aiuterebbe a definire la fase di vita di questo edificio di culto.

---

156 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, p. 198.

157 Angius-Casalis 1833-56, Dizionario, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 657.

158 Coroneo 1993, pp. 160-161, 163-164.

159 Amucano 2009, p. 590.



*Reperti ceramici dal sito di S. Caterina (foto L. Lai).*

Numerosi frammenti di coppi sono visibili nei pressi della chiesa di S. Elena, attorno ai ruderi di S. Caterina e in un appezzamento di terra a sud, in pendenza e a una quota inferiore rispetto a quest'ultima chiesa.

La dispersione di materiali è abbastanza estesa e, pur non vedendosi altre strutture murarie in prossimità delle chiese rilevate, è da ritenere che esse appartenessero ad uno dei centri demici medievali che gli storici indicano nella curatoria di Galtelli, ma non sono collocabili con univocità. Tra essi c'è il villaggio di Gadano.

In molti hanno tentato, sulla base delle poche fonti storiche, di collocare la villa di Gadano. John Day nel suo fondamentale inventario dei villaggi abbandonati colloca Gaudanu/Gadano nella curatoria confinante, quella di Posada<sup>160</sup>. La Terrosu Asole al contrario la colloca, senza meglio precisare, nella curatoria di Orosei-Galtelli<sup>161</sup> e altrettanto fa il Panedda<sup>162</sup>. Il Livi, in una recentissima pubblicazione che cerca di fare una summa sulla situazione dei villaggi sardi tra XI e XX secolo, riprende la localizzazione generica proposta dalla Terrosu Asole e afferma di non aver trovato toponimi o altri elementi attuali che ricordino questa villa, tuttavia sostiene quanto già ipotizzato dal Panedda ovvero che essa sia da collocare nella parte meridionale dell'odierno territorio di Siniscola e a nord di Onifai, Irgoli e Orosei<sup>163</sup>.

Le nostre chiese con il loro villaggio vengono a collocarsi esattamente nell'area delimitata dagli studiosi citati.

La fonte storica più antica che documenta l'esistenza della villa di Gadano è il *Liber Fondachi*, del 1317 nel quale il villaggio è elencato tra quelli appartenenti appunto alla

---

160 Day 1973, p. 132.

161 Terrosu-Asole 1974, p. 38

162 Panedda 1978, p. 130.

163 Panedda 1978, p. 405, 407; Livi 2014, pp. 303-304.



curatoria di Galtelli. Il *Liber* ci informa che l'abitato era composto da 13 fuochi e 14 contribuenti specificando che metà degli abitanti sono servi del comune di Pisa<sup>164</sup>. Nel frammento che descrive la villa, non si elenca alcun territorio appartenente al comune pisano per cui risulta difficile collocare geograficamente l'abitato utilizzando i toponimi, tuttavia in un altro passo dello stesso *Liber* si parla di un *Vadu de Gaduri* parlando di un appezzamento di terra di pertinenza della villa di Siniscola<sup>165</sup>.

Nell'*Inventario dei Beni dell'opera di S. Maria di Pisa* del 1339<sup>166</sup>, si cita la *villa di Gadu* a proposito di un possedimento dell'Opera chiamato *Alta* che si trova tra un salto della villa di Gad(an)u e i boschi di Orosei: il toponimo *Alta* potrebbe essere, seppur in una ipotesi che ci rendiamo conto essere labile, la troncatura del toponimo attuale *Sa Linna Arta* presente al confine tra il territorio di Orosei e Onifai sul plateau basaltico a monte di Orosei e alle pendici dei graniti di monte Oddie e Monte Gai che dividono Onifai da Irgoli verso S. Caterina e S. Elena.

Sempre nell'*Inventario*, in un passo precedente, si dice:

"Item saltus qui movent a Murceta et veniunt versus Pietram Vadi de Cuenam et falat Siride in Pietram contra Giosin et a fronte ab Mirassassuolo de Chipus et venit versus Pietram Albam de Candela (il Montalbo?, ndr) et descendit totus rivus de Sa Vigiale et descendit totus de Pietra Longa et afrontat Mirassassuolo Vegere More et descendit versus contra Staule et revertitur versus Guadan Gresie versus vineam de montem mortam acchatardie (sic) Su Passiale usque ad petram versus alla contra de lo Ligu versus a bando et ibi sunt petia terrarum a laborando XII". In questa descrizione colpisce, in primis, il toponimo *Guadan* (*Gresie*=chiese?): la stessa forma per Gadano si ritrova anche nel *Compartiment de Sardenya* (1358)<sup>167</sup> nel quale è *Villa Guadanu*. Ma analizziamo bene lo scritto. Nel toponimo *Pietra Longa* si riconosce un toponimo ancora esistente in territorio di Irgoli ad indicare una punta rocciosa ben conosciuta e caratteristica chiamata *Pedra Longa*, a ovest di *Monte 'e Senes*. Continuando il percorso si passa in *vineam mortam*, ossia un vigneto abbandonato o scomparso nel quale si potrebbe vedere il toponimo attuale *Binzas isperdias* che nella cartografia IGM 1899 indicava un rio (ora *Rio Duritai*) che scendeva da *P.ta Golosti*, un rilievo a sud di *Pedra Longa*. Entrambi i toponimi si trovano a ca. 2 km a nord-ovest e ovest dei ruderi delle chiese di S. Caterina e S. Elena, per cui ci sembra credibile che esse fossero il cuore della villa di Gadano che era attigua a questo vasto territorio pisano descritto nell'*Inventario* del 1339.

164 Artizzu 1966, *Liber*, pp. 275-276.

165 Artizzu 1966, *Liber*, p. 273.

166 Artizzu 1961, *Un inventario*, pp. 74-75.

167 Bofarull y Mascarò 1856, *Repartimiento*, p. 803.

Percorrendo le notizie della sua infeudazione, troviamo la villa di Gadano nel 1335 infeudata a Diego Lopez de Luna insieme ad altre 8 ville<sup>168</sup>; nel 1358 passa a Pietro de So insieme ad altre 13 ville<sup>169</sup>; nel 1362 la troviamo ancora infeudata a Oliviero de Togores dove è una delle 12 ville che componevano il feudo<sup>170</sup>; infine, compare per l'ultima volta nei documenti, nel 1373 quando Pietro IV d'Aragona la concede a Benvenuto Graffeo insieme alla villa e al castello di Galtelli e ad altre ville<sup>171</sup>. In tutte queste infeudazioni Gadano compare sempre elencata prima di Locchoe/Lothoe e Iloi/Iloy/Illoi e dopo Stelaya/Stellaia/Escolayt; osservazione che fa supporre che tutte si trovassero nello stesso areale<sup>172</sup>.

L'Angius compilando la voce "Gallura" nel Dizionario del Casalis pone la villa di *Guadanu* nella "Curatoria del Montalbo", ossia di Posada, estrapolando l'informazione da un documento del 1358, già citato nelle pagine precedenti<sup>173</sup>.

Le notizie sulla villa di Gadano tacciono dopo il XIV secolo e questo ci porta a postulare che villa e chiese vennero abbandonate in questo momento storico per le cause che ben si conoscono legate all'avvento del dominio aragonese nell'Isola, alle guerre, carestie e pestilenze.

#### 3.4.8. Irgoli - Chiesa di San Lussorio e villa di Locchoe

La chiesa di San Lussorio (Santu Lussurgiu) si trova alle pendici occidentali del *Monte Jorghia*, a valle scorre il rio Siniscola. Si trova a una quota di poco meno di 300 metri e guarda i versanti orientali del *Montalbo*. E' esattamente al confine tra i paesi di Irgoli e Loculi.

La chiesa, mononavata con abside semicircolare a nord-est, è in notevole stato di rudere, l'altezza massima residua è di 1.50 metri. E' avvolta dalla vegetazione oltre che manomessa dall'intervento umano che ha ripristinato muri a secco tamponando lacune murarie e costruendo muri divisorii all'interno dell'aula. Una informazione raccolta da un allevatore della zona, conferma le manomissioni recenti e informa che la parte anteriore della chiesa, la facciata e parte dei muri laterali, sono stati tagliati e distrutti durante una sistemazione del terreno con un trattore. La stessa fonte afferma che nel suo terreno, che sta a monte della chiesa di S. Lussorio, ci sono molti "cocci" e che in paese si ha memoria

---

168 A.C.A., Real Patrimonio, reg. 2065, f. 63.

169 Fara 1835, De Rebus Sardois, p. 300.

170 A.S.C., Antico Archivio Regio, reg. k1, f. 3v, regesto.

171 A.C.A., Cancelleria, reg. 1042, ff.22-24v, in Santoro 2004 p. 218.

172 Come già rilevato da altri autori, le ville di Stellaia, Locchoe e Gadano vengono elencate e descritte in sequenza in diversi documenti, tra cui il *Compartiment* e lo stesso *Liber Fondachi*.

173 Angius-Casalis 1833-56, Dizionario, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 487

di una chiesa dedicata a S. Cecilia che a suo avviso non esiste più ma doveva trovarsi nella zona<sup>174</sup>.

I muri della chiesa di S. Lussorio sia per le manomissioni che per la folta vegetazione sono poco visibili. Le porzioni meglio conservate e leggibili sono l'abside e il lato nord-ovest. La muratura, legata con malta, rivela tracce di intonaco sia nei prospetti interni che in quelli esterni, maggiormente nel prospetto esterno dell'abside. La tecnica costruttiva è caratterizzata da pietre sbozzate e spaccate di medie dimensioni di granito, messe in opera in apparecchiature regolarizzate con orizzontamenti costituiti da strette lamine o da zeppe. Nell'abside le bozze sono di dimensioni inferiori rispetto alle restanti porzioni murarie leggibili. Al centro dell'abside si apre una semplice feritoia rettangolare, verosimilmente a sguancio semplice. Nel paramento esterno nord-ovest si legge uno stipite a 9.15 m dallo spigolo nord che lascia ipotizzare un portale laterale.

Non si hanno molte notizie storiche della chiesa di S. Lussorio, tacciono le collettorie pontificie e tace anche l'Inventario dei beni del vescovado di Galtelli.

La troviamo già bisognosa di interventi di restauro nel 1583 e tale rimane fino al 1601 quando monsignor Cedenio a seguito di una visita pastorale, ordina che venga restaurata<sup>175</sup>.

Nella lettera tardo Settecentesca del vicario Pattery Guiso alla sede diocesana di Cagliari, il devoto informa che la chiesa di *san Luxorio* è una delle chiese rurali presenti nel territorio di Irgoli che all'epoca della stesura della lettera risultano interdette al culto da monsignor Natta (1759-1763) perché necessitavano di troppo restauro<sup>176</sup>. Subì dunque una sorte comune a molte altre chiese campestri della zona, dopo un evidente lungo periodo di abbandono. Successivamente la troviamo cartografata dall'Ing. De Candia nelle carte catastali da lui predisposte nel 1845. Nello stesso periodo, nel *Dizionario* del Casalis alla voce "Loculi", descrivendo il territorio si fa menzione di un gran bosco ghiandifero "cui da una distrutta chiesa han denominato di S. Lussorio" e, ancora, si cita il salto demaniale *S. Lussurgiu*, tra altri elencati nella Baronia di Orosei-Galtelli, i quali salti "pajon essere stati territorii di paesi, che restarono deserti"<sup>177</sup>.

Nella presente ricerca si propone che la villa cui apparteneva S. Lussorio, fosse la

---

174 La fonte orale trova conferma in una notizia riportata dall'assistente della soprintendenza di Cagliari Francesco Soldati nel 1936 che descrive una chiesa che si trovava nei pressi di S. Marco, pertanto verosimilmente tra S. Lussorio e S. Marco. Il Soldati descrive una chiesa realizzata con una muratura legata con calce e fango. Archivio Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, Cart. Lula, Sopralluogo in Località s. Restese, s. Marco, s. Cecilia, s. Ena Tunda, in territorio di Lula e Galtelli.

175 ASDNU, *Quinque Libri di Loculi*, vol. I.

176 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, pp. 198-199.

177 Angius-Casalis 1833-56, *Dizionario*, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 712, 956.

Locchoe citata nel *Liber Fondachi*<sup>178</sup>, da non confondere con *Locoe/Lochoi* che gli ultimi studi confermano si trovasse a circa 4 km e mezzo a nord di Orgosolo<sup>179</sup>. Il Livi, ultimo studioso in ordine di tempo, riconosce nella Locchoe citata nel registro pisano, la villa di Lòchele citata nel *Compartiment*, la Loquille/Loquilla/Lonchele citata in tre diversi documenti conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona e sulla base di confronti toponomastici propone di ubicarla nei pressi di Loiri, nella curatoria di Posada<sup>180</sup>. L'analisi del *Compartiment* da parte del Livi sembra però non tenere in considerazione che il documento elenca sia la villa di Lochele che quella di Lothoe, ossia Locchoe, tra le proprietà di Pietro de So<sup>181</sup>.

A nostro avviso molti indizi portano a collocarla nella zona di cui stiamo trattando.

Un indizio è la posizione che occupa nei documenti che elencano le ville per indicarne la proprietà. Innanzitutto, l'elenco del *Liber Fondachi*, che, come detto, rispetta un percorso da nord a sud nella curatoria di Galtellì. La villa di Locchoe è elencata prima di Urize (Orosei) e dopo Ossie e Gadano, dopo il paragrafo di Siniscola. Si può dunque credere che essa si trovasse a sud di Siniscola e a nord di Orosei, quindi proprio nei territori di Irgoli, Onifai e Loculi dove abbiamo già ipotizzato gravitassero diverse ville. Locchoe è citata, poi, una seconda volta a proposito del *saltus Sa nissa* che ha in comune con Filluri e che sta sotto Locchoe. Questo porta a ipotizzare la contiguità di terreni tra Filluri e Locchoe. Ora, è pur vero che non si è certi della posizione di Filluri, ma per i motivi spiegati nel paragrafo dedicato a questa villa, si è certi che essa confinava con Siniscola e in questa ricerca s'è proposto di collocarla nei pressi dell'abitato sviluppatosi intorno alla chiesa di S. Andrea (Irgoli).

Purtroppo, nel *Liber*, Locchoe è l'unico villaggio del quale non si forniscono informazioni circa il numero di fuochi e toponimi di terre e salti, tuttavia si dice che ci sono 22 contribuenti di cui 17 servi. Confrontando i numeri con quelli delle altre ville, si potrebbe ipotizzare che vi fossero tra i 15 e i 20 fuochi, per cui un centro di medio-piccola grandezza. Locchoe versa otto lire e un quantitativo ridotto di grano e orzo. In una data successiva al 1319, nel registro pisano venne aggiunto un inserto tra la descrizione di Gadano e quella di Ossie seguito da Locchoe. L'inserto è una annotazione che ci informa che un certo Taddeo Frati era l'esattore dei tributi per le ville di, in ordine, Muru, Dulusorra, Sarle, Gultuofe, Nutule, Loe (ossia Iloi), Lochoe<sup>182</sup>. In questo elenco sembra che si

---

178 Artizzu 1966, *Liber*, p. 276.

179 Livi 2014, p. 309.

180 Livi 2014, p. 304 e note.

181 Bofarull y Mascarò 1856, p. 803 (Villa Lothoe), p. 805 (Villa Lochele che nel documento è esplicitamente legata a Posada, appunto).

182 Artizzu 1966, *Liber*, pp. 219-220.

proceda in ordine dal basso della curatoria verso l'alto.

Come già rilevato parlando di Gadano, la villa di Locchoe risulta sempre elencata, nei documenti riguardanti le infeudazioni, accanto a Stellaria, Gadano e Iloi. Infatti, insieme a queste e a altre ville localizzabili nei dintorni di Siniscola, formava il feudo di Diego Lopez de Luna nel 1335<sup>183</sup>, per poi passare nel 1358 a Pietro de So<sup>184</sup>, nel 1362 a Oliviero de Togores<sup>185</sup> e infine, concorre a comporre il feudo di Benvenuto Graffeo nel 1373<sup>186</sup>. In questi documenti non compare Filluri poiché era, con tutta evidenza, già estinta considerato che nel 1317-19 contava solo un fuoco.

Sembra pertanto verosimile che tutte queste ville gravitassero nello stesso areale e fossero se non confinanti, per lo meno limitrofe. Sulla base di questi indizi si formula l'ipotesi di ubicazione presso le rovine di S. Lussorio. Locchoe, come le altre e come già detto per Gadano, si estinse dopo il 1373, data a partire dalla quale non si hanno più notizie su di essa.

#### 3.4.9. *Loculi - Chiesa di San Marco e villa di Iloe\**

La chiesa di San Marco non è stata rilevata poiché durante i sopralluoghi non è stata identificata alcuna struttura muraria, solo qualche frammento di coppi. I ruderi erano ancora visibili al Panedda nel 1978 e alla Careddu nel 1985, quando redarono i loro lavori di ricerca. Si trovava a ca. 5.5 km a sud-ovest della chiesa di S. Lussurgiu (Irgoli). La realizzazione della SS 131 a quattro corsie ha evidentemente portato allo spietramento del sito oppure altri interventi di bonifica/dissodamento sono da ritenersi la causa della totale scomparsa delle strutture murarie.

---

183 A.C.A., Real Patrimonio, reg. 2065, f. 63 (scritto "Lothoe").

184 Fara 1835, De Rebus Sardois, p. 300 (trascritto "Lochoae"); Bofarull y Mascarò 1856, Repartimiento, pp. 801-807 (trascritto Lothoe).

185 A.S.C., Antico Archivio Regio, reg. k1, f. 3v, regesto (scritto "Lochoe").

186 A.C.A., Cancelleria, reg. 1042, ff.22-24v, in Santoro 2004 p. 218 (trascritto "Lothoe").

\* La fonte orale raccolta dall'allevatore che ci ha condotti a S. Lussorio (Loculi-Irgoli) riporta di una chiesa di S. Cecilia. Come accennato in nota nel paragrafo riguardante S. Lussorio la notizia sembra trovare conferma in una relazione del Soldati del 1936 che descrive una chiesa che si trovava nei pressi di S. Marco, Archivio Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, Cart. Lula, Sopralluogo in Località s. Restese, s. Marco, s. Cecilia, s. Ena Tunda, in territorio di Lula e Galtelli.





Stralcio da ortofoto 2006 della Regione Sardegna.

L'esistenza della chiesa e dell'abitato è ad ogni modo certa. Numerosi sono le fonti cartografiche fino alle più recenti che annotano la presenza di ruderi. Nella cartografia storica IGM 1899 e 1931 si trova, oltre al toponimo *S. Marco (rovine)*, un simbolo dei ruderi che è, per così dire, doppio, ossia non sono indicati i quattro puntini a descrivere una forma quadrangolare, bensì sei puntini a delineare un rettangolo. Tale simbolo, nel territorio studiato, lo ritroviamo nei ruderi di S. Bartolomeo della villa di Muro, attualmente in territorio di Galtelli. Questo ci porta a credere che sia un "rafforzativo", un indicatore di ruderi di una certa consistenza a discapito dell'attuale evidenza di totale assenza di strutture rilevabili.

La chiesa si trovava al confine con il territorio di Lula, alle pendici del *Montalbo*, nella piana che tuttora si chiama *Piano di S. Marco*. Nella cartografia moderna è rimasto altresì il nome *Riu S. Marco* per il fiume che scorre poco lontano, a sud-est del sito.

Le uniche fonti storiche che citano questa chiesa risalgono alla fine del XVI secolo inizi del XVII, quando nei *Quinque Libri di Loculi* si trova la notizia che la chiesa necessitava di restauri perché sia il tetto che il campanile erano pericolanti, tanto che poco meno di un ventennio dopo mons. Cedenio ne ordinava il restauro, come aveva fatto per altre chiese

dopo le sue visite pastorali<sup>187</sup>. Nel 1936, l'assistente della soprintendenza di Cagliari Francesco Soldati dopo un sopralluogo ne descrive semplicemente la muratura dicendo che è legata con fango e calce<sup>188</sup>.

Per le osservazioni e considerazioni proposte per Gadano, in parte per Filluri e, ultimo, per Locchoe, ossia l'ordine di successione dei nomi delle ville nei documenti e l'appartenenza di queste ai medesimi feudatari nel corso del Trecento, si ritiene che in S. Marco possa essere riconoscibile la villa di Iloe/Iloi<sup>189</sup>.

Le informazioni sono limitate, scarse e comprese tra il 1317 e il 1373<sup>190</sup>.

La villa, come le altre, è censita, per la prima volta, dai decimatori pisani che descrivono un centro composto da 25 fuochi e che versa un quantitativo doppio di grano e orzo rispetto alla vicina Locchoe. Purtroppo il *Liber* è avaro di toponimi, non descrivendo eventuali terre di proprietà del Comune di Pisa. Dalle poche informazioni tuttavia ci sembra di rilevare un centro di medio-grandi dimensioni che versa un quantitativo di grano e orzo paragonabile a quello della villa di Bibisse. Indizi questi di una certa floridezza o condizioni ambientali favorevoli che ci sembra di poter ravvisare nel piano di S. Marco.

A onor del vero, il *Liber* è l'unica fonte in cui l'ordine di elencazione delle ville, relativamente a Iloe, non è rispettato. Iloe è infatti inserita alla fine del registro tra Izarle e Gutuofe (Gultudofe). La seconda come si è avuto modo di dire è di incerta localizzazione, mentre Izarle/Isalle è da ubicare con un certo grado di sicurezza e sono concordi gli studiosi, nei pressi di rio Isalle, appunto, attorno ai ruderi delle chiese di S. Caterina e S. Giorgio in territorio di confine tra Dorgali e Galtelli. Tale apparente "anomalia" nell'ordine non ci stupisce: potrebbe essere dovuto, come annotava il Panedda<sup>191</sup>, ad una eccezione, ossia al fatto che i compositori pisani raccolsero di dati di Iloe alla fine del loro itinerario, oppure, è possibile che dopo il censimento di Locchoe (S. Lussurgiu) i due si siano portati, come per una pausa, verso il centro maggiore della curatoria, Orosei, di grande importanza per i pisani, che nell'ordine sussegue a Locchoe e abbiano da lì ripreso. Inoltre, Isalle si trova a circa 6 km da S. Marco e allo stato attuale tra le due località non sono state rilevate evidenze archeologiche di abitati medievali.

Dopo la notizia dell'infuedazione da parte di Pietro IV d'Aragona al Graffeo nel 1373, il nome di Iloe/Iloi non compare più in nessun documento a noi noto, segno evidente che si

---

187 ASDNU, *Quinque Libri di Loculi*, vol. I.

188 Archivio Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, Cart. Lula, Sopralluogo in Località s. Restese, s. Marco, s. Cecilia, s. Ena Tunda, in territorio di Lula e Galtelli.

189 Iloe nel *Liber* Fondachi, Iloi/Iloi/Iloy nei documenti d'infuedazione.

190 Artizzu 1966, *Liber*, pp. 298-299 (1317-19); A.C.A., *Real Patrimonio*, reg. 2065, f. 63 (1335); Bofarull y Mascarò 1856, *Repartimiento*, pp. 803-804 e Fara 1835, *De Rebus Sardois*, p. 300 (1358); A.S.C., *Antico Archivio Regio*, reg. k1, f. 3v, *registro* (1362); ACA, *Cancellaria*, reg. 1042, f. 22-24v, in Santoro 2004, p. 218.

191 Panedda 1978, p. 420.



estinse, come la maggior parte dei villaggi medioevali che non resistettero alla difficile situazione creatasi a partire dalla conquista aragonese, all'urto delle guerre continue per circa un secolo.

Il Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae* è il primo, a dare notizia che la villa nel 1584 era estinta, come pure Stallaria, Gadano, Isalle e altre ville<sup>192</sup>.

A conclusione si riporta quanto osservato e ipotizzato da altri autori riguardo l'ubicazione di questa villa che tutti comprendono nel gruppo di quelle di difficile identificazione. La Terrosu-Asole la colloca in territorio di Orosei sulla base di incerti riferimenti linguistici, il Day genericamente nella curatoria di Posada, il Panedda lascia il quesito aperto, la Careddu nei pressi delle chiese di S. Elena e S. Caterina di Irgoli sulla base di una somiglianza con il toponimo *Isoe* per un territorio a 1.2 km a sud-est delle chiese, senza considerare che la regione *Isoe* è sul versante opposto di *P.ta Chervia* rispetto alle chiesette irgolesi, il Livi in territorio di Dorgali evidenziando la non convincente somiglianza tra l'attuale toponimo *Iloghe* e il nome della villa<sup>193</sup>.

#### 3.4.10. Irgoli - Chiesa di San Michele del Salto o del Monte

La chiesa campestre, tutt'oggi aperta al culto, si trova ai piedi del *monte Cuccuru*. Si tratta di una chiesa mononavata rettangolare.

Le murature sia interne che esterne sono totalmente intonacate pertanto non è possibile fare una analisi della tecnica e del materiale costruttivo.

Alcuni elementi quali lo sviluppo planimetrico, l'orientamento verso nord del presbiterio, l'ampia finestra rettangolare in facciata, portano ad escludere che l'edificio sia di epoca medievale o per lo meno quello che è giunto a noi non è ascrivibile a tale epoca. Allo stato attuale delle conoscenze, la fonte più antica è la lettera del vicario Pattery Guiso in risposta alla sede centrale di Cagliari e alla fine del Settecento la chiesa risulta officiata e in buono stato<sup>194</sup>. Nell'Ottocento la chiesa, con la denominazione di *San Michele del Salto o del Monte*, è menzionata nel Dizionario Angius-Casalis<sup>195</sup>. E' importante annotare che il De Candia, più o meno negli stessi anni, inspiegabilmente, ma evidentemente per una dimenticanza, non indica la chiesa nelle sue carte catastali, ma solo la *Strada di S. Michele*.

Gli elementi a disposizione portano a ipotizzare che la chiesa di S. Michele sia stata

---

192 Fara 1835, *De Chorographia*, p. 90.

193 Terrosu-Asole 1974, p. 38; Day 1973, p. 132; Panedda 1978, pp. 419-421; Careddu 1985, pp. 243-257; Livi 2014, p. 309.

194 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, pp. 198-199.

195 Angius-Casalis 1833-56, Dizionario, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 657.

edificata o riedificata intorno al Seicento, come avvenne per altre chiese costruite nello stesso territorio di cui è certa la data di edificazione. Si pensa infatti a S. Giovanni evangelista di Galtelli (1684) o alle vicende che hanno portato alla riedificazione nel luogo di antiche rovine, di S. Caterina e di N.S. di Itria, anch'esse di Galtelli, di cui si parlerà nel paragrafo a loro dedicato.

Dalle informazioni raccolte presso la Parrocchia di Irgoli, dal parroco Don Cosseddu, apprendiamo che la sua edificazione viene fatta risalire al XVII secolo e che nel corso del tempo ha avuto diversi restauri e interventi di ristrutturazione, ultimo dei quali nel 2006.

Attualmente è un vero e proprio santuario campestre, con locali e "cumbessias" utilizzati durante le feste che si celebrano a maggio e a settembre.

#### 3.4.11. Irgoli - Chiesa di Nostra Signora di Costantinopoli

La chiesa, tutt'ora aperta al culto, si trova a pochi metri dalla periferia occidentale del paese. E' circondata da un terreno di pertinenza piantato prevalentemente a frutteto. Si trova a ridosso della strada che dal paese conduce al santuario campestre di S. Michele.

L'edificio è interamente intonacato per cui non è possibile leggere la tessitura muraria. In pianta si presenta mononavato con presbiterio, leggermente più stretto della navata, rivolto a nord. Presenta cinque contrafforti per parte e due nel retro.

Il portale laterale che si apre nel muro est, è sormontato da una trave lignea e in parete si trova una croce in rilievo. In facciata, oltre al portale d'ingresso, anch'esso con trave lignea, si apre un oculo ottagonale. La croce e l'oculo trovano confronti con altre chiese irgolesi, S. Antioco (croce e oculo), S. Giovanni Calabita e S. Giovanni Battista (oculo) che nel Settecento erano appena fuori dal paese, tranne S. Giovanni Battista.

Dalle informazioni raccolte dal parroco di Irgoli, apprendiamo che l'edificazione della chiesa è fatta risalire al XVII secolo e, in particolare, un certo Pinna Juan Agustin, curato di Irgoli dal 1719, fu tra i fondatori e dotò la chiesa della tanca *Miriacos*, e di quella di *S'Abba frisca*<sup>196</sup>.

E' elencata come chiesa *de la Virgen de Costantinopla* tra quelle rurali di Irgoli, dal vicario Pattery Guiso nella lettera del 1777 che inviò a Cagliari in risposta al questionario che la sede arcivescovile inoltrò ai parroci della Diocesi di Galtelli. Il sacerdote specifica che la chiesa, insieme alle due chiese di San Michele (S. Michele del Monte e S. Miali dentro il paese) e alla chiesa di Sant'Antioco (ora in paese) sono decenti e si officiano i riti durante i giorni della rispettiva festività. Don Guiso scrive infine che la chiesa è gestita da coloro

---

196 Bitti 2011, p.

che dicono di essere gli eredi dei fondatori, Bernardo Pattery, Maria Francisca Ispanu, Cayetano e Gabriel Mossa<sup>197</sup>. Nell'Ottocento è menzionata nel Dizionario dall'Angius, il quale specifica che è “inclusa in un predio, dove prima si festeggiava con molta pompa, grande affluenza di stranieri, e coi soliti spettacoli”<sup>198</sup>.

#### 3.4.12. Loculi - Chiesa di Santa Maria 'e Lopè

Similmente alla chiesa di S. Marco di Irgoli e, vedremo poi, per S. Giacomo e S. Nicola di Galtelli, anche della chiesa di S. Maria non rimangono tracce evidenti sul terreno, ma solo nella attuale toponomastica, nella cartografia storica e in poche fonti archivistiche.

L'area dell'insediamento è stata da noi cartografata proprio grazie a queste informazioni.

Rimane, infatti, ancora vivo nella memoria dei loculesi, il ricordo di una chiesa intitolata a S. Maria 'e Lopè e dell'esistenza di pochi ruderi dell'edificio che si trovavano in terreno privato, ancora visibili al Panedda<sup>199</sup>.

La zona *Lope* si trova a ca. 1.3 km a ovest dell'abitato di Loculi al confine con i territori di Galtelli, alla base del Gollei basaltico chiamato *Gollei Lupu* (da leggere forse *Lupe-Lopè?*).

La chiesa di S. Maria seppur giunta a noi attraverso una evidente solida memoria, non è nota che a due fonti d'archivio. Essa è infatti citata come *Sancta Maria de Lope* nell'Inventario dei beni della mensa vescovile del 1491 quando si elencano le chiese della villa di Luculu insieme al *Salt de Lopee*<sup>200</sup> e poi, nel tardo Settecento, è ricordata dal provicario Damiano Are tra le chiese rurali profanate insieme ad altre tre<sup>201</sup>.

Riguardo questa chiesa dobbiamo forse pensare non tanto a una villa di Lopè, la quale non risulta citata da nessuna delle fonti consultate, ma forse a una “curtis” che verosimilmente si è presto estinta assorbita dalla vicinissima villa di Loculi oppure abbandonata per condizioni ambientali malsane, in quanto è noto dalla cartografia che fosse una zona paludosa (*Paule Lopè* nelle IGM dal 1899), sia al fiume Cedrino e al rio Lopè/rio Vittoria.

---

197 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, pp. 198-199.

198 Angius-Casalis 1833-56, Dizionario, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 657.

199 Panedda 1978, pp. 472-473.

200 ASDCA, Liber Diversorum I, in Alberti 1993, vol. I parte II, pp. 15 (Salt de Lopee), 23; ASDCA, Registrum Commune, 7, in Alberti 1993, vol. I parte II, p. 182 (Lope), 184 (vinya e salt Lope).

201 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, p. 234.

### 3.4.13. *Galtelli - Chiese di San Giacomo, San Nicola, San Martino, San Marco, Santa Cecilia e San Giovanni ev. e villa di Surpe Jssac de Gaitelli*

A breve distanza dalla località *Lopè*, a sud, in territorio di Galtelli si trova ancora oggi il toponimo *Torpè Ispeirtu* (*Torpè scomparso*), a memoria dell'esistenza del centro demico di *Surpe/Torpè* di Galtelli.

Anche in questo caso l'informazione dell'esistenza di chiese e relativo villaggio è solo nelle fonti archivistiche e cartografiche, non sono state riscontrate tracce di strutture murarie nella località che oggi è sistemata ad oliveti, seminativi e prati artificiali. Trovandosi nella zona di inondazione del fiume Cedrino e vicino all'affluente di quest'ultimo, il *Rio Sologo*, l'area è stata verosimilmente oggetto di bonifiche che hanno intaccato gli strati archeologici.

La villa di *Torpè* di Galtelli fu una delle poche che sopravvisse all'urto delle guerre e agli sconvolgimenti che coinvolsero la Sardegna per quasi tutto il medioevo, passò dunque indenne il XIV e giunse fino al XVII.

Le chiese che sono sicuramente appartenute a questo villaggio erano intitolate a S. Giacomo, S. Nicola, S. Martino, S. Marco, S. Cecilia e S. Giovanni evangelista. Ci informa di questi edifici di culto lo studioso Michele Carta che con un meticoloso lavoro di ricerca negli archivi ha raccolto documenti preziosi per delineare l'importanza di questo centro abitato. Grazie alle sue ricerche sappiamo infatti che la parrocchiale era intitolata a San Giacomo, mentre S. Nicola, S. Martino e S. Marco nel 1601 sono elencate come rurali, nella relazione di don Alonso Lasso Cedenio a seguito di una visita pastorale. Da questo documento, e dalla relazione dell'anno successivo redatta dal canonico Antonio Sanna, sappiamo che queste quattro chiese erano bisognose di interventi di ristrutturazione perchè versavano in cattivo stato di conservazione. Sono invece di fondazione tardo seicentesca le altre due chiese intitolate a S. Cecilia e S. Giovanni, poiché esse sono citate in datati testamenti di abitanti di *Torpè* di Galtelli i cui dati anagrafici hanno consentito al Carta di formulare l'ipotesi di fondazione<sup>202</sup>.

La villa è dunque cresciuta attorno alla chiesa di S. Giacomo e la consistenza del popolato ha portato all'edificazione delle altre tre chiese che nel primo Seicento sono rurali.

Analizzando infatti lo sviluppo dell'abitato, la prima notizia risale al 1317 quando la villa di *Surpe Jssac de Gaitelli* è descritta dai pisani come un centro di medio-piccole dimensioni popolato da circa 90 abitanti. Nei suoi territori si produce grano, orzo, come in altre ville

---

202 Carta 2008, pp. 44-50.

registrate dal *Liber*, ma vi sono anche vitigni<sup>203</sup>.

Nel 1326, il primo feudatario di cui abbiamo conoscenza è Michel Martinez de Pueyo, poi nel 1339 passa a Guido de Cori e nel 1343 a Barcelo Orto insieme al vicino Galtelli<sup>204</sup>. Il *Compartiment* ci informa che nel 1358 apparteneva, insieme ad altre nove ville, a Bernardo Ladrera<sup>205</sup>.

Nel tardo Quattrocento le chiese di S. Giacomo e S. Nicola sono elencate tra i beni del vescovado di Galtelli e dallo stesso documento apprendiamo che c'era anche la chiesa di S. Marco e doveva esserci anche quella di S. Martino perché si descrive il salto omonimo che ritroviamo citato ancora come salto nel 1561<sup>206</sup>.

Nei *Quinque Libri di Sorpej*, che raccolgono le informazioni di nascite, battesimi, matrimoni, decessi nell'arco di tempo compreso tra il 1584 e il 1630, la popolazione risulta aumentata a circa 150 abitanti, ma poi con un lento declino si arriverà, nel 1678, a undici nuclei familiari<sup>207</sup>.

Esaminando le informazioni e i documenti trascritti dal Carta, due testamenti costituiscono il *terminus post quem* e il *terminus ante quem* per stabilire il definitivo abbandono della villa. Nel primo testamento, del 1684, cita la villa come ancora esistente, mentre nel secondo testamento, del 1695, si cita la villa "destrujda de torpè". Per cui verosimilmente la villa è stata abbandonata o distrutta nel decennio 1684-1695<sup>208</sup>.

La datazione e la causa dello spopolamento sono riferite dall'Angius a metà dell'Ottocento, quando, descrivendo le terre che, nel villaggio di Galtelli, risultavano abitate nei tempi antichi afferma "l'ultima che restò deserta fu Torpehe, la quale perì per la fame e succeduta epidemia del 1680-81. Leggesi menzionata nel censimento delle corti del 1678, e poi vedesi mancare in quello del 1688"<sup>209</sup>.

Alla scomparsa del villaggio è anche legata una leggenda popolare secondo la quale la causa della morte degli abitanti fu un avvelenamento con l'euforbia dell'acqua del pozzo da cui attingeva tutta la comunità di Torpè<sup>210</sup>.

#### 3.4.14. Galtelli - Chiese di Santa Caterina e Nostra Signora d'Itria

Le chiese di S. Caterina e di N.S. d'Itria si trovano a monte del paese di Galtelli. La prima

---

203 Artizzu 1966, *Liber*, pp. 295-296.

204 Santoro 2004, p. 64; Vico 1639, *Historia*, p. 41. Sul De Pueyo anche l'annotazione aggiunta al *Liber Fondachi* in anni successivi al 1319 e dunque nel 1326: Artizzu 1966, *Liber*, p. 220.

205 Bofarull y Mascarò 1856, *Repartimiento*, pp. 699-702.

206 ASDCA, *Liber Diversorum I*, in Alberti 1993, vol. I parte II, p. 12 (*Yglesia de sancto Marchus*), p. 18 (*Salt de Santho Martino*), p. 22 (*Sant Jaume e Sant Njcholau*); ASDCA, *Registrum Commune*, 7, in Alberti 1993, vol. I parte II, p. 187.

207 I *Quinque libri* sono conservati nell'Archivio della Curia Vescovile di Nuoro; sul numero degli abitanti Santoro 2004, p. 64.

208 Carta 2008, pp. 49, 239-245.

209 Angius-Casalis 1833-56, *Dizionario*, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 528.

210 Spano 1874, p. 174.

chiesa, la più prossima al paese a una quota di 117 metri s.l.m., mentre la chiesa d'Itria è situata, come ricorda l'Angius, presso una copiosa fonte in una posizione più elevata rispetto alla chiesa di S. Caterina.

Entrambe le chiese sono tutt'oggi aperte al culto e continuamente restaurate.

Dalle poche fonti raccolte, la chiesa della Madonna d'Itria è stata totalmente ricostruita intorno al 1930, sulle rovine del precedente impianto edificato verosimilmente nel Seicento in quanto non sono note fonti anteriori al 1633<sup>211</sup>. L'edificio deve essere caduto in rovina nel Settecento, perchè il canonico Antonio Boy elenca la chiesa di *de la Virgen de Itria* tra le chiese rurali presenti a Galtellì che è in rovina, ma afferma che c'è intenzione di riedificarla<sup>212</sup>. Questa prima riedificazione deve essere avvenuta tra il 1777 e il 1832 poiché nel suo testamento, Donna Giovanna Antonia Pes chiede di essere seppellita nella chiesa della *Madonna d'Itria*. Prima della seconda riedificazione, avvenuta come detto intorno al 1920, la chiesa è stata smantellata nel 1869<sup>213</sup>.

La chiesa di S. Caterina pur essendo totalmente restaurata, ha la parete sud e il retro non intonacato per cui è leggibile la muratura. La chiesa è a navata unica con piccola abside rettangolare, rivolta a est e zona presbiteriale rialzata. Presenta due contrafforti per parte che reggono le spinte di corrispondenti arconi interni. I contrafforti del lato sud sono inglobati negli ambienti di recente costruzione addossati alla parete della chiesa (locali di servizio e un ampio spazio coperto). Sul lato nord è addossato un piccolo ambiente rettangolare in prossimità della facciata che ingloba un contrafforte. La muratura a vista è irregolare, realizzata con scaglie e pietre spaccate di piccole dimensioni di calcare bianco e elementi sporadici di *trachite*. Gli interstizi tra le pietre sono rinzaffati con abbondante malta di restauro. Nel retro si legge un arcone realizzato con mattoni pieni posti di taglio a indicare l'interna volta a botte del presbiterio. In facciata, oltre al portale (2.12x1.35 m) preceduto da due gradini, si apre un oculo circolare e sulla linea di colmo vi è un piccolo campaniletto a vela realizzato in tempi recenti.

Anche questa chiesa, con tutta probabilità, è stata realizzata nel Seicento. Non è nota la data di fondazione, ma dal testamento di Antonio Soro de Piras, del 1695, si comprende che la chiesa era già edificata<sup>214</sup>. Nel tardo Settecento il canonico Antonio Boy elenca la chiesa di *Santa Cathelina Martir* tra le chiese presenti a Galtellì di cui dice di non avere notizie di fondazione poiché nonostante abbia chiesto i documenti ai *compatronos* essi

---

211 Nella cartografia IGM 1931 è ancora indicato il simbolo dei ruderi e il toponimo S. Itria (rov.e); ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 8, cc. 7-12v, in Carta 2008, pp. 115-116.

212 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtellì al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, p. 170.

213 ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 8, cc. 7-12v, in Carta 2008, pp. 115-116.

214 ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 4, cc. 45-49, in Carta 2008, pp. 117-118.

non ne hanno presentato alcuno. Il devoto informa che era interdotta al culto perché necessitava di interventi di riattamento delle porte e del tetto, ma all'atto di stesura della lettera tali restauri sono terminati<sup>215</sup>. Come per N.S. d'Itria, le fonti raccolte dallo studioso oroseino Carta, documentano che nel 1869 era inservibile al culto e che nel 1970 venne ristrutturata<sup>216</sup>.

L'analisi stilistica porta ad individuare nell'oculo in facciata, nell'arcone d'accesso, nel bancone-sedile e nella volta del presbiterio, nella presenza dei contrafforti, elementi diffusi in chiese tardo seicentesche e i confronti con altre chiese di cui è nota la data di fondazione, come per esempio la chiesa di S. Giovanni ev. (Galtelli) del 1684, rafforzano l'attribuzione alla fine del XVII secolo. Nella prima metà del Seicento e poi sul finire del secolo, superata la peste del 1652-57 e la carestia del 1680-81, la Sardegna vive un momento di rinascita, sviluppo e sono molti i progetti di fondazione/rifondazione di nuovi villaggi. Questa rinascita con tutta evidenza si riflette anche nella devozione e sono numerose le richieste di edificazione di nuovi edifici di culto inoltrate dai baroniesi all'arcivescovo cagliaritano e in molti casi sono state accolte con relativa concessione di licenza di fondazione.

#### 3.4.15. Galtelli - Chiesa di San Bartolomeo e villa di Muro

I ruderi della chiesa di S. Bartolomeo si trovano in un terreno privato, alle pendici meridionali del *Monte Tuttavista*, nella località nota eloquentemente come *Santu Portolu 'e Muru* (San Bartolomeo di Muro). Nell'areale di pertinenza della chiesa vi sono tutt'oggi altri toponimi che preservano la memoria della villa di Muro, essi sono *Gollei Muru* e *Scala 'e Muru*, *S'ena 'e Muru*, *Funt.na 'e Muru*. Durante i sopralluoghi, intorno ai ruderi sono stati individuati molti frammenti di coppi e ceramica dispersi per tutto il terreno, tra cui numerosi frammenti di ceramica romana, svariati cumuli di pietre lavorate e pietrame minuto.

La chiesa era a navata unica, con abside orientata a est, verosimilmente semicircolare dall'evidente morfologia del crollo. L'abside si trova in prossimità del muro divisorio tra appezzamenti di terra e al di là del muro c'è una azienda con stalle e case.

Dell'edificio si conserva un elevato massimo di circa 3.50 m nella parete sud e in quella nord, mentre della facciata residua una stretta e bassa porzione muraria. La parete sud è conservata per quasi tutta la sua lunghezza (12.30 metri) mentre la parete nord è più

---

215 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, pp. 169-170.

216 ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 4, cc. 45-49, in Carta 2008, pp. 117-118.



lacunosa. Nella parete sud si segnalano due lacune murarie, una in prossimità del presbiterio che ha sventrato una porzione del muro e un'altra in prossimità della facciata che interessa solo il paramento esterno lasciando a vita il sacco murario.

La tecnica muraria è caratterizzata da apparecchiature regolari di bozze di medie dimensioni di basalto, *trachite* ed elementi sporadici di calcare bianco e puddinga scarsamente lavorati. Il sacco murario esposto dalle lacune murarie, è realizzato con pietre di piccole dimensioni, spaccate, pietrame vario affogato in abbondante malta.

La chiesa ha vissuto almeno due grandi momenti costruttivi di cui il secondo è un ampliamento verso ovest con rifacimento di una nuova facciata che tuttavia non è pervenuta. L'ampliamento è chiaro nel muro sud dove si nota, a tre metri dalla controfacciata, una linea di cesura. Nella porzione d'ampliamento la muratura è realizzata in modo più approssimativo, da maestranze meno abili rispetto a quelle che hanno costruito il primo impianto della chiesa. La muratura è infatti costituita da pietre disposte in modo irregolare, la malta è molto abbondante e ricopre gran parte della superficie delle pietre, si annota anche l'utilizzo di frammenti di laterizi con funzione di zeppe. In questa porzione è aperta una buca pontata, passante, disallineata rispetto alle altre visibili nella restante muratura precedente, cui si appoggia l'ampliamento. La semplicità nel realizzare l'ammorsamento del nuovo muro con quello precedente ha con tutta probabilità determinato il distacco e crollo della parete nord che risulta interrotta esattamente là dove doveva esserci il muro nuovo.

La prima fonte che cita esplicitamente la chiesa di S. Bartolomeo è molto tarda, del 1601, ed è la relazione stilata da don Alonso Lasso Cedenio dopo una visita pastorale. Nel documento la chiesa di *S.n Bartholome*, insieme ad altre, è descritta come cadente, bisognosa di restauri nelle pareti e nel tetto<sup>217</sup>. A tali restauri potrebbero riferirsi l'ampliamento rilevabile nel muro sud, i restauri e l'ipotizzata sistemazione del tetto che si legge nel muro nord. Tuttavia gli interventi da noi individuati potrebbero non essere questi che don Cedenio auspica si facciano e, fino a prova contraria, potrebbero anche non essere mai stati eseguiti. Certo è che nella seconda metà del Settecento il canonico Antonio Boy elenca la chiesa di *San Bartholomè* tra le chiese rurali che a metà del secolo sono state profanate da monsignor Natta e addirittura il materiale, verosimilmente sia lapideo che ligneo della copertura, sono state vendute in favore della Parrocchia<sup>218</sup>.

La chiesa, rappresentata in cartografia con sei punti a disegnare un rettangolo e ricordata dai toponimi locali, è ipotizzabile sia nata contestualmente al villaggio di Muro attestato

---

217 ASDNU, Decreti di visita dei don Alonso Lasso Cedenio, reg.2, in Carta 2008, pp. 108.

218 Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, p. 170.

come esistente esclusivamente nel corso del Trecento, tra il 1317 e il 1358.

La prima fonte infatti è il registro pisano che descrive un centro demico di medio-piccole dimensioni con 12 fuochi e ci informa che nei suoi confini c'è una terra seminata a grano e un "casalino", entrambi di proprietà del Comune pisano che riscuoteva le sue rendite attraverso Taddeo Frati<sup>219</sup>.

Un'altra attestazione trecentesca, di controversa interpretazione, proviene dalle *Rationes Decimarum* dove troviamo l'indicazione di una villa di Montanna/Montanea tra quelle appartenenti alla diocesi di Galtelli che versa le decime nel 1341, 1342 e nel 1346-1350<sup>220</sup>. Il Panedda, nella sua trattazione sui centri demici della Gallura, formula l'ipotesi che la Montanna/Montanea elencata nelle collettorie pontificie coincida con la Muro del registro pisano<sup>221</sup>. L'ipotesi è stata poi ripresa dal Marcello, dall'Alberti e dalla Careddu, proponendo, quale denominazione completa della villa, Muro de Montanna o Muro Montanea<sup>222</sup>. I documenti in cui compare questa villa sono ad oggi insufficienti per dipanare la questione.

Ancora nel 1337, si riconosce Muro, nella trascrizione *Murati*, elencata tra le ville abitate che Jacme de San Celodin rappresenta per conto del feudatario Gerou des Torrent quando presta omaggio feudale davanti a Pietro IV. Nel documento, trascritto dalla Santoro, si legge "[...] per villis voccatis Locullo, Duascordia, Dorgali, Duysora, Murati, Escorpet, Coruvoca, sitis in Sardinie in partibus de Gancellino, iudicatus Galluri, quas quidem villas cum hominibus et feminis et pertinenciis et iuribus earundem predictus Geraldus de Torrente habet et habere debet et possidet titulo donacionis et concessionis per bone memorie dominum Alfonsorum, regem Aragonum, genitorem dicti domini regis [...]"<sup>223</sup>.

Nel 1358, essa risulta essere già spopolata.

Ci informa di ciò il *Compartiment* quando cita la villa de Muro tra quelle infeudate a Macia des Torrent, erede di Gerou, ma esplicita "aquesta villa es vuy salt", ossia "questa villa è oggi un salto"<sup>224</sup>. Nell'Ottocentesco *Dizionario Angius-Casalis* tale informazione del *Compartiment*, chiamato dall'Angius Diploma "Castella, villae, sylvae, saltus, terrae, et jura totius Iudicatus Gallurae"<sup>225</sup>, è ripresa alla voce "Gallura" dove è scritto "[...]"

---

219 Artizzu 1966, *Liber*, pp. 219, 220, 295 (alle pp. 219-220 l'annotazione su Taddeo Frati presente nell'inserito aggiunto nel *Liber* in anni successivi al 1319). Il "casalino", tipica terminologia utilizzata dai pisani nel *Liber* per indicare le abitazioni, è descritto dalla studiosa Rosalind Brown come una casa semplice, modesta, a un piano, contrapposta alle abitazioni possedute dall'Opera di S. Maria di Pisa a Cagliari nello stesso periodo, dove le case sono composte da più piani e non vengono mai chiamate "casalino" (Brown 1988, pp. 189-190).

220 Sella 1945, *RD*, f. 690, p. 74; f. 1051, p. 110 (Montanna), f. 1753, p. 169 (Montanea)

221 Panedda 1978 pp. 520-523

222 Marcello 1982, p. 200 nota; Alberti 1994, p. 58; Careddu 1985, p. 299

223 Santoro 2004, p.205-206.

224 Bofarull y Mascarò 1856, *Repartimiento*, p. 800.

225 Sull'uguaglianza dei due documenti citati con nomi diversi si veda: Coppi et al. 2005, p. 629 nota 32.

villademuro (già spop. nel 1358)<sup>226</sup>.

Pertanto lo spopolamento della villa deve essere avvenuto tra il 1337 e il 1358, per qualche evento improvviso o forse venne velocemente assorbita dal centro più grande e fortificato di Galtelli. Se consideriamo le decime pontificie, l'arco di tempo entro il quale è avvenuto lo spopolamento si riduce a pochi anni e questo fa ancor più pensare ad un evento improvviso: la quota di decime che la villa versava nel 1341 era pari a 6 lire e passa, nel breve periodo di 5-10 anni, a 3 lire, la metà. Pertanto se l'uguaglianza Montanea-Muro venisse confermata da altri documenti, il villaggio galtellinese si sarebbe estinto tra il 1350 e il 1358.

Le cause sono forse da ricercare nella vicinanza con il mare e i pericoli che da qui potevano arrivare, ma ancor più sono da ricercare probabilmente negli eventi bellici tra aragonesi e arborensi per il possesso del territorio e in particolare del castello di Galtelli. Quest'ultimo intorno al 1354-55 doveva essere caduto nelle mani degli arborensi, mentre i territori circostanti erano ancora aragonesi<sup>227</sup>. La situazione era dunque turbolenta.

La chiesa di S. Bartolomeo tuttavia, stante alla evidenza archeologico-architettonica e alle poche fonti archivistiche, dovette sopravvivere e continuare ad essere utilizzata e ampliata.

---

226 Angius-Casalis 1833-56, Dizionario, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 487.

227 Santoro 2004, p. 143-154.



Carta rappresentativa dell'insediamento umano nella prima metà del '300 nella bassa valle del Cedrino.

## IV. SCHEDATURA

Relativamente al campo "Dimensioni", si precisa che l'altezza è indicata rispetto alla linea di gronda misurata in facciata; per lunghezza deve intendersi la lunghezza totale della chiesa, ossia in presenza di abside è compresa anch'essa nella misura.

Le misurazioni, specie quelle concernenti l'altezza e i dettagli, sono state estrapolate da modelli 3D appositamente e all'occorrenza elaborati da set di poche foto, scalati sulla base di una misura nota.

Il campo "Fotografie Storiche" è presente solo nelle schede di tre chiese di Orosei, S. Maria 'e mare, S. Lucia e N. S. di Loddusio. Questo tipo di documentazione, infatti, è disponibile solo per queste chiese ed è conservata presso l'archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Sassari e Nuoro.



## Scheda n. 1: Chiesa di Santa Maria 'e mare

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Orosei	
<b>Località</b>	Maralai	
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	561628.201 4469963.07	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b> 9

<b>PROPRIETÀ</b>	privata (fam. Guiso)
------------------	----------------------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	chiesa del porto a mare di Orosei
-------------------------------	-----------------------------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	restaurata
-------------------------------	------------

## DESCRIZIONE TECNICA

<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è a navata unica, con abside orientata a est. Sul lato nord si appoggia un breve portico (3.10x5.60 m) coperto con una falda realizzata con travi di legno su cui poggia l'incannucciato. Alla fine del porticato si apre un portale architravato attraverso il quale si accede ai locali di pertinenza della chiesa.
------------------------------	---

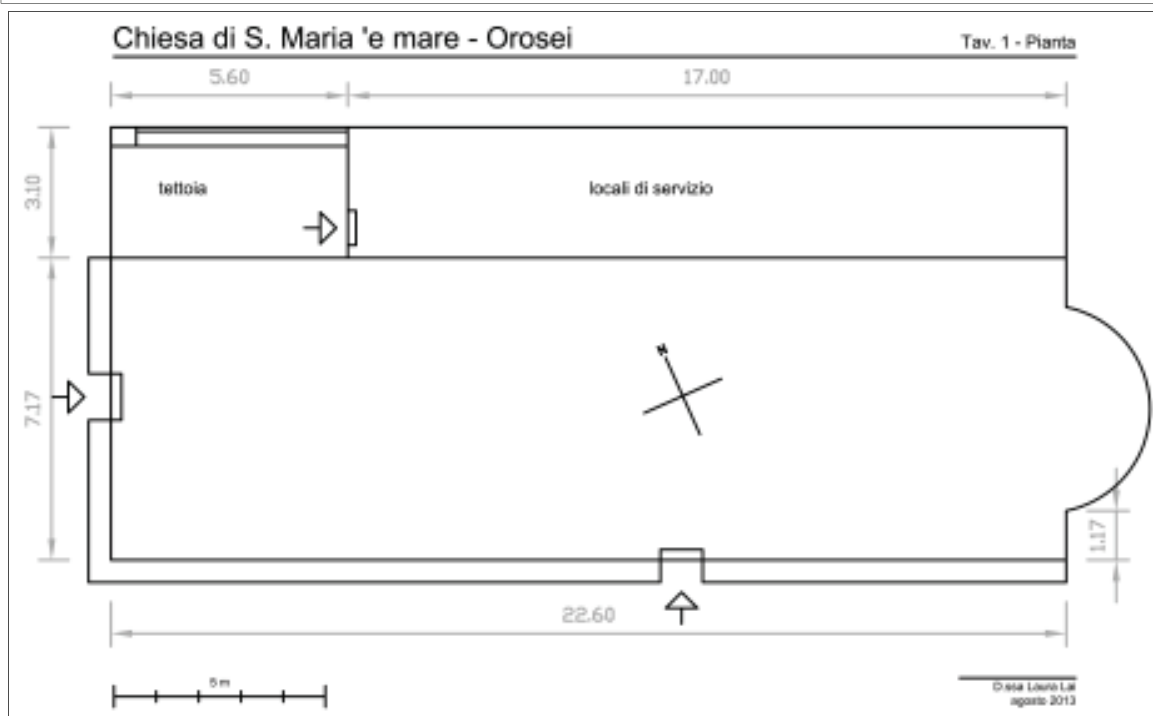
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 4.00	Larghezza: 7.17	Lunghezza: 24.55
<b>Materiale costruttivo</b>	Visibilità nulla. L'edificio si presenta totalmente intonacato.		
<b>Strutture verticali</b>	<p>Visibilità quasi nulla, l'edificio si presenta intonacato.</p> <p>Nella parete esterna sud, a circa 9 m dalla facciata e nello spigolo SE, è stata risparmiata dall'intonacatura una porzione minima di muratura realizzata con conci ben lavorati, squadrati, di trachite e basalto, legati da abbondante malta. Nella stessa parete si aprono tre finestre quadrate, una delle quali, quella centrale, aperta a seguito dell'ultimo restauro (ca. 1975), come si evince dal confronto con le fotografie storiche. A 13 metri dalla facciata, si apre, sul lato sud, un portale architravato totalmente intonacato.</p> <p>Nella parete esterna nord è stato risparmiato dall'intonaco un largo arco a tutto sesto, realizzato con mattoni pieni posti di taglio, in doppia fila.</p> <p>Campanile a vela in facciata.</p> <p>Lungo la facciata e il lato sud è stato realizzato un bancone largo 53 cm.</p>		
<b>Strutture orizzontali</b>	/		
<b>Coperture</b>	Doppio spiovente, tegole e, all'interno, travi lignee e incannucciato. Dalle fotografie storiche (Archivio SBAPSAE Sassari) si vede che la copertura era in tegole, travi ed incannucciato anche prima del restauro.		
<b>Elementi decorativi</b>	/		

#### NOTIZIE STORICHE

<b>Notizie</b>	<p><b>1317-19.</b> Il Liber Fondachi (1317-1319) parlando dei possedimenti della villa di Bibisse cita un <i>salto</i> che si trova di fronte a “<i>ecclesian Sante Marie de Ripa</i>”, ossia Santa Maria della riva del fiume, che, considerata la posizione della villa di Bibisse rispetto alla chiesa, verosimilmente è la chiesa di S. Maria 'e mare (Fonte 1).</p> <p><b>1488.</b> La chiesa è citata nel testamento di Salvatore Guiso redatto a Galtelli e datato 25 febbraio 1488. Si cita <i>Santa Maria de Urusey</i>, la cui festa è “<i>lo die a vuyt de septembre</i>” (Fonte 2).</p> <p><b>1491.</b> La chiesa di <i>Sancta Maria de mar</i> è citata tra le chiese della villa di Orosei nel doc. n.1 del 1491 trascritto dall'Alberti, documento che è l'Inventario delle rendite della mensa vescovile di Galtelli (Fonte 3).</p> <p><b>1601.</b> E' elencata tra le chiese rurali che alla data del 26 aprile 1601, sono bisognose di interventi: è elencata come S. Maria de Monserrate. Si indica all'orbriero di far coprire le arcate che in questa chiesa sono scoperte, e che si aggiusti la parete a ponente, entro due mesi (Fonte 4).</p>
----------------	---



	<p><b>1622.</b> Nel testamento di Giovanni Guiso è detto che il giorno 8 settembre, giorno della <i>navitat de N.ra S. ra</i>, “se fassia lo dinar en dita jglesia” (Fonte 5).</p> <p><b>1776.</b> E' citata in un atto notarile del 1776 come Igl.<sup>a</sup> rural dela V.n de Monserrate (Fonte 6).</p> <p><b>1778.</b> Il rettore Marteddu rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, ci informa che la chiesa <i>de la Virgen de Monserrate</i> ha un patrimonio concernente in un giardino di agrumi del valore di 1000 libras. E ancora, si dice che dista un'ora e un quarto dalla villa di Orosei e che, nonostante sia decente a sufficienza per celebrar messa, necessita di alcuni interventi riparatori nel tetto e nella parete dalla parte del coro. Lo ius patronatus è tenuto dal barone Guiso che finanzia la chiesa e dona denari per la celebrazione delle messe e rituali. Rispondendo al quesito che chiede quali e quante sono le feste che si celebrano nelle chiese della villa di Orosei, il rettore Marteddu riguardo la chiesa della Vergine di Monserrato risponde che il giorno 8 di settembre si celebra una messa solenne e racconta alcuni particolari della messa e avvenimenti accaduti (Fonte 7).</p> <p><b>1781.</b> In un documento del 2 maggio 1781 è elencata tra le chiese che stanno “A la otra parte del Rio”. E' citata come Chiesa della vergine di Monserrato “<i>llamada Santa Maria Mare</i>”. Sono Compatronos i Baroni Guiso. Si celebra la festa l'8 settembre con Vespri e <i>messa parada</i>. Il documento indica infine che in questa chiesa sono soliti fare la novena, similmente alle novene della Vergine del Remedio (Fonte 8).</p> <p><b>1856.</b> Nel Dizionario Angius-Casalis, la chiesa con l'intitolazione alla <i>Vergine di Monferrato</i> è elencata come una delle cappelle presenti nei salti oroseini (Fonte 9).</p> <p><b>1920-21.</b> Un documento conservato nell'archivio parrocchiale ci informa che la chiesa, prima di essere riaperta al culto il 29 agosto 1920, è stata chiusa per circa 60 anni, ossia dalla metà dell'Ottocento. Viene riaperta dopo la riedificazione a spese del Cav. Giovanni Guiso e nella chiesa viene collocata la medesima statua che si trovava nell'antica chiesa distrutta. L'8 settembre 1921 Mons. Luca Canepa, Vescovo di Nuoro ha visitato la chiesa, benedetto i paramenti e celebrato la prima messa dopo la riedificazione (Fonte 10).</p> <p><b>1975.</b> Intorno al 1975 la chiesa, in stato di abbandono, è stata totalmente restaurata ad opera della famiglia Guiso (in particolare dai fratelli Nanni e Giuseppe) e riaperta al culto il 29 maggio 1976 con messa solenne celebrata da monsignor Melis, vescovo di Nuoro (Fonte orale).</p>
<b>Confronti</b>	/
<b>Cronologia</b>	ante 1317-19 – ad oggi

**DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)**

Planimetria realizzata con rilievo tradizionale.

**DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)**

**Foto 1** Facciata e lato sud

**Anno:** 2013



**Foto 2-3** A sx, arco nel paramento esterno nord; a dx, muratura risparmiata dall'intonacatura nel paramento esterno sud. **Anno:** 2013



<b>FONTI STORICHE</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Liber Fondachi, f. 31 in Artizzu 1966, p. 284</li> <li>2. ASC, Regio Demanio, cart. 28, cc. 34v-37v, Copia del Testamento di Salvatore Guiso, in Carta 2010, p. 29</li> <li>3. ASDCA, Liber Diversorum I, f. 92v, in Alberti 1993, vol. I parte II, p. 23</li> <li>4. ASDNU, Quinque Libri di Orosei, reg. n. 2, cc. 291v-292v, Decreti di visita pastorale di Don Alonso Lasso Cedeño, in Carta 2010, p. 53</li> <li>5. ASDNU, Quinque Libri di Orosei, reg. n. 2, Lasciti pii nel testamento di don Juan Guiso, Orosei 27 giugno 1622, in Carta 2010, p. 57</li> <li>6. ASN, Atti Notarili, Tappa di Oliena Ville (copie), vol. 80 (anno 1776, Orosey, Autos de posesion del Marq.do de Albis construydos por instancia de D.n Baldirio Guizo, en nombre del prór dela Ill.te Señora D.a fran.ca Manca Zapatta por parte de su hijo el Ill.te D.n Rafael Manca, y Zapatta ut Infra. Cagliari 28 agosto/Orosei 4 settembre 1776, in Carta 2010, p. 180</li> <li>7. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, pp. 280-281, 308-309</li> <li>8. ASDNU Cartella Orosei, non ancora inventariata, Informe de Orosey sobre la Carta orden del Ill.mo y R.mo Señor Obispo de Galtelly su data 19 de febrero 1781, in Carta 2010, p. 207</li> <li>9. V. Angius-G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 1856, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 1107</li> <li>10. Arch. Parr. Orosei, Liber chronicus ab anno 1912. Orosei 8 gennaio 1912/27 settembre 1963, in Carta 2010, p. 408</li> </ol>
-----------------------	---

**CARTOGRAFIA STORICA**

<b>Toponimi</b>	<p>S. Maria de mare.</p> <p>Si segnala che nella carta IGM 1899 non compare il simbolo dell'edificio di culto bensì due edifici quadrangolari, genericamente "case" con il corrispondente toponimo C.se S. Maria. Uno dei due edifici, quello più settentrionale diventa edificio di culto nella carta 1931.</p>
-----------------	--





Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

**FOTOGRAFIE STORICHE (vd. Appendici)**

**Foto 1-2** Lato sud e interno (Archivio SBAPSAE)

**Anno:** anni '70 presumibilmente



1



2

**BIBLIOGRAFIA EDITA**

ARTIZZU 1966, p. 284

PANEDDA 1978, pp. 483, 488-489

---

ALBERTI 1993, vol. I parte II, p. 23 CARTA 1995, ppP. 280-281, 286-287, 308-309 CARTA 2010, pp. 29, 53, 57, 180, 207, 408 CARTA L. (a cura di) 2006, p. 1107
---

---

## Scheda n. 2: Chiesa di San Leonardo (Santu Lenardu)

### LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Orosei	
<b>Località</b>	Chilivri, Bithè, Ruinas	
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	559585.026 4471297.772	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b> 5

<b>PROPRIETÀ</b>	privata
------------------	---------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	villa di Bibisse
-------------------------------	------------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	rudere
-------------------------------	--------

### DESCRIZIONE TECNICA

<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa si presenta avvolta dalla vegetazione e in stato di abbandono. Nell'impianto planimetrico è riconoscibile lo sviluppo ad unica navata con facciata a SO e retro a NE (non si identifica se sia absidato o meno).		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: [...]	Larghezza: ca. 6.80	Lunghezza: ca. 17.50
<b>Materiale</b>	Basalto e trachite		



<b>costruttivo</b>	
<b>Strutture verticali</b>	<p>Visibilità scarsa, l'edificio è avvolto dalla vegetazione.</p> <p>Si intravedono le strutture murarie intonacate all'interno. All'esterno l'intonaco è evidente in facciata e dove l'intonaco è degradato, emergono conci sbazzati e conci angolari lavorati di basalto legati con abbondante malta.</p> <p>Presenta tre contrafforti in corrispondenza, all'interno, di tre arconi crollati che sorreggevano la copertura, un quarto contrafforte sul lato nord in prossimità del presbiterio a breve distanza dal terzo. I contrafforti sono in appoggio ai paramenti murari esterni, sono realizzati con abbondante legante e frammenti di coppi; sono stati addossati alle pareti in un secondo momento.</p> <p>Lungo il lato nord è stata addossata un muretto a secco e pietrame da parte del proprietario del terreno. Si intravede una muratura realizzata con bozze sommariamente lavorate di trachite e basalto della quale non è possibile leggere la tessitura tra la vegetazione. Si rileva la presenza di una apertura tra i due contrafforti centrali, da interpretare come un portale laterale anche se in parte occluso dall'addossamento del pietrame e da un albero di fico il cui tronco è cresciuto tra la muratura dell'apertura. A sinistra dell'ultimo contrafforte, verso il presbiterio, si apre una feritoia realizzata con bozze lavorate di basalto e una di trachite, verosimilmente è a sguancio semplice, similmente a quella che è possibile intravedere nella parete opposta attraverso il portale laterale.</p> <p>Il lato sud è irraggiungibile. Da una foto storica pubblicata dallo studioso oroseino Michele Carta (Carta 2010, p. 485) è rilevabile un portale laterale aperto tra i primi due contrafforti più prossimi alla facciata.</p> <p>In facciata si apre un portale ad arco.</p>
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	Non conservata. Verosimilmente lignea, a doppio spiovente nell'aula. Il presbiterio, invece, era probabilmente voltato a botte in considerazione della breve distanza alla quale sono stati realizzati gli ultimi due contrafforti nella parte terminale della chiesa che suggeriscono un rinforzo dei muri perimetrali per le spinte di una copertura evidentemente diversa da quella dell'aula.
<b>Elementi decorativi</b>	/

#### NOTIZIE STORICHE

<b>Notizie</b>	<p><b>1341-42.</b> Nel 1341 e nel 1342 la chiesa di S. Leonardi de Bibisse è elencata tra le chiese che versano le decime attraverso Nicholao rettore di Orosei. Tuttavia per entrambe gli anni è in bianco lo spazio delle lire ed è indicato l'importo di 18 soldi (Fonte 1).</p> <p><b>1346-47.</b> Nel 1346 e 1347 è lo stesso Nicholao de Campo, canonico e rettore di Orosei, a versare le decime per S. Iohannis</p>
----------------	---

et S. Leonardi de Bibisse, ossia le due chiese erano unificate in una unica rettoria (Fonte 1).

**1488.** La chiesa è citata nel testamento di Salvatore Guiso redatto a Galtelli e datato 25 febbraio 1488. E' citata come *Sant lleonart de setala*. (Fonte 2).

**1491.** La chiesa di *Sancto Leonardo de Bite* (ovvero Bibisse) è citata tra le chiese della villa di Orosei nel doc. n.1 del 1491 trascritto dall'Alberti, documento che è l'Inventario delle rendite della "mensa vescovile" di Galtelli (Fonte 3).

**1614.** Nel decreto di visita pastorale del 1614, si annota che nella chiesa di *San Leonardo* sono necessari dei lavori di ristrutturazione, in particolare si chiede di far aggiustare la *cantonada* (=angolo esterno di due pareti murarie) della chiesa e il tetto e, ancora, che si aggiustino tutte le pareti, si metta una *biga* (=trave) nuova dove è rotta (Fonte 4).

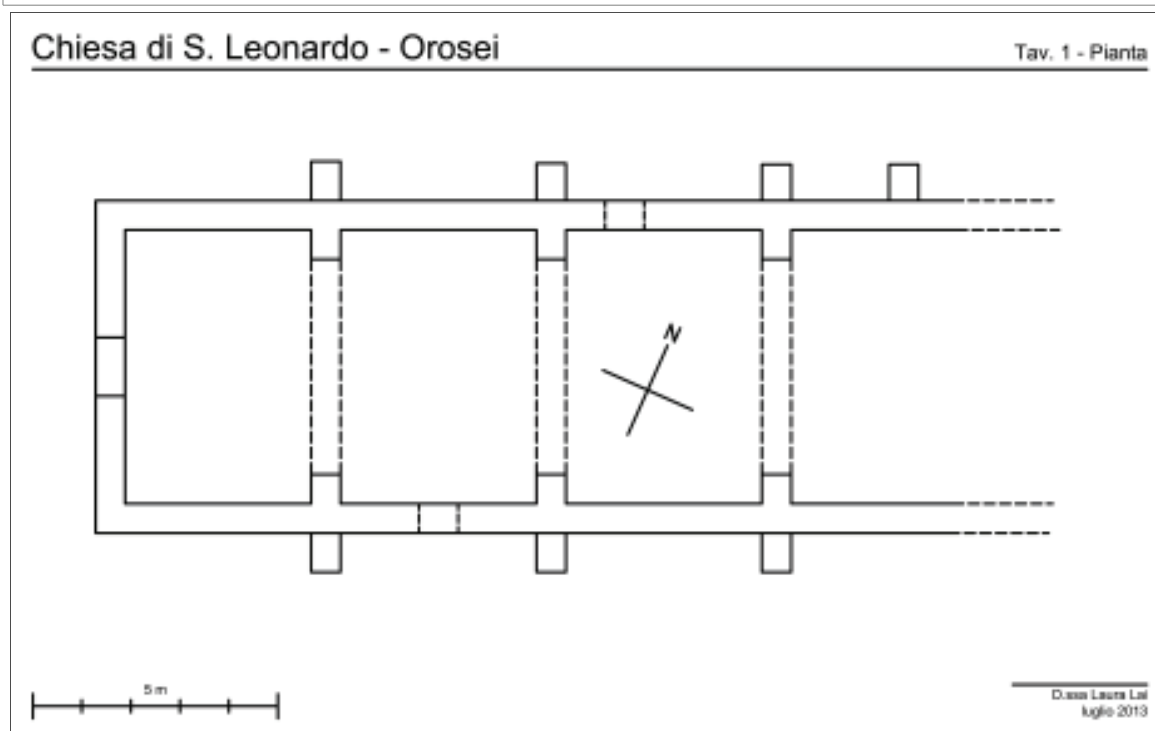
**1769.** Nel suo testamento Juan Antonio Pitaly lascia scritto che sua moglie, i suoi nipoti e sua figlia facciano costruire l'arco nuovo nella chiesa *de San leonardo* e in prossimità di quest'arco una cappella nuova conforme a quella del Rosario. Si dice, inoltre, che i beni della chiesa sono il giardino, l'appezzamento di *Pirastredu* e il territorio de *Sas Enas*. Quest'ultimo si trova oggi in territorio di Onifai risalendo il riu Zarule dalla chiesa S. Leonardo (Fonte 5).

**1778.** Il rettore Marteddu rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, ci informa che l'anno successivo, 1779, in estate, si completerà il restauro della chiesa. Il rettore, ripercorrendo a ritroso la storia della chiesa, riporta che si suppone che questa chiesa fosse la parrocchiale di una villa distrutta che si chiamava *Ruynas* e che una volta distrutta, il vicario generale, nel 1698, diede il patronato a don Ignacio Masones, Juan Antonio Pitaly e Antonia Saly affinché la aggiustassero e dotassero di patrimonio consistente in un giardino di agrumi e di un altro terreno. Poi, col tempo fu interdetta da monsignor Nata e oggi è in via di conclusione il restauro. Si celebra la festa il 6 novembre (compatronos Carlos Marteddu Pitaly e Maria Juana Pitaly) (Fonte 6).

**1781.** Elencata tra le chiese che stanno *A la otra parte del Rio*. Il testo ci informa che dista dalla chiesa di S. Giovanni precedentemente elencata (? , o dalla città?) un quarto d'ora. Elenca i nomi dei detentori dello *ius patronatus* (fam. Pitaly) quali eredi di coloro (elenca anche i nomi) che dotarono la chiesa di patrimonio il 20 agosto 1698. Questi ipotecarono la *batiga* (? presumibilmente una bottega, un negozio), la vigna della località *Nurru* che ora è Giardino degli agrumi e altri alberi fruttiferi. In più fanno parte del patrimonio gli appezzamenti in località *Sas Enas* e in località *Pirastredu*. Tutto il patrimonio è detto avere un valore di cinquecento scudi. Il documento ci informa infine che ogni anno il 6 novembre si celebrano i vespri e la Missa Parada (Fonte 7).

	<p><b>1856.</b> Nel Dizionario Angius-Casalis, la chiesa è elencata come una delle cappelle presenti nei salti oroseini (Fonte 8).</p> <p><b>1899.</b> Nella cartografia storica IGM 1899 la chiesa è contrassegnata con il simbolo di edificio di culto in uso.</p> <p><b>1931.</b> Nella cartografia storica IGM 1931 la chiesa è invece contrassegnata con il simbolo di edificio allo stato di rudere.</p> <p><b>1954.</b> Dalle fotografie aeree del volo 1954, pur se la foto è di scarsa qualità, si intuisce che l'edificio è in stato di abbandono e il tetto è parzialmente crollato.</p>
<b>Confronti</b>	Chiesa di N.S. di Loddusio (Orosei) per materiale e tecnica costruttiva, articolazione planimetrica.
<b>Cronologia</b>	ante XIV - fine XIX

#### DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)



La difficoltà d'accesso al sito per la fitta vegetazione rende doveroso segnalare che la documentazione grafica proposta è approssimativamente corretta.

#### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)

<b>Foto 1</b>	Facciata	<b>Anno:</b> 2012
---------------	----------	-------------------



**Foto 2** | Angolo esterno ovest

**Anno:** 2012



**FONTI STORICHE**

1. Rationes Decimarum Italiae, Sardinia, lemmi 706 (per il 1341),



	<p>1069 (per il 1342), 1259 e 1718 (per il 1346), 2079 e 2235 (per il 1347), in Sella 1945, pp. 76, 111, 138, 166, 189, 198</p> <p>2. ASC, Regio Demanio, cart. 28, cc. 34v-37v, Copia del Testamento di Salvatore Guiso, in Carta 2010, p. 29</p> <p>3. ASDCA, Liber Diversorum I, f. 89r e f. 92v, in Alberti 1993, vol. I parte II, pp. 19, 23</p> <p>4. ASDNU, Quinque Libri di Orosei, reg. n. 2, c. 293r-v, Decreti di visita pastorale del d. Melchior Pirella canonico di Cagliari e visitatore, Orosei 19 marzo 1614, in Carta 2010, p. 56</p> <p>5. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, not. Antonio Saverio Monni Manca, Testam.to de Juan Ant.<sup>o</sup> Pitaly massayo, y domisiliado en esta villa &amp;. Orosei 23 giugno 1769, in Carta 2010, p. 167-168.</p> <p>6. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, pp. 280, 287, 309</p> <p>7. ASDNU Cartella Orosei, non ancora inventariata, Informe de Orosey sobre la Carta orden del Ill.mo y R.mo Señor Obispo de Galtelly su data 19 de febrero 1781, in Carta 2010, p. 207</p> <p>8. V. Angius- G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 1856, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 1107</p>
--	---

### CARTOGRAFIA STORICA

#### Toponimi

Nel Catasto de Candia del 1845 sono riportate le chiese di S. Lucia, S. Leonardo e S. Giovanni.

Si segnala che nella carta 1:50.000 IGM del 1931 è presente il simbolo dei ruderi, senza indicazione del toponimo, mentre nella carta del 1899 c'è il simbolo di edificio in uso.



Stralcio IGM F. 195 III 1899



Stralcio IGM F. 195 III 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

#### BIBLIOGRAFIA EDITA

SELLA 1945, pp. pp. 76, 111, 138, 166, 189, 198

PANEDDA 1978, pp. 480-483

---

ALBERTI 1993, vol. I parte II, pp. 19, 23 CARTA 1995, pp. 280, 287, 309 CARTA 2010, pp. 29, 56, 167, 168, 207, 485 (foto) CARTA L. (a cura di) 2006, p. 1107 CAREDDU 1985, pp. 121, 129 (con due foto)
--

---



## Scheda n. 3: Chiesa di San Giovanni evangelista

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Orosei	
<b>Località</b>	Conculas, Bithè, Ruinas	
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	559671,805 4471033,347	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b> 13,7

<b>PROPRIETÀ</b>	pubblica
------------------	----------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	villa di Bibisse
-------------------------------	------------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	restaurata
-------------------------------	------------

## DESCRIZIONE TECNICA

<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è a navata unica, con zona presbiteriale rettangolare orientata a nord-ovest. Sul lato nord-est si appoggia un breve portico (3.50x7.83 m) coperto con una falda realizzata con travi di legno su cui poggia l'incannucciato. Sul fondo del porticato si apre un portale architravato attraverso il quale si accede ad un locale di pertinenza della chiesa (4.55x3.53 m) addossato anch'esso
----------------------------------	---

	<p>sulla parete nord.</p> <p>La chiesa sorge sul pendio del gollei basaltico pertanto in un terreno in pendenza che è stato terrazzato. La muratura del retro risulta fuori terra per una altezza di circa 2 metri alla linea di colmo.</p> <p>Si segnala il rinvenimento di un frammento ceramico, di probabile impasto nuragico con piccola presa, a ridosso del lato sud in prossimità dell'ingresso laterale.</p>		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 4.80	Larghezza: 7.30	Lunghezza: 16.16
<b>Materiale costruttivo</b>	Basalto e <i>trachite</i>		
<b>Strutture verticali</b>	<p>I paramenti murari si presentano parzialmente intonacati, risultano in pietra a vista la parete sud e il retro.</p> <p>Il lato nord-est è occultato dalla presenza del locale di pertinenza e del portico le cui murature sono ricoperte di calce bianca.</p> <p>La tecnica muraria delle pareti visibili è costituita da scaglie e bozze di <i>trachite</i> e basalto. Si seguono difficilmente degli orizzontamenti realizzati con l'inserimento di numerose zeppe e frammenti di coppi con funzione di zeppa. La malta è molto abbondante e stilata a ricoprire gran parte della superficie delle pietre. Solo negli spigoli sono visibili delle bozze lavorate (cantoni) anch'esse poste in opera con abbondante malta stilata sulla superficie.</p> <p>Sul lato sud-ovest si apre un portale secondario a 6.85 metri dalla facciata. Il portale è ad arco con stipiti ed arco completamente rivestiti d'intonaco; l'unico elemento a vista sono i laterizi alla base dell'arco in posizione leggermente aggettante rispetto ai piedritti. Sembra tuttavia di leggere la preesistenza di un arco in laterizi posti di taglio, parzialmente inglobati nel rimaneggiamento.</p> <p>In facciata sono ben visibili due tiranti in ferro, posti a due terzi d'altezza, alle due estremità. Al centro un oculo/rosone esagonale. Il portale principale è a sesto ribassato interamente intonacato. Sulla linea di colmo, in facciata è stato posto un campaniletto a vela intonacato, verosimilmente realizzato con blocchetti di cemento.</p>		
<b>Strutture orizzontali</b>	/		
<b>Coperture</b>	Doppio spiovente. L'intervento di rimaneggiamento/recupero della copertura è ben visibile sulle pareti in quanto si nota una leggera sopraelevazione.		
<b>Elementi decorativi</b>	In facciata al sopra il portale è presente un decoro stilizzato in stucco. L'oculo è anch'esso ampliato da un decoro in stucco con forme in rilievo.		

**NOTIZIE STORICHE****Notizie**

**1317.** La chiesa è citata nel Liber Fondachi, in relazione ad un pezzo di terra che si trova visino alla chiesa appartenente alla villa di Bibisse (Fonte 1).

**1341.** Nel 1341 la chiesa di S. Johannis de Bibisse è elencata tra le chiese che versano le decime attraverso il presbitero Michaelae rettore di Orosei. Tuttavia per entrambe gli anni è in bianco lo spazio delle lire ed è indicato l'importo di 18 soldi (Fonte 2).

**1342.** La chiesa è elencata tra quelle della diocesi galtellinense che versa 18 soldi. Diversamente dal precedente anno le decime sono versate da Nicholao canonico e rettore di Orosei (Fonte2).

**1346-47.** Nel 1346 e 1347 è lo stesso Nicholao de Campo, canonico e rettore di Orosei, a versare le decime per S. Iohannis et S. Leonardi de Bibisse, ossia le due chiese erano unificate in una unica rettoria (Fonte 2).

**1488.** La chiesa è citata nel testamento di Salvatore Guiso redatto a Galtelli il 25 febbraio 1488. E' citata come *Sant Juan de Urusey* e si indica gli venga donata una lira (Fonte 3).

**1491.** La chiesa di *Sancto Johan(n)i de Bite* (ovvero Bibisse) anche citata come *Sant Johan Evangelista* è elencata tra le chiese della villa di Orosei nel doc. n.1 del 1491 trascritto dall'Alberti, documento che è l'Inventario delle rendite della "mensa vescovile" di Galtelli (Fonte 4).

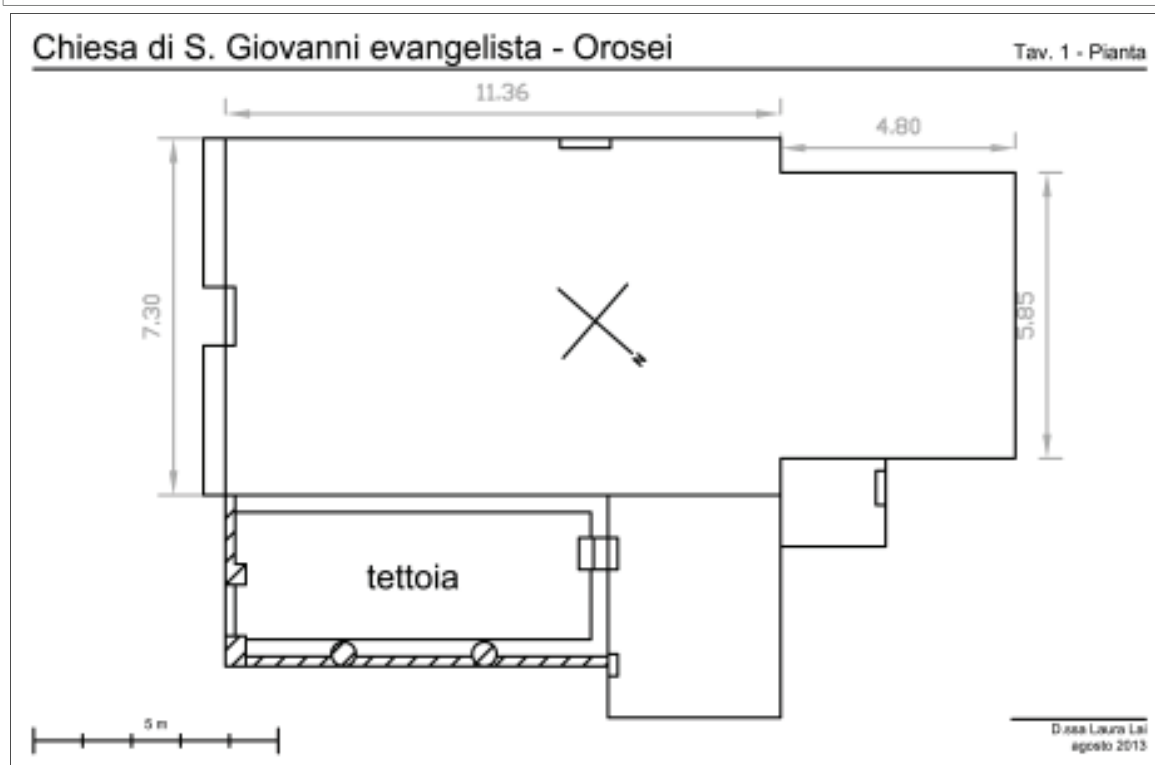
**1601.** Don Alonso Lasso Cedeño dà licenza di ampliare la chiesa di *S.n Joan Evangelista* e di pagare i mastri muratori attingendo ai fondi della chiesa (Fonte 5).

**1778.** Il rettore Marteddu rispondendo ad un questionario ci informa che la chiesa di *san Juan Evangelista*, che dista mezz'ora da Orosei, non ha patrimonio, ma il venerabile Januario Loddo lasciò una eredità tale che ci si può occupare di tenere vive le feste e celebrazioni di questa parrocchia. In onore di Januario Loddo gli eredi continuano a pagare per una messa che si celebra il 6 maggio, lo stesso giorno nel quale si dicono due messe cantate per Margarita Sedda. La messa solenne per l'intitolazione della chiesa si celebra l'11 ottobre, pagata dal notaio Thomas Loddo, in ricordo della riedificazione della chiesa fatta da suo fratello Pedro Maria Loddo. Lo stesso giorno si celebra una messa per la Vergine della Misericordia e in un giorno non fisso del mese di aprile si celebrano due messe: una, solenne, per San Vincenzo Ferrer<sup>228</sup> (pagata dal notaio Loddo) e una cantata per Januario Loddo (pagata dagli eredi) (Fonte 6).

**1781.** Elencata tra le chiese che stanno *A la otra parte del Rio*. Il documento ci conferma che Pietro Maria Loddo fece ricostruire la chiesa in un anno imprecisato (vd. notizia precedente). Inoltre, elenca i nomi dei detentori dello *ius patronatus*, eredi di Januario Loddo. Non ha patrimonio. Si celebra una messa solenne (messa Parada) il 27 dicembre e tre messe semplici cantate il 6 maggio. Inoltre, il documento ci informa che il notaio Thomas Loddo è solito fare una messa solenne "por la dedicassion dela Iglesia":

228 In Sardegna sono note quattro chiese intitolate a San Vincenzo Ferrer/Ferreri, santo spagnolo domenicano. Le chiese si trovano a Siligo, a Orroli, ad Arzana e a San Vito. Le chiese risultano costruite tra il XVI e il XVIII secolo d. C. (Casula 2003, pp. 1441-42).

	<p>(11 ottobre, vd. notizia precedente). Dentro la chiesa vi sono poi tre nicchie: una ospita la statua di San Visente Ferrer e una la Vergine della Misericordia (Fonte 7).</p> <p><b>1856.</b> Nel Dizionario Angius-Casalis, la chiesa è elencata come una delle cappelle presenti nei salti oroseini (Fonte 8).</p>
<b>Confronti</b>	/
<b>Cronologia</b>	Secondo la notizia del 1778, la chiesa è stata ricostruita pertanto l'attuale è presumibilmente della seconda metà del XVIII secolo.

**DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)**

Planimetria realizzata con rilievo tradizionale.

**DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)**

<b>Foto 1</b>	Vista d'insieme da est	<b>Anno:</b> 2013
---------------	------------------------	-------------------





**Foto 2-3** A sx, lato sud-ovest con portale secondario. A dx, particolare della facciata Anno: 2013  
particolare della facciata



<b>FONTI STORICHE</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Liber Fondachi, in Artizzu 1966, p. 285</li> <li>2. Rationes Decimarum Italiae, Sardinia, lemni 709 (per il 1341), 1068 (per il 1342), 1259 e 1718 (per il 1346), 2079 e 2235 (per il 1347), in Sella 1945, pp. 76, 111, 138, 166, 189, 198</li> <li>3. ASC, Regio Demanio, cart. 28, cc. 34v-37v, Copia del Testamento di Salvatore Guiso, in Carta 2010, p. 29</li> <li>4. ASDCA, Liber Diversorum I, f. 89r e f. 92v, in Alberti 1993, vol. I parte II, pp. 19, 23</li> <li>5. ASDNU, Quinque Libri di Orosei, reg. n. 2, cc. 291v-292v, Decreti di visita pastorale di Don Alonso Lasso Cedeño, in Carta 2010, p. 54</li> <li>6. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari Unioni, in Carta 1995, pp. 279, 286, 308</li> <li>7. ASDNU Cartella Orosei, non ancora inventariata, Informe de Orosey sobre la Carta orden del Ill.mo y R.mo Señor Obispo de Galtelly su data 19 de febrero 1781, in Carta 2010, p. 206</li> <li>8. V. Angius- G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 1856, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 1107</li> </ol>
-----------------------	--

**CARTOGRAFIA STORICA**

<b>Toponimi</b>	<p>Nel Catasto de Candia del 1845 sono riportate le chiese di S. Lucia, S. Leonardo e S. Giovanni.</p> <p>Si segnala che nella carta 1:50.000 IGM del 1931 è presente il simbolo della chiesa in uso e il toponimo "S. Giovanni de cudda banda", ossia della parte opposta del fiume Cedrino.</p>
-----------------	---



Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)



**BIBLIOGRAFIA EDITA**

SELLA 1945, pp. pp. 76, 111, 138, 166, 189, 198

PANEDDA 1978, pp. 110, 480-485

ALBERTI 1993, vol. I parte II, pp. 19, 23

CARTA 1995, pp. 279, 286, 308

CARTA 2010, pp. 29, 54, 206

CARTA L. (a cura di) 2006, p. 1107

CAREDDU 1985, pp. 121, 129

### Scheda n. 4: Chiesa di Santa Lucia (S. Luchia)

#### LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Orosei	
<b>Località</b>	S. Lucia	
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	559279,027 4471016,025	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b> 53,16

<b>PROPRIETÀ</b>	ecclesiastica
------------------	---------------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	chiesa del porto fluviale sul Cedrino
-------------------------------	---------------------------------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	restaurata
-------------------------------	------------

#### DESCRIZIONE TECNICA

<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è a navata unica con zona presbiteriale rettangolare a NO sostenuta da due contrafforti. Altri due contrafforti sono lungo i lati lunghi, uno per parte, a circa 16.50 metri dalla facciata. Davanti alla facciata una gradinata rettangolare (5 gradini) realizzata con conci di granito.
----------------------------------	--

<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 5.10	Larghezza: 6.05	Lunghezza: 22.75
<b>Materiale costruttivo</b>	Basalto, calcare, <i>trachite</i> , mattoni		
<b>Strutture verticali</b>	<p>I paramenti murari esterni della chiesa sono in pietra a vista, tranne il timpano in facciata che si presenta intonacato. In tutte le pareti esterne sono visibili rimaneggiamenti, rattoppi e riprese con l'inserimento di mattoni, frammenti di coppi e malta abbondante e stilata sulle superfici delle pietre. La malta è da attribuire a interventi di restauro.</p> <p>La facciata è bipartita. Nella parte alta il citato timpano intonacato, con cornice e cornicione modanati di colore rosa e croce di ferro sulla linea di colmo. Sotto il cornicione, la parete a vista è realizzata con scaglie, bozze e conci di basalto e inserti di mattoni pieni. Al centro, subito sotto il cornicione, un piccolo rosone (diam. 53 cm ca.) realizzato con mattoni pieni posti di taglio a raggiera e il portale sormontato da arco a sesto ribassato realizzato con una doppia fila alternata di mattoni che si ritrovano in parte nella costruzione dei piedritti. La soglia del portale è realizzata con un blocco di granito. Tutta la parte centrale della facciata che dalla base dei piedritti in mattoni sale fino al cornicione è frutto di un rimaneggiamento. Nella parte basale si notano alcuni chiari filari orizzontali realizzati con bozze lavorate e parzialmente squadrate di basalto e gli angoli realizzati con cantoni di grandi dimensioni ben lavorati fino all'altezza di ca. 2.30 m a dx e ca. 3.00 m a sx.</p> <p>Sulla parete SO, a metà altezza, è addossata una tettoia -in tubi innocenti e canne- che copre uno spazio/cortile chiuso rettangolare antistante alcune ambienti disposti ad L. Alcuni ambienti sono appoggiati alla parte terminale della parete della chiesa. La lettura della muratura è resa difficoltosa a causa della presenza di questi elementi che si addossano. E' tuttavia possibile fare delle annotazioni: disposti con intervallo regolare sono presenti due tiranti in ferro e un campaniletto a vela realizzato con tre monoliti di <i>trachite</i>, posizionato in prossimità del contrafforte. I tiranti sono da mettersi in relazione con interventi di restauro poiché non sono presenti nelle vecchie fotografie. Per quanto riguarda la tessitura muraria si segnala che nella parte basale a 7.80 m dalla facciata si legge una porzione muraria sporgente rispetto al filo della parete: tale struttura si estende per una lunghezza di 7.05 m e una altezza di ca. 60 cm, è realizzata con grosse bozze di <i>trachite</i> e basalto poste in opera con abbondante malta e nella parte verso la facciata sembra di leggere una conformazione a gradini. Sopra questo zoccolo, la struttura muraria si fa incerta con scaglie, bozze e conci squadrate con zeppe: si leggono dei filari regolari interrotti, ma anche grossi blocchi ben lavorati che fanno pensare a cantonali e che sono posti sopra lo zoccolo in prossimità dell'inizio dello stesso. Nella parte alta della parete SO, sopra la tettoia la muratura è realizzata con bozze e scaglie di calcare, <i>trachite</i> e basalto, zeppe realizzate con pietrame minuto vario o con frammenti di coppi, si</p>		

leggono degli orizzontamenti realizzati con lamine e mattoni. Tutta la fascia terminale del paramento è stata verosimilmente rimaneggiata in occasione della realizzazione della copertura. Si annota che per tutta la lunghezza e nella parte presbiteriale (più alta della navata) si legge la sopraelevazione fatta in relazione alla ristrutturazione/riedificazione della copertura. Tale sopraelevazione è con bozze di medie dimensioni sopra una tessitura realizzata con pietrame più minuto; è ben visibile la linea di cesura che si ritrova anche nella parete NE e nel retro. Gli elementi di disturbo costituiti dalla tettoia e dalla vegetazione rendono impossibile eseguire una lettura omogenea e coerente di tutta la parete.

Nella parete retrostante dell'edificio di culto come già detto sopra, sono addossati due contrafforti realizzati con scaglie bozze e pietre minute e frammenti di laterizi. I cantonali sono costituiti da bozze quasi squadrate di *trachite* e basalto, fatta eccezione per un concio di calcare presente nell'angolo N e un altro a breve distanza nella muratura. E' ben visibile la sopraelevazione della copertura dell'area presbiteriale realizzata con bozze più grandi rispetto alla restante muratura e con abbondante malta e cemento che ricopre buona parte delle superfici lapidee celandole alla vista. Sotto questa linea di cesura sono ben leggibili tre tamponamenti molto simili tra loro per forma allungata verso il basso realizzati con mattoni posti di piatto: sono di difficile interpretazione, forse il tamponamento di tre preesistenti aperture.

La parete NE si presenta la più interessante delle quattro dal punto di vista delle stratificazioni di interventi. Oltre alla già citata sopraelevazione, sono chiaramente leggibili tamponamenti e rimaneggiamenti anche se non sempre di certa interpretazione. A circa metà della lunghezza si apre un portale architravato, la cui architrave è costituita da recenti travetti lignei sormontati da una trave più antica (verosimilmente di ginepro) come era consuetudine e come riscontrato in altre chiese campestri analizzate. La muratura attorno a questa apertura, diversamente dal resto dei paramenti murari dell'edificio di culto, è realizzata con blocchi lavorati di medie e grandi dimensioni di *trachite*, basalto e, in misura meno consistente, di calcare, apparecchiati in corsi regolari. Questa tecnica costruttiva inizia, a sinistra del portale, a 7.60 m dalla facciata e prosegue a destra del portale fino a oltre il contrafforte nella parte basale. Nella parte basale a destra del portale si segnala la presenza di brevi filari sdoppiati, rimaneggiamenti e aggiunte con pietrame più minuto affogato in abbondante malta. Subito a sinistra del contrafforte, è presente una buca pontaiata ben realizzata, quadrata, che si propone di interpretare come coeva e quindi funzionale alla muratura a grossi blocchi.

Poco più in alto, si legge un'altra buca, disallineata rispetto alla precedente, di foggia differente, più grezza. Il portale pare essere stato aperto successivamente nella muratura in grandi blocchi: si

	<p>evincesse dalle spalle dei piedritti e dalla porzione muraria sovrastante l'architrave realizzata con scaglie e ricalzi di pietre spaccate di piccole dimensioni affogate in abbondante malta. A ca. 1.30 m dal portale se ne legge uno tamponato, verosimilmente in fase con la muratura a grossi conci, realizzato con architrave in basalto poggiante su piedritti composti da tre elementi anch'essi basaltici. A sinistra di questo portale tamponato sembra di leggere una linea di cesura seguita da una tessitura muraria caratterizzata da bozze allungate ben apparecchiate l'una sull'altra in brevi corsi regolari interrotti da pochi grossi blocchi lavorati di basalto e calcare. Al centro di questa porzione muraria si apre una piccola feritoia trapezoidale realizzata con lastre sottili di basalto poste di taglio. A destra del contrafforte la tecnica costruttiva è incerta, non si seguono filari o orizzontamenti, la tessitura muraria è realizzata con scaglie, pietre spaccate di piccole dimensioni di basalto e trachite, poche bozze lavorate di medio-grandi dimensioni, con numerosi frammenti di coppi con funzione di zeppe. La porzione muraria più vicina alla facciata è molto simile a quella appena descritta, per tipologia e dimensioni del materiale costruttivo. Tuttavia sono leggibili alcuni orizzontamenti per regolarizzare la muratura. E' difficile dire se la muratura a grossi conci sia da attribuire ad un precedente edificio o piuttosto ad una disponibilità di materiale da costruzione nell'ambito della stessa fase di cantiere. Quello che ci sentiamo di affermare è che si tratta di elementi di reimpiego, utilizzati in maniera molto più disordinata rispetto a quella alla quale erano destinati in origine. E' solo una ipotesi, ma questi grossi conci potrebbero mettersi in relazione con gli elementi di colonna e i capitelli riposti nel cortile (vd. Elementi decorativi).</p>
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	Doppio spiovente
<b>Elementi decorativi</b>	<p>Nel cortile, allineati lungo la parete SO della chiesa, sono presenti 9 capitelli di basalto di dimensioni costanti e uno di dimensioni maggiori e maggiormente rifinito con la parte superiore quadrata anziché rotonda come negli altri esemplari. Sono poi presenti 6 cilindri anch'essi in basalto, ossia elementi di colonna. Questi elementi decorativi non possono essere strettamente connessi all'edificio di culto, tuttavia testimoniano un passato di una struttura colonnata presente nell'area. Nel contrafforte prossimo al portale laterale vi è una scritta incisa in due pietre "S. Lucia prega x noi".</p>

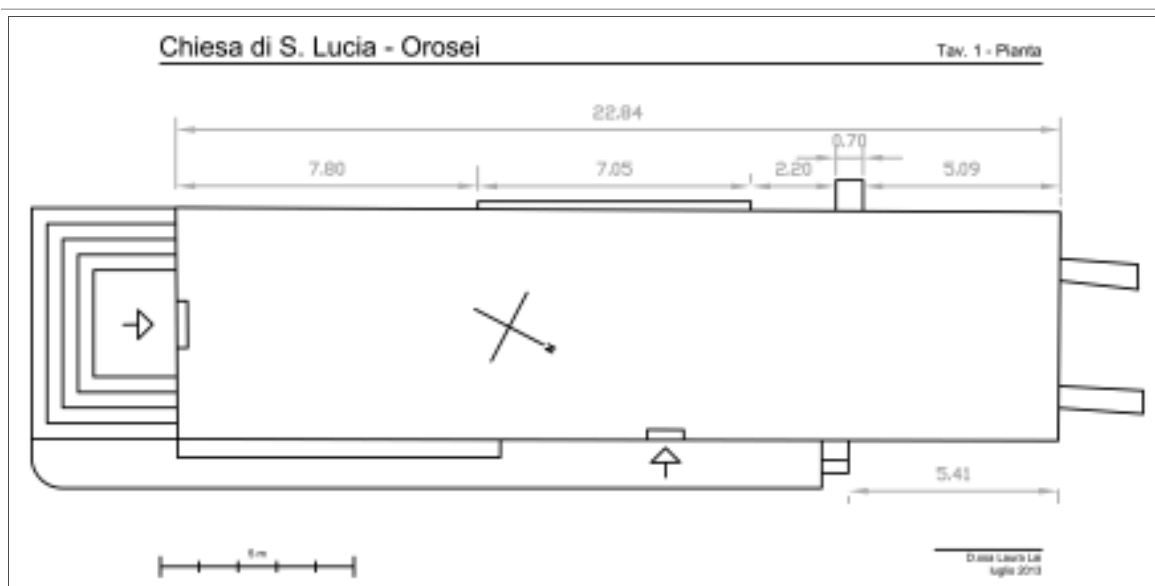
#### NOTIZIE STORICHE

<b>Notizie</b>	<p><b>1491.</b> Nel doc. n.1 del 1491 trascritto dall'Alberti, documento che è l'Inventario delle rendite della "mensa vescovile" di Galtelli, la chiesa è elencata sia come Santa Lucia sia come <i>Sancta Lucia de Suçulei</i>, da interpretarsi come Santa Lucia de su Gullei per il fatto che sorge al centro di un piccolo golle basaltico.(Fonte 1).</p>
----------------	--

	<p><b>1601.</b> La chiesa di S. Lucia è elencata tra le chiese rurali cui fare interventi, elencata con il nome <i>Santa Luçia</i>. Si afferma che è necessario aggiustare il tetto e far costruire il campanile che ancora non c'è (Fonte 2).</p> <p><b>1778.</b> Il rettore Marteddu rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, ci informa che la chiesa di Santa Lucia, distante un'ora da Orosei, al momento è interdetta al culto e per due anni non si è celebrata messa perché non c'era accordo tra i compatroni nella cura della chiesa. Solitamente si celebrava la messa solenne il 13 dicembre (Fonte 3).</p> <p><b>1781.</b> La <i>Iglesia de S.ta Lussia</i> è elencata tra le chiese che stanno <i>A la otra parte del Rio</i> e si documenta che all'atto di redazione del documento risulta ancora interdetta al culto e l'interdizione è stata posta dal vicario Cao. Vengono elencati i nomi dei <i>compatronos</i> segnalando che alcuni di loro provengono dal paese di Galtelli e alcuni hanno il titolo di Cavaliere. Alcuni di questi <i>compatronos</i> hanno nel tempo aggiustato la chiesa, mentre i Cavalieri non si sono mai occupati di curarla. Il patrimonio, dal 1704, consiste nella terra di <i>turcuris eo sa salamurgia</i>. Si celebra la messa con i vespri e la messa solenne, ma non con la <i>limosna</i> (elemosina) che precedentemente si era soliti fare con pane, carne, o con il pescato, a tutti quelli che il giorno della festa assistevano alla messa. (Fonte 4).</p> <p><b>1856.</b> Nel Dizionario Angius-Casalis non si cita la chiesa, ma il toponimo: "Vedonsi vestigie di antica popolazione sotto il gollei di s. Lucia a circa un miglio dal paese verso tramontana [...]" (Fonte 5).</p> <p><b>1925 circa.</b> Da una foto pubblicata dallo studioso Michele Carta (Carta 2010, p. 500), si evince che la chiesa successivamente al 1925 è stata allungata di circa un terzo demolendo la facciata che presentava una finestra cruciforme e un campaniletto a vela sulla linea di colmo. Dopo tale data è stato anche sistemata la copertura con leggero rialzamento delle pareti.</p> <p><b>1926.</b> Nel muro NE, accanto al secondo tirante in ferro, è presente una macchia di cemento ben spianata e una scritta "S.E. A.S. 1926 Piore F.G. C.V. P.S. C.S." incisa a fresco. Le iniziali potrebbero essere quelle dei priori dell'anno 1926.</p>
<b>Confronti</b>	/
<b>Cronologia</b>	ante XV – oggi

<b>DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)</b>
---





Pianta elaborata da modello 3D fotogrammetrico.

#### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)

**Foto 1**

Vista da Sud

**Anno: 2013**



**Foto 2**

Parete NE

**Anno: 2013**



<b>FONTI STORICHE</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. ASDCA, Liber Diversorum I, f. 89r e f. 92v, in Alberti 1993, vol. I parte II, pp. 19, 22</li> <li>2. ASDNU, Quinque Libri di Orosei, reg. n. 2, cc. 291v-292v, Decreti di visita pastorale di Don Alonso Lasso Cedeño, in Carta 2010, p. 54</li> <li>3. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, pp. 280, 287, 309</li> <li>4. ASDNU Cartella Orosei, non ancora inventariata, Informe de Orosey sobre la Carta orden del Ill.mo y R.mo Señor Obispo de Galtelly su data 19 de febrero 1781, in Carta 2010, p. 206</li> <li>5. V. Angius- G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 1856, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 1107</li> </ol>
-----------------------	---

<b>CARTOGRAFIA STORICA</b>	
<b>Toponimi</b>	Nel Catasto de Candia del 1845 sono riportate le chiese di S. Lucia, S. Leonardo e S. Giovanni.



Stralcio dal Catasto de Candia 1845.

#### FOTOGRAFIE STORICHE (vd. Appendici)

<b>Foto 1</b>	Foto scattate presumibilmente nella seconda metà del Novecento (Archivio SBAPSAE)	<b>Anno:</b> n.d.
---------------	---	-------------------



**BIBLIOGRAFIA EDITA**

ALBERTI 1993, vol. I parte II, pp. 19, 23

CARTA 1995, pp. 280, 287, 309

CARTA 2010, pp. 29, 54, 206, 500 (foto)

CARTA L. (a cura di) 2006, p. 1107

CASULA 2003, p. 1514

---



## Scheda n. 5: Chiesa di Nostra Signora di Loddusio

**LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA**

Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Orosei	
<b>Località</b>	Poiolos	
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	557697,678 4470421,382	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b> 57

<b>PROPRIETÀ</b>	privata
------------------	---------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	chiesa di S. Maria di Pisa di Orosei
-------------------------------	--------------------------------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	rudere
-------------------------------	--------

**DESCRIZIONE TECNICA**

<b>Impianto planimetrico</b>	<p>La chiesa è a navata unica, con zona presbiteriale rettangolare orientata a est più stretta della navata.</p> <p>Sui lati lunghi, uno di fronte all'altro, si aprono due portali architravati.</p> <p>Sul lato sud, all'esterno, vicino alle murature della zona presbiteriale, si legge sul terreno la rasatura di una struttura</p>
------------------------------	--

	<p>muraria addossata alla chiesa. La chiesa si conserva per tutta l'altezza delle murature, il tetto ligneo è crollato nella navata e si conserva, in pessimo stato, la volta a botte nel presbiterio.</p>		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 4,77	Larghezza: 7,48	Lunghezza: 22,00
<b>Materiale costruttivo</b>	Basalto, <i>trachite</i> , mattoni, pochi elementi di calcare		
<b>Strutture verticali</b>	<p>La facciata, intonacata, è divisa in due porzioni da una sottile cornice modanata. Al di sopra della cornice è una finta facciata con profilo a capanna ondulato sottolineato da mattoncini pieni che seguono il profilo e volute in rilievo nei due spigoli laterali. Nella parte alta sono cinque pinnacoli a punta di diamante e al centro di questa finta facciata si apre una luce con arco a tutto sesto che verosimilmente ospitava una o più campane. Ai lati di questa apertura corrono due brevi corsie in rilievo a mo di lesene che terminano verso la cornice modanata con punta triangolare. Al di sotto della cornice la facciata si presenta totalmente intonacata e l'intonaco risulta fortemente deteriorato nella parte bassa dove si intravedono i filari basali della muratura in bozze e scaglie di <i>trachite</i> e basalto messe in opera in filari abbastanza regolari orizzontati con l'inserzione di zeppe. Al centro si apre un portale con stipiti realizzati con bozze di basalto e <i>trachite</i> e sormontato da arco a sesto ribassato realizzato in mattoncini posti di taglio e rifinito nella faccia a vista con una cornice in rilievo intonacata.</p> <p>Il paramento esterno sud, la cui muratura è ben leggibile, presenta una finestra quadrangolare con cornice intonacata in rilievo a 3.43 m dal piano di campagna e a 2.15 m dalla rientranza del presbiterio. I tamponamenti e rimaneggiamenti visibili attorno alla finestra testimoniano che la finestra è stata aperta in parete in un secondo momento e non contestualmente alla costruzione del paramento murario. A circa 9.90 dalla facciata si apre un portale architravato con cornice in rilievo intonacata. L'intonaco copre i piedritti realizzati con bozze di <i>trachite</i> e basalto, il piedritto destro è lacunoso per cedimento/asportazione di elementi lapidei che hanno lasciato una pericolosa lacuna nella muratura. La cornicetta intonacata copre parzialmente l'architrave realizzata con un monolite di <i>trachite</i> che poggia su capitelli aggettanti e arrotondati nella faccia interna dello stipite. A destra di quest'architrave si apre una buca puntaia quadrangolare in linea con altre due buche, l'una a distanza di 6.60 m a destra poco più in basso della finestra e l'altra a sinistra a una distanza di 7.50 m. Sotto la buca puntaia prossima alla finestra, si apre -in linea con essa- un'altra buca, passante, distante 2 m e alla sinistra di questa dove ora c'è uno squarcio nella muratura poteva esserci un'altra buca puntaia. Maneggiando il modello 3D capiamo che la buca più vicina alla facciata era passante e la ritroviamo infatti nel paramento interno dell'edificio, mentre</p>		



un'altra buca puntaia visibile nel paramento interno si ritrova tamponata all'esterno a 2 m dalla buca più vicina al portale laterale. La tecnica costruttiva è semplice, filari abbastanza regolari, talvolta interrotti, taluni non perfettamente orizzontali bensì con andamento ondulatorio realizzati con bozze e pietre poco lavorate di *trachite*, basalto, alcuni elementi di calcare bianco e sporadici elementi di granito. Piccole scaglie di calcare sono usate prevalentemente nella parte bassa del paramento, associati a frammenti di coppi, per rinzeppare la struttura muraria che soprattutto nei filari basali è maggiormente degradata, il legante è infatti dilavato, disgregato e lascia liberi gli interstizi tra pietra e pietra. La parte alta del paramento è frutto di un rimaneggiamento successivo da mettere in relazione con un restauro/ristrutturazione, e contestuale leggera sopraelevazione, della copertura. In questa porzione si perde la regolarità dei filari che si riducono a un'opera incerta realizzata con scaglie e pietre spaccate, abbondante legante e frammenti di coppi a rinzeppare. Questo rimaneggiamento non si legge nella porzione muraria relativa al presbiterio che infatti risulta più basso rispetto alla navata. Come di consueto i cantonali sono in bozze di maggiori dimensioni e meglio lavorate.

Nel retro, esterno, della chiesa prosegue la stessa tecnica muraria del paramento sud. Si nota un uso abbondante della malta soprattutto nella porzione centrale, dove essa si presenta anche stilata sulla superficie delle pietre. Si leggono almeno due orizzontamenti realizzati con allungate scaglie lapidee di piccole dimensioni. Nella porzione destra del paramento è una buca puntaia passante, a meta altezza; altre due in linea verticale, leggermente visibili anche nel paramento interno, si aprono nella porzione sinistra a una distanza di 2.20 m l'una dall'altra. Al centro del paramento a una altezza di 1.20 m dal piano di campagna sembra di leggere un tamponamento realizzato con abbondante malta e piccoli frammenti di laterizi: mettendo in relazione il paramento interno con quello esterno in ambiente 3D, appare evidente si tratti di una monofora tamponata, di altezza pari a 80 cm, larghezza esterna 6 cm e interna 45 cm, strombata verso l'interno dove attualmente è visibile un rimaneggiamento per la realizzazione di una piccola nicchia. All'interno sono infatti ben leggibili i conci lavorati laterali della monofora e in particolare il concio alto lavorato con un leggero arco. L'intervento di rimaneggiamento con conseguente chiusura della monofora è da far risalire all'Ottocento: una scritta incisa a fresco nella malta che copre il fondo della nicchietta, ossia i conci laterali della monofora, riporta l'anno 1806, tre croci e delle parole non chiaramente leggibili.

Il paramento esterno nord è di più difficile lettura in quanto sono consistenti i lacerti di intonaco che ricoprono la muratura e sono presenti dei licheni cresciuti sulla superficie lapidea. In particolare, l'intonaco ricopre una fascia, che dalla linea di gronda fino a terra, inquadra il portale laterale. Quest'ultimo è simmetrico

a quello aperto nella parete sud e realizzato alla stessa maniera, ossia con architrave poggiante su capitelli aggettanti verso il filo interno dell'apertura e arrotondati. L'architrave del portale si intravede sotto lo spesso intonaco, consiste in un monolite di *trachite*. Così come avviene per il portale sud, anche in questo portale l'architrave interna è lignea, verosimilmente in legno di ginepro. Ugualmente di medesima foggia e in posizione simmetrica rispetto alla parete sud, si trova una finestra quadrangolare realizzata in mattoncini pieni, arco leggermente a sesto ribassato e con cornicetta intonacata che in questa finestra è quasi totalmente dilavata. Un'altra finestra quadrangolare si apre nella parete del presbiterio in basso a 80 cm dal piano di campagna. La finestra appare allargata, operazione resa necessaria per inserire il concio con il nodo di Salomone (vd. elementi decorativi) che in un tempo non definibile è stato murato in questa posizione. Sotto la finestra, a sinistra del portale, si trovano due buche pontai quadrangolari distanziate tra loro di 3.20 m. Un'altra buca si apre a 5 m sia dal portale laterale che dalla facciata: questa buca si trova più in basso rispetto alle altre due citate e si segnala che si trova in aderenza con una profondo cedimento strutturale della muratura che dalla linea di gronda scende fino al piano di campagna. La tessitura muraria che si intravede sotto i lacerti d'intonaco e i licheni, sono, similmente come per la parete sud, filari abbastanza regolari di bozze scarsamente lavorate prevalentemente di *trachite* e basalto. Lungo la parte sommitale sotto la linea di gronda è visibile anche qui il rimaneggiamento effettuato per la sistemazione o il rifacimento con leggero innalzamento della copertura.

Le pareti interne della chiesa erano intonacate e dipinte, i lacerti di questo intonaco rende discontinua la lettura dei paramenti. Gli arconi poggianti su pilastri, in numero di tre contando anche quello di accesso alla zona presbiteriale, tutti a sesto pieno, sono stati addossati alle pareti interne in una fase successiva. Questi arconi, oltre all'evidente rapporto stratigrafico di appoggio, si presentano realizzati con materiale diverso rispetto al resto delle murature. Essi sono, infatti, costruiti con pietre spaccate di medio-grandi dimensioni di granito e di puddinga, via via di più piccole dimensioni man mano che si arriva all'arco e sono poste in opera con abbondante legante nel quale sono affogati numerosi frammenti di laterizi. Nella faccia interna dell'arco sono ancora visibili le impronte delle canne con evidenza utilizzate per costruire il sostegno dell'arco durante la fase costruttiva. I pilastri hanno una piccola cornice modanata in aggetto, a sottolineare l'innesto dell'arco sul pilastro. Nella zona presbiteriale voltata a botte erano addossati alla parete dei banconi-sedili, attualmente appena leggibili sotto lo strato di macerie e visibili in una fotografia storica (vd. Fotografie storiche).

Nella controfacciata è evidente la traccia di malta che segna il punto dove si appoggiava il tetto a doppia falda e i cinque fori dove si inserivano i travi longitudinali, due di essi ancora

residuano e di un altro spunta un breve mozzicone. A sinistra e a destra del portale d'ingresso due ampi squarci nel paramento lasciano a vista il sacco della muratura e i filari del paramento esterno della facciata. Sopra l'arco a sesto ribassato del portale d'ingresso, realizzato con una doppia sequenza sfasata di mattoni pieni, si legge un monolite di *trachite*, una architrave che si trova a 2.90 m dalla soglia. A sinistra di questo monolite si legge un rimaneggiamento o un tamponamento realizzato con frammenti di laterizi, schegge di pietra affogate in abbondante malta. Nelle porzioni libere da intonaco si leggono filari abbastanza regolari di bozze di *trachite* e basalto, pochi elementi di granito e calcare, intervallati da file di sottili lamine allungate.

Nel paramento interno della parete sud, tra i due arconi centrali, si apre una nicchia quadrangolare (dimensioni 1.00x0.85 m, prof. 30 cm). Tra le aree di intonaco residue, si leggono i corsi regolari di bozze scarsamente lavorate di *trachite* e basalto che nei filari basali si arricchisce di qualche pietra spaccata di calcare bianco. Si leggono poi gli orizzontamenti con sottili lamine lapidei tra i corsi. Nella porzione muraria relativa al presbiterio, che abbiamo detto essere più stretto rispetto all'aula, si apre una nicchia a pochi centimetri dall'attuale piano pavimentale ricoperto di macerie. La nicchia ha dimensioni 45x30 cm e profondità pari a 27 cm. Sopra di essa, leggermente spostato sulla sinistra, si legge una buca puntaia quadrangolare, originariamente passante, ma nell'esterno è stata tamponata. A due metri ca dal pavimento, la parete è scandita da una cornice a sezione quadra, intonacata e decorata con un motivo floreale stilizzato.

Alla parete di fondo del presbiterio era addossato un altare di cui residuano le basi realizzate con mattoni pieni (ancora visibile nella vecchia fotografia allegata in Fotografie storiche). Tale altare copriva la nicchia/monofora di cui si è accennato sopra. Sopra l'altare la statua della Madonna era ospitata nella ancora visibile nicchia a profilo curvilineo centinata a tutto sesto ricavata nella muratura. Accanto a questa nicchia dovevano essere realizzate, in rilievo con stucchi e riprendendo la medesima forma centrale, altre due cornicette, una per parte, davanti alle quali erano verosimilmente collocate, sopra la mensa, altre due statue. Nella porzione sinistra si apre uno squarcio nella muratura. Nella porzione sinistra dalla buca puntaia passante tamponata parte una profonda frattura nella muratura.

Nel paramento interno nord, a partire dal presbiterio si ritrova la stessa cornice a sezione quadra, qui maggiormente lacunosa. Si ritiene che la attuale finestra in basso (dimensioni 75x71 cm), descritta quando si è analizzato il paramento esterno, fosse in origine una nicchia quadrangolare interna. A confermare questa ipotesi sarebbe la posizione troppo bassa per una finestra e il fatto che piedritti e architrave si interrompono a una profondità di 45 cm dentro la muratura. Nel paramento tra i residui di intonaco, si seguono le apparecchiature in corsi regolari, talvolta interrotti o sdoppiati, di bozze scarsamente lavorate di *trachite* e basalto

	orizzontate di tanto in tanto da allineamenti di lamine lapidee sottili.
<b>Strutture orizzontali</b>	Doppia volta a botte nel presbiterio. La prima parte, più ampia, è realizzata con mattoni pieni posti di taglio. La volta nel fondo, nella porzione presbiteriale più stretta rispetto alla navata, è realizzata con bozze di <i>trachite</i> e qualche scaglia di calcare ben disposti in filari intervallati di tanto in tanto da filari di lamine sottili; i conci dell'arcone d'accesso a questa zona sacra sono ben squadrate, prevalentemente di <i>trachite</i> . In prossimità dell'ingresso principale residua un lacerto della pavimentazione realizzata con mattoncini pieni affogati nella malta e ben disposti l'uno accanto all'altro di piatto. In altre porzioni dove il pavimento non è più visibile restano le impronte dei mattoni sul legante.
<b>Coperture</b>	Tetto a doppia falda, in tegole su travi e travicelli lignei poggianti su arconi in muratura.
<b>Elementi decorativi</b>	Una croce incisa nella faccia interna, bassa, dell'architrave del portale laterale sud. Sia dalle foto storiche che da bibliografia si segnala che la finestrella quadrangolare nord del presbiterio era tamponata con un monolite squadrato: nella superficie a vista era incisa una croce multifasce nota come nodo di Salomone e la scritta <i>MCCCLXIII d aprile colado opaio</i> . Il concio era nella muratura della chiesa fino all'estate 1976. Ora è conservato nei locali del Comune di Orosei.

## NOTIZIE STORICHE

### Notizie

**1491.** La chiesa di *Santa Maria de Orodisi* è elencata tra le chiese della villa di Orosei nel doc. n.1 del 1491 che è l'Inventario delle rendite della "mensa vescovile" di Galtelli (Fonte 1).

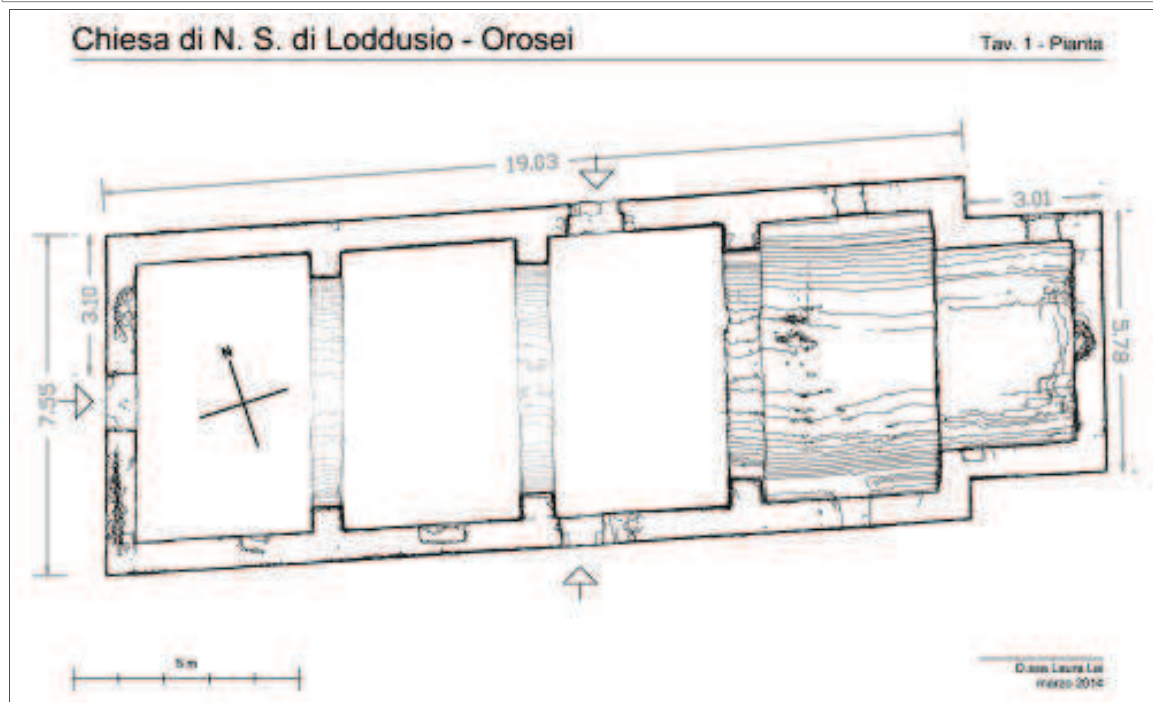
**1601.** E' elencata tra le chiese rurali cui fare interventi, elencata come *S.ta Maria de Iodosi*, dove si deve aggiustare il tetto e la porta e si deve coprire il tetto della *porchada*, ossia del portico, entro due mesi (Fonte 2).

**1614.** Nella relazione della visita pastorale del canonico Pirella si dice che nella chiesa di *S.ta maria (de Iodosi j)* si deve far aggiustare il portico (vd. notizia precedente) e il *pendentil*, ossia un corpo di fabbrica aggiunto, della chiesa. Si dice ancora che è necessario comprare un telo per il retablo perché quello che c'è è malandato (Fonte 3).

**1700.** Dal testamento di Maria Farre capiamo che la chiesa di *Nostra S.ª de Iodusie* necessita di essere aggiustata e la testatrice lascia, per quando la aggiusteranno, una quantità di grano e vino (Fonte 4).

**1732.** Margarita Marras, nel suo testamento, lascia alla chiesa di Loddusio diverse guardapè, ossia stoffe o gonnelle, una tela di

	<p>raso fiorito e un rosario per la statua della Vergine Assunta (Fonte 5).</p> <p><b>1778.</b> Il rettore Marteddu rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, ci informa che la chiesa <i>de la Virgen de la Assunta</i> è in buono stato di conservazione, non necessita di interventi di restauro, l'altare è in marmo e ha un patrimonio in beni e in appezzamenti terrieri che raggiunge 650 libre. Il religioso ci informa ancora che il 30 maggio del 1701 l'arcivescovo don Bernardo Cariñena concedette lo <i>ius patronatus</i> a Angela Loque Gayany di Orosei e al nobile don Miguel de Zua Gayany di Bitti. In un altro passo della sua risposta al questionario Marteddu informa che nella chiesa dell'Assunta situata nella località chiamata <i>Loddusio</i> si celebrano due messe solenni il 15 agosto e altre due per il giorno dell'Annunciazione (ossia il 25 marzo, ndr); una di queste ultime due messe è preceduta da una processione che parte dalla parrocchiale di San Giacomo (Fonte 6).</p> <p><b>1781.</b> Lo stesso reverendo Marteddu informa che la <i>iglesia de Loddusio</i> era anticamente intitolata a <i>S. Pedro de su Accargiu</i>, e nel 1781 era invece intitolata alla Vergine della Assunta. Il documento elenca i nomi dei detentori dello <i>ius patronatus</i> e di chi lo aveva ottenuto. Non ha patrimonio perchè i beni sono sotto sequestro. Si celebra una messa solenne con vesperi il 25 marzo e un'altra messa solenne il 25 (forse 15?, ndr) di agosto. Secondo tradizione, nella chiesa sono sepolti i corpi di due martiri, San Armado e Santa Armada, martirizzati nell'anno 309 (Fonte 7).</p> <p><b>1806.</b> In quest'anno vengono evidentemente fatti dei lavori di restauro che portano al tamponamento della monofora absidale e alla conseguente realizzazione della nicchia dove, sulla malta fresca, è stata incisa una scritta non chiaramente leggibile nel lato sinistro della nicchia, "ANO 1806" al centro e tre croci sulla destra.</p> <p><b>1856.</b> Nel Dizionario Angius-Casalis, la chiesa è citata come <i>cappella della Madonna di Loddurio</i> e poi ancora si dice "Vedonsi vestigie di antica popolazione [...] in Loddusio presso la chiesa della Vergine di questo titolo a ponente-libeccio" (Fonte 8).</p> <p><b>1931.</b> Nella cartografia IGM 1931 F. 195 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931) appare il simbolo dell'edificio di culto in uso, manca il toponimo.</p> <p><b>1970 ca.</b> Alcune fotografie conservate nell'Archivio della Soprintendenza Architettonica di Sassari e Nuoro documentano una chiesa in stato di abbandono.</p>
<b>Confronti</b>	Facciata di S. Giacomo di Orosei (XVIII sec.), chiesa di S. Leonardo (Orosei)
<b>Cronologia</b>	fine XV – metà XIX secolo

**DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)**

Pianta elaborata da modello 3D laser scanning e fotogrammetrico.

**DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)**

<b>Foto 1</b>	Facciata e lato sud	<b>Anno: 2014</b>
---------------	---------------------	-------------------



**Foto 2**

Interno verso il presbiterio

**Anno: 2012****FONTI STORICHE**

1. ASDCA, Liber Diversorum I, f. 89r, in Alberti 1993, vol. I parte

	<p>II, pp. 19, 22</p> <p>2. ASDNU, Quinque Libri di Orosei, reg. n. 2, cc. 291v-292v, Decreti di visita pastorale di Don Alonso Lasso Cedeño, in Carta 2010, p. 53</p> <p>3. ASDNU, Quinque Libri di Orosei, reg. n. 2, c. 293r-v, Decreti di visita pastorale del dr. Melchior Pirella canonico di Cagliari e visitatore, in Carta 2010, p. 56</p> <p>4. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, not. Baldassarre Loddo Sini, Testam.to dessa q.m Maria farre dessa pñte V.<sup>a</sup> ut intus, in Carta 2010, p. 85</p> <p>5. ASDNU, Carte sciolte non inventariate, Testam.to de la q.m Señora Margarita Marras loque de esta pñte V.<sup>a</sup> de Orosey ut intus. Fran.cus loque Gajane Pub.cus Nott.us, in Carta 2010, p. 109</p> <p>6. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, pp. 280, 281, 284, 287, 307, 312</p> <p>7. ASDNU Cartella Orosei, non ancora inventariata, Informe de Orosey sobre la Carta orden del Ill.mo y R.mo Señor Obispo de Galtelly su data 19 de febrero 1781, in Carta 2010, p. 206</p> <p>8. V. Angius- G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 1856, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 1107</p>
--	--

#### CARTOGRAFIA STORICA

<b>Toponimi</b>	Nel catasto De Candia (1845) appare il simbolo della chiesa e la scritta N. Signora con l'aggiunta a matita <i>di Loddu Sio</i> .
-----------------	---



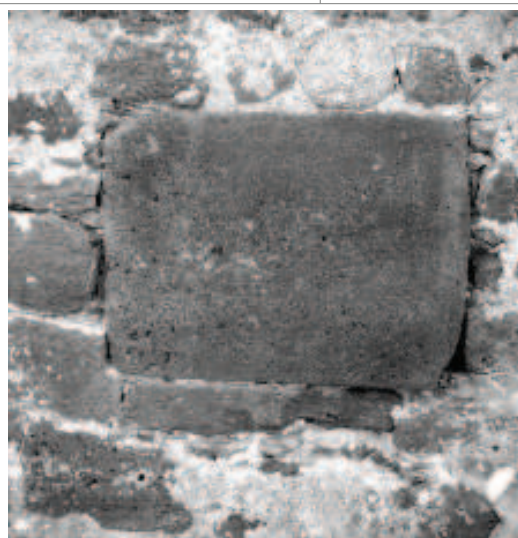
Stralcio dal Catasto De Candia 1845.

**FOTOGRAFIE STORICHE (vd. Appendici)**

<b>Foto 1</b>	Foto scattate presumibilmente nei primi anni '70 (Archivio SBAPSAE)	<b>Anno:</b> n.d.
---------------	---	-------------------



1



2 Epigrafe con nodo di Salomone e data MCCCLXIII

<b>BIBLIOGRAFIA EDITA</b>	PANEDDA 1978, p. 110 ALBERTI 1993, vol. I parte II, pp. 19, 22 CARTA 1995, pp. 280, 281, 284, 287, 307, 312 CARTA 2010, pp. 53, 57, 85, 109 CARTA L. (a cura di) 2006, p. 1107
---------------------------	--

---



## Scheda n. 6: Chiesa di San Leonardo

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Onifai		
<b>Località</b>	Bruia Berrittas		
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	556806,708	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b>	23,5
	4471676,145		

<b>PROPRIETÀ</b>	pubblica
------------------	----------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	/
-------------------------------	---

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	rudere
-------------------------------	--------

## DESCRIZIONE TECNICA

<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa doveva essere a navata unica absidata, con abside a est-sud-est. L'edificio residua solo per metà perché tagliato longitudinalmente dalla vecchia strada statale 129 il cui tracciato correva parallelamente all'attuale, alle pendici del M. Tuttavista.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 2.50 (abside 2.15 res.)	Larghezza: 6.40 (2.40 residua)	Lunghezza: 13.90

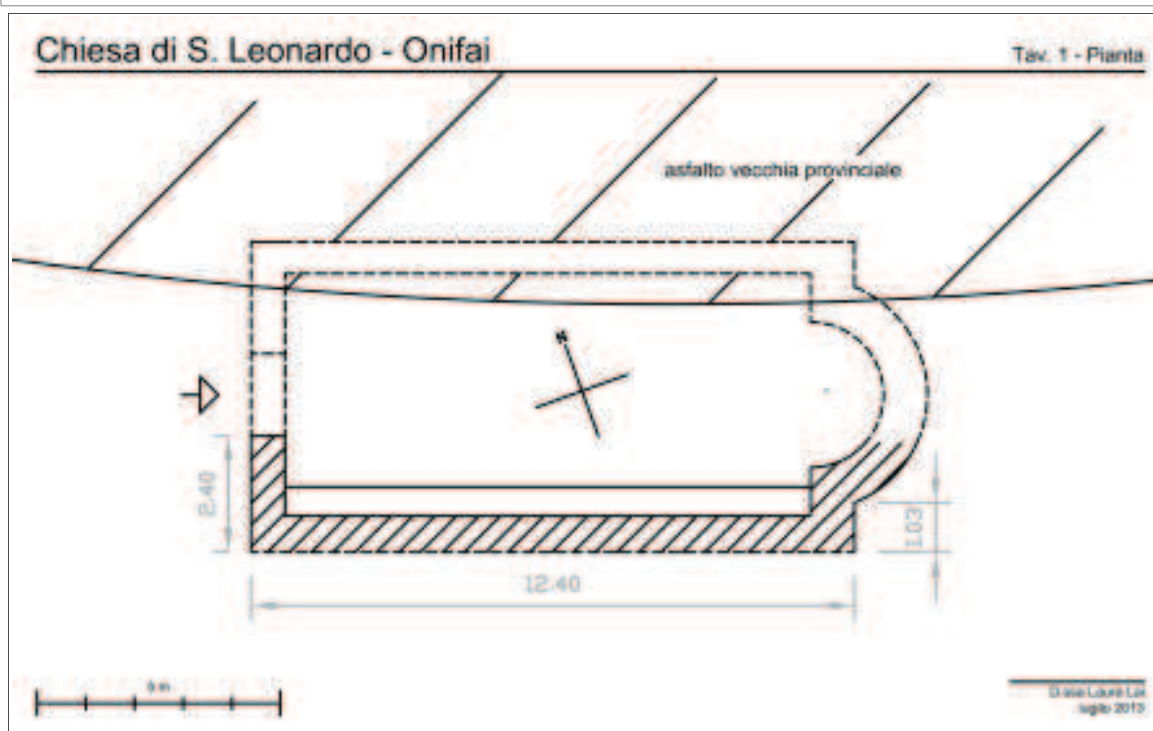
<b>Materiale costruttivo</b>	Basalto e calcare
<b>Strutture verticali</b>	<p>Si rileva in leggero interro, all'interno, ipotizzabile in ca. 60 cm. in base alla presenza di un bancone addossato per tutta la lunghezza della parete N. Il bancone è attualmente appena leggibile nella sua seduta (larga 60 cm.) e si ipotizza potesse essere alto intorno ai 50-60 cm.</p> <p>L'unica parete lunga sopravvissuta alla demolizione, quella a N, è totalmente addossata al terreno soprastante, fortemente in pendenza e attualmente si comporta da muro di contenimento di questo terreno per tutta la sua altezza residua (2.50 m ca.). Pertanto, il paramento esterno non è visibile. Il paramento interno è intonacato. Si nota che i filari di base inglobano la roccia affiorante e laddove l'intonaco è lacunoso si legge una muratura a scaglie e lamine di calcare bianco.</p> <p>Della facciata sopravvive una piccola e poco elevata porzione muraria, anch'essa intonacata. Lo spessore murario è pari a 75 cm. Nel paramento interno si apre una buca puntaia, verosimilmente passante, di forma quadrata. Il sacco murario è costituito da pietrame minuto di calcare. Tra le bozze di calcare bianco del paramento esterno se ne riconosce una in basalto.</p> <p>Dell'abside residua quasi la metà della sua l'ampiezza che si calcola dovesse avere un diametro di 3 metri. L'altezza residua al piano di campagna interno è 2.15 m ca. Lo spessore murario, diversamente dal lacerto murario della facciata, misura 90 cm. Il paramento interno è intonacato e si legge la curvatura del catino absidale. All'esterno si leggono filari regolari di bozze quasi squadrate di basalto con la superficie ben spianata e bozze meno lavorate di calcare bianco. Si appoggia al paramento esterno, per quasi metà della sua altezza residua, la terra franata dal terreno sovrastante. A ca. 1 m di altezza da questo piano di terra, corrispondente a ca. 2 m all'interno, si leggono sei bozze residue di basalto in aggetto rispetto alla muratura che costituivano la cornice superiore dell'abside prima della copertura.</p>
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	/
<b>Elementi decorativi</b>	/

**NOTIZIE STORICHE****Notizie**

**1777.** Il provicario Sanna rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, elenca la chiesa di San Leonardo tra quelle rurali che al momento della stesura del documento sono interdette al culto. Il provicario informa che il patrimonio di cui è dotata è successivo alla sua fondazione. E ancora, che la chiesa dista da Onifai più o meno tre miglia. (Fonte 1).



<b>Confronti</b>	La tecnica e lo spessore murario dell'abside, la presenza in essa della cornice aggettante, lo sviluppo planimetrico, l'orientamento a est dell'abside, fanno ipotizzare una <i>fabbrica</i> di epoca romana.
<b>Cronologia</b>	XII – ante XVIII secolo (?)

**DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)**

Planimetria realizzata con rilievo tradizionale.

**DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)**

<b>Foto 1</b>	Vista d'insieme da ovest	<b>Anno:</b> 2013
---------------	--------------------------	-------------------



**Foto 2** | Abside, a sx si notano le bozze di basalto della cornice | **Anno:** 2013



**FONTI STORICHE** | 1. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di



Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, pp. 334

### CARTOGRAFIA STORICA

#### Toponimi

Il toponimo *S. Leonardo (rud.º)* compare nella cartografia IGM 1962, nelle precedenti c'è solo l'indicazione dei ruderi.



Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

#### BIBLIOGRAFIA EDITA

CARTA 1995, pp. 334

**Scheda n. 7: Chiesa di Sant'Andrea (S. Andria)**
**LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA**


Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Irgoli		
<b>Località</b>	Sant'Andria		
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	559375,512	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b>	237,35
	4482885,324		

<b>PROPRIETÀ</b>	privata
------------------	---------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	villa di Filluri
-------------------------------	------------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	rudere
-------------------------------	--------

**DESCRIZIONE TECNICA**

<b>Impianto planimetrico</b>	Chiesa a navata unica con piccola abside rettangolare rivolta ad sud-est. Addossate alla parete nord si leggono altre strutture murarie, in particolare un ambiente 3.50x2.20 m in prossimità della facciata. Notevoli accumuli di pietre di crollo.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 2.50 (max residua)	Larghezza: 5.70	Lunghezza: 12.90

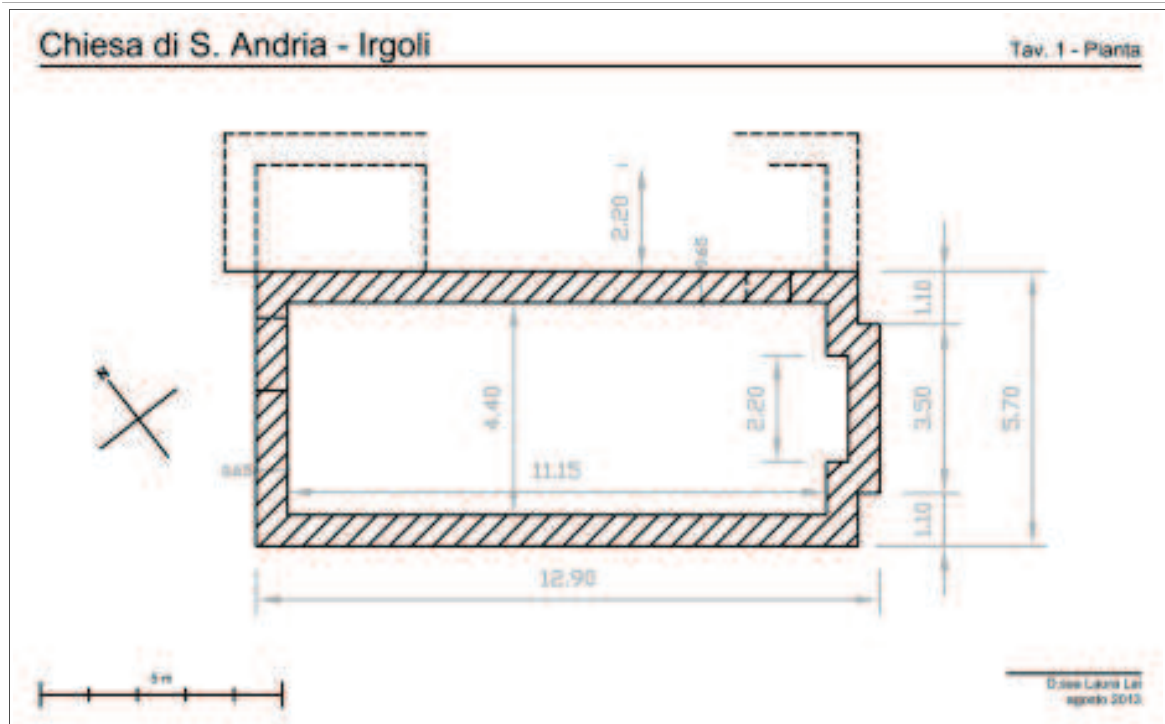
<b>Materiale costruttivo</b>	Granito rosa
<b>Strutture verticali</b>	<p>Le strutture murarie si conservano per un'elevazione massima di 2 metri e mezzo nella parete nord.</p> <p>La tecnica costruttiva è quella di pietre sommariamente lavorate e scaglie di granito, messe in opera in modo irregolare con legante prevalentemente costituito da fango. Solo nella muratura dell'abside si annota la presenza di un po' di malta. Nei prospetti interni si osservano tracce di intonacatura.</p> <p>Il lacerto murario della facciata è avvolto da un cespuglio di lentisco, pertanto non è leggibile la tessitura muraria. Sembra tuttavia di leggere un'apertura di 1.50 m di luce decentrata rispetto all'asse centrale dell'aula, che potrebbe essere l'ingresso principale all'edificio di culto.</p> <p>Anche nella parete nord sembra di leggere un'apertura di 90 cm di larghezza, in prossimità del presbiterio, laddove si leggono le rasature di altre strutture murarie che descrivono l'angolo di un ambiente addossate al prospetto esterno del presbiterio. Nel muro nord si legge chiaramente una fila allineata di quattro buche puntaie, una delle quali è visibile solo nel paramento esterno perché in quello interno, la muratura è lacunosa. Si tratta di buche puntaie passanti che sono state realizzate a un'altezza di ca. 1.50 m dall'attuale piano di campagna.</p> <p>L'abside, rettangolare, è particolarmente poco sporgente: rispetto alla navata interna ampia 4.40 m è più stretta di 2.20 m e sporge all'esterno di appena 45 cm.</p>
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	/
<b>Elementi decorativi</b>	/

#### NOTIZIE STORICHE

<b>Notizie</b>	<p><b>1777.</b> Il vicario parrocchiale Patteri Guiso rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, elenca la chiesa di <i>san Andres</i> tra le chiese rurali presenti nel territorio di Irgoli e all'epoca risultano interdette al culto da monsignor Natta (1759-1763) perché necessitavano di troppo restauro (Fonte 1).</p> <p><b>1899.</b> Nella cartografia storica IGM del 1899 compare il simbolo dell'edificio allo stato di rudere.</p>
<b>Confronti</b>	/
<b>Cronologia</b>	incerta

#### DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)





Planimetria realizzata con rilievo tradizionale.

#### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)

Foto 1

Vista dall'angolo sud-est dell'abside

Anno: 2013





<b>Foto 2</b>	Vista dall'angolo sud-ovest	<b>Anno: 2013</b>
---------------	-----------------------------	-------------------



<b>FONTI STORICHE</b>	1. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, p. 198.
-----------------------	---

#### **CARTOGRAFIA STORICA**

<b>Toponimi</b>	Il toponimo <i>S. Andrea (rov.º)</i> compare nella cartografia IGM 1899 e 1931.
-----------------	---



Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

**BIBLIOGRAFIA EDITA**

CARTA 1995, p. 198

## Scheda n. 8: Chiesa di Santa Maria

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Irgoli		
<b>Località</b>	S. Maria		
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	560581,812	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b>	134,25
	4482643,901		

<b>PROPRIETÀ</b>	privata
------------------	---------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	“curte” S. Maria Maddalena
-------------------------------	----------------------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	rudere
-------------------------------	--------

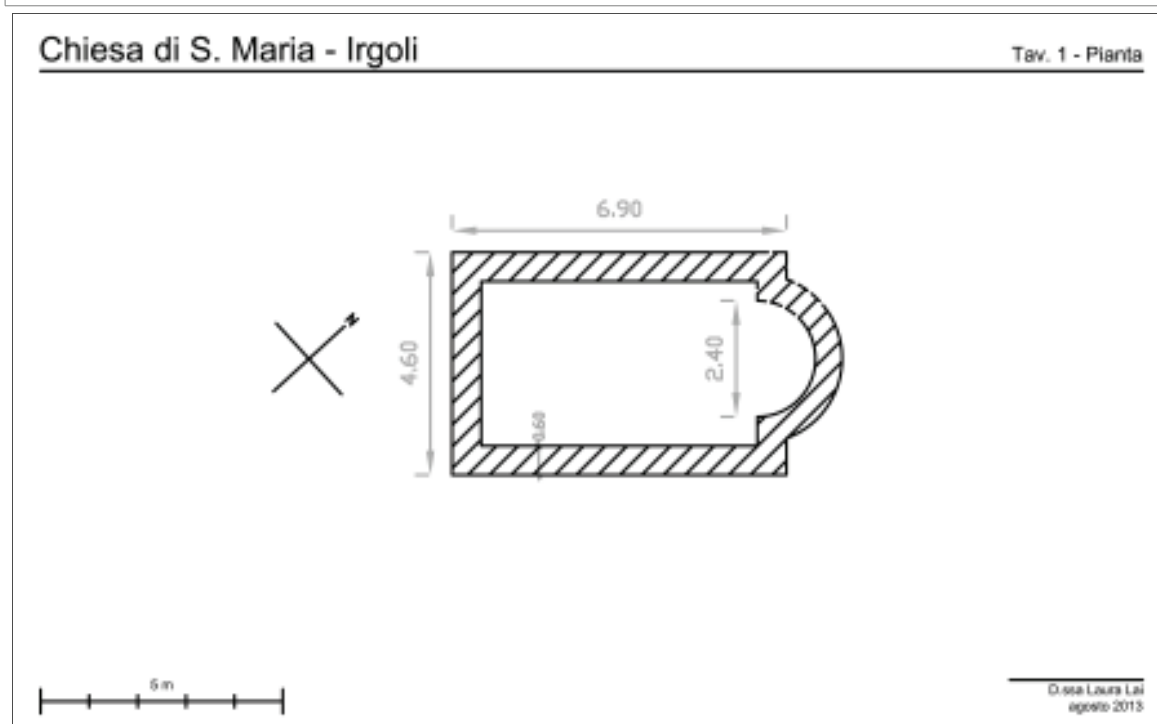
## DESCRIZIONE TECNICA

<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è di modeste dimensioni, a navata unica absidata. L'abside semicircolare è a nord-est. Sono consistenti i cumuli di crollo a ridosso delle murature.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 1.00 ca. (max residua)	Larghezza: 4.60	Lunghezza: 8.00
<b>Materiale</b>	Granito rosa e grigio		

<b>costruttivo</b>	
<b>Strutture verticali</b>	Le strutture murarie si conservano per un'elevazione massima di circa 1 metro in poche porzioni murarie. La muratura è realizzata con pietre sommariamente sbazzate e scaglie di granito, messe in opera in apparecchiature regolarizzate, con orizzontamenti costituiti da strette lamine o zeppe. Si tratta di una muratura semplice, legata con fango. L'abside, semicircolare, ha raggio interno di 1.20 m.
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	/
<b>Elementi decorativi</b>	/

**NOTIZIE STORICHE**

<b>Notizie</b>	/
<b>Confronti</b>	Chiesa S. Elena e chiesa di S. Caterina (Irgoli) per tecnica e materiale costruttivo e per sviluppo planimetrico.
<b>Cronologia</b>	medievale, incerta

**DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)**

Planimetria realizzata con rilievo tradizionale.

**DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)**



**Foto 1** Vista interna dell'aula dall'abside**Anno:** 2013**Foto 2** Lacerto murario del paramento esterno nord, in secondo piano, a sinistra, l'abside**Anno:** 2013

<b>FONTI STORICHE</b>	/
-----------------------	---

<b>CARTOGRAFIA STORICA</b>	
----------------------------	--

<b>Toponimi</b>	
-----------------	--

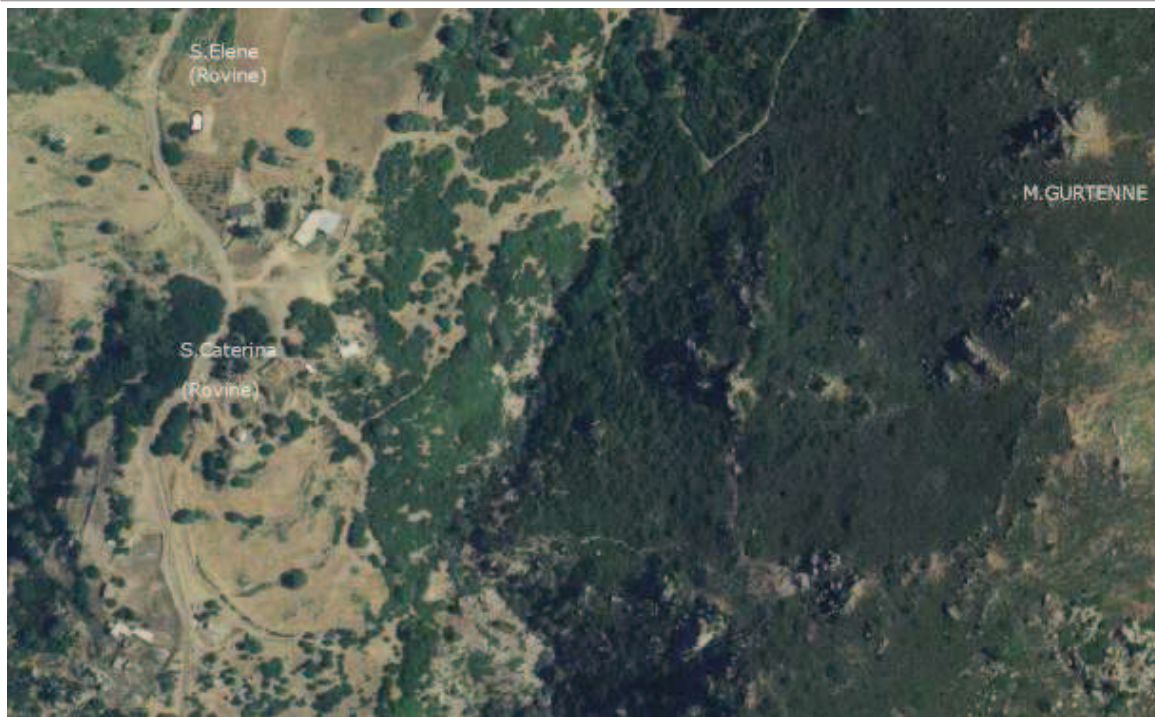
	Nessun indicazione di toponimi o simbolo di ruderi nella cartografia storica IGM. Nel catasto De Candia c'è il toponimo <i>P.ta de sa Terra Ruja di S. Maria</i> che si trova esattamente al confine tra Siniscola e Irgoli e, più in basso della zona di nostro interesse riporta <i>Riu S. Maria</i> . Nella carta IGM del 1962 F. 195 II N.O. Cantoniera Mutrucone appare il solo simbolo dei ruderi.
--	--

<b>BIBLIOGRAFIA EDITA</b>	/
---------------------------	---



## Scheda n. 9: Chiesa di Sant'Elena imperatrice (Sant'Eléne)

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Irgoli	
<b>Località</b>	Olie (da cartografia storica IGM), Sant'Eléne	
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	555622,082 4480812,156	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b> 457,70

<b>PROPRIETÀ</b>	ecclesiastica
------------------	---------------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	villa di Gadano
-------------------------------	-----------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	rudere
-------------------------------	--------

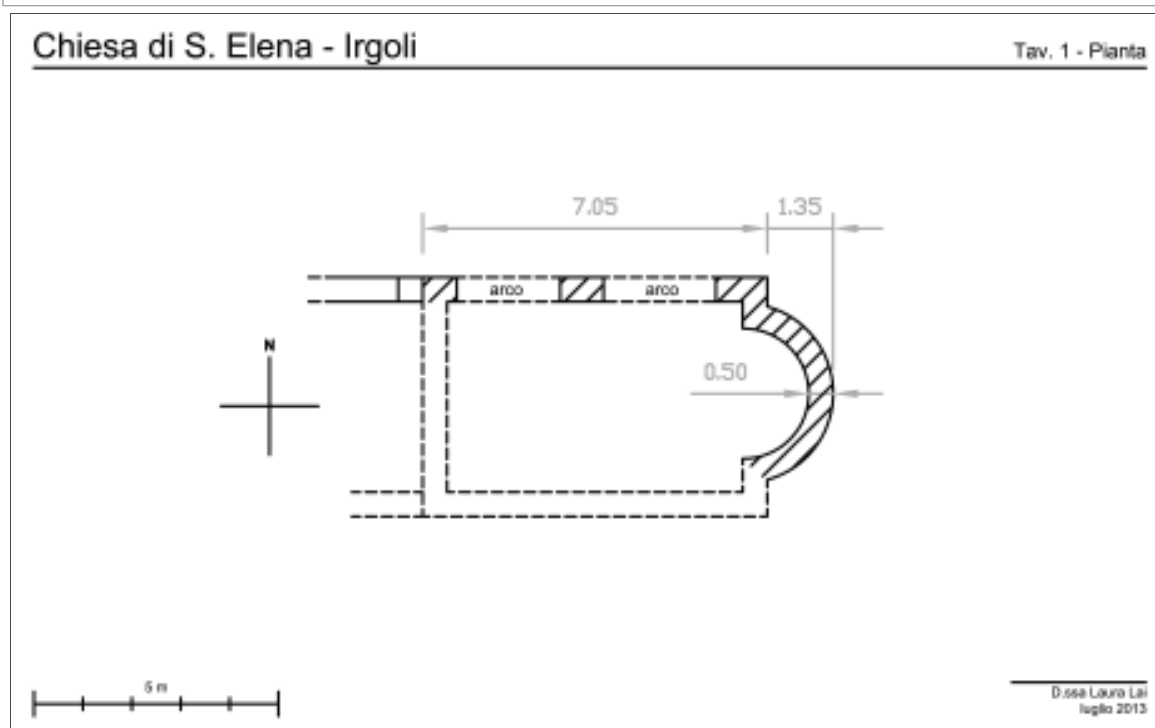
## DESCRIZIONE TECNICA

<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è, per quanto rilevabile, a una navata, ma lo sviluppo planimetrico è di difficile definizione; la navata leggibile è absidata, con abside rivolta a est. I ruderi della chiesa antica residua a pochi passi dalla chiesa nuova di S. Elene edificata nella seconda metà del Novecento.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 2.50	Larghezza: 4.90	Lunghezza: 8.40

	(max residua)		
<b>Materiale costruttivo</b>	Granito rosa e grigio		
<b>Strutture verticali</b>	<p>Residuano solo i filari basali dell'edificio e due arcate a tutto sesto aperte nel lato nord e attualmente tenute in piedi da un precario sistema di puntellamenti.</p> <p>Queste due arcate aprono un problema di interpretazione dei momenti costruttivi di questo edificio. Ci sembra di poter proporre l'attribuzione a una seconda fase costruttiva. Nonostante la lettura stratigrafica sia resa difficoltosa dalla presenza di tracce d'intonaco in entrambe i paramenti, arriviamo a questa ipotesi osservando la tecnica costruttiva dei piedritti che sono realizzati con bozzette di piccole dimensioni messe in opera di piatto una sull'altra seguendo la sequenza che poi porta alla realizzazione dell'arco dove, evidentemente, le stesse bozzette sono poste di taglio. Osserviamo che questa opera non segue la tessitura della spalla dei piedritti, il materiale è di più piccola pezzatura e non si ammorsa in modo da seguire la tessitura muraria tra gli archi. In generale, infatti la tecnica muraria dell'edificio evidenzia un utilizzo di pietre spaccate e sommariamente sbazzate, di medie dimensioni di granito. Per quanto è possibile leggere nei pochi filari dell'abside e nella muratura tra gli archi, il materiale lapideo è messo in opera cercando di creare degli orizzontamenti.</p> <p>La posteriorità degli archi è resa particolarmente evidente dalla presenza di zeppe, frammenti di laterizi, piccole pietre messe di traverso a riempire gli spazi tra la struttura dell'arco a bozzette e la muratura su cui sono aperti. Si noti per esempio lo scasso evidente nel paramento esterno a sinistra dell'arco poco sopra l'imposta sui piedritti.</p> <p>Resta al momento oscura la finalità dell'apertura di queste due arcate. Non sembra infatti poterle attribuire alla realizzazione di un ampliamento che prevedesse la realizzazione di una seconda navata. Nel terreno non si riconoscono rasature di altre murature a nord e in particolare la realizzazione della cantonata tra muro dell'abside e parete nord non lascia dubbi sul fatto che in quello spigolo non si ammorsava altra muratura. A conferma di quest'ultima affermazione, si evidenziano le tracce di intonaco sul paramento esterno in prossimità dello spigolo.</p> <p>Il filari della muratura dell'abside bene si ammorsano al muro nord.</p> <p>Un ampliamento doveva invece essere stato operato in facciata dove sul piano di campagna è visibile la rasatura di una muratura che prolungava sia la parete nord che quella sud verso la nuova chiesa la cui realizzazione ha evidentemente tagliato gli strati archeologici.</p>		
<b>Strutture orizzontali</b>	/		
<b>Coperture</b>	/		
<b>Elementi decorativi</b>	/		

**NOTIZIE STORICHE**

<b>Notizie</b>	<p><b>1777.</b> Il vicario parrocchiale Patteri Guiso rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, elenca la chiesa di <i>santa Elena</i> tra le chiese rurali presenti nel territorio di Irgoli e all'epoca risultano interdette al culto da monsignor Natta (1759-1763) perché necessitavano di troppo restauro (Fonte 1).</p> <p><b>1856.</b> Nel Dizionario Angius-Casalis, la chiesa è tra quelle rurali e dista dal paese due ore e mezzo. Dalla notizia sappiamo che la chiesa era in precario stato di conservazione perché si dice “[...] e presto cadrà S. Elena [...]” (Fonte 2).</p> <p><b>1899.</b> Nella cartografia storica IGM è indicato il toponimo e il simbolo dei ruderi.</p>
<b>Confronti</b>	Chiesa di S. Maria e chiesa di S. Caterina (Irgoli)
<b>Cronologia</b>	? - ante XVIII secolo

**DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)**

Planimetria realizzata con rilievo tradizionale.

**DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)**

<b>Foto 1</b>	Vista dallo spigolo NO	<b>Anno:</b> 2013
---------------	------------------------	-------------------



**Foto 2** Vista da est, in primo piano i pochi filari dell'abside **Anno: 2013**



**FONTI STORICHE** 1. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede



- vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, p. 198.
2. V. Angius- G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 1856, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 657.

### CARTOGRAFIA STORICA

**Toponimi** Il toponimo S. *Elene* (rov.<sup>e</sup>) compare nella cartografia IGM 1899 e 1931.



Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

### BIBLIOGRAFIA EDITA

CARTA 1995, p. 198

CARTA L. (a cura di) 2006, p. 657



### Scheda n. 10: Chiesa di Santa Caterina

#### LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Irgoli		
<b>Località</b>	Olie (da cartografia storica IGM)		
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	555622,082	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b>	437
	4480812,156		

<b>PROPRIETÀ</b>	privata
------------------	---------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	villa di Gadano
-------------------------------	-----------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	rudere
-------------------------------	--------

#### DESCRIZIONE TECNICA

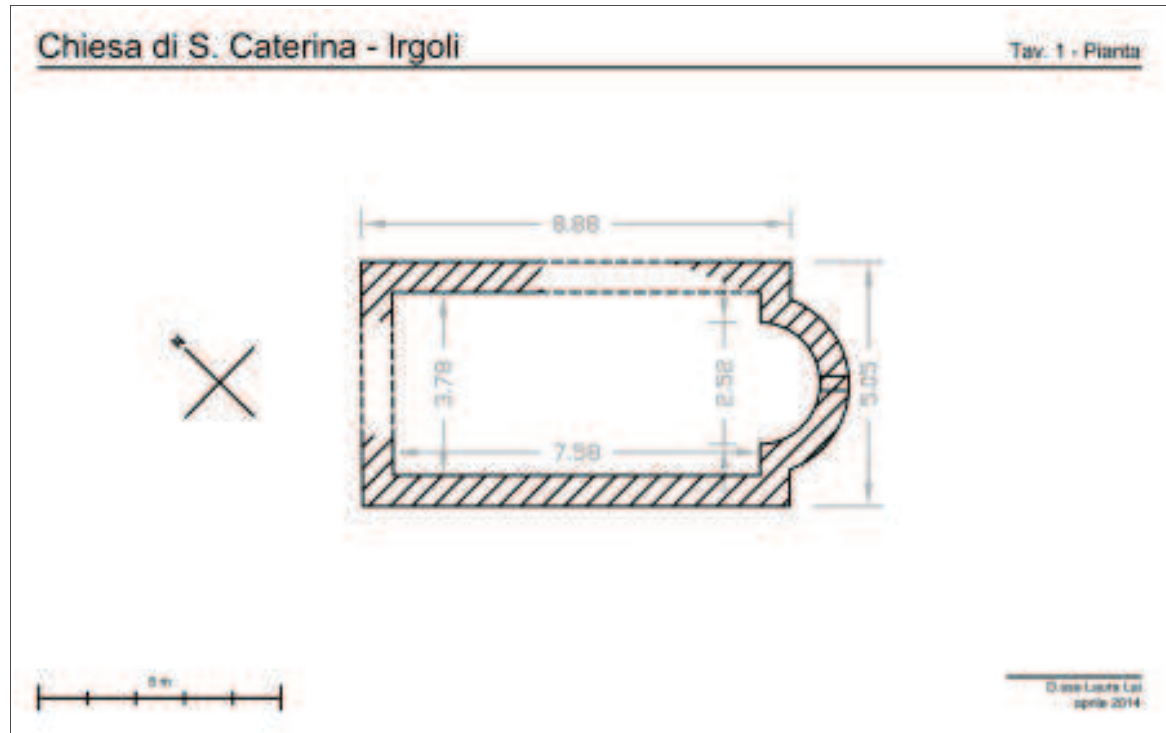
<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è navata unica absidata, con abside rivolta a sud-est.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 2.00 (max residua)	Larghezza: 4.60	Lunghezza: 9.13
<b>Materiale costruttivo</b>	Granito rosa, giallo- ocra e grigio		

<b>Strutture verticali</b>	<p>Le strutture murarie si conservano per un'elevazione massima di circa 2 metri nell'abside. E' chiaramente leggibile lo sviluppo planimetrico e i muri perimetrali si conservano mediamente per i primi 4-5 filari.</p> <p>La muratura è legata con malta, con rimaneggiamenti in cemento. Sono infatti visibili realizzazioni di muri intermedi all'interno dell'aula, risistemazione dei muri perimetrali e posizionamento di pietre sopra la rasatura dei muri da mettere evidentemente in relazione con l'attività pastorale che ha sede nell'azienda edificata a pochi metri dai ruderi della chiesa.</p> <p>Sono evidenti anche i cumuli di pietre addossati ai muri.</p> <p>La muratura originaria, leggibile in alcune porzioni lungo tutti i muri e maggiormente conservata nell'abside, è realizzata con pietre sommariamente sbazzate e spaccate di medie dimensioni di granito, messe in opera in apparecchiature irregolari pur tuttavia regolarizzate con orizzontamenti costituiti da strette lamine o zeppe.</p> <p>I cantonali dello spigolo sud, bozze di medio-grandi dimensioni, sono ben messi in opera con alternanza. Nello spigolo est sono presenti dei conci sommariamente lavorati di grandi dimensioni messi in opera anch'essi con alternanza.</p> <p>L'abside, semicircolare, ha raggio interno di 1.20 m. e l'arcata del catino absidale è realizzata con bozzette di granito poste di taglio. Attualmente, all'interno dell'aula, un potente strato di intonaco rende visibile l'abside all'altezza del catino absidale, il quale presenta estese tracce di intonacatura. Al centro dell'abside si apre una semplice feritoia rettangolare, verosimilmente a sguancio semplice. Nel paramento esterno si legge una buca puntaia a destra della feritoia, mentre a sinistra è visibile la tamponatura di un'altra buca.</p> <p>Lo spessore murario misura 60 cm.</p>
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	/
<b>Elementi decorativi</b>	/

#### NOTIZIE STORICHE

<b>Notizie</b>	<p><b>1777.</b> Il vicario parrocchiale Patteri Guiso rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, elenca la chiesa di <i>santa Cathalina</i> tra le chiese rurali presenti nel territorio di Irgoli e all'epoca risultano interdette al culto da monsignor Natta (1759-1763) perché necessitavano di troppo restauro (Fonte 1).</p> <p><b>1899.</b> Nella cartografia storica IGM è indicato il simbolo dei ruderi.</p>
<b>Confronti</b>	<p>Chiesa di S. Maria e chiesa di S. Elena (Irgoli) per tecnica, materiale costruttivo e sviluppo planimetrico.</p> <p>In particolare, sviluppo planimetrico e orientamento a sud-est dell'abside, sembra rimandare ad edifici di culto di epoca</p>

	romantica.
<b>Cronologia</b>	XII - ante XVIII secolo (?)

**DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)**

Pianta elaborata da modello 3D fotogrammetrico.

**DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)**

<b>Foto 1</b>	Vista dallo spigolo Nord	<b>Anno:</b> 2013
---------------	--------------------------	-------------------





**Foto 2** Vista dell'abside e di parte del muro nord-est

**Anno:** 2013



**FONTI STORICHE**

1. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di





## Scheda n. 11: Chiesa di San Lussorio (Santu Lussurgiu)

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Irgoli		
<b>Località</b>	Su Inucrarju, Su Tope		
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	550035,732	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b>	289
	4480352,478		

<b>PROPRIETÀ</b>	privata
------------------	---------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	villa di Lochoe
-------------------------------	-----------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	rudere
-------------------------------	--------

## DESCRIZIONE TECNICA

<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è navata unica absidata, con abside semicircolare rivolta a nord-est.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 1.50 (max residua)	Larghezza: 4.40	Lunghezza: 11.60 (leggibile)
<b>Materiale costruttivo</b>	Granito rosa, giallo-ocra e grigio		

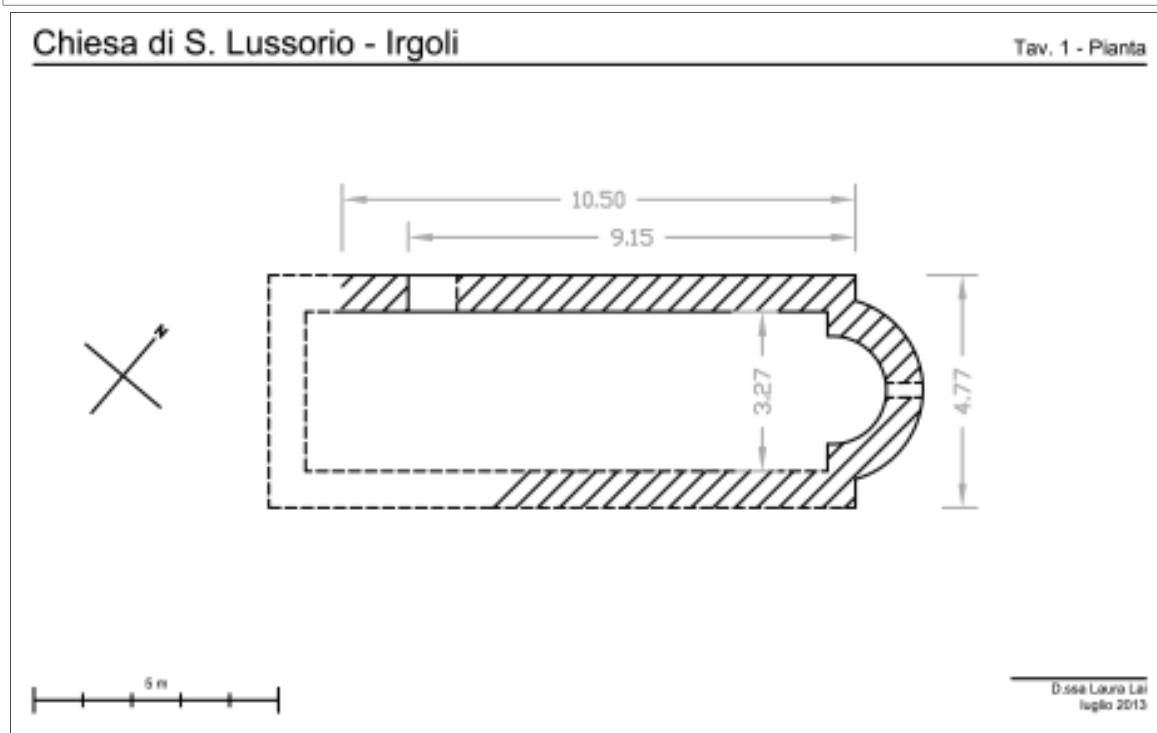
<b>Strutture verticali</b>	<p>La chiesa è avvolta dalla vegetazione, ma lo sviluppo planimetrico è abbastanza leggibile, tranne che in facciata dove, stante a una fonte orale raccolta sul posto, la chiesa è stata tagliata dal passaggio di un aratro. La muratura è legata con malta. Lo spessore murario misura 75 cm.</p> <p>Si rilevano tracce di intonaco sia sulle pareti interne che in quelle esterne, maggiormente nel prospetto esterno dell'abside.</p> <p>All'interno dell'aula sono stati realizzati di recente muri intermedi, sopra la rasature sono state posizionate pietre per innalzare o tamponare lacune nella muratura, in funzione dell'utilizzo per l'attività pastorale, attività predominante nella zona.</p> <p>Sono evidenti anche gli strati di crollo addossati ai muri.</p> <p>La muratura leggibile in alcune porzioni lungo tutti i muri e maggiormente conservata nell'abside, è realizzata con pietre sbazzate e spaccate di medie dimensioni di granito, messe in opera in apparecchiature regolarizzate con orizzontamenti costituiti da strette lamine o da zeppe.</p> <p>Nell'abside le bozze sono di dimensioni inferiori rispetto alle restanti porzioni murarie leggibili. L'abside, semicircolare, ha raggio interno di ca. 1.10 m. Al centro dell'abside si apre una semplice feritoia rettangolare, verosimilmente a sguancio semplice.</p> <p>Lo spigolo nord, ben leggibile, è costruito con bozze di medio-grandi dimensioni alternate a lastre più sottili ugualmente di medio-grandi dimensioni.</p> <p>Nel paramento esterno nord-ovest si legge uno stipite a 9.15 m dallo spigolo nord che fa ipotizzare un portale laterale di 80 cm/1 m. Non è possibile stabilirlo con sicurezza perché lo spazio a sinistra dello stipite rilevato è occupato da un tamponamento a secco a chiudere la lacuna muraria.</p>
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	/
<b>Elementi decorativi</b>	/

#### NOTIZIE STORICHE

<b>Notizie</b>	<p><b>1583.</b> La chiesa compare nei <i>Quinque Libri</i> di Loculi come bisognosa di interventi di restauro (Fonte 1).</p> <p><b>1601.</b> Nel decreto di visita pastorale di monsignor Cedenio si ordina che venga restaurata (Fonte 1).</p> <p><b>1777.</b> Il vicario parrocchiale Patteri Guiso rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, elenca la chiesa di <i>san Luxorio</i> tra le chiese rurali presenti nel territorio di Irgoli e all'epoca risultano interdette al culto da monsignor Natta (1759-1763) perché necessitavano di troppo restauro (Fonte 2).</p>
<b>Confronti</b>	Chiese di S. Maria, S. Caterina e S. Elena (Irgoli) per tecnica costruttiva e materiale costruttivo.

<b>Cronologia</b>	? - ante XVIII secolo (?)
-------------------	---------------------------

<b>DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)</b>
---



Planimetria realizzata con rilievo tradizionale.

<b>DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)</b>
---

<b>Foto 1</b>	Vista dallo spigolo nord
---------------	--------------------------

<b>Anno: 2013</b>
-------------------





---

<b>Foto 2</b>	Prospetto esterno nord-ovest, in primo piano a dx lo stipite di un portale laterale	<b>Anno:</b> 2013
---------------	---	-------------------

---



<b>FONTI STORICHE</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. ASDNU, <i>Quinque Libri di Loculi</i>, vol. I.</li> <li>2. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in <i>Carta</i> 1995, p. 198.</li> </ol>
-----------------------	---

<b>CARTOGRAFIA STORICA</b>	
<b>Toponimi</b>	Nelle IGM 1899 e 1931 compare l'indicazione dei ruderi e il toponimo <i>S. Lussurgiu (rov.º)</i>



Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

<b>BIBLIOGRAFIA EDITA</b>	<p>CARTA 1995, p. 198</p> <p>CHESSA 1997, pp. 144-145</p>
---------------------------	---



**Scheda n. 12: Chiesa di San Michele (Santu Michelli)**
**LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA**


Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Irgoli		
<b>Località</b>	Sueriu, San Michele		
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	552304,458		<b>Altitudine (m s.l.m.)</b>
	4476846,643		133,66

<b>PROPRIETÀ</b>	ecclesiastica
------------------	---------------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	/
-------------------------------	---

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	restaurata
-------------------------------	------------

**DESCRIZIONE TECNICA**

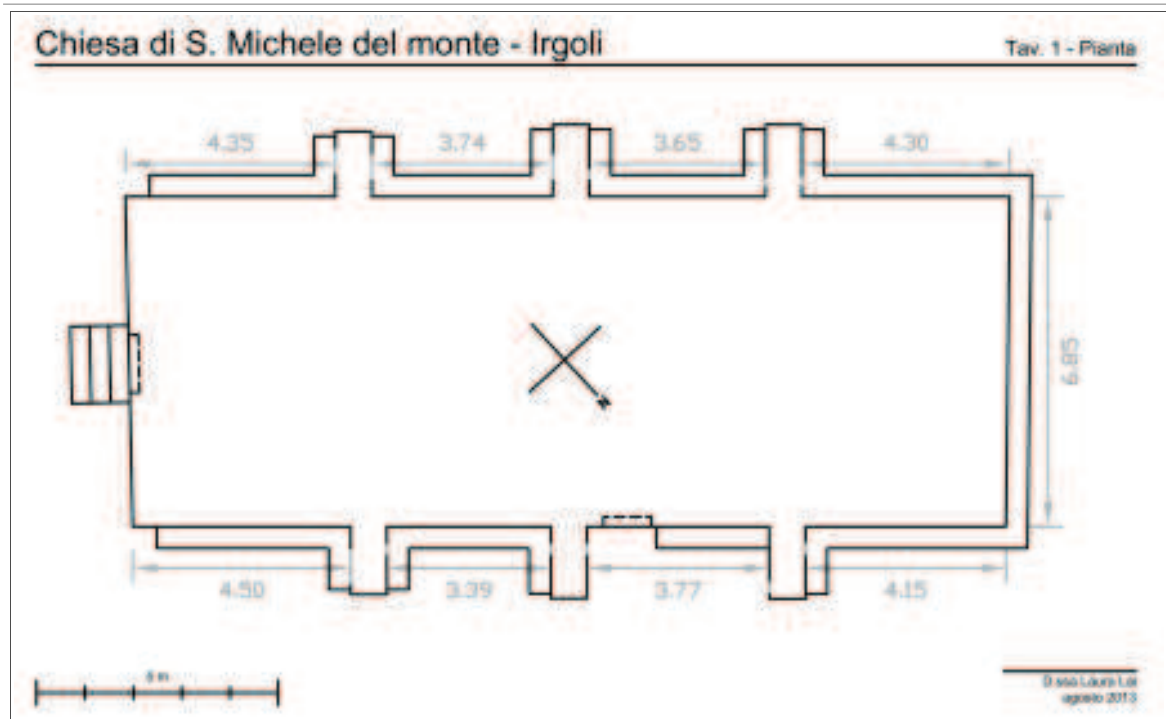
<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è a navata unica. Nei lati lunghi vi sono tre contrafforti.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: [...]	Larghezza: 6.80	Lunghezza: 18.40
<b>Materiale costruttivo</b>	Non visibile, intonacata.		

<b>Strutture verticali</b>	Non visibile, intonacata. In facciata si apre un portale architravato preceduto da tre gradini. Al centro, si apre un'ampia finestra rettangolare. Sulla linea di colmo vi è un campaniletto a vela. Nella parete nord-est a circa metà della sua lunghezza, si apre un portale architravato. Lungo tutto il perimetro, fuorché in facciata, è addossato un bancone-sedile.
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	Due falde con copertura esterna in tegole.
<b>Elementi decorativi</b>	/

#### NOTIZIE STORICHE

<b>Notizie</b>	<p><b>1777.</b> Il vicario parrocchiale Patteri Guiso rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, elenca la chiesa di <i>san Miguel</i> tra le chiese rurali presenti nel territorio di Irgoli. Il devoto specifica che le due chiese di San Michele (una è dentro il paese) insieme alla chiesa di Sant'Antioco (ora in paese) e alla chiesa della Vergine di Costantinopoli sono decenti e si officiano i riti durante i giorni della rispettiva festività. Le due chiese di San Michele sono curate da Francisco Sucu e Juan Maria Mula. Una delle due chiese dedicate a San Michele fu interdetta al culto e con l'autorizzazione del monsignor Delbequi venne restaurata e riaperta al culto (Fonte 1).</p> <p><b>1840.</b> L'Angius nel Dizionario del Casalis cita la chiesa di S. Michele del Salto o del Monte (festa 8 maggio) che dista tre ore dal paese (Fonte 2).</p> <p><b>2006.</b> Ultimo intervento di ristrutturazione documentato (Fonte 3).</p>
<b>Confronti</b>	Il campaniletto a vela della medesima foggia del campaniletto della chiesa di S. Giovanni Calabita, S. Giovanni Battista e S. Brigida di Irgoli, attualmente dentro il paese, ma nel Settecento S. Giovanni Calabita si trovava appena fuori.
<b>Cronologia</b>	XVII sec. - oggi

#### DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)



Planimetria realizzata con rilievo tradizionale.

#### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)

Foto 1

Vista dallo spigolo est

Anno: 2013



<b>Foto 2</b>	Vista dallo spigolo ovest	<b>Anno: 2013</b>
---------------	---------------------------	-------------------



<b>FONTI STORICHE</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, pp. 198-199.</li> <li>2. V. Angius- G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 1856, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 657.</li> <li>3. <a href="http://www.sannicolairgoli.it">www.sannicolairgoli.it</a></li> </ol>
-----------------------	---

#### CARTOGRAFIA STORICA

<b>Toponimi</b>	<p>Nella cartografia IGM 1899 e 1931 compare il simbolo dell'edificio di culto in uso e il toponimo <i>S. Michele</i>.</p> <p>Nel Catasto de Candia (1845) non è indicata la chiesa, ma la <i>Strada di S. Michele</i>.</p>
-----------------	---





Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

---

**BIBLIOGRAFIA EDITA**

CARTA 1995, pp. 198-199

CARTA L. (a cura di) 2006, p. 657

---



## Scheda n. 13: Chiesa di Nostra Signora di Costantinopoli

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Irgoli	
<b>Località</b>	vicino al centro urbano, Morta conzedda	
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	553042,302 4473639,124	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b> 43,1

<b>PROPRIETÀ</b>	ecclesiastica
------------------	---------------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	/
-------------------------------	---

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	restaurata
-------------------------------	------------

## DESCRIZIONE TECNICA

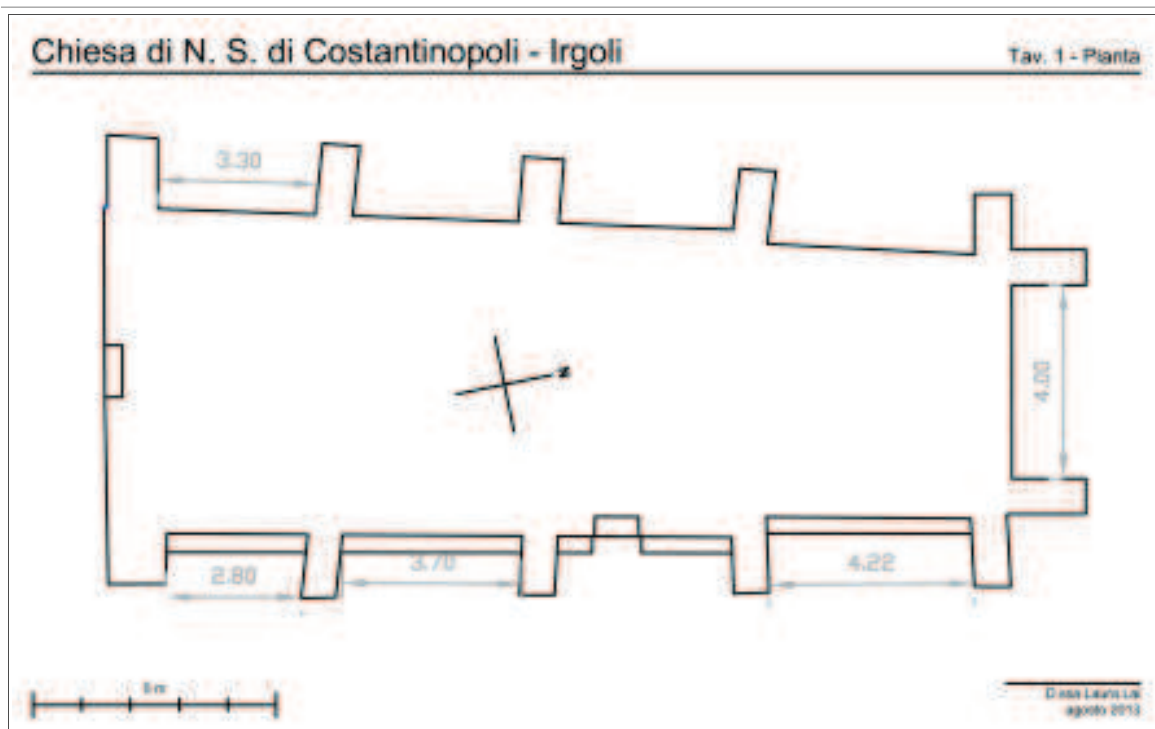
<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è a navata unica con presbiterio rettangolare più stretto della navata. Nei lati lunghi vi sono cinque contrafforti e due sono sul retro.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: [...]	Larghezza: 6.00	Lunghezza: 18.64
<b>Materiale costruttivo</b>	Visibilità nulla, totalmente intonacata.		

<b>Strutture verticali</b>	<p>Visibilità nulla, totalmente intonacata.</p> <p>In facciata si apre un portale architravato, sormontato da una trave lignea e preceduto da due gradini. Al centro, all'altezza della linea di gronda si apre un oculo ottagonale.</p> <p>Nella parete est a circa metà della sua lunghezza, si apre un portale sormontato anch'esso da una trave lignea. Nella zona presbiteriale si apre una finestra quadrangolare. Lungo tutta la parete è addossato un bancone con una seduta di 40 cm.</p>
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	Due falde con copertura esterna in tegole. Il tetto del presbiterio è più basso di quello della navata.
<b>Elementi decorativi</b>	Una croce in rilievo, intonacata, nella parete appena sopra l'architrave del portale laterale.

#### NOTIZIE STORICHE

<b>Notizie</b>	<p><b>XVII sec.</b> Pinna Juan Agustin, dal 1719 curato di Irgoli, fu tra i fondatori della chiesa e la dotò della tanca <i>Miriacros</i> e di quella di <i>S'Abba frisca</i> (Fonte 1).</p> <p><b>1777.</b> Il vicario parrocchiale Pattery Guiso rispondendo ad un questionario inoltrato dal vicario dell'Arcivescovado di Cagliari, elenca la chiesa <i>de la Virgen de Costantinopla</i> tra le chiese rurali presenti nel territorio di Irgoli. Il devoto specifica che la chiesa, insieme alle due chiese di San Michele (una è dentro il paese) e alla chiesa di Sant'Antioco (ora in paese) sono decenti e si officiano i riti durante i giorni della rispettiva festività. Don Guiso scrive infine che la chiesa è gestita da coloro che dicono di essere gli eredi dei fondatori, Bernardo Pattery, Maria Francisca Ispanu, Cayetano e Gabriel Mossa (Fonte 2).</p> <p><b>1840.</b> E' menzionata come <i>S. Maria di Costantinopoli</i> dall'Angius nel Dizionario del Casalis e specifica che è "inclusa in un predio, dove prima si festeggiava con molta pompa, grande affluenza di stranieri, e coi soliti spettacoli" (Fonte 3).</p>
<b>Confronti</b>	La croce in rilievo si ritrova nella chiesa di S. Antioco, l'oculo ottagonale si ritrova nelle chiese di S. Antioco, S. Giovanni Calabita e S. Giovanni Battista di Irgoli che nel Settecento erano appena fuori dal paese, tranne S. Giovanni Battista.
<b>Cronologia</b>	XVII sec. - oggi

#### DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)



Pianta elaborata da modello 3D fotogrammetrico.

#### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)

**Foto 1**

Vista della facciata e del prospetto ovest

**Anno: 2013**



<b>Foto 2</b>	Prospetto est	<b>Anno:</b> 2012
---------------	---------------	-------------------



<b>FONTI STORICHE</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Doc. ASDNU, in Bitti 2011.</li> <li>2. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtellì al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, pp. 198-199.</li> <li>3. V. Angius- G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 1856, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 657.</li> </ol>
-----------------------	---

<b>CARTOGRAFIA STORICA</b>	
<b>Toponimi</b>	Nella cartografia IGM 1899 e 1931 compare il simbolo dell'edificio di culto senza toponimo Non è indicata nel Catasto De Candia (1845).





Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

**BIBLIOGRAFIA EDITA**

CARTA 1995, pp. 198-199

CARTA L. (a cura di) 2006, p. 657



### Scheda n. 14: Chiesa di Santa Caterina

#### LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Galtelli	
<b>Località</b>	S. Caterina	
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	552335,419 4470439,342	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b> 117,15

<b>PROPRIETÀ</b>	ecclesiastica
------------------	---------------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	/
-------------------------------	---

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	restaurata
-------------------------------	------------

#### DESCRIZIONE TECNICA

<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è a navata unica con piccola abside rettangolare, rivolta a est e zona presbiteriale rialzata. Presenta due contrafforti per parte che reggono le spinte degli arconi interni. I contrafforti del lato sud sono inglobati negli ambienti di recente costruzione addossati alla parete della chiesa (locali di servizio e un ampio spazio coperto). Sul lato nord è addossato un piccolo ambiente
----------------------------------	--

	rettangolare in prossimità della facciata che ingloba un contrafforte.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 5.00	Larghezza: 6.76	Lunghezza: 20.00
<b>Materiale costruttivo</b>	Visibile solo nel paramento esterno nord e sul retro, calcare e qualche elemento di <i>trachite</i>		
<b>Strutture verticali</b>	<p>Intonacate, tranne lato nord e retro dove tuttavia gli interstizi tra pietra e pietra sono rinzaffati con abbondante malta, opera di restauro, che copre anche la superfici delle pietre.</p> <p>Lungo il lato nord si apre un portale architravato (1.85x1.20 m), in cui l'architrave è realizzata con più tavole lignee, come nel portale principale in facciata. La muratura è irregolare realizzata con scaglie e pietre spaccate di piccole dimensioni di calcare bianco e elementi sporadici di <i>trachite</i>. Si leggono tre filari di buche pontai e a distanze più o meno regolari a gruppi di sei, si legge una irregolarità maggiore in prossimità del portale laterale. Alcune di queste buche sono tamponate con mattoncini pieni e cemento. La zona presbiteriale più stretta rispetto alla navata è evidenziata da uno pseudo contrafforte che corre per tutta l'altezza del paramento murario e sporge leggermente rispetto al filo del muro. Nel retro si evidenzia un arcone realizzato con mattoni pieni posti di taglio a indicare l'interna volta a botte del presbiterio. Tutte le buche pontai visibili nel paramento sono tamponate. E' chiaramente visibile una sopraelevazione della copertura in cemento.</p> <p>In facciata, oltre al portale (2.12x1.35 m) preceduto da due gradini, si apre un oculo circolare e sulla linea di colmo vi è un piccolo campaniletto a vela verosimilmente realizzato in tempi recenti con due blocchetti di cemento per gli stipiti. Lungo tutta la facciata è addossato un bancone con una seduta di ca. 50 cm.</p>		
<b>Strutture orizzontali</b>	/		
<b>Coperture</b>	Doppia falda in muratura coperta con tegole, internamente sorretta da due arconi ogivali.		
<b>Elementi decorativi</b>	Targhetta in ceramica, in facciata con la scritta "Chiesa S. Caterina XVIII sec."		

**NOTIZIE STORICHE****Notizie**

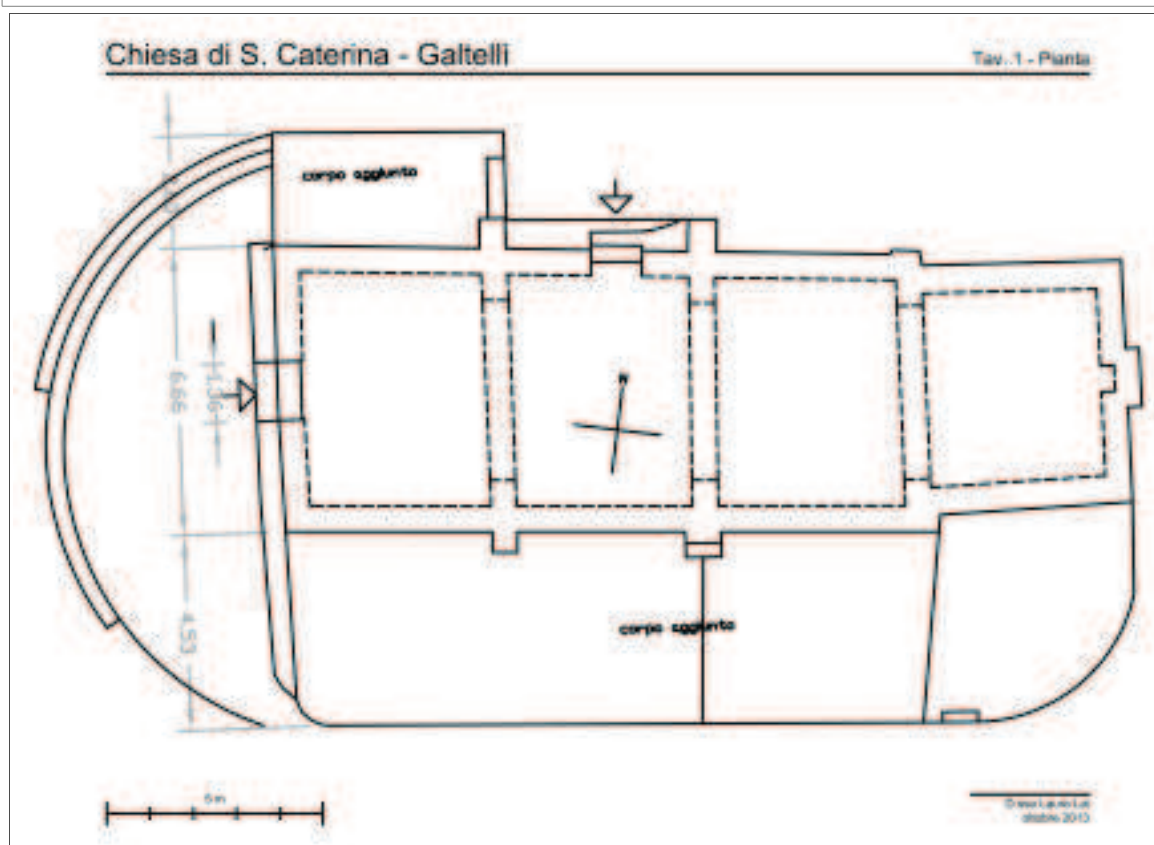
**1695.** Nel testamento di Antonio Soro de Piras si cita la chiesa di *S.ta Cathelina* poiché il testatore chiede che si facciano celebrare le messe il giorno della festa (Fonte 1).

**1721.** La chiesa è citata nel testamento di Rosolea Soro, figlia del precedente Antonio (Fonte 2)

**1777.** Il canonico Antonio Boy elenca la chiesa di *Santa Cathelina Martir* tra le chiese presenti a Galtelli e di cui non si hanno notizie riguardo alla loro fondazione poiché nonostante abbia chiesto i documenti ai *compatronos* essi non ne hanno presentato alcuno. Dista un quarto d'ora dal paese. Il devoto informa che era

	<p>interdetta al culto perché necessitava di interventi di riattamento delle porte e del tetto, ma all'atto di stesura della lettera tali restauri sono terminati (Fonte 3).</p> <p><b>1785.</b> La testatrice Dama Joachina Julian y Manca lascia scritto che i suoi eredi continuino a prendersi cura della chiesa di <i>S.ta Cathalina</i> e che si cedano al patrimonio di questa chiesa gli appezzamenti terrieri <i>su Cotiquinargiu, Ponty e sas Cariasas</i> (Fonte 4).</p> <p><b>1840.</b> L'Angius annota l'esistenza della chiesa di <i>S. Catterina</i> fuori dal paese di Galtelli (Fonte 5).</p> <p><b>1869.</b> La chiesa è inservibile al culto (Fonte 6).</p> <p><b>1970 ca.</b> Ristrutturazione (Fonte 7).</p>
<b>Confronti</b>	Chiesa di S. Giovanni evangelista (1684) (Galtelli) nello sviluppo planimetrico e tipo di muratura.
<b>Cronologia</b>	ante 1695 - oggi

#### DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)



Pianta elaborata da modello 3D fotogrammetrico.

#### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)



**Foto 1** Vista d'insieme**Anno: 2013****Foto 2** Vista del retro e del lato**Anno: 2013**

<b>FONTI STORICHE</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 4, cc. 45-49, in Carta 2008, pp. 117-118.</li> <li>2. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 4, cc. 45-49, in Carta 2008, pp. 117-118.</li> <li>3. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, pp. 169-170.</li> <li>4. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 4, cc. 45-49, in Carta 2008, pp. 117-118.</li> <li>5. V. Angius- G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 1856, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 530.</li> <li>6. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 4, cc. 45-49, in Carta 2008, pp. 117-118.</li> <li>7. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 4, cc. 45-49, in Carta 2008, pp. 117-118.</li> </ol>
-----------------------	---

**CARTOGRAFIA STORICA**

<b>Toponimi</b>	Nelle IGM 1899 e 1931 compare l'indicazione dell'edificio di culto in uso e il toponimo <i>S. Caterina</i> .
-----------------	--



Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

<b>BIBLIOGRAFIA EDITA</b>	<p>CARTA 1995, p. 170</p> <p>CARTA 2008, pp. 117-118</p>
---------------------------	--



---

CARTA L. (a cura di) 2006, p. 530
-----------------------------------

CAMBEDDA 1995, pp. 163-167
----------------------------

---

### Scheda n. 15: Chiesa di Nostra Signora d'Itria

#### LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Galtelli	
<b>Località</b>	Sa Itria	
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	552709,102 4470255,914	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b> 179,21

<b>PROPRIETÀ</b>	ecclesiastica
------------------	---------------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	/
-------------------------------	---

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	restaurata
-------------------------------	------------

#### DESCRIZIONE TECNICA

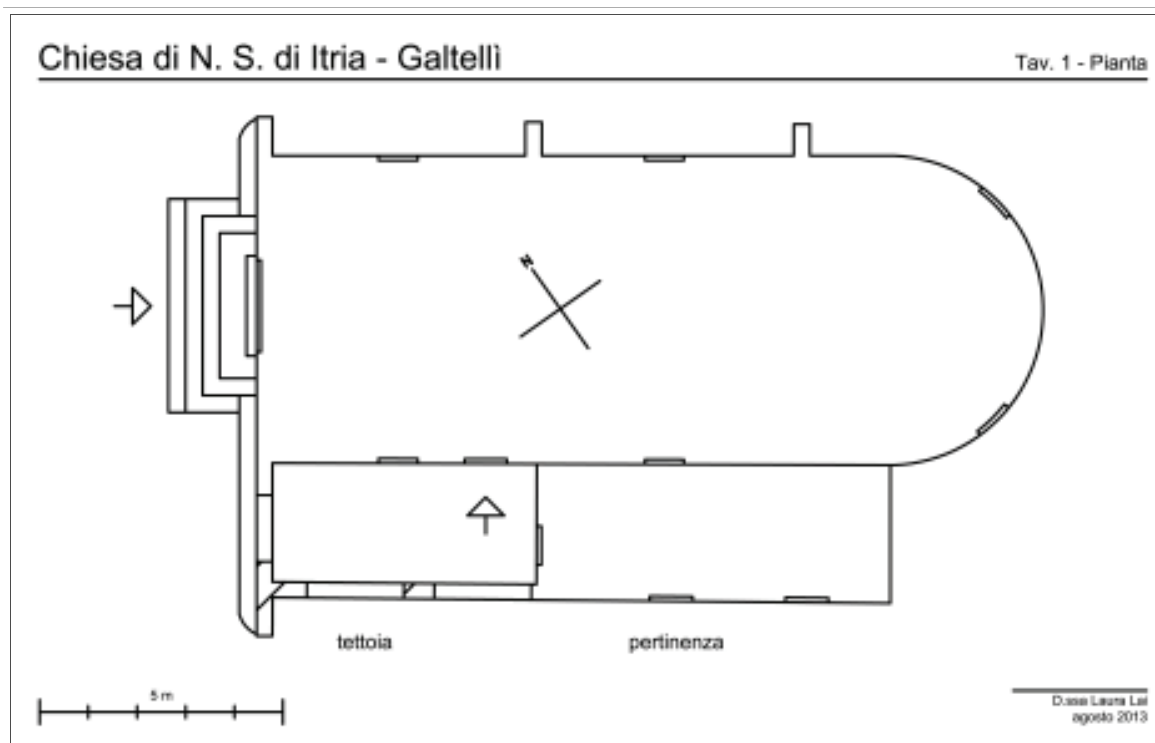
<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa è a navata unica con ampia abside semicircolare diretta prosecuzione dei muri lunghi. L'abside è rivolta a sud-est. Sul lato nord-est presenta due stretti contrafforti e un terzo è prolungamento della facciata. Sul lato sud-ovest sono addossati dei locali di servizio e uno spazio coperto.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 5.40	Larghezza: 6.30	Lunghezza: 16.10

<b>Materiale costruttivo</b>	Visibilità nulla, intonacata
<b>Strutture verticali</b>	Visibilità nulla, intonacata. Nella parete nord-est si aprono due finestrelle quadrangolari con parte superiore a semiluna. Nell'abside si aprono due finestre contrapposte rettangolari con parte superiore a semiluna. Sul lato sud-ovest si aprono due finestrelle simmetricamente e di stessa foggia di quelle presenti sul lato nord-est. In prossimità della facciata è costruito un campaniletto a vela. La facciata è cuspidata e al centro si apre, in asse, un ampio portale ad arco largo 1.90 m al quale si accede con una gradinata di 5 gradini.
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	Doppia falda in muratura coperta con tegole.
<b>Elementi decorativi</b>	Targhetta in ceramica in facciata con la scritta "Chiesa Santa de Itria. Costruita nel 1630, ristrutturata nel 1890, 2 <sup>a</sup> ristrutturazione 1985"

#### NOTIZIE STORICHE

<b>Notizie</b>	<p><b>1633.</b> Nel testamento di Giuseppe Pisanu si cita un luogo detto <i>Itria</i> che sta vicino al giardino de la <i>V.n de Itria</i> (Fonte 1).</p> <p><b>1642.</b> Nel testamento di Maddalena Mossoni non si cita esplicitamente la chiesa, bensì <i>n.ra Señora de Itria</i> forse riferito alla statua poiché la testatrice lascia un collare a questa santa (Fonte 2).</p> <p><b>1777.</b> Il canonico Antonio Boy elenca la chiesa di <i>de la Virgen de Itria</i> tra le chiese rurali presenti a Galtelli che è in rovina, ma che c'è intenzione di riedificarla (Fonte 3).</p> <p><b>1832.</b> Nel suo testamento, Donna Giovanna Antonia Pes chiede di essere seppellita nella chiesa della <i>Madonna d'Itria</i> (Fonte 4).</p> <p><b>1840.</b> L'Angius annota l'esistenza della chiesa intitolata alla <i>Vergine d'Itria</i> situata presso una copiosa fonte in una posizione più elevata rispetto alla chiesa di S. Caterina (Fonte 5).</p> <p><b>1869.</b> La chiesa è "smantellata" (Fonte 6).</p> <p><b>1920 ca.</b> Ricostruzione (Fonte 7).</p>
<b>Confronti</b>	/
<b>Cronologia</b>	1920 ca. (riedificazione) - oggi

#### DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)



Pianta elaborata da modello 3D fotogrammetrico.

**DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA (vd. Appendici)**

**Foto 1** Vista d'insieme dalla facciata

**Anno: 2013**

**Foto 2**

Vista del retro e del lato

**Anno: 2013****FONTI STORICHE**

1. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 8, cc. 7-12v, in Carta



	<p>2008, pp. 115-116.</p> <p>2. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 8, cc. 7-12v, in Carta 2008, pp. 115-116.</p> <p>3. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, p. 170.</p> <p>4. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 8, cc. 7-12v, in Carta 2008, pp. 115-116.</p> <p>5. V. Angius- G. Casalis, Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 1856, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 530.</p> <p>6. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 8, cc. 7-12v, in Carta 2008, pp. 115-116.</p> <p>7. ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, 8, cc. 7-12v, in Carta 2008, pp. 115-116.</p>
--	--

### CARTOGRAFIA STORICA

<b>Toponimi</b>	Nelle IGM 1899 e 1931 compare il simbolo dell'edificio in rovina e il toponimo <i>S. Itria (rov.º)</i> .
-----------------	--



Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

### BIBLIOGRAFIA EDITA

CARTA 1995, p. 170  
 CARTA 2008, pp. 115-116  
 CARTA L. (a cura di) 2006, p. 530

## Scheda n. 16: Chiesa di San Bartolomeo (Santu Portolu)

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA



Stralcio da ortofoto RAS 2006, scala 1:5000

<b>Comune</b>	Galtelli		
<b>Località</b>	Muru, Gollei Muru, Santu Portolu Muru		
<b>Coordinate WGS84 UTM 32N</b>	554358,801	<b>Altitudine (m s.l.m.)</b>	219
	4467961,024		

<b>PROPRIETÀ</b>	privata (fam. Fancello)
------------------	-------------------------

<b>LOCALIZZAZIONE STORICA</b>	villa di Muro
-------------------------------	---------------

<b>STATO DI CONSERVAZIONE</b>	rudere
-------------------------------	--------

## DESCRIZIONE TECNICA

<b>Impianto planimetrico</b>	La chiesa era a navata unica, con abside orientata a est, verosimilmente semicircolare.		
<b>Dimensioni (metri)</b>	Altezza: 3.50 (max residua)	Larghezza: 5.10	Lunghezza: 12.30 (max residua)
<b>Materiale costruttivo</b>	<i>Trachite</i> e basalto, pochi elementi di calcare		

**Strutture verticali**

Il muro nord residua per una lunghezza di ca. 8.40 metri e una altezza massima di 3 metri. Si leggono chiaramente due file di buche puntaie quadrangolari, passanti, non allineate. Nel paramento murario interno si contano quattro buche per filare, nel paramento esterno il filare più basso conta quattro buche il secondo due laddove una terza buca non è visibile a causa di una lacuna muraria. Il paramento esterno risulta ricoperto da licheni e muschi che rendono la superficie delle pietre di colore grigio. La muratura dei due prospetti, interno ed esterno, è realizzata con filari regolari e allineati di bozze di medie dimensioni di basalto, *trachite* ed elementi sporadici di calcare bianco e puddinga scarsamente lavorati. La malta che cementa la muratura è abbondante e sbuffa dagli interstizi, spesso è stilata sulla superficie delle pietre. Il sacco murario esposto dalle lacune murarie, è realizzato con pietre di piccole dimensioni, spaccate, pietrame vario affogato in abbondante malta. Nel paramento interno, più leggibile per l'assenza dei licheni, sembra di riconoscere tre interventi costruttivi: nella parte bassa le bozze e i filari sono infatti più regolari, si seguono con facilità e la pezzatura delle pietre è pressoché costante. Al di sopra della prima fila di buche puntaie i corsi e la lavorazione delle bozze divengono più irregolari, la malta è abbondante, molti conci sono posti di taglio. A partire dalla seconda fila di buche puntaie i corsi ridiventano più regolari ma la pezzatura delle bozze è maggiore rispetto ai filari basali e si presentano meno lavorate. Verosimilmente la parte intermedia è frutto di un rimaneggiamento o intervento di restauro e la parte alta è da mettere in relazione a una sistemazione del tetto, questo spiegherebbe anche la presenza delle buche puntaie disallineate e quindi momenti costruttivi diversi. Nel prospetto interno addossato al paramento murario vi è una struttura muraria che affiora sul piano di calpestio, interpretabile come banconesedile (0.45 m di seduta).

La parete sud si conserva per una altezza massima di ca. 3.50 m e per quasi tutta la sua lunghezza (ca. 12.30 m esterno/ ca.11.60 m interno) a partire dall'ammorsamento con la facciata e lo spigolo del retro solo nel paramento interno. Il prospetto interno, similmente al prospetto esterno del muro nord, è ricoperto di licheni che colorano la superficie lapidea di grigio. La struttura presenta una profonda lacuna muraria in prossimità del presbiterio. Nel prospetto esterno vi è una vistosa e pericolosa lacuna in prossimità della facciata; la lacuna è in corrispondenza di un ampliamento della chiesa verso la facciata. Tale ampliamento è ben evidente nel prospetto interno. Nella porzione d'ampliamento la tecnica muraria è caratterizzata dalla presenza di pietre disposte in modo più irregolare, la malta è molto abbondante e ricopre gran parte della superficie delle pietre, si annota anche l'utilizzo di frammenti di laterizi con funzione di zeppe. In questa porzione è aperta una buca puntaia, passante, disallineata rispetto alle altre visibili nella restante muratura cui si appoggia questo ampliamento. Una seconda buca di piccole dimensioni, quadrangolare, passante, è aperta nei primi filari a

	<p>pochi centimetri dallo spigolo della facciata. Nella porzione muraria precedente all'ampliamento, si leggono due file regolari e allineate di buche puntaie rettangolari e passanti: in basso si contano tre buche poiché la quarta, con passo regolare, viene a cadere nella lacuna muraria; in alto si contano quattro buche e tra la terza e la quarta, in prossimità dell'abside, è aperta una piccola finestra quadrangolare. La tecnica muraria è caratterizzata dall'utilizzo di bozze lavorate di medie dimensioni apparecchiate in filari regolari. Le bozze sono più strette e di dimensioni minori nella parte alta del muro. A parte l'ampliamento verso ovest, non si riconoscono momenti costruttivi diversi.</p> <p>Come accennato sopra, residua l'ammorsamento interno con l'abside, nel muro sud, mentre nel muro nord è visibile la rasatura del paramento esterno a livello del piano di calpestio dove si rileva un cantonale. Si ipotizza una abside semicircolare piuttosto che rettangolare per la morfologia del crollo e per lo sviluppo planimetrico del primo impianto pre-ampliamento, tuttavia andrebbe fatto lo scavo stratigrafico del leggero interro per accertare l'ipotesi.</p> <p>Della facciata, frutto dell'ampliamento, residua solo uno stretto (0.53 spessore) e breve muro (1.34 m esterno) in precario ammorsamento con il muro sud solo alla base.</p>
<b>Strutture orizzontali</b>	/
<b>Coperture</b>	/
<b>Elementi decorativi</b>	/

#### NOTIZIE STORICHE

<b>Notizie</b>	<p><b>1601.</b> Nei decreti di visita pastorale di don Alonso Lasso Cedenio la chiesa di <i>S.n Bartholome</i>, insieme ad altre, è bisognosa di restauri (Fonte 1).</p> <p><b>1777.</b> Il canonico Antonio Boy elenca la chiesa di <i>San Bartholomè</i> tra le chiese rurali che sono state profanate da monsignor Natta e che non verranno riedificate, il loro materiale e le pietre sono state vendute in favore della Parrocchia (Fonte 2).</p>
<b>Confronti</b>	Chiese di SS. Crocifisso (porzione paramento meridionale, Galtelli), N.S. di Loddusio, S. Leonardo e S. Gavino (Orosei) per materiale e tecnica costruttiva.
<b>Cronologia</b>	XIV - ante XVIII

#### DOCUMENTAZIONE GRAFICA (vd. Appendici)









**Foto 2** | Prospetto esterno sud | **Anno: 2013**



<b>FONTI STORICHE</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. ASDNU, Decreti di visita dei don Alonso Lasso Cedenio, reg.2, in Carta 2008, pp. 108.</li> <li>2. Risposta dei parroci della Diocesi di Galtellì al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, p. 170.</li> </ol>
-----------------------	---

#### CARTOGRAFIA STORICA

<b>Toponimi</b>	Nelle IGM 1899 e 1931 compare il simbolo dell'edificio in rovina e il toponimo <i>S. Bartolomeo (rov.<sup>ne</sup>)</i> .
-----------------	---



Stralcio F. 195 III IGM 1931 (rilievo 1899 con aggiornamenti 1931)

---

**BIBLIOGRAFIA EDITA**

CARTA 1995, p. 170

CARTA 2008, p. 108

CAMBEDDA 1995, pp. 99-103

---

## V. APPROFONDIMENTO/APPLICAZIONI NELLA CHIESA DI N. S. DI LODDUSIO - OROSEI

La chiesa si trova su un piccolo colle a dominio dell'abitato di Orosei, all'ingresso del paese a breve distanza dal Santuario della Madonna del Rimedio. La facciata guarda il versante est del Monte Tuttavista, mentre il retro è rivolto ad est, verso il golfo di Orosei.

Si tratta di una chiesa mononavata, con zona presbiteriale rettangolare più stretta della navata. Sui lati lunghi, uno di fronte all'altro, si aprono due portali architravati. Sul lato sud, all'esterno, vicino alle murature del presbiterio, si legge sul terreno la rasatura di una struttura muraria addossata alla chiesa.

La chiesa si conserva per tutta l'altezza delle murature, il tetto ligneo è crollato nella navata e si conserva, in pericolo di crollo, la volta a botte nel presbiterio.

Il generale stato di conservazione è pessimo. Al degrado dovuto agli agenti atmosferici e all'incuria, si aggiungono continui atti vandalici che contribuiscono al disfacimento delle strutture murarie imbrattando le pareti interne della chiesa con scritte e disegni.



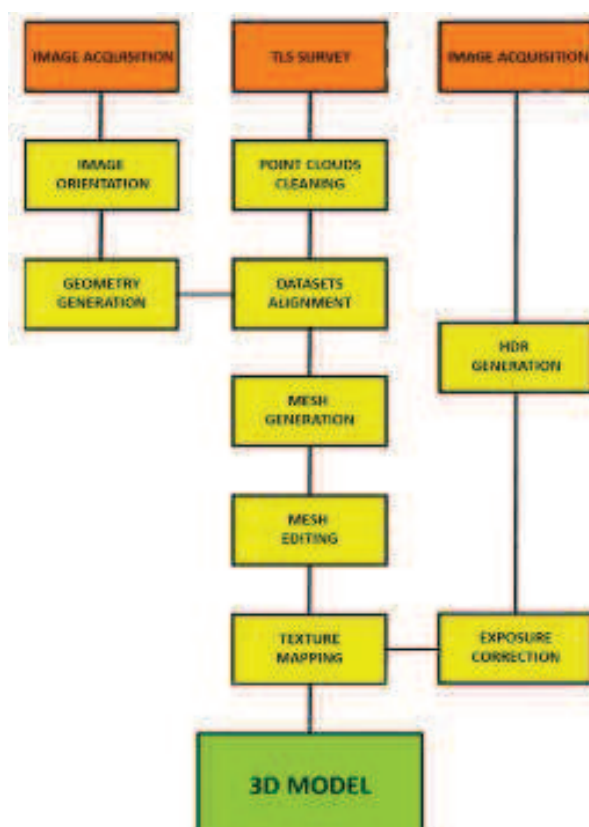
*Chiesa di N. S. di Loddusio, Orosei prima del rilievo (foto L. Lai, anno 2012).*



## 5.1. Rilievo 3D: integrazione laser scanning e fotogrammetria

Prima di eseguire il rilievo tridimensionale, grazie alla disponibilità della proprietaria del terreno e alla fattiva collaborazione della Amministrazione Comunale di Orosei che ha messo a disposizione alcuni operai, le strutture murarie e l'area circostante la chiesa è stata ripulita dalla vegetazione. E' stato in questo modo resa libera da ostacoli visivi una fascia attorno al monumento larga in media tre metri. Sono stati ripuliti da eventuali ciuffi di erba gli interstizi tra le pietre e l'interno dell'aula; sono stati altresì eliminati alcuni cespugli che crescevano a ridosso del portale d'ingresso, del portale secondario nord e della parete presbiteriale sud.

La procedura di rilievo ed elaborazione dati fino alla realizzazione del modello tridimensionale, si può schematizzare nel modo seguente:



*Pipeline di documentazione 3D con integrazione tra tecniche range-based e image-based (da Lai et al. 2014).*

Come mostra lo schema, è stato fatto un rilievo 3D utilizzando massivamente la tecnica laser scanning cui sono stati integrati i dati provenienti da fotogrammetria per quanto riguarda un elemento decorativo presente nell'architrave del portale laterale sud e una

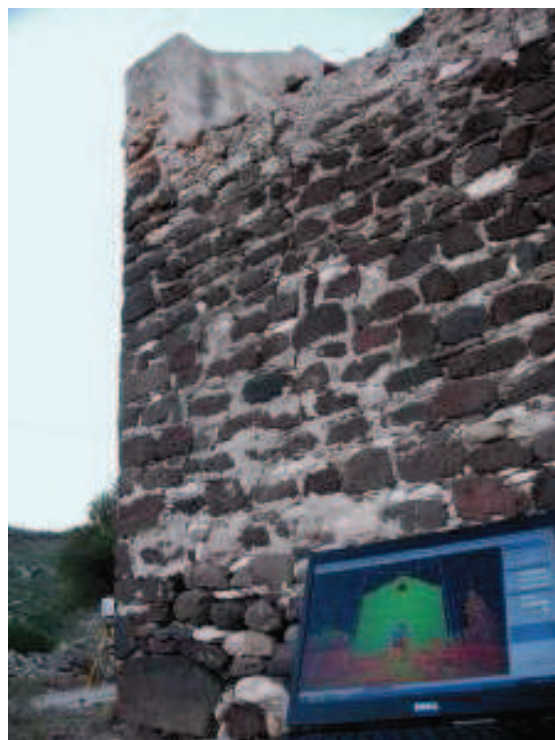
scritta presente nella parete interna est del presbiterio.

Per effettuare i rilievi è stato utilizzato il laser scanner a differenza di fase HDS 6100 della Leica, messo a disposizione della ricerca dal CNR-ITABC di Sassari. Lo scanner ha una portata massima di 79 metri, una accuratezza di tipo topografico e una densità massima dichiarata di 1,6 mm con possibilità di selezionare una griglia di scansione definibile in senso orizzontale e verticale. Acquisisce 508.000 punti/sec., con la possibilità di un campo visivo completo di 360° x 310°. La densità è stata settata sul parametro "molto alta", che, come dichiarato dalla casa-madre, equivale a 3,1 mm a 10 metri di distanza.

Con delle prove empiriche in laboratorio, abbiamo appurato che si riduce a 1 mm a 4 metri. La densità "molto alta" è stata pertanto ritenuta un buon compromesso tra dettaglio e mole di dati da acquisire con l'intenzione di procedere ad una loro decimazione, se ritenuto necessario, in un secondo momento.

Sono stati posizionati 11 targets Leica, 8 all'esterno e 3 all'interno del monumento, in modo tale da poterli concatenare l'uno con l'altro nella fase di registrazione delle nuvole di punti e soprattutto poter correttamente registrare le nuvole interne con quelle esterne.

Complessivamente, sono state effettuate 12 stazioni di acquisizione: 9 all'esterno dell'edificio e 3 all'interno.



*Due fotografie scattate durante il 3D survey presso la chiesa di N. S. di Loddusio.*

Le stazioni interne sono state così collocate:



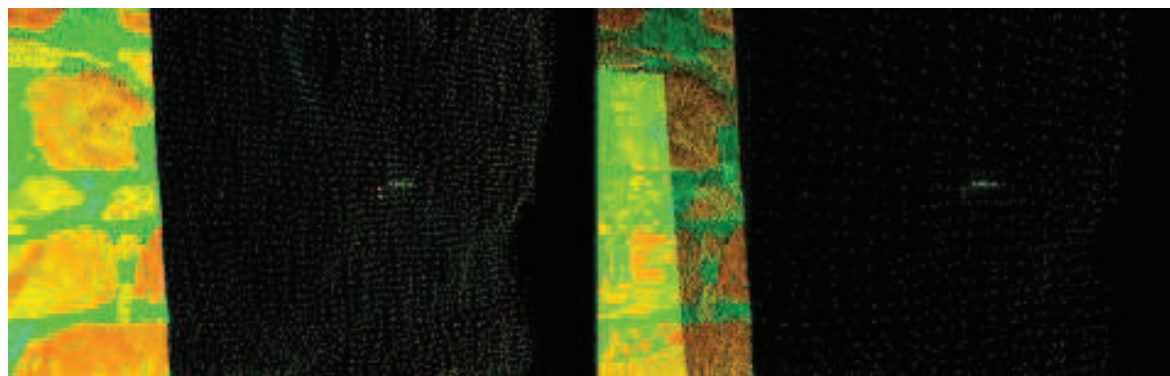
1. nel presbiterio acquisendo a tutto campo per poter mappare la volta a botte
2. all'incrocio tra l'asse trasversale passante per i portali laterali e l'asse longitudinale passante per l'ingresso principale in modo da poter vedere tre targets esterni
3. in prossimità dell'ingresso per poter completare la acquisizione delle arcate

Sono stati acquisiti complessivamente circa 500 milioni di punti.

Successivamente al rilievo laser scanner, sono state scattate set di fotografie funzionali al processo di texturing e set di fotografie per l'acquisizione dei dettagli da elaborare con Photoscan e integrare. Come già illustrato nelle pagine precedenti, l'acquisizione è stata fatta tenendo fissa la focale e scattando foto da diversi punti di vista.

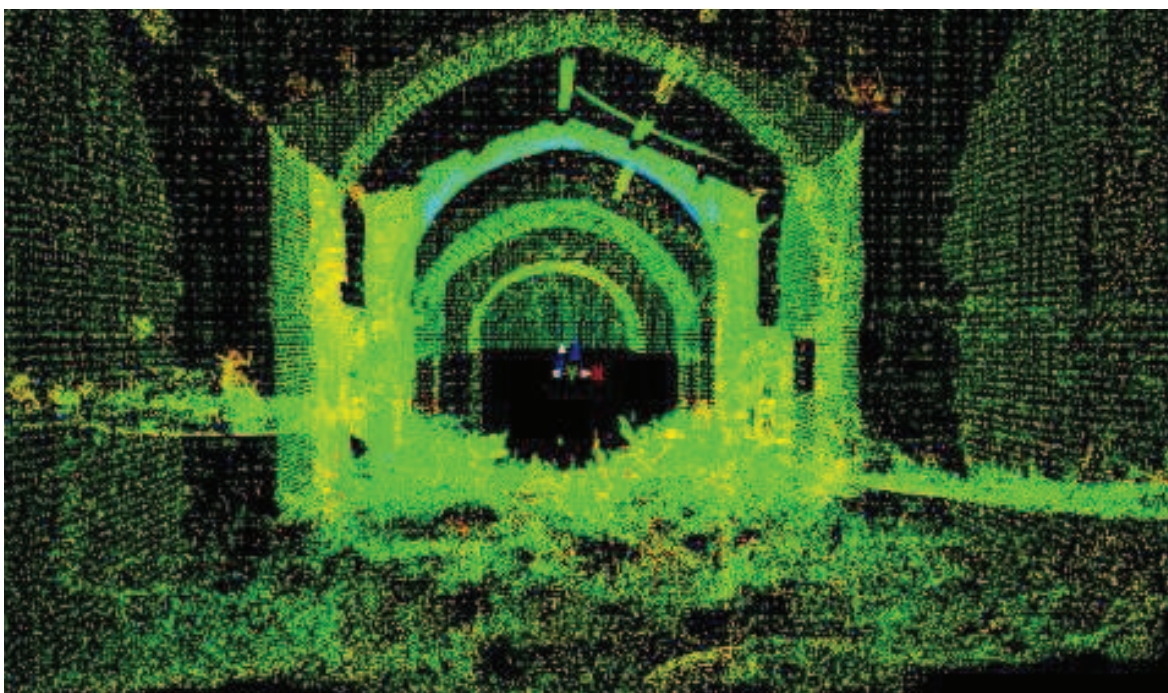
L'intera fase di acquisizione dei dati sul campo ha richiesto mezza giornata di lavoro.

Con il software proprietario della Leica, Cyclone, le nuvole laser sono state pulite dagli elementi indesiderati, quali steli d'erba, e dal rumore determinato dall'angolazione del raggio laser che soprattutto negli spigoli tende a dividersi generando sovrabbondanza di punti e punti errati. Successivamente le nuvole sono state registrate con il modulo di registrazione dello stesso software, utilizzando i targets opportunamente posizionati e acquisiti sul campo. A questo punto valutata la mole di dati e verificata la densità media della nuvola pari a 2 mm, si è deciso di procedere a una decimazione che ha portato a ottenere una risoluzione desiderata tra i 6 e i 4 mm.



*Riduzione della nuvola di punti*

Le nuvole allineate sono state esportate per poter essere gestite e processate su software di 3D modeling.



*Nuvola di punti da scansione laser dell'interno della chiesa.*

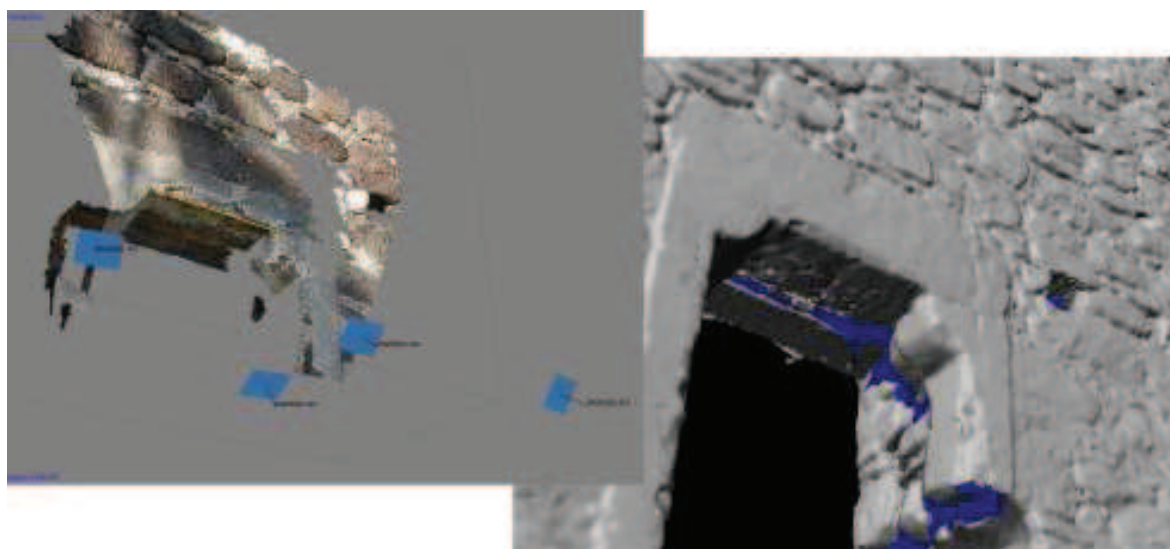
Le fotografie scattate per documentare i due dettagli individuati nella muratura, sono state elaborate su Photoscan al fine di produrre due dense clouds. Queste ultime sono state scalate secondo una misura nota misurata sulla nuvola laser ed esportate (formato .obj). Ciascuna delle due nuvole prodotte con tecnica fotogrammetrica è stata allineata con la nuvola ottenuta da tecnica range-based individuando 5-6 punti omologhi che consente di effettuare una rototraslazione grossolana e successivamente è stato utilizzato un algoritmo iterativo per affinare e ottimizzare l'allineamento.

La nuvola di punti integrata era pari a poco più di 56 milioni di punti.

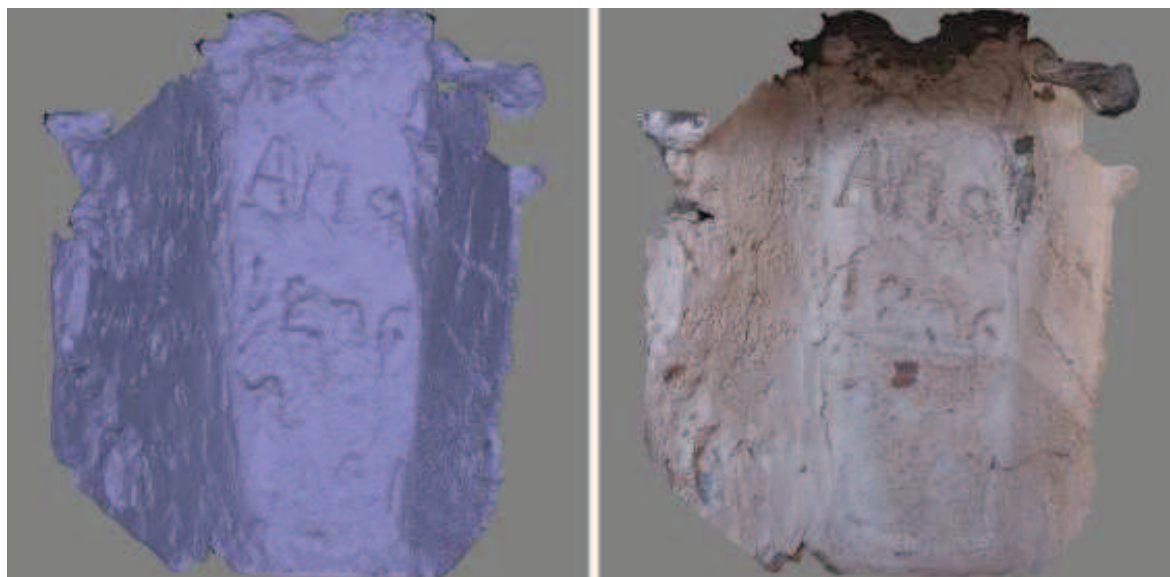
Una volta collocate e legate tutte le stazioni sono stati impostati i parametri di interpolazione per generare la mesh. I parametri riguardanti la massima distanza tra due punti da interpolare e la risoluzione sono stati valutati al fine di ottenere un modello preciso preservando dunque il passo medio tra punti, ma allo stesso tempo producendo una geometria tridimensionale gestibile sul pc<sup>229</sup>.

---

229 Caratteristiche della workstation utilizzata: processore Intel Core i7 3.20 Ghz, 32 GB di RAM e scheda grafica NVIDIA GeForce GTX 580.



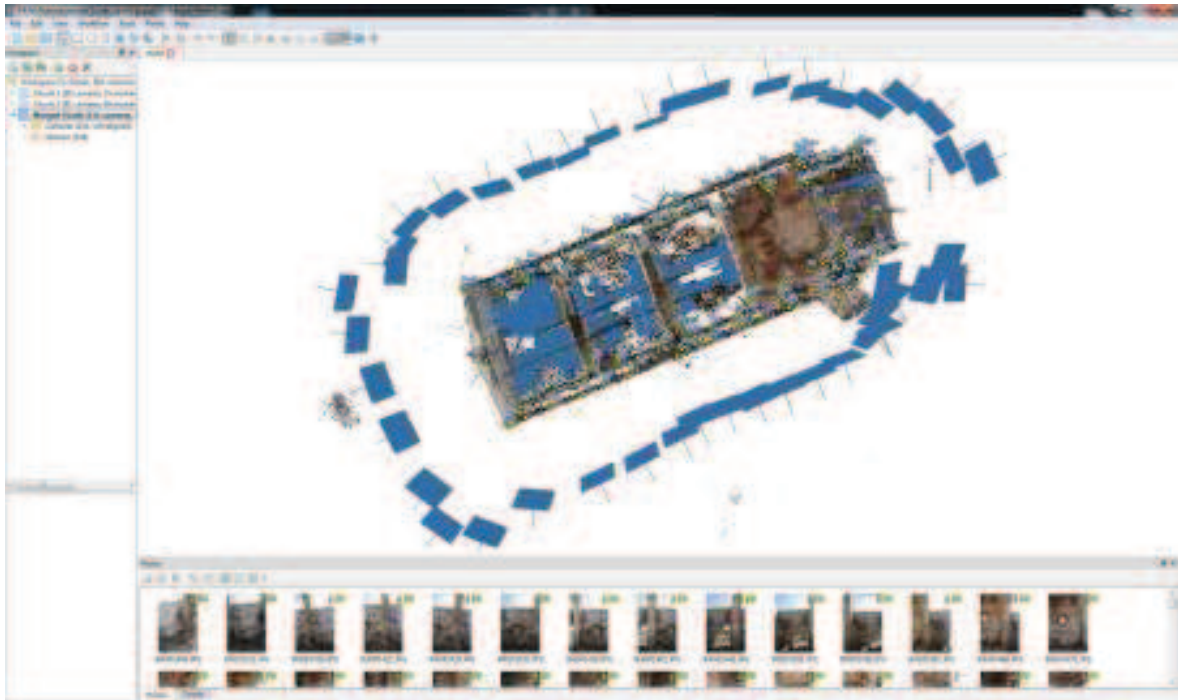
*Fase di integrazione del rilievo da laser scanning e da fotogrammetria.*



Il modello ottenuto è stato editato al fine di chiudere piccoli buchi ed è lacunoso nella parte del tetto del presbiterio. Infatti, per questioni di sicurezza il tetto non è stato ripulito da elementi di disturbo e dalla vegetazione cresciuta negli spazi tra le tegole mancanti pertanto si è tentata la scansione sollevando la testa del laser mediante un sistema ingegneristico progettato dall'istituto ITABC. Spazio e conformazione del terreno hanno consentito di posizionare il braccio che sosteneva il laser solo in prossimità della falda nord del presbiterio. Tuttavia, durante l'elaborazione dei dati in laboratorio, nonostante una lunga e laboriosa operazione di pulizia dai punti indesiderati, la nuvola è risultata parzialmente inutilizzabile cosicchè nel modello 3D finale la copertura presenta numerosi e ampi buchi.



Le fotografie scattate parallelamente al survey TLS, sono state allineate su Photoscan e posizionate nel medesimo sistema di riferimento locale della nuvola di punti importando su Photoscan un file contenente GCP distribuiti omogeneamente e le cui coordinate sono state prese dalla nuvola laser. In questa maniera è stato possibile importare il modello 3D gestito sul software di reverse engineering e proiettare le fotografie scattate e posizionate nello spazio.



## 5.2. Analisi 3D per lo studio storico-archeologico

Durante i rilievi sul campo è stata effettuata una analisi autoptica delle murature a vista e annotati i rapporti stratigrafici.

La disponibilità del modello 3D ha consentito di posticipare, poi, in laboratorio molte osservazioni e misurazioni le quali hanno fornito un supporto alla interpretazione storico-archeologica del monumento.

La chiesa di N. S. di Loddusio, è come detto, a navata unica con abside rettangolare orientata ad est. L'aula è scandita da tre arconi a tutto sesto aggiunti in un secondo momento, i quali reggevano una copertura a doppia falda di cui restano due delle cinque travi principali longitudinali e alcuni travicelli trasversali. Le pareti interne e la facciata erano perfettamente intonacate e dipinte, ora l'intonaco è quasi totalmente degradato. Nella zona presbiteriale erano addossati alla parete due banconi-sedili, attualmente appena leggibili sotto lo strato di macerie e visibili in una fotografia storica conservata presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni architettonici di Sassari e Nuoro.



*Fotografia storica conservata presso l'Archivio della Soprintendenza Architettonica di Sassari e Nuoro.*

La volta del presbiterio è a botte realizzata con bozze di *trachite* apparecchiate in filari ben



allineati e preceduta da un arco a tutto sesto costruito con conci ben squadri dello stesso materiale. La zona dell'altare è anch'essa voltata a botte, ma, diversamente dal presbiterio, la volta è qui costruita con mattoncini pieni posti di taglio.

La facciata segue mode settecentesche con una finta facciata con profilo a capanna ondulato sottolineato da mattoncini pieni che seguono il profilo, cinque pinnacoli equamente distribuiti lungo il profilo curvilineo e due volute in rilievo alle estremità. Al centro di questa finta facciata si apre una luce con arco a tutto sesto che verosimilmente ospitava una o più campane. Nella parte bassa, al centro, si apre un portale con stipiti realizzati con bozze di basalto e *trachite* e sormontato da un arco a sesto ribassato realizzato in mattoncini posti di taglio e rifinito nella faccia a vista con una cornice in rilievo intonacata. Nella controfacciata, l'arco in mattoncini è sormontato, a 2.90 m da terra, da un monolite di *trachite*, il quale verosimilmente era l'architrave del precedente portale sostituito e abbassato con la costruzione dell'arco in mattoni.

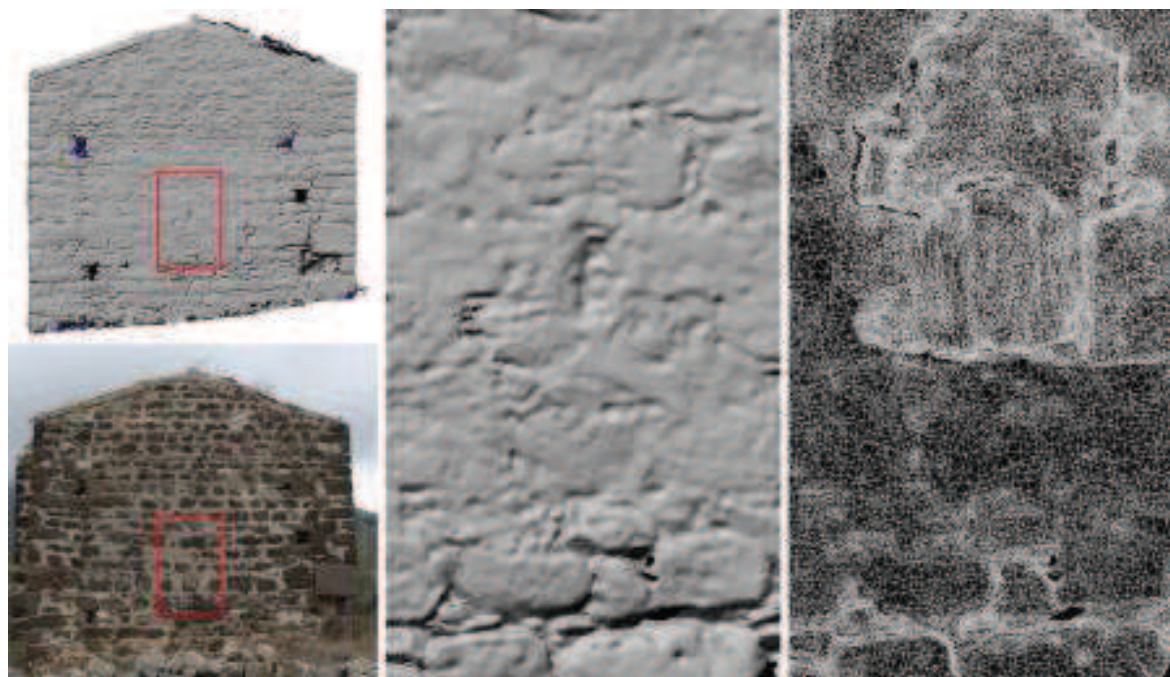
La tecnica costruttiva è ben leggibile nel paramento esterno sud e nel retro, mentre a nord la superficie è ricoperta da lacerti di intonaco e da licheni che rendono più difficoltosa la lettura.

La muratura è realizzata con filari abbastanza regolari, talvolta interrotti, taluni con andamento ondulatorio, di bozze e pietre poco lavorate di *trachite* e basalto. Di quando in quando vi sono degli elementi in calcare bianco e sporadici elementi di granito. Piccole scaglie di calcare sono usate prevalentemente nella parte bassa del paramento, associati a frammenti di coppi, per rinzeppare la struttura muraria che soprattutto nei filari basali è maggiormente degradata. La parte alta delle pareti laterali, tranne nel presbiterio, è frutto di un rimaneggiamento successivo da mettere in relazione con un restauro/ristrutturazione e contestuale leggera sopraelevazione della copertura. E' ugualmente da attribuire a una fase successiva, l'apertura di una finestra quadrangolare in mattoncini con arco a sesto leggermente ribassato, in prossimità del presbiterio, simmetrica ad un'altra finestra, di medesima foggia, aperta nella parete nord. A circa 9.90 dalla facciata si aprono due portali, uno sulla parete nord e uno sulla parete sud. Sono portali architravati che presentano esternamente una architrave realizzata con un monolite di *trachite* e internamente una trave lignea. I piedritti sono realizzati con bozze di *trachite* e basalto e terminano con capitelli aggettanti e arrotondati nella faccia interna dello stipite. Un'altra finestra quadrangolare si apre nella parete del presbiterio in basso a 80 cm dal piano di campagna. Si ritiene essa fosse in origine una nicchia quadrangolare interna (dimensioni 75x71 cm): a suggerire questa ipotesi sarebbero la posizione troppo bassa per una finestra e il fatto che piedritti e architrave si interrompono a una profondità di 45 cm dentro

la muratura.

Maneggiando il modello tridimensionale è possibile fare alcune osservazioni riguardo le buche puntaie osservabili nei paramenti esterni ed interni. Non tutte trovano corrispondenza all'esterno, tuttavia molte di esse erano passanti poiché mettendo in relazione i paramenti interni con quelli esterni e viceversa si osservano zone rimaneggiate e buche puntaie tamponate. Si ravvisa inoltre una certa comunanza di piano tra le due file di buche puntaie presenti nel retro della chiesa e le due file nel paramento esterno sud visibili sotto la finestra quadrangolare.

La stessa istantanea possibilità di correlare interno ed esterno in ambiente 3D, consente di affermare che nella parete del retro della chiesa era un tempo aperta una monofora (alt. 80 cm, largh. int. 45 cm, largh. ext. 6 cm) a poco meno di un metro e mezzo dall'attuale piano di campagna. Tale monofora, a strombatura semplice dall'esterno verso l'interno, è stata tamponata con abbondante malta e frammenti di laterizi nel 1806, come indica la data incisa a fresco sulla malta, nella parete interna. E' stata inoltre celata alla vista con la costruzione della mensa in laterizi addossata alla parete (visibile nella fotografia storica delle pag. precedenti), ora ridotta ad un cumulo di macerie.

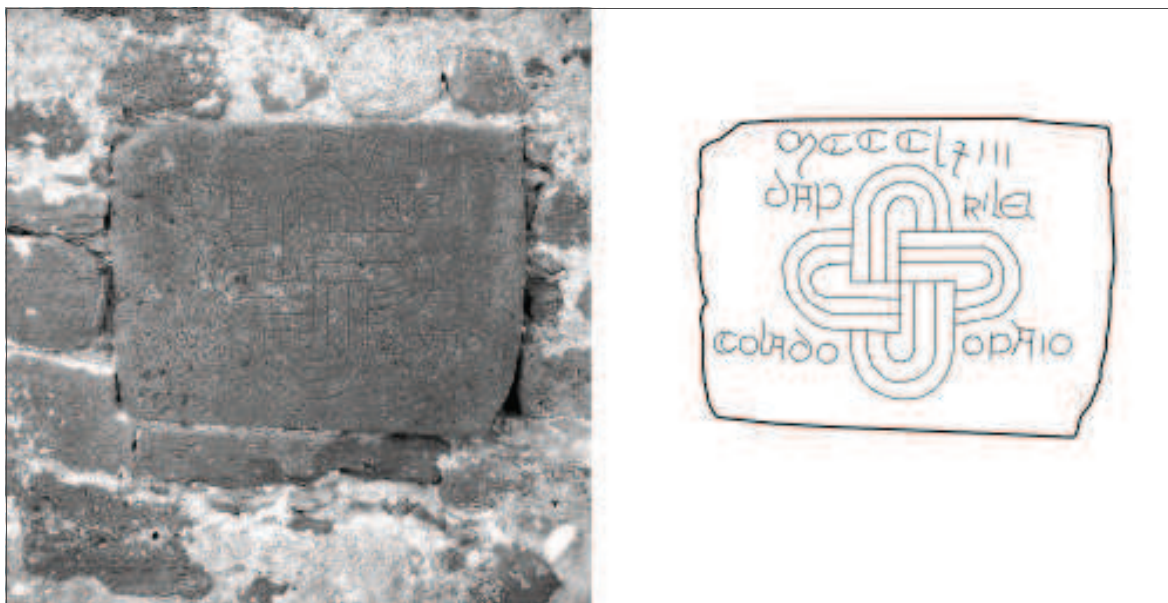


*L'immagine evidenzia la monofora riconosciuta nella parete di fondo della chiesa.*

Restando nel presbiterio, la finestra quadrangolare aperta in basso nella parete nord, di cui si è parlato sopra, è stata allargata all'esterno per inserire un concio decorato recante un'iscrizione, il quale si trovava in posizione fino all'estate del 1976<sup>230</sup> ed è oggi

<sup>230</sup> Panedda 1978, p. 110 nota.

conservato presso il comune di Orosei. Il concio reca incisa una croce multifasce nota come nodo di Salomone e la scritta *MCCCLXIII / d aprile / colado opaio*. Un altro elemento decorativo è nel portale laterale sud, dove, nella faccia interna, bassa, dell'architrave è incisa una croce. Si tratta dell'elemento che è stato integrato nel modello finale tridimensionale a partire da rilievo fotogrammetrico.



*Epigrafe murata nella parete nord del presbiterio.*

*A sx, foto da Archivio Soprintendenza Architettonica di Sassari e Nuoro; a dx, elaborazione grafica (L. Lai).*

Questi due elementi decorativi sono di sicuro interesse e da tenere in considerazione per ricostruire la storia della chiesa di N. S. di Loddusio.

L'epigrafe con il nodo di Salomone, recante la data 1363, è verosimilmente un concio che è stato realizzato e murato a certificare la realizzazione di un intervento di rimaneggiamento della chiesa avvenuto appunto in quell'anno. Tutto l'edificio è come accennato, frutto di rimaneggiamenti tra i quali i più importanti sono da riconoscersi nella facciata, nelle finestre in mattoni, nella sopraelevazione, negli arconi e, presumibilmente, anche nella volta a botte in mattoni che sono da attribuire, per caratteri costruttivi, al Settecento. L'attribuzione al Settecento di alcuni interventi di restauro è confermata da due fonti archivistiche<sup>231</sup>: nella prima, del 1700, la chiesa risulta bisognosa di restauro e lascia intendere che non è aperta al culto, l'altra del 1778 ci informa che la chiesa è in buono stato di conservazione, ha un altare in marmo, un consistente patrimonio terriero, pertanto verosimilmente la ristrutturazione è avvenuta tra il 1700 e il 1778.

<sup>231</sup> ASN, Atti notarili, Tappa di Oliena Ville, not. Baldassarre Loddo Sini, Testam.tu d'essa q.m Maria farre d'essa pñte V.<sup>a</sup> ut intus, in Carta 2010, p. 85; Risposta dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni, in Carta 1995, pp. 280, 281, 284, 287, 307, 312

Altri interventi devono essere stati operati, ancor prima, nel corso del Seicento, a seguito delle visite pastorali del 1601 e del 1614 nelle quali si ordina di far aggiustare soprattutto il tetto e un portico che doveva essere parte integrante della chiesa<sup>232</sup>.

In questi due secoli, il Seicento e il Settecento, la chiesa è ricordata nei documenti come Nostra Signora o S. Maria de Lodusie/Lodosi oppure come chiesa della Vergine dell'Assunta, tuttavia il rettore Marteddu rispondendo al vescovo di Galtellì ricorda che la chiesa era anticamente intitolata a S. *Pedro de su Accargiu*<sup>233</sup>. Di questa notizia non si hanno altri riscontri nelle fonti. Tornando infatti indietro nel tempo, la citazione più antica si trova nell'*Inventario* dei beni del vescovado di Galtellì del 1491, dove è ricordata una chiesa di Santa Maria de Orodisi<sup>234</sup>.

Merita dunque soffermarsi su questa intitolazione. Di Loddusio/de Lodosi/de Orodisi potrebbe essere, infatti, una storpiatura di “de Orosei” che nei documenti tre-quattrocenteschi consultati è Urise/Urize/Uruse/Orose/Durusey. Dunque, S. Maria di Loddusio si ritiene non sia altro che S. Maria di Orosei.

Questo apre una considerazione sull'origine di questa chiesa. Apparteneva a un centro demico abbandonato come tanti nel XIV secolo o per quale scopo è stata edificata?

L'Angius nel dizionario del Casalis, nella metà dell'Ottocento, cita una *cappella della Madonna di Loddurio* evidentemente ancora aperta al culto e, in un altro passo, annota che “Vedonsi vestigie di antica popolazione [...] in Loddusio presso la chiesa della Vergine di questo titolo a ponente-libeccio”<sup>235</sup>. Il giovane scolio si riferisce, probabilmente, a insediamenti di epoca nuragica e romana, attestati in tutto il territorio e documentati da frammenti fittili, dalla memoria locale e dalla presenza del nuraghe Gabriele a circa 700 m. a nord-ovest della chiesa. Oppure, si riferisce a strutture, delle quali sono oggi visibili le rasature e pochi allineamenti, che erano addossate al lato sud in prossimità del presbiterio e a nord a filo con la facciata e che sono da mettere in relazione alla chiesa stessa.

Tutto ciò però non porta ad affermare che attorno alla chiesa vi fosse un villaggio di epoca medievale e nessuna fonte di tale epoca sembra documentare un villaggio collocabile a Loddusio.

La risposta potrebbe dunque trovarsi nell'intitolazione mariana e nella possibile corruzione della desinenza “de Orosei/de Orodisi” in “Loddusio” attuale.

232 ASDNU, *Quinque Libri di Orosei*, reg. n. 2, cc. 291v-292v, Decreti di visita pastorale di Don Alonso Lasso Cedeño, in Carta 2010, p. 53; ASDNU, *Quinque Libri di Orosei*, reg. n. 2, c. 293r-v, Decreti di visita pastorale del dr. Melchior Pirella canonico di Cagliari e visitatore, in Carta 2010, p. 56.

233 ASDNU, *Cartella Orosei*, non ancora inventariata, Informe de Orosey sobre la Carta orden del Ill.mo y R.mo Señor Obispo de Galtelly su data 19 de febrero 1781, in Carta 2010, p. 206.

234 ASDCA, *Liber Diversorum I*, f. 89r, in Alberti 1993, vol. I parte II, pp. 19, 22.

235 Angius-Casalis 1833-56, *Dizionario*, in Carta L. (a cura di) 2006, p. 1107.



Se così fosse, potrebbe pensarsi alla S. Maria di Pisa di Orosei con perdita, nel tempo, dell'attribuzione a Pisa. Il terreno su cui si muove l'ipotesi è sicuramente instabile e necessita di ulteriori conferme, ma si desidera illustrare le considerazioni sulle quali si basa tale ipotesi ritenendole al momento convincenti.

L'esistenza di una chiesa intitolata a S. Maria di Pisa nella villa di Orosei è certa. Come già scritto parlando di S. Maria 'e mare, la chiesa di S. Maria di Pisa, è elencata negli anni 1341, 1342, 1346-50 tra le chiese che versa le decime per la diocesi di Galtelli attraverso Vannucio Compte, gestore dei possedimenti dell'Opera in Gallura ricordato anche nell'Inventario dei beni della Primaziale del 1339. Pertanto, seppur in quest'ultimo Inventario si elenchi per Orosei una sola chiesa (S. Nicola), la chiesa di S. Maria era indubbiamente un possedimento pisano. In particolare, nelle collettorie pontificie del 1346-51 è citato un *operario* di S. Maria di Pisa. Questo titolo, ruolo, incarico pisano rimanda immediatamente all'epigrafe ritrovata murata nella chiesa di Loddusio attestante un "colado opaio". Che nell'epigrafe si debba riconoscere un riferimento all'Opera pisana, è un dato assodato e su essa, e in generale sulla presenza dell'Opera a Orosei, hanno scritto gli studiosi Zedda e Santoro nella loro monografia sulla storia medievale di Orosei<sup>236</sup>.

Ora, come detto, l'epigrafe è un elemento di reimpiego, tuttavia non si ritiene che esso provenga da luogo remoto, lontano da Loddusio, bensì sia più probabile che appartenesse a un precedente edificio e che sia stato riutilizzato nella muratura durante una delle varie ristrutturazioni, parziale ricostruzione o generico intervento di restauro che abbiamo visto hanno apportato importanti modifiche nella struttura muraria della chiesa.

Inoltre, il simbolo del nodo di Salomone, è frequentemente utilizzato nel Medioevo in edifici di culto. In Sardegna si ritrova, in forme diverse, nelle chiese di S. Lorenzo di Rebeccu a Bonorva (SS), nella chiesa di Nostra Signora di Tergu (SS) e a San Platano di Villaapecciosa (CA), solo per fare alcuni esempi. Il simbolo affonda le sue radici nella preistoria è diffusissimo in tutte le culture e in tutti i tempi, si ritrova in numerosi mosaici romani, in basiliche paleocristiane, in oggetti ornamentali, è stato adottato come simbolo da varie religioni, in diversi contesti, con uso simbolico (simbolo di alleanza, legame) o come semplice elemento decorativo<sup>237</sup>.

Un'altra considerazione deriva dall'analisi dell'Inventario dei beni della mensa vescovile di Galtelli. Nel f. 89r si elenca, come detto, *Santa Maria de Orodisi* come prima dell'elenco dei possedimenti del vescovato a Orosei. Nel successivo f. 92v si elencano la chiesa di

---

236 Zedda et al. 2000, pp. 45-60.

237 Sul nodo di Salomone si veda Fratti et al. 2010.



*Sancta Maria*, senza specifiche ulteriori, e la chiesa di *Sancta Maria de mar*. Escluso dunque che S. Maria di Pisa sia da identificarsi nella chiesetta dei Guiso presso la foce del Cedrino, come proposto dal Marcello e dal Carta<sup>238</sup>, sembra poter riconoscere nella S. Maria del secondo frammento la S. Maria de Orodisi del primo, e dunque S. Maria di Orosei.

La presenza, infine, di un altro simbolo inciso nella muratura di Loddusio, fa pensare che all'edificio fosse riconosciuta a una certa importanza. L'elemento in questione è la summenzionata croce incisa nel portale laterale sud. Si tratta di una croce con le estremità a coda di rondine e un'asse più lungo dell'altro. Nel centro storico di Orosei si trovano molti edifici che recano elementi simili e il simbolo è indubbiamente molto diffuso. Dovendo ipotizzare una definizione cronologica ci sembra più prossima a stili medievali o tardo medievali, che Seicenteschi o Settecenteschi, e pertanto sembra possa essere una eredità dell'antico edificio.

Infine, una considerazione di carattere architettonico. L'edificio giunto a noi ha tenuto l'orientamento dell'abside a est tipico delle *fabricae* medievali, e romaniche in particolare, così come ugualmente tipica dello stile romanico è la monofora absidale strombata.

In conclusione, si ritiene che, seppur nell'edificio attuale non sia riconoscibile la datazione alta delle fonti, in esso sono sopravvissuti caratteri medievali certi, si può riconoscere un edificio che ha avuto una certa importanza e rilevanza e, con le dovute cautele, nell'intitolazione mariana a S. Maria di Orosei è possibile trovare la S. Maria di Pisa di Orosei delle *Rationes Decimarum*.

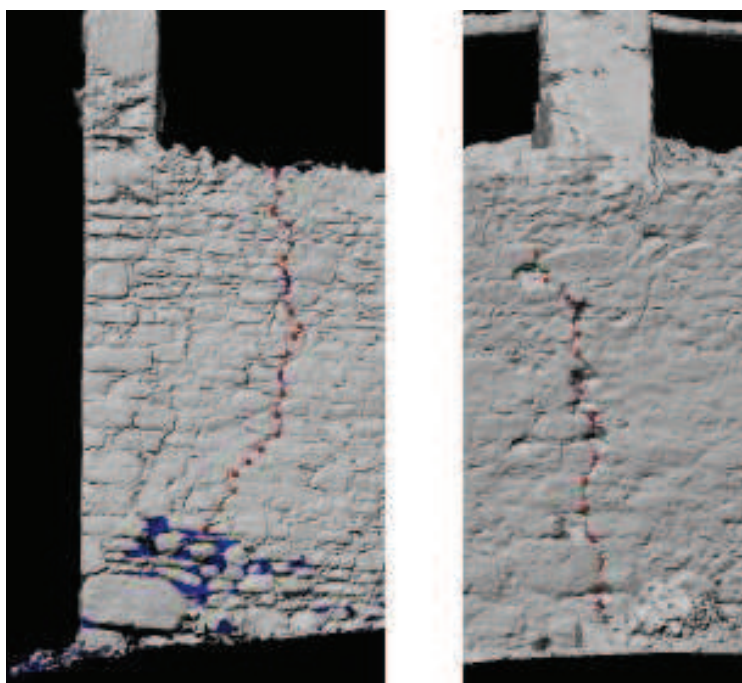
---

238 Si veda il paragrafo dedicato alla chiesa di S. Maria del Mare.

### 5.3. Analisi 3D per lo studio architettonico-strutturale

Il rilievo millimetrico eseguito, consente di fare alcuni analisi tridimensionali sullo stato di conservazione dell'edificio. Sul modello è stato infatti possibile mappare zone di criticità strutturale e dissesti utili sia per azioni di monitoraggio del degrado che per futuri interventi conservativi.

Una profonda frattura si evidenzia a ca. 1.90 metri dalla facciata sulla parete sud; la frattura percorre dall'altro al basso tutto il paramento esterno e trova corrispondenza all'interno nella parte alta della parete.



*In rosso, i cedimenti strutturali nel muro sud (a sx) e nel paramento esterno nord (a dx).*

Un altro cedimento strutturale si evidenzia nel paramento esterno nord a 4.90 m dalla facciata in corrispondenza del primo arcone interno.

Importanti e pericolosi cedimenti strutturali si evidenziano nelle due volte a botte. Nell'arco d'accesso al presbiterio la zona della chiave di volta è gravemente compromessa e in quasi tutta la struttura voltata risulta quasi totalmente inesistente il legante tra pietra e pietra tale che si misura una intercapedine tra conci di 4-6 mm di larghezza.

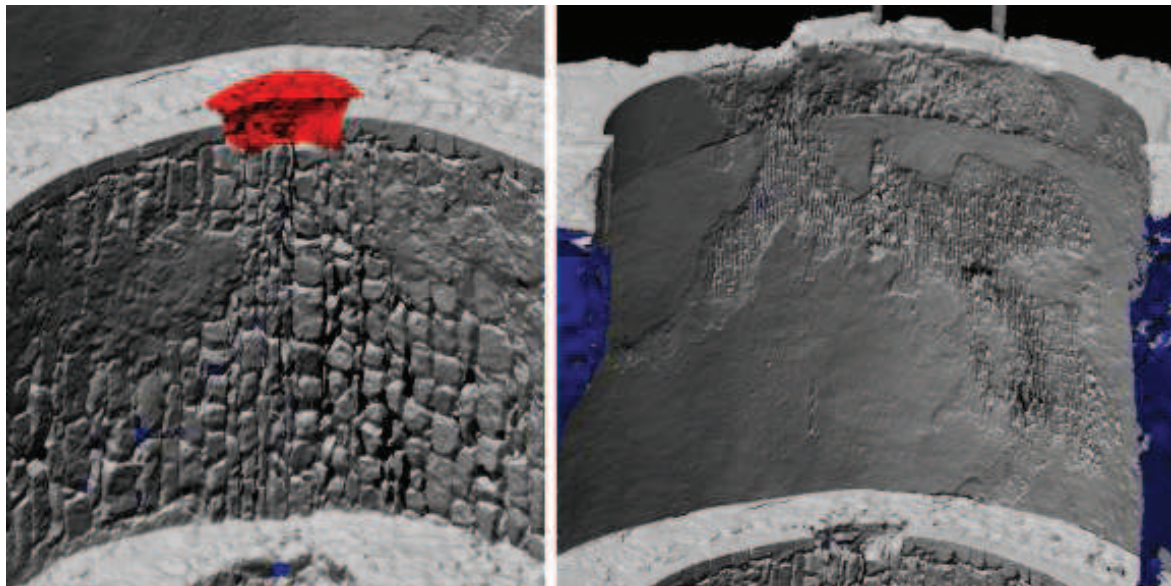
Altrettanto dilavata e in continuo sbriciolamento è la malta che lega la volta in mattoni.

L'arcone su cui poggia la volta in mattoni è profondamente lesionato in prossimità della chiave, verso sinistra.

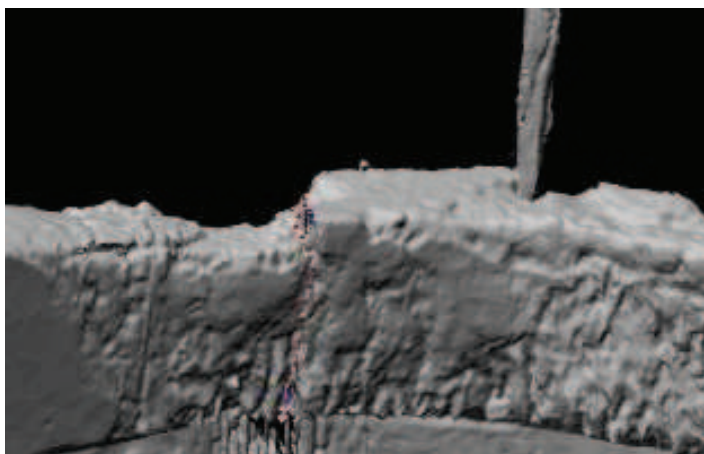
La controfacciata presenta due profondi squarci nella muratura a sinistra e a destra del

portale, in basso che lasciano in vista il sacco murario e la faccia interna del paramento esterno.

Il portale laterale sud ha un profondo squarcio alla base dello stipite destro che interessa anche il muro e lascia il portale privo dello scarico delle forze a terra.



*In rosso, a sx cedimento nella chiave di volta dell'arco d'accesso al presbiterio. A sx, vista d'insieme sulla volta in mattoni dove si osserva il dilavamento dell'intonaco e della malta che lega i mattoni. Nella figura in basso, profonda lesione nell'arcone più prossimo alla zona presbiteriale.*



## VI. CONCLUSIONI E DISCUSSIONI

*«Il percorso conoscitivo non ammette la parola "fine", ma solo la parola "basta". Basta, rispetto a ciò che si può ottenere con i mezzi oggi disponibili. Basta, rispetto agli obiettivi prefissati. Basta, rispetto al tempo che è ammissibile dedicare a una ricerca»*

(BOATO 2008, p. 177).

Faccio mie queste righe della studiosa Anna Boato, estrapolandole, forse impropriamente, dal loro contesto, ma sono l'incipit più calzante alle conclusioni della ricerca svolta, conclusioni che non si ritengono definitive, bensì "provvisorie" come le definisce la Boato. La ricerca illustrata in queste pagine è un tassello nell'ampio studio che interessa in Sardegna la storia del popolamento nel medioevo attraverso l'identificazione e l'analisi del fenomeno dei villaggi medievali abbandonati. E' un tassello che si aggiunge al quadro delle conoscenze.

Si confida che questa indagine possa contribuire a delineare meglio la storia della regione storica della Gallura, la quale costituisce quasi una eccezione negli studi e risulta, come più volte riconosciuto dagli studiosi, una zona ancora scarsamente studiata, ad eccezione di pregevoli opere monografiche datate e di ricerche dettagliate, talune recenti, su alcune zone o su alcuni comuni galluresi che concorrono ma non delineano un quadro generale aggiornato<sup>239</sup>.

Pertanto, questa ricerca complessa e ampia, in relazione al tempo a disposizione e la mole di dati grezzi da elaborare e verificare, costituisce una base di partenza per un approfondimento e una base replicabile nei territori limitrofi allargando così gradualmente i confini della ricerca.

La presenza di studi storici sulle fonti archivistiche solo per alcuni paesi e spesso per un ristretto arco temporale, rende indubbiamente necessario un ampliamento delle ricerche di tale ambito, volto a colmare le lacune. Tuttavia, parallelamente, è indispensabile calare tali ricerche degli storici nel loro contesto analizzando le evidenze archeologiche.

E questo è uno degli obiettivi che si è prefisso questa ricerca e che si crede d'aver raggiunto. Si ritiene che la documentazione e l'analisi degli elevati delle chiese effettuata costituisca un necessario livello di analisi che consente di comprendere i processi e le fasi che hanno portato alla edificazione dei luoghi di culto. Lo studio delle murature delle chiese, fulcro dei centri demici, fornisce altresì materiale prezioso per lo studio dell'insediamento umano storico da accompagnare alle fonti storiche.

La documentazione prodotta durante questo lavoro costituire una banca dati per

---

<sup>239</sup> Un lavoro di summa è certamente quello del Panedda pubblicato nel 1978; per tutte le altre ricerche si veda il dettaglio nella bibliografia.

approfondire le ricerche, per mettere in relazione e per confrontare le chiese studiate con altre del territorio circostante e del territorio regionale. Come illustrato nel corso del lavoro, alcuni monumenti baroniesi sono stati messi in relazione con altri edifici datati e dunque è stato possibile inserirli in un orizzonte cronologico. Questo approccio è stato utilizzato soprattutto per quegli edifici di matrice romanica per i quali è stato possibile proporre puntuali confronti con altri esempi galluresi (ci si riferisce in particolare a S. Elena, S. Caterina e S. Maria di Irgoli). Trattandosi di architetture minori, i dati a disposizione per operare confronti sono pochi. Non si disponeva ad oggi, infatti, di studi sull'archeologia degli elevati di questo tipo di monumenti.

Il maggiore lavoro di *summa* svolto in tale senso è stato pubblicato da Raffaele Delogu nel 1953, il quale ha analizzato e messo in relazioni le architetture medievali della Sardegna; sulla stessa linea, negli anni '90 del secolo scorso, si aggiunsero gli altrettanto fondamentali lavori svolti dal Prof. Coroneo. Tuttavia in queste opere, il più delle volte, ci si è -giustamente- soffermati sulle "grandi" architetture, sulle grandi *fabricae*, sulle grandi cattedrali, delle quali abbiamo pregevoli esempi in Sardegna, trascurando -comprensibilmente- le architetture minori.

La documentazione raccolta durante questa ricerca e la metodologia di rilievo applicata potrebbe dunque essere un esempio da applicare e replicare, recuperando e riaffermando l'importanza di questi monumenti di minor consistenza, ma non di minor importanza storica. Una maggiore disponibilità di dati da confrontare consente, infatti, di mettere in relazione queste chiese, non solo con altre chiese presenti entro i confini regionali, ma anche con monumenti costruiti nel bacino del mediterraneo. Si pensi, per esempio, alle chiese romaniche e alla diffusione che lo stile romanico ha avuto.

Riguardo alla metodologia utilizzata per la documentazione grafica si è partiti dalla consapevolezza che i ruderi delle chiese sono, come si è visto, gli ultimi testimoni dell'insediamento umano ed è dunque doveroso salvarli. Lo stato di conservazione di molti degli edifici campestri individuati nella bassa valle del Cedrino è infatti pessimo per cui era fondamentale intervenire per documentare e rilevare le strutture perché, come è facilmente intuibile, questi beni sono soggetti a forte "erosione". Con questo termine si vuole intendere sia una perdita di dati materiali dovuta allo stato di abbandono e non-tutela (vegetazione, agenti atmosferici, atti di vandalismo, incuria e ignoranza) in cui si trovano, sia una conseguente perdita di memoria storica.

Questa solida convinzione è stata determinante nella scelta della metodologia di rilievo delle strutture murarie. In tutte le chiese o ruderi di chiese nei quali è stato possibile eseguirlo, si è scelto di effettuare un rilievo di tipo tridimensionale per documentare lo



stato attuale dei monumenti, per riprodurre una copia esatta del monumento, per creare un archivio di dati, per “fermare” il degrado e l'abbandono di queste preziose testimonianze dell'insediamento umano del territorio.

Pertanto dal punto di vista dell'apporto che la tridimensionalità offre agli studi archeologico-architettonici è evidente che uno di essi è sicuramente il vantaggio di poter acquisire una notevole quantità di dati con un livello di oggettività elevato e con rapidità. Conseguentemente, questo vantaggio consente di posticipare la fase soggettivo-interpretativa con grande vantaggio in termini di oggettività del dato e in termini di tempo. Nei rilievi tradizionali infatti spesso l'esecutore è condizionato dalla tempistica e dalle finalità del rilievo che possono portare a valutare “cosa” rilevare. In laboratorio utilizzando il modello 3D, dunque, è possibile approfondire osservazioni preliminari fatte sul campo, effettuare ogni tipo di misurazione in tutte le condizioni, correlare le superfici in modo istantaneo, analizzare la forma e l'inclinazione di una struttura muraria, valutarne l'ortogonalità rispetto a un'altra struttura o la perpendicolarità rispetto ad un piano o al piano di calpestio; in sostanza lavorare con una copia esatta dell'oggetto di studio manipolandolo, interrogandolo nelle sue tre dimensioni reali.

A questo proposito è necessario fare alcune considerazioni e riflessioni sull'approccio che da studiosi si ha verso il rilievo tridimensionale e la tecnologia 3D.

L'applicazione della tridimensionalità e il “pensare in 3D” riguardo i monumenti storici rappresentano un approccio innovativo e, come tale, è relativamente giovane. Vi sono, pertanto, ampi spazi per la sperimentazione, per risolvere criticità e allineare la metodologia alle esigenze degli studi archeologico-architettonici. Negli ultimi anni lo sviluppo e la creazione di modelli 3D in Archeologia e nei Beni Culturali ha avuto una notevole crescita, ma si riscontra che in molti casi le ricerche si fermano alla sola acquisizione della cosiddetta “nuvola di punti” restituita da uno strumento laser o da tecniche fotogrammetriche, senza giungere alle volumetrie dell'oggetto 3D. In questa ricerca, invece, si è cercato di mostrare che la realizzazione di modelli tridimensionali completi è fondamentale, e proprio le volumetrie hanno consentito valutazioni, analisi, considerazioni, come per esempio nel caso della chiesa di N. S. di Loddusio di Orosei.

L'approfondimento della conoscenza di questa tecnica di rilievo convince dunque circa l'importanza che essa riveste nell'archeologia del costruito e, in generale, apporta un notevole aiuto all'archeologo per l'interpretazione archeologica.

L'archeologo non può più prescindere dal padroneggiare queste tecniche e tecnologie. In questo senso, l'acquisizione dei dati sul campo non può essere demandata a “tecnici” esperti nell'utilizzo dello strumento, spesso indubbiamente sofisticato come il laser

scanner, ma non può mancare l'“approccio” archeologico e la competenza dell'archeologo che sono elementi preliminari alla pianificazione del rilievo. In caso contrario, il rilievo continuerà ad essere una acquisizione di informazioni 3D prive di contenuto che si limitano a visualizzazioni forse accattivanti, ma inutilizzabili per la ricerca scientifica.

In particolare, questa ricerca si inserisce in un contesto, quello sardo, in cui le tecnologie per i Beni Culturali e in particolare le tecniche e tecnologie di rilievo 3D stanno iniziando a diffondersi. Lo studio e l'applicazione di tali tecniche in questo lavoro vorrebbero pertanto contribuire a costruire una conoscenza, fornire spunti di riflessione e aprire una discussione di tipo metodologico finalizzata a costruire un approccio scientifico a tali tecnologie nella piena consapevolezza delle potenzialità che esse offrono.

Da questo punto di vista l'esperienza acquisita con questa ricerca e con precedenti lavori consente di mettere in evidenza vantaggi e criticità delle due tecniche di rilievo 3D, laser scanning e fotogrammetria. I sensori laser hanno avuto una limitata diffusione dovuta prevalentemente a costi di strumentazione ancora elevati, tuttavia il laser scanner ha il vantaggio di essere uno strumento che acquisisce milioni di punti al secondo e produce nuvole di punti ad altissima densità e precisione con un procedimento di rilievo pressoché automatico. D'altro canto la fotogrammetria, e nello specifico la Structure from Motion adoperata in questa ricerca, è una tecnica più raggiungibile da un maggior numero di utenti e attualmente costituisce la più recente innovazione nel mondo dei beni culturali e raggiunge livelli di precisione dei dati paragonabile ai dati laser. Il processing dei dati fotogrammetrici è pressoché immediato grazie ai software in commercio<sup>240</sup> sempre aggiornati e allineati alle esigenze della documentazione grafica archeologica e architettonica; al contrario l'elaborazione dei dati laser è piuttosto lunga e laboriosa e per la realizzazione di modelli fotorealistici ad alta definizione è necessario integrare i dati laser con fotografie ad alta risoluzione, ancor meglio se in modalità HDR<sup>241</sup>. La scansione laser può essere ancora insostituibile in condizioni di luce proibitive per l'acquisizione di fotografie e in caso di strutture o oggetti particolarmente articolati e complessi da acquisire.

Le ultime ricerche, nel campo del 3D modeling, a questo proposito, documentano che è ormai indispensabile integrare i dati provenienti da diverse fonti al fine di ottimizzare tempi/costi del processo di documentazione e allo scopo di ottenere un modello finale

---

240 A titolo d'esempio: Autodesk 123D Catch (Autodesk Inc., 2012), Automatic Reconstruction Conduit (ARC 3D) (VISICS), Bundler (Snavely), PhotoModeler Scanner (Eos Systems Inc.), PhotoScan (AgiSoft LLC), Photosynth (Microsoft Corporation) or VisualSFM (Wu).

241 L'High Dynamic Range è una tecnica di ripresa fotografica che consiste nello scattare più foto della medesima scena a esposizioni diverse in modo da catturare un'ampia gamma di luminosità e ottenere i dettagli in ombra e in luce. In questo modo si ottengono le textures che “vestiranno” il modello monocromatico restituendogli un aspetto fotorealistico.

accurato. In conclusione, come dimostrato in questa ricerca e sperimentato da chi scrive in altri contesti di studio, si ritiene che ci sono obiettivi e condizioni nei quali è possibile utilizzare tecniche fotogrammetriche raggiungendo risultati idonei per lo studio di beni culturali, e ci sono altrettante condizioni e contesti articolati nei quali è essenziale padroneggiare entrambe le tecniche al fine di integrarle per restituire un modello 3D completo e ottimizzato.

Proseguendo le riflessioni e considerazioni sulla tridimensionalità, preme mettere in evidenza un aspetto di non secondaria importanza rispetto a quelli strettamente legati alla ricerca, allo studio, alla documentazione archeologica, ossia il fatto che i modelli 3D costituiscono un ottimo strumento di divulgazione scientifica. Essi consentono di coinvolgere anche il vasto pubblico, e non solo la comunità scientifica. Sono infatti realizzabili prodotti multimediali accattivanti e scientificamente corretti. Si pensa per esempio ai file PDF 3D, i quali inglobano l'oggetto 3D e lo rendono disponibile, navigabile, misurabile in modo interattivo da chiunque disponga di un pc e di un software gratuito di lettura di documenti (Acrobat Reader). E ancora, brevi video e tour virtuali, come quello realizzato a conclusione di una delle prime ricerche scientifiche condotte con l'ausilio del rilievo 3D su un monumento megalitico sardo, il nuraghe Oes<sup>242</sup>.

E' infatti fondamentale coinvolgere nel processo di conoscenza le popolazioni locali: le conseguenze di tali pratiche sono di immediata comprensione. Si è parlato di degrado e di stato di abbandono dei monumenti, di perdita di memoria storica, ma quali migliori custodi che non noi stessi, le persone che “vivono” i monumenti nei loro territori, i proprietari che hanno il bene nel proprio terreno? Questa ricerca in questo senso, ha consolidato la convinzione che la divulgazione e la comunicazione delle ricerche scientifiche debba essere una buona pratica da applicare. Tutte le persone incontrate a vario titolo durante le ricerche sul campo hanno manifestato curiosità e interesse. Curiosità rispetto alla mia presenza sui siti durante i sopralluoghi, ma soprattutto interesse a conoscere i risultati della ricerca che si stava conducendo.

Le conoscenze acquisite riguardo la storia del territorio con i suoi monumenti e i rilievi millimetrici effettuati sulle strutture murarie, potranno dunque essere la base per la realizzazione sia di proposte di recupero e conservazione, sia di valorizzazione della risorsa culturale “chiese campestri” che, intrisa di forte sentimento identitario, coinvolge le comunità locali nel processo conoscitivo. Da questo presupposto potranno partire azioni di promozione e divulgazione dei beni che potranno essere fonte di attrazione di una economia “culturale” quanto più la comunità locale è una comunità consapevole e

---

242 Il video è disponibile su YouTube all'indirizzo <http://youtu.be/HvA975e1FtM>.

partecipe del proprio patrimonio storico.

## VII. BIBLIOGRAFIA

### **Libri**

ALBERTI 1993 - Alberti, O. P., 1993. *La Diocesi di Galtelli all'unione a Cagliari (1495) alla fine del sec. XVI*, 2D Editrice Mediterranea, Sassari.

ARTIZZU 1966 - Artizzu, F., 1966. *Liber Fondachi. Disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e Rendite della Curatoria di Galtelli*, estratto vol. XXIX (1961-1965), Annali delle Facoltà di Lettere Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari.

ARTIZZU 1973 - Artizzu, F., 1973. *Pisani e Catalani nella Sardegna Medioevale*, Cedam, Padova.

ARTIZZU 1974 - Artizzu, F., 1974. *L'Opera di Santa Maria di Pisa e la Sardegna*, Cedam, Padova.

ARTIZZU 1985 - Artizzu, F., 1985. *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari.

Besta, E., 1908. *La Sardegna medioevale*, Palermo.

Billeci, B., Gizzi, G., Scudino, D. (a cura di), 2006. *Il rudere tra conservazione e reintegrazione. Atti del Convegno Internazionale Sassari 26-27 settembre 2003*, Gangemi editore, Roma.

BITTI 2011 - Bitti, G., 2011. *I sacerdoti della diocesi di Nuoro (1238-2010)*, Edizioni Solinas, Nuoro.

BOFARULL Y MASCARÒ 1856 - Bofarull y Mascarò, P., 1856. *Repartimentos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdena*, Barcelona.

BROGIOLO 1988 – Brogiolo, G. P., 1988. *Archeologia dell'edilizia storica*, New Press, Como.

Cambedda, A., 1995. *L'architettura militare e religiosa a Galtelli dal Medioevo all'Ottocento*, La Poligrafica Solinas, Nuoro.

CAMPANA et al. 2006 - Campana, S., Francovich, R. (a cura di) 2006. *Laser scanner e GPS. Paesaggi archeologici e tecnologie digitali*, All'Insegna del Giglio, Firenze.

CAREDDU 1985 - Careddu, M., 1984/85. *Insediamiento umano medievale nella Sardegna centrale. I centri abbandonati delle Curatorie di Dore-Orotelli e Orosei-Galtelli*, tesi di Laurea in Materie Letterarie, relatori G. Meloni, A. Castellaccio, Facoltà di Magistero,



Università degli Studi di Sassari.

CARMIGNANI 2001 - Carmignani, L., Oggiano, G., Barca, S., Conti, P., Eltrudis, P., Funedda, A., Pasci, S., Salvadori, I. 2001. *Geologia della Sardegna, Note illustrative della Carta Geologica della Sardegna a scala 1:200.000*, Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia, Vol. LX, IPZS Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

CARTA L. (a cura di) 2006 - Angius, V., Casalis, G. 1833-56. *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Redi Sardegna*, in Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento, Carta L. (a cura di), Ilisso, Nuoro.

Carta, M., 1985. *Baronia de Galtelli y encontrada de Orosey. Appunti di storia e note di viaggio*, Arti grafiche Su Craminu, Dorgali.

CARTA 1995 - Carta, M., 1995. *Nell'anno del Signore 1777. Risposte dei parroci della Diocesi di Galtelli al questionario di Francesco Maria Corongiu, Vicario Generale Capitolare, sede vacante, dell'Arcivescovato di Cagliari e Unioni*, La Poligrafica Solinas, Nuoro.

CARTA 2006 - Carta, M., 2006. *Dai Baroni Guiso alla Galte di Grazia Deledda. Tessere di vita sociale, politica e religiosa della Civitas Galtellina*, Edizioni Solinas, Nuoro.

CARTA 2009 - Carta, M., Montalto, D., 2009. *La parrocchiale di San Giacomo Apostolo di Orosei*, Centro Studi "Guiso" Orosei, Edizioni Solinas, Nuoro.

CARTA 2010 - Carta, M., 2010. *Antologia storica sulla villa di Orosei, dalla metà del Quattrocento alla metà del Novecento*, Edizioni Solinas, Nuoro.

CASULA 2003 - Casula, F. C., 2003. *DI.STO.SA. Dizionario Storico Sardo*, Carlo Delfino Editore, Roma.

CHESSA 1997 - Chessa, F., 1997. *Loculi storia e sviluppo di un territorio*, Tipolitografia F. Devilla, Nuoro.

Coroneo, R., 1993. *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana Storia dell'Arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro.

CORRIDORE 1902 - Corridore, F., 1902. *Storia documentata della popolazione del regno di Sardegna (147-1901)*, Torino.

DAY 1973 - Day, J., 1973. *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris.

- DELEDDA 1979 - Deledda, E., 1979. *L'insediamento umano nella bassa valle del Posada*, CUEC, Cagliari.
- DELLA MARMORA 1997 - Della Marmora, A., 1997. *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, vol. 2, Ilisso, Nuoro.
- Delogu, R., 1953. *L'architettura del medioevo in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- FANTOZZI 2013 - Fantozzi, P. L. 2013. *Georeferenziare i dati geografici con ArcGIS: problemi cartografici e metodi di soluzione*, Dario Flaccovio Editore.
- FRATTI et al. 2010 - Fratti, L., Sansoni, U., Scotti, R., 2010. *IL NODO DI SALOMONE: Un simbolo nei millenni*, Ananke, Torino.
- FORTE 2002 - Forte, M., 2002. *I sistemi informativi geografici in archeologia*, MondoGIS, Roma.
- GELICHI 1999 - Gelichi S., 1999. *Introduzione all'archeologia medievale: storia e ricerca in Italia*, Carocci, Roma.
- Giorgi, E. (a cura di), 2009. *Groma 2. In profondità senza scavare, metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, BraDypUs s.a., Bologna
- HARRIS 1979 - Harris E. C., 1979. *Principles of Archaeological Stratigraphy*, Academic Press, London.
- Ingegno, A. (a cura di), 2001. *Il Centro Storico di Orosei. Storia, urbanistica, architettura e opere d'arte*, Betagamma editrice, Viterbo.
- LIVI 2014 - Livi, C., 2014. *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- MANCONI 2004 - Vico, F., 1639. *Historia general del la Isla y Reyno de Sardeña - Septima parte*, edizione Cuec Editrice 2004 a cura di Manconi F., Cagliari.
- MANUALE RAS II.1 2008 - Sanna, A., Cuboni, F. (a cura di), 2008. *Architettura in pietra delle Barbagie, dell'Ogliastra, del Nuorese e delle Baronie*, collana I Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, vol. II.1, Regione Autonoma della Sardegna, Università degli Studi di Cagliari, Tipografia del Genio Civile, Cagliari.
- MASSETTI et al. 2013 - Massetti, S., Sanciu, A., 2013. *L'area archeologica di Janna 'e Pruna e l'Antiquarium Comunale di Irgoli*, collana Sardegna Archeologica: Guide e Itinerari, 51, Carlo Delfino Editore, Sassari.

- MASTINO 2005 - Mastino, A., 2005. *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrone, Nuoro.
- MELONI 1991 - Meloni, P., 1991. *La Sardegna romana*, Sassari.
- Monne, L., 1992. *Le Baronie*, Poligrafica Solinas, Nuoro.
- Monne, L., 1986. *LOCULI, ieri e oggi*, Poligrafica Solinas, Nuoro.
- Monne, L., 1995. *Onifai tra passato e presente*, Poligrafica Solinas, Nuoro.
- Mossa, V., 1994. *Vicende dell'architettura in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- Murru, B., 2004. *Frammenti di storia e memoria. Irgoli dal feudo al villaggio globale*, Eikon, Nuoro.
- Naitza, S., 1992. , *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, collana Storia dell'Arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro.
- Nieddu, G., 2012/13. *Archeologia dei paesaggi costieri e subacquei in Sicilia e Sardegna tra nuove e vecchie tecnologie: i casi di Isola delle Femmine e Orosei*, tesi di Laurea magistrale in Archeologia subacquea e dei paesaggi costieri del Mediterraneo, relatore P. G. Spanu, correlatore E. Garau, Università degli Studi di Sassari.
- Ortu, G.G., Sanna, A. (a cura di), 2009. *Atlante delle culture costruttive della Sardegna*, collana I Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, vol. 0.1, Regione Autonoma della Sardegna, Università degli Studi di Cagliari, Tipografia del Genio Civile, Cagliari.
- PANEDDA 1978 - Panedda, D., 1978. *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, editrice Libreria Dessì, Sassari.
- Pracchi, R., Terrosu Asole, A. (a cura di), 1980. *Atlante della Sardegna*, Cagliari-Roma 1971-1980, Fascicolo II, Roma.
- Sanna, U., Atzeni, C. (a cura di), 2009. *Il manuale tematico della pietra*, collana I Manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, vol. II.2, Regione Autonoma della Sardegna, Università degli Studi di Cagliari, Tipografia del Genio Civile, Cagliari.
- SANTORO 2004 - Santoro, G., 2004. *Galtelli nel Medioevo*, Grafiche editoriali Solinas, Nuoro-Bolotana.
- Sari, A., Segni Pulvirenti, F., 1994. *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana Storia dell'Arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro.
- SELLA 1945 – Sella, P. (a cura di), 1945. *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*,

---

*Sardinia*, Studi e Testi 113, Città del Vaticano.

SPANO 1874 - Spano, G., *Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario dell'Isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora*, Tip. Alagna, Cagliari.

TERROSU ASOLE 1974 - Terrosu Asole, A., 1974. *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna, Roma.

Taramelli, A., 1933. Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, foglio 195 Orosei, R.I.G.M., Firenze, (ristampa 1993, Carte Archeologiche della Sardegna, ed. Delfino Editore).

TOLA 1861-68 - Tola, P., 1861-68. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, ristampa 1984.

Vacca, L., 2003. *Testimonianze archeologiche nel territorio di Galtelli*, Associazione Culturale Civitas Galtellina (a cura di), Edizioni Solinas, Bolotana.

Zedda, C., Santoro, G., 1997. *Libre della camerlengia di Gallura. L'amministrazione di Orosei e della Gallura alla metà del Trecento attraverso la lettura del registro n° 2105 dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona (Real Patrimonio)*, Cagliari.

ZEDDA et al. 2000 - Zedda, C., Santoro, G., 2000. *Orosei. Storia di una città medievale*, Studiostampa, Nuoro.

### **Articoli**

AL-KHEDER 2009 - Al-kheder, S., Al-shawabkeh, Y., Haala, N., 2009. Developing a documentation system for desert palaces in Jordan using 3D laser scanning and digital photogrammetry, in *Journal of Archaeological Science* 36 (2), pp. 537-546.

AMUCANO 2009 - Amucano, M. A., La necropoli di Santu Miali in territorio di Padru (Olbia-Tempio). Notizia preliminare, in *Παλαιά Φιλία Studi Di Topografia Antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina, pp. 587-592.

Artizzu, F., 1961. Un inventario dei beni sardi dell'Opera di Santa Maria di Pisa (1339), in *Archivio Storico Sardo*, vol. XXVII, Cedam – Casa Editrice Dott. Antonio Milani, Padova, pp. 63-80.

Azzena, G., 2004. Tancas serradas a muros. Tracce di incomunicabilità nel linguaggio

archeologico, in *Archeologia e Calcolatori*, 15, pp. 185-197.

Azzena, G., 2009. Punto di non-ritorno (Cartografia numerica, Sistemi Informativi Territoriali, Anali spaziali), in *Archeologia e Calcolatori*, 20, pp. 169-177.

Azzena, G., Bua, F., Busonera, R., Cossu, C., Garau, E., Meloni, L., Nurra, F., 2011. Il caso Tresnuraghes, in *Agri Centuriati*, 8, pp. 73-101.

Azzena, G., 2011. History for places (La storia per i luoghi), in *The urban potential of external territories*, Maciocco, G., Sanna, G., Serreli, S. (a cura di), Franco Angeli, Milano, pp. 194-225.

BROWN 1988 - Brown, R., 1988. L'Opera di S. Maria di Pisa e la Sardegna nel primo Trecento, in *Bollettino Storico Pisano*, LVII, Pisa, pp. 157-209.

CADINU 2012 - Cadinu, M., 2012. Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari. Architettura, archeologia e storia dell'arte per il recupero di un luogo della città medievale, in *ArcheoArte*, 1, Supplemento 2012, pp. 543-575.

CAMPANA et al. 2012 - Campana, S., Bianchi, G., Fichera, G.A., Lai, L., Sordini, M., 2012. 3D Recording and Total Archaeology: From Landscapes to Historical Buildings, in *International Journal of Heritage in the Digital Era*, 1 (3), Multi-Science Publishing, pp. 443-460.

Campana, S., Rizzi, A., Sordini, M., 2009. 3D modeling of a romanesque church in Tuscany: archaeological aims and geomatics techniques. in *Proceedings of the 3rd ISPRS International Workshop "3D-ARCH 2009: 3D Virtual Reconstruction and Visualization of Complex Architectures"*, Vol. XXXVIII-5/W1, ISPRS.

CAMPANA et al. 2013 – Campana, S., Remondino, F., Ioannides, M., 2013. GIS in Cultural Heritage, in *International Journal of Heritage in the Digital Era, Special issue on GIS in Cultural Heritage*, 2 (4).

Campana, S., Lai, L., Sordini, M., Fichera, G., 2014. Modellazione 3D e Archeologia dell'Architettura: l'eremo di Sant'Alberto di Asciano, in *Archeomatica*, 5 (2), pp. 6-11.

CARMIGNANI et al. 1992 - Carmignani, L., Carosi, R., Disperati, L., Funedda, A., Musumeci, G., Pasci, S., Pertusati, P.C. 1992. Tertiary transpressional tectonics in NE Sardinia, Italy, in *IGCP n. 276 Newsletter Vol. 5*, pp. 83-96.

CARTA 2001 - Carta, M., 2001. Città e territorio: nascita e sviluppo della città, in *Il Centro Storico di Orosei*, Ingegno, A., (a cura di), pp. 1-9.



CAVADA et al. 2010 - Cavada, E., Rapanà, M. 2010. Ruderì relitti: approccio e problemi di modellazione tridimensionale nel sito archeologico di Monte San Martino (Progetto Small-Trentino sudoccidentale), in *Archeologia e Calcolatori*, 21, pp.145-165.

Cioppi, A., Nocco, S., 2005. Il Repartimiento de Cerdeña. Alcune riflessioni su una fonte della Sardegna del XIV secolo, in *Acta historica et archaeologica mediaevalia*, 26, pp. 621-638.

CRABOT 2003 - Crabot, C., 2003. I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Mediterraneo: conquistare un feudo in Sardegna, un bene o un male? L'esempio dei Sentmenat, signori di Orosei, in *Anuario de Estudios Medievales*, n. 33/2, pp. 815-848.

D'ULIZIA 2005 - D'Ulizia, A., 2005. L'Archeologia dell'Architettura in Italia. Sintesi e bilancio degli studi, in *Archeologia dell'Architettura*, X, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 9-42.

DE REU et al. 2013 - De Reu, J., Plets, G., Verhoeven, G., De Smedt, P., Bats, M., Cherretté, B., De Maeyer, W., Deconynck, J., Herremans, D., Laloo, P., Van Meirvenne, M., De Clercq, W., 2013. Towards a three-dimensional cost-effective registration of the archaeological heritage, in *Journal of Archaeological Science*, 40 (2013), Elsevier, pp. 1108-1121.

DONEUS et al. 2011 - Doneus, M., Verhoeven, G., Fera, M., Briese, Ch., Kucera, M., Neubauer, W. 2011. From deposit to point cloud – A study of low-cost computer vision approaches for the straightforward documentation of archaeological excavations, in *Geoinformatics 6 (23rd International CIPA Symposium)*, pp. 81–88.

El-Hakim, S., Gonzo, L., Voltolini, F., Girardi, S., Rizzi, A., Remondino, F., Whiting, E., 2007. Detailed 3D Modelling of Castles, in *International journal of architectural computing*, 5 (2), pp. 199-220.

EL-HAKIM et al. 2008 - El-Hakim, S., Remondino, F., Voltolini, F. 2008. Integrating Techniques for Detail and Photo-Realistic 3D Modelling of Castles, in *GIM International*, Vol. 22(3), pp. 21-25.

Fadda, M. A., 2002. Irgoli: tutta la preistoria della Sardegna, in *Archeologia Viva*, n. 91, Firenze, pp. 56-61.

FERRANDO CABONA et al. 1989 - Ferrando Cabona, I., Mannoni, T., Pagella, R., 1989. Cronotipologia, in *Archeologia Medievale*, XVI, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 647-661.

Ferrante, C., Mattone, A., 2004. Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV), in "Studi Storici", 1, Carocci, Roma, pp. 170-242.

Fassi, F., Fregonese, L., Ackermann, S., De Troia, V., 2013. Comparison between laser scanning and automated 3d modeling techniques to reconstruct complex and extensive cultural heritage, in *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, Vol. XL-5/W1.

FORTE et al. 2012 - Forte, M., Dell'Unto, N., Issavi, J., Onsurez, L. and Lercari, N. 2012. 3D Archaeology at Çatalhöyük, in *International Journal of Heritage in the Digital Era*, 1 number 3, pp. 351-377.

GUARNIERI et al. 2006 - Guarnieri, A., Remondino, F., Vettore, A., 2006. Digital photogrammetry and TLS data fusion applied to Cultural Heritage 3D modeling, in *International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, 36(5), on CD-Rom.

GUIDI et al. 2008 - Guidi, G., Remondino, F., Russo, M., Menna, F., Rizzi, A., 2008. 3D Modeling of Large and Complex Site Using Multi-sensor Integration and Multi-resolution Data, in *Proceedings of the 9th International Symposium on Virtual Reality, Archaeology and Cultural Heritage VAST (2008)*, pp. 85-92.

GONIZZI BARSANTI et al. 2012 - Gonizzi Barsanti, S., Remondino, F., Visintini, D., 2012. Photogrammetry and Laser Scanning for archaeological site 3D modeling – Some critical issues, in *Proceeding of the 2nd Workshop on "The New Technologies for Aquileia"*, CEUR-WS, Vol. 948, s.p.

KOUTSOUDIS et al. 2014 - Koutsoudis, A., Vidmar, B., Ioannakis, G., Arnaoutoglou, F., Pavlidis, G., Chamzas, C., 2014. Multi-image 3D reconstruction data evaluation, in *Journal of Cultural Heritage*, 15 (1), Elsevier, pp. 73-79.

Lai, L., Sordini, M., 2014. 3D documentation of a megalithic building in Sardinia, in *Proceedings of the 18th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies 2013 (CHNT 18, 2013)*, s.p.

LAMBERS et al. 2007 - Lambers, K., Eisenbeiss, H., Sauerbier, M., Kupferschmidt, D., Gaisecker, T., Sotoodeh, S., Hanusch, T., 2007. Combining photogrammetry and laser scanning for the recording and modelling of the Late Intermediate Period site of Pinchango Alto, Palpa, Peru, in *Journal of Archaeological Science* 34 (10), pp. 1702-1712.

Lerma, J.L., Navarro, S., Cabrelles, M., Villaverde, V., 2010. Terrestrial laser scanning and

close range photogrammetry for 3D archaeological documentation: the Upper Palaeolithic Cave of Parpalló as a case study, in *Journal of Archaeological Science* 37 (3), 499-507.

MANNONI 1976 - Mannoni, T., 1976. L'analisi delle tecniche murarie in Liguria, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale: Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974*, Palermo, pp. 291-300.

MANNONI 1984 - Mannoni, T., 1984. Metodi di datazione dell'edilizia storica, in *Archeologia Medievale*, XI, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 396-403.

Marcello, P.M., 1983. L'Antica Diocesi di Galtellì, in *Pacificazione e Comunione. Atti del Bicentenario Diocesi di Nuoro (1779 – 1979)*, Menne, R., (a cura di), Stamperia Artistica, Sassari, pp. 153-279.

MASTINO 1992 - Mastino, A., 1992. Il Cedrino tra passato e presente, in *Cedrino fra conservazione e sviluppo. Atti del Convegno (Galtellì, 30 aprile 1992)*, Nuoro.

Mastino, A., 2001. La Gallura: l'età punica e romana: percorso storico e archeologico, in *La Gallura, una regione diversa in Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, Brandanu, S. (a cura di), San Teodoro, I.CI.MAR. Istituto delle Civiltà del mare, pp. 37-110.

Meloni, G., Sanna, M. G., 2001. La Gallura in epoca medievale: 3. L'insediamento umano, in *La Gallura, una regione diversa in Sardegna: cultura e civiltà del popolo gallurese*, Brandanu, S. (a cura di), San Teodoro, I.CI.MAR. Istituto delle Civiltà del mare, pp. 122-128.

Milanese, M., Campus, F.G.R., 2006. Archeologia e storia degli insediamenti rurali abbandonati della Sardegna, in *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna*, QUAVAS 2, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 25-58.

Milanese, M., 2010. Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna Medievale, in *Archeologia Medievale*, XXXVII, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 247-258.

PARENTI 1985 – Parenti, R., 1985. La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro, in *Città e Restauro*, I (2), Marsilio, Venezia, pp. 55-68.

PELOSO 2005 - Peloso, D., 2005. Tecniche laser scanner per il rilievo dei beni culturali, in *Archeologia e Calcolatori*, 16, pp. 199-224.

Remondino, F., El-Hakim, S., 2006. Image-based 3D modelling: A review, in *The Photogrammetric Record*, 21(115), pp. 269–291

Remondino, F., El-Hakim, S., Gruen, A., Zhang, L., 2008. Turning images into 3D models - Development and performance analysis of image matching for detailed surface reconstruction of heritage objects , *IEEE Signal Processing Magazine*, 25 (4), pp. 55-65.

REMONDINO et al. 2009 - Remondino, F., Girardi, S., Rizzi, A., Gonzo, L., 2009. 3D modeling of complex and detailed cultural heritage using multi-resolution data, in *Journal on Computing and Cultural Heritage*, 2 (1), ACM.

REMONDINO et al. 2010 - Remondino, F. , Rizzi, A., 2010. Reality-based 3D documentation of natural and cultural heritage sites-techniques, problems and examples, in *Applied Geomatics*, 2, pp. 85–100.

REMONDINO 2001a - Remondino, F., 2011. Rilievo e modellazione 3D di siti e architetture complesse, in *Disegnarecon*, pp. 90–98.

REMONDINO 2001b - Remondino, F., 2011. Heritage Recording and 3D Modelling with Photogrammetry and 3D Scanning, in *Remote Sensing*, 3, pp. 1104–1138.

Remondino, F., Pizzo, S., Kersten, T., Troisi, S. 2012. Low-Cost and Open-Source Solutions for Automated Image Orientation – A Critical Overview, in Ioannides M., Fritsch D., Leissner J., Davies R., Remondino F., Caffo R. (eds.), *Progress in Cultural Heritage Preservation, 4th International Conference, EuroMed 2012*, Lemessos, Cyprus, LNCS 7616, pp. 40-54.

RUSSO et al. 2011 - Russo, M., Remondino, F., Guidi, G., 2011. Principali tecniche e strumenti per il rilievo tridimensionale in ambito archeologico, in *Archeologia e Calcolatori*, 22, pp. 169–198.

SERRELI 2009 - Serreli, G., 2009. Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna ta Stati giudicali e Regno di "Sardegna e Corsica", in *RiMe Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n.2, pp. 109-116.

SPIGA 1996 - Spiga, G., 1996. Terranova feudo arborense, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea, Atti del Convegno internazionale di Studi* (Olbia, 12-14 maggio 1994), G. Meloni G., Simbula P. F. (a cura di), vol. II, Sassari.

Turtas, R., 2002. La Chiesa sarda dallae origini fino al periodo spagnolo, in *Storia della Sardegna. 2: dal Tardo Impero romano al 1350*, Brigaglia, M., Mastino, A., Ortu, G. G. (a cura di), Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 65-82.

ZEDDA 2007 - Zedda, C., 2007. I rapporti commerciali tra la Sardegna e il Mediterraneo dal

XIII al XV Secolo. Continuità e mutamenti, in *Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari*, Nuovaserie, n. 12, Sassari, pp. 119-199.

WESTOBY et al. 2012 - Westoby, M.J., Brasington, J., Glasser, N.F., Hambrey, M.J., Reynolds, J.M. 2012. 'Structure-from-Motion' photogrammetry: A low-cost, effective tool for geoscience applications, in *Geomorphology*, 179, Elsevier, pp. 300-314.

YASTIKLI 2007 - Yastikli, N., 2007. Documentation of cultural heritage using digital photogrammetry and laser scanning, in *Journal of Cultural Heritage*, 8 (4), pp. 423-427.

### **Report e cartografia recente**

Comune di Irgoli, PUC -Piano Urbanistico Comunale, aggiornamento ottobre 2012.

Comune di Galtelli, PUC-Piano Urbanistico Comunale, aggiornamento aprile 2011.

CARMIGNANI et al. 2012 - Carmignani, L., Oggiano, G., Funedda, A., Conti, P., Pasci, S., Barca, S. (2012), Geological map of Sardinia. Scala 1:250.000, LAC Litografia Artistica Cartografica, Firenze.

Database multiprecisione, Regione Autonoma della Sardegna, Sardegna Geoportale, <http://www.sardegnageoportale.it/index.php?xsl=1598&s=140641&v=2&c=8831&t=1>.



## VIII. APPENDICI

### 8.1. Documentazione fotografica

#### INDICE

<b>1. Chiese campestri di Orosei.....</b>	<b>251</b>
1.1. Santa Lucia.....	251
1.2. San Giovanni evangelista.....	255
1.3. San Leonardo.....	257
1.4. Santa Maria 'e mare.....	259
1.5. Nostra Signora di Loddusio.....	262
<b>2. Chiese campestri di Onifai.....</b>	<b>266</b>
2.1. San Leonardo.....	266
<b>3. Chiese campestri di Irgoli.....</b>	<b>268</b>
3.1. Nostra Signora di Costantinopoli.....	268
3.2. San Michele del Monte.....	270
3.3. Sant'Andrea.....	272
3.4. Santa Caterina.....	274
3.5. Sant'Elena.....	277
3.6. San Lussorio.....	280
3.7. Santa Maria .....	282
<b>4. Chiese campestri di Galtelli.....</b>	<b>284</b>
4.1. Santa Caterina.....	284
4.2. Nostra Signora d'Itria.....	286
4.3. San Bartolomeo.....	288

## 1. CHIESE CAMPESTRI DI OROSEI

### 1.1. *Santa Lucia*



Foto 1.1.1: facciata a Sud-Est



Foto 1.1.2: angolo Nord-Est



Foto 1.1.3: retro Nord-Ovest



Foto 1.1.4: iscrizione con data ultimo ampliamento





*Foto 1.1.5: particolare contrafforte parete Nord-Est*



*Foto 1.1.6: elementi di colonna e capitelli conservati nel cortile lungo la parete Sud-Ovest*



*Foto 1.1.7: S. Lucia a metà Novecento (Archivio SBAPSAE Sassari)*



*Foto 1.1.8: S. Lucia a metà Novecento (Archivio SBAPSAE Sassari)*



**1.2. San Giovanni evangelista**



*Foto 1.2.1: angolo Est con tettoia*



*Foto 1.2.2: facciata a Sud-Est*



*Foto 1.2.3: lato Nord-Est*



*Foto 1.2.4: lato Sud-Ovest*



**1.3. San Leonardo**



*Foto 1.3.1: facciata a Sud-Ovest parzialmente interrata*



*Foto 1.3.2: interno parete Sud Est*





*Foto 1.3.3: interno parete Sud Est*



*Foto 1.3.4: parete Nord-Ovest*

**1.4. Santa Maria 'e mare**



*Foto 1.4.1: angolo Sud-Ovest*



*Foto 1.4.2: angolo Nord-Est*





*Foto 1.4.3: anni '60, vista Sud-Est (Archivio SBAPSAE Sassari)*



*Foto 1.4.4: anni '60, altare (Archivio SBAPSAE Sassari)*



*Foto 1.4.5: anni '60 tettoia (Archivio SBAPSAE Sassari)*



### 1.5. **Nostra Signora di Loddusio**



*Foto 1.5.1: parete Nord*



*Foto 1.5.2: parete Sud*



Foto 1.5.3: interno verso ingresso



Foto 1.5.4: particolare architrave portale Sud





*Foto 1.5.5: interno verso presbiterio*





Foto 1.5.6: anni '70, interno verso presbiterio (Archivio SBAPSAE Sassari)

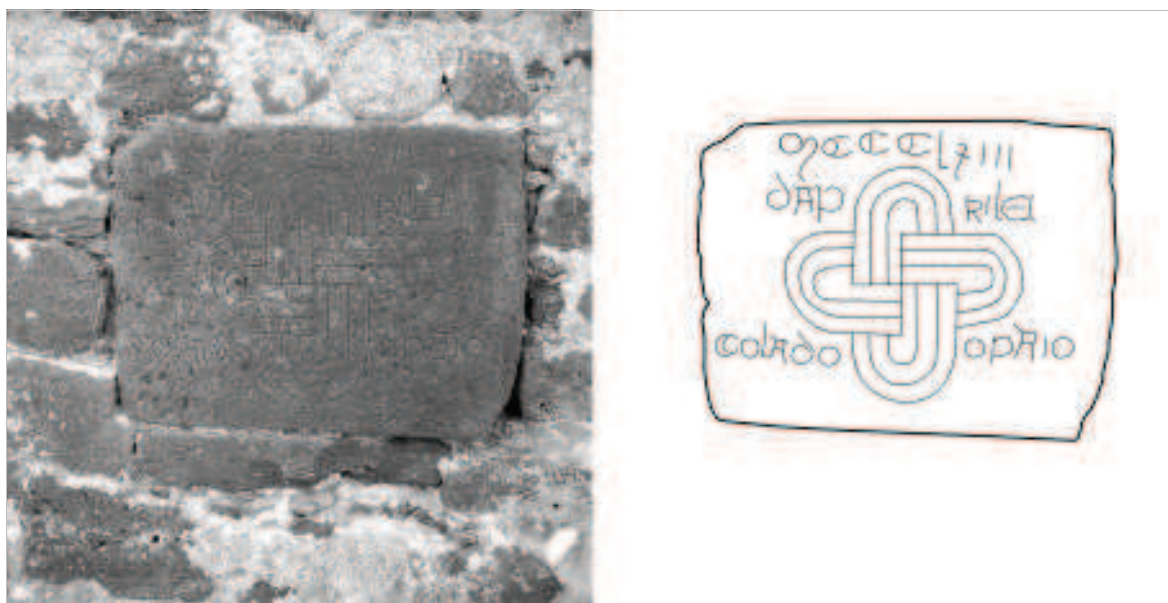


Foto 1.5.7: Epigrafe con nodo di Salomone e data MCCCLXIII. A sx foto da Archivio SBAPSAE Sassari, anni '70; a dx rielaborazione grafica

## 2. CHIESE CAMPESTRI DI ONIFAI

### 2.1. *San Leonardo*



*Foto 2.1.1: interno parete Sud*



*Foto 2.1.2: vista da Ovest (ingresso)*





*Foto 2.1.3: lacerto murario abside*



*Foto 2.1.4: lacerto murario abside*

### 3. CHIESE CAMPESTRI DI IRGOLI

#### 3.1. *Nostra Signora di Costantinopoli*



*Foto 3.1.1: angolo sud*



*Foto 3.1.2: angolo ovest*



*Foto 3.1.3: vista Nord-Ovest*



*Foto 3.1.4: vista Nord-Est*



### 3.2. *San Michele del Monte*



*Foto 3.2.1: facciata e parete Nord-Est*



*Foto 3.2.2: parete Sud-Ovest*



*Foto 3.2.3: retro e parete Sud-Ovest*



*Foto 3.2.4: retro e parete Nord-Est*



### 3.3. Sant'Andrea



*Foto 3.3.1: vista d'insieme da abside Sud-Est*



*Foto 3.3.2: vista d'insieme da ingresso Nord-Ovest*





*Foto 3.3.3: vista laterale abside*



*Foto 3.3.4: particolare buca pontaia e zeppature*



### 3.4. *Santa Caterina*



*Foto 3.4.1: abside e parete Nord-Est*



*Foto 3.4.2: abside e parete Sud-Ovest*





*Foto 3.4.3: parete Sud-Ovest*



*Foto 3.4.4: parete Nord-Ovest*



*Foto 3.4.5: vista verso abside Sud-Est*



### 3.5. Sant'Elena



Foto 3.5.1: parete Nord



Foto 3.5.2: vista Sud-Ovest dal portico della nuova chiesa



*Foto 3.5.3: vista Est, abside*





*Foto 3.5.4: scorcio con nuova chiesa*

### 3.6. *San Lussorio*



*Foto 3.6.1: abside Nord-Est*



*Foto 3.6.2: abside e parete Nord-Ovest*



*Foto 3.6.3: vista verso abside*



### 3.7. *Santa Maria*



*Foto 3.7.1: vista da abside Nord-Est*



*Foto 3.7.2: tratto esterno di parete Nord-Ovest*





*Foto 3.7.3: particolare abside*



*Foto 3.7.4: angolo esterno parete Sud-Est*

## 4. CHIESE CAMPESTRI DI GALTELLÌ

### 4.1. *Santa Caterina*



Foto 4.1.1: facciata a Ovest



Foto 4.1.2: retro e parete Nord





*Foto 4.1.3: parete Sud*



*Foto 4.1.4: vista d'insieme*

#### 4.2. **Nostra Signora d'Itria**



Foto 4.2.1: vista da angolo Ovest



Foto 4.2.2: facciata





*Foto 4.2.3: vista da angolo Nord*



*Foto 4.2.4: parete Sud-Ovest*

### **4.3. San Bartolomeo**



*Foto 4.3.1: parete Sud*



*Foto 4.3.2: parete Nord*





*Foto 4.3.3: vista da Ovest (facciata)*



*Foto 4.3.4: angolo Sud-Ovest*

## 8.2. Documentazione grafica

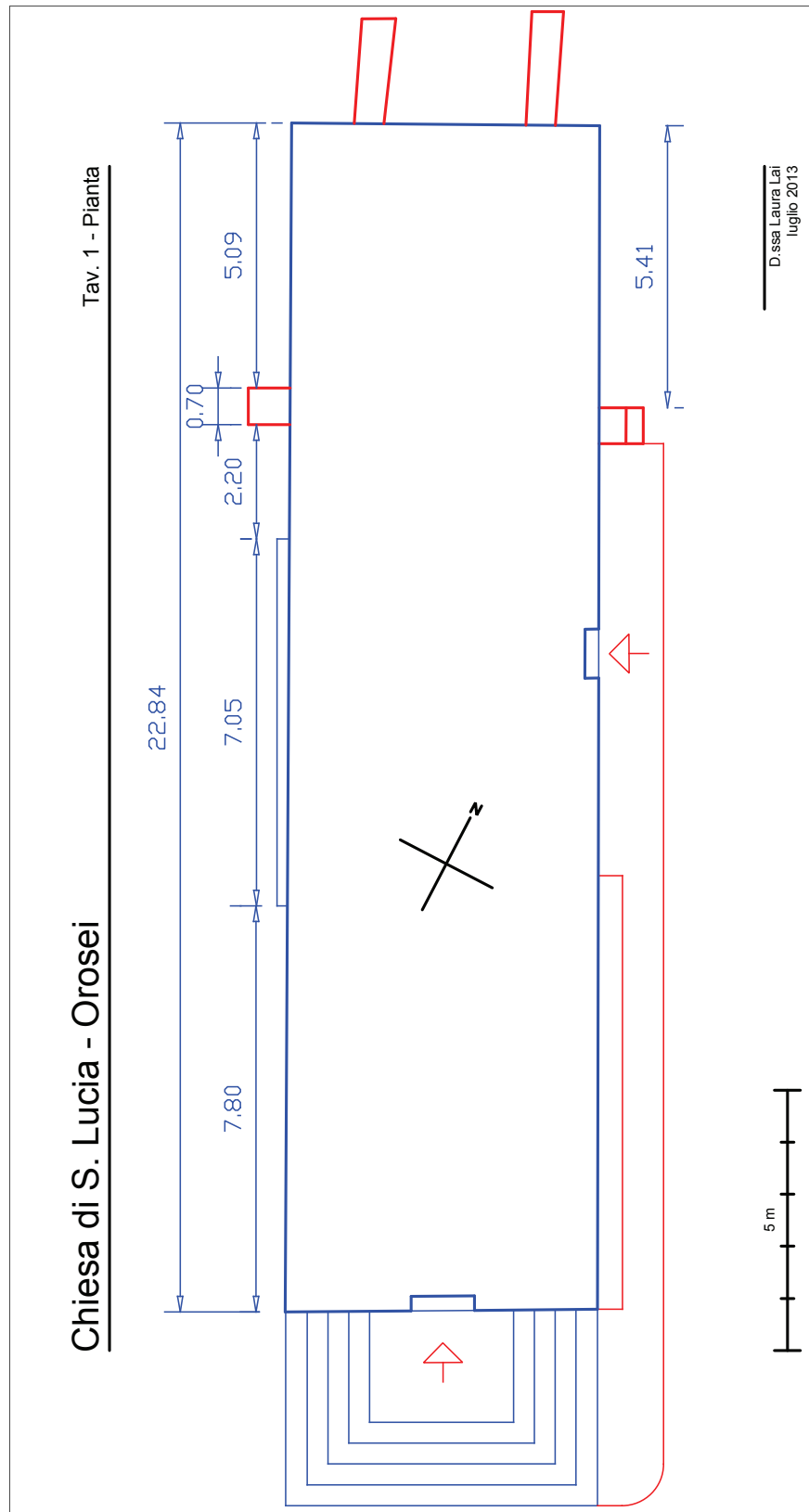
### INDICE

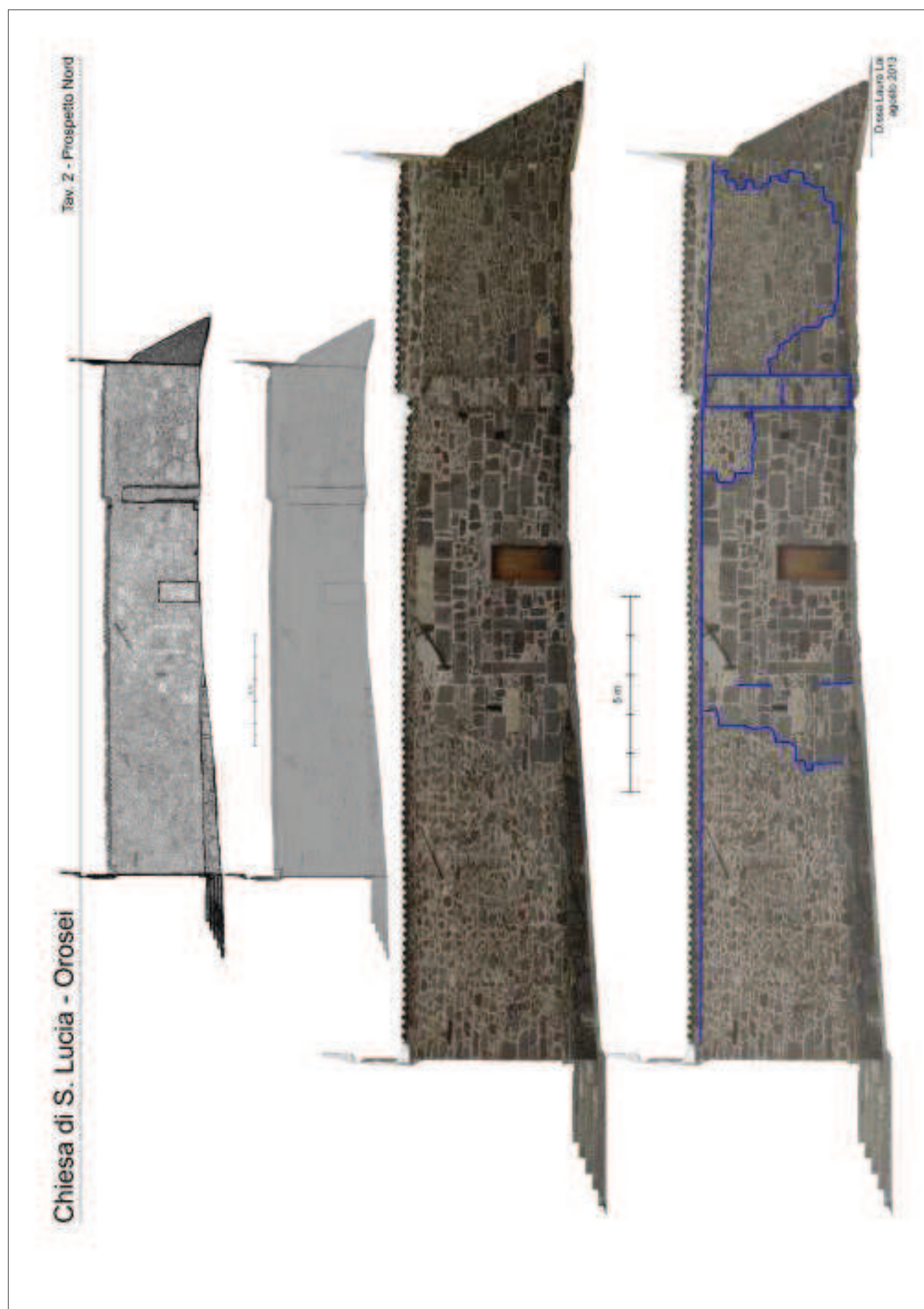
<b>1. Chiese campestri di Orosei.....</b>	<b>291</b>
1.1. Santa Lucia.....	291
1.2. San Giovanni Evangelista.....	294
1.3. San Leonardo.....	295
1.4. Santa Maria 'e mare.....	296
1.5. Nostra Signora di Loddusio.....	297
<b>2. Chiese campestri di Onifai.....</b>	<b>304</b>
2.1. San Leonardo.....	304
<b>3. Chiese campestri di Irgoli.....</b>	<b>305</b>
3.1. Nostra Signora di Costantinopoli.....	305
3.2. San Michele del Monte.....	306
3.3. San Andrea.....	307
3.4. Santa Caterina.....	309
3.5. Sant'Elena.....	311
3.6. San Lussorio.....	312
3.7. Santa Maria.....	313
<b>4. Chiese campestri di Galtelli.....</b>	<b>314</b>
4.1. Santa Caterina.....	314
4.2. Nostra Signora d'Itria.....	317
4.3. San Bartolomeo.....	318



## 1. CHIESE CAMPESTRI DI OROSEI

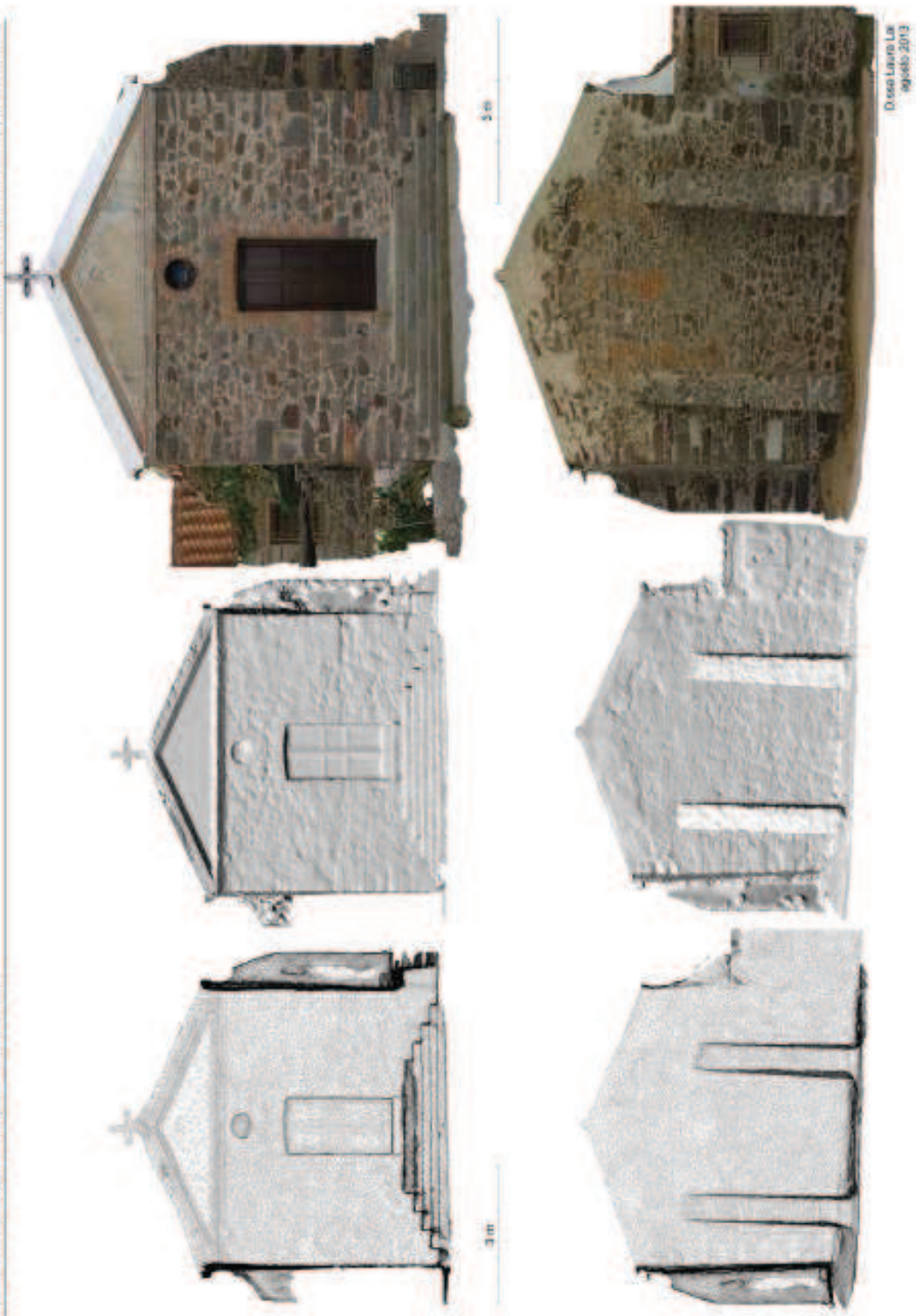
### 1.1. Santa Lucia





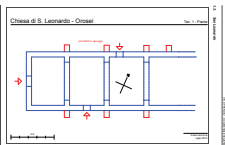
Chiesa di S. Lucia - Orosei

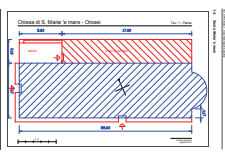
Tav. 3 - Prospetto anteriore e posteriore



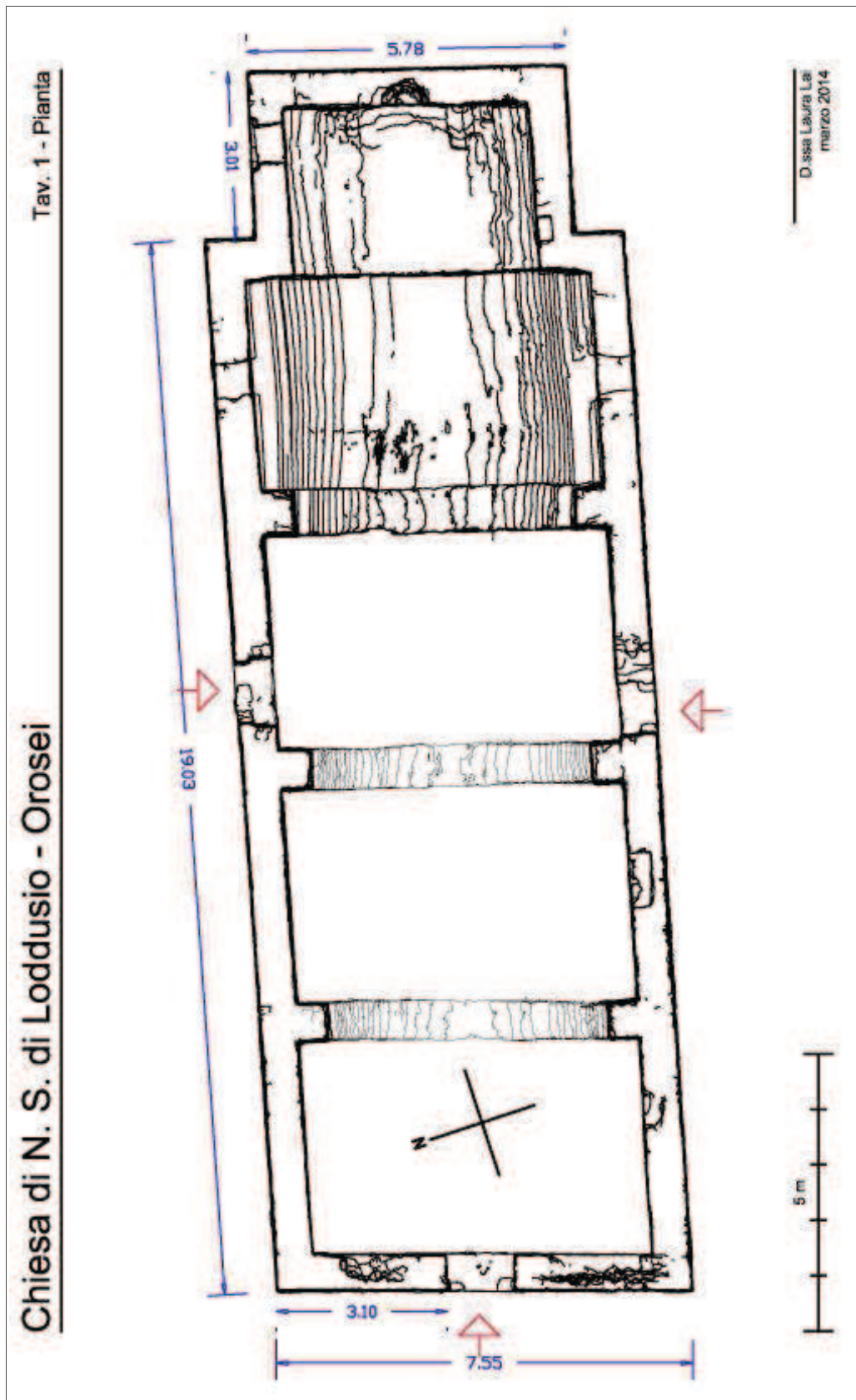


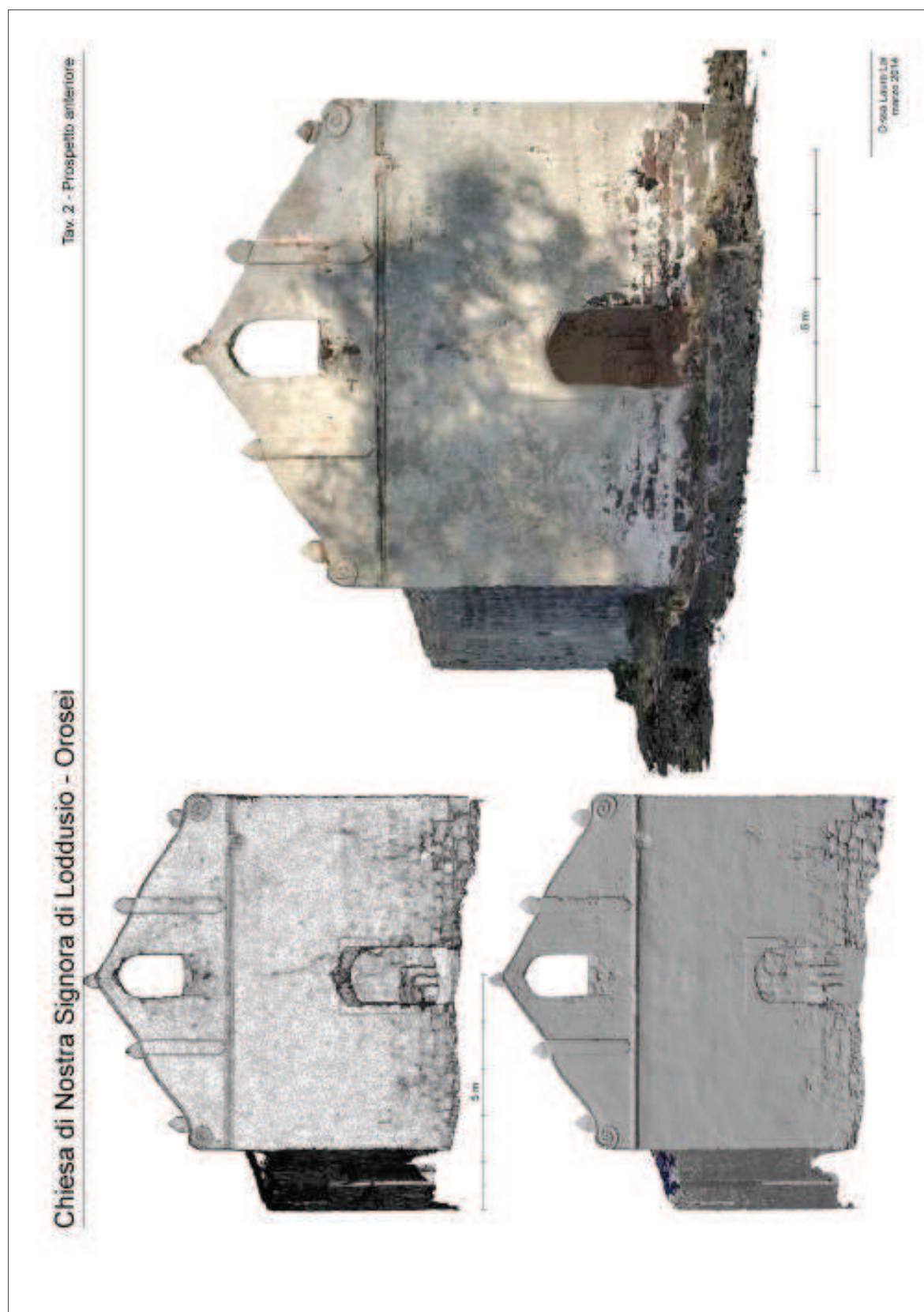




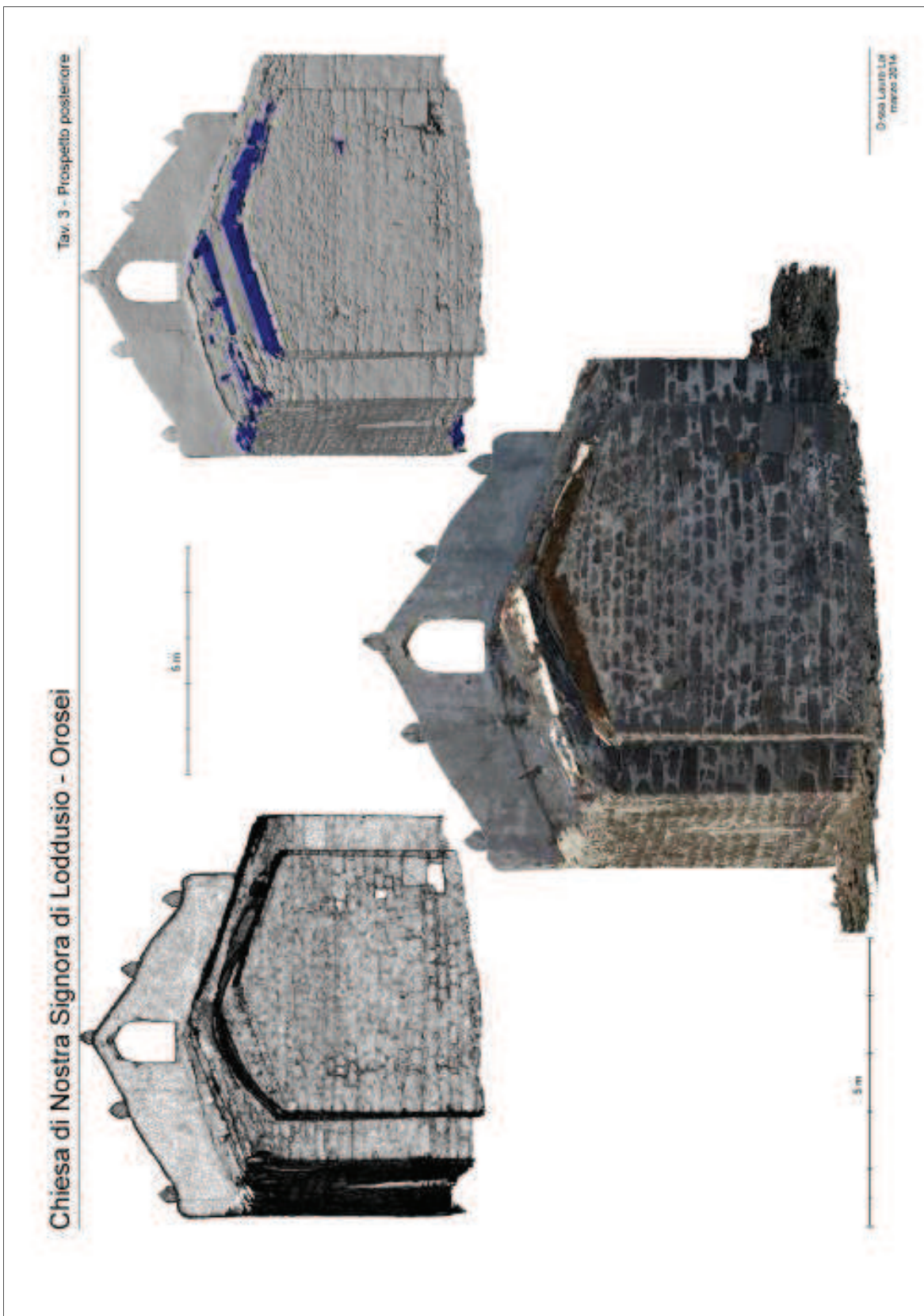


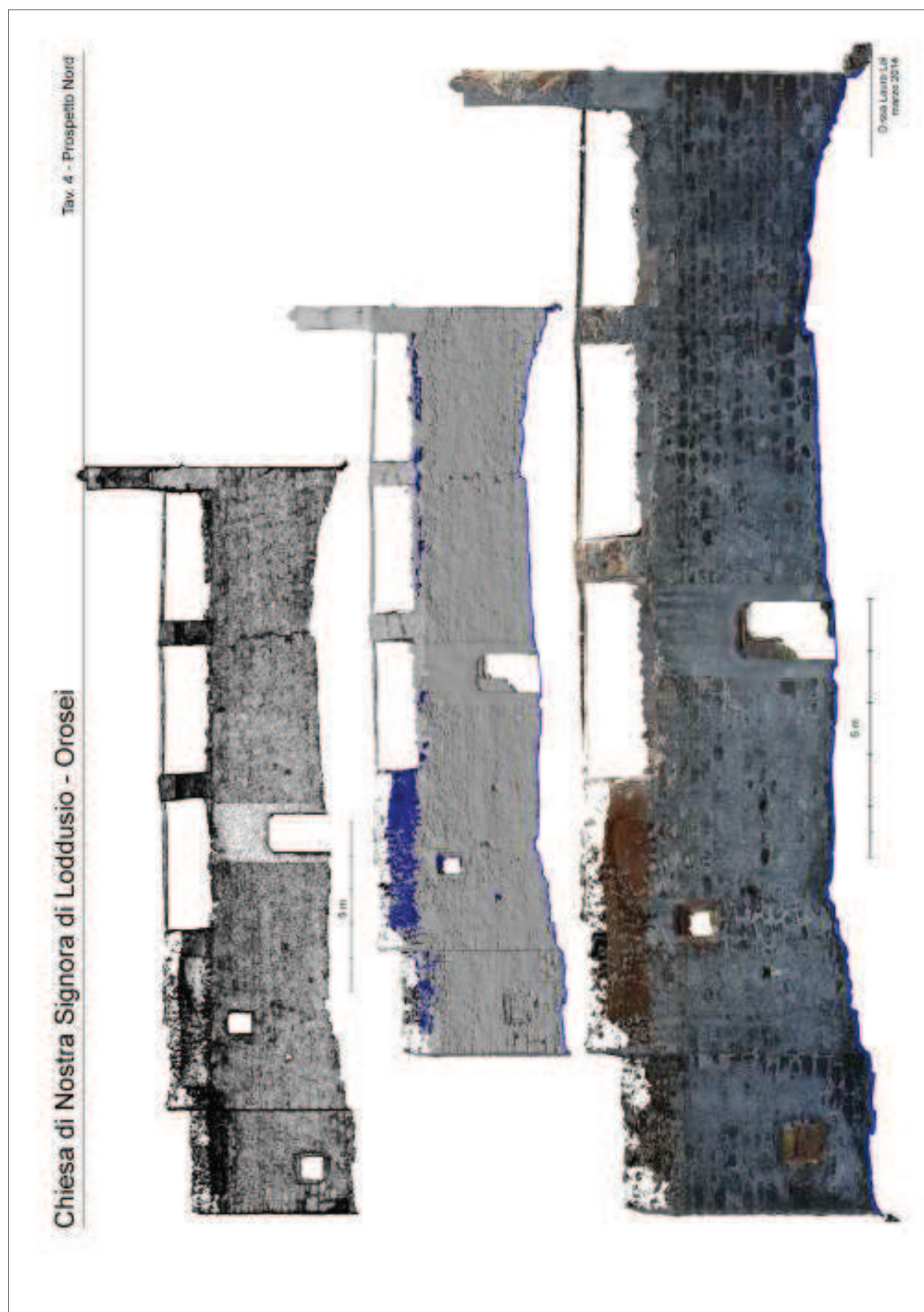
1.5. *Nostra Signora di Loddusio*







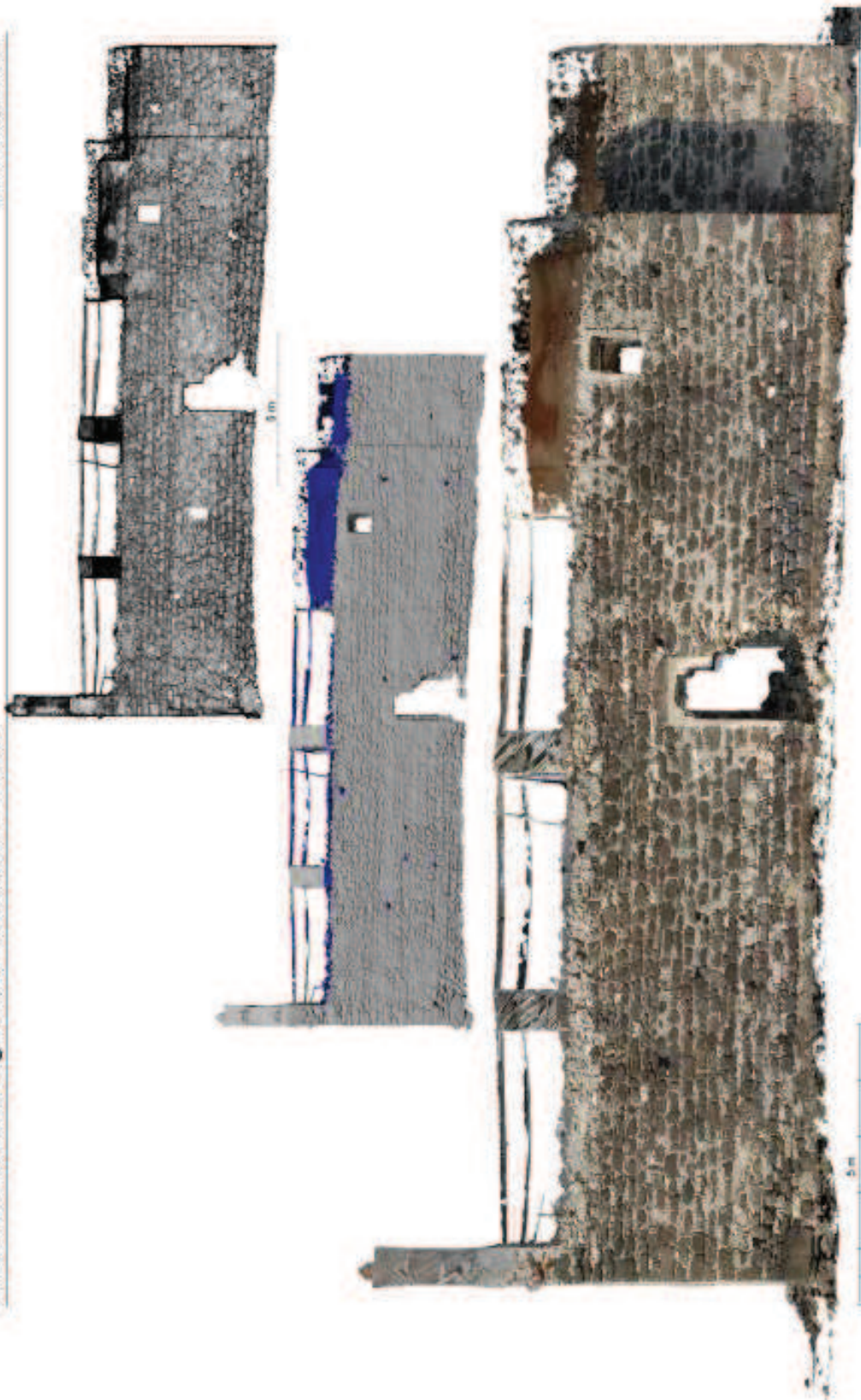




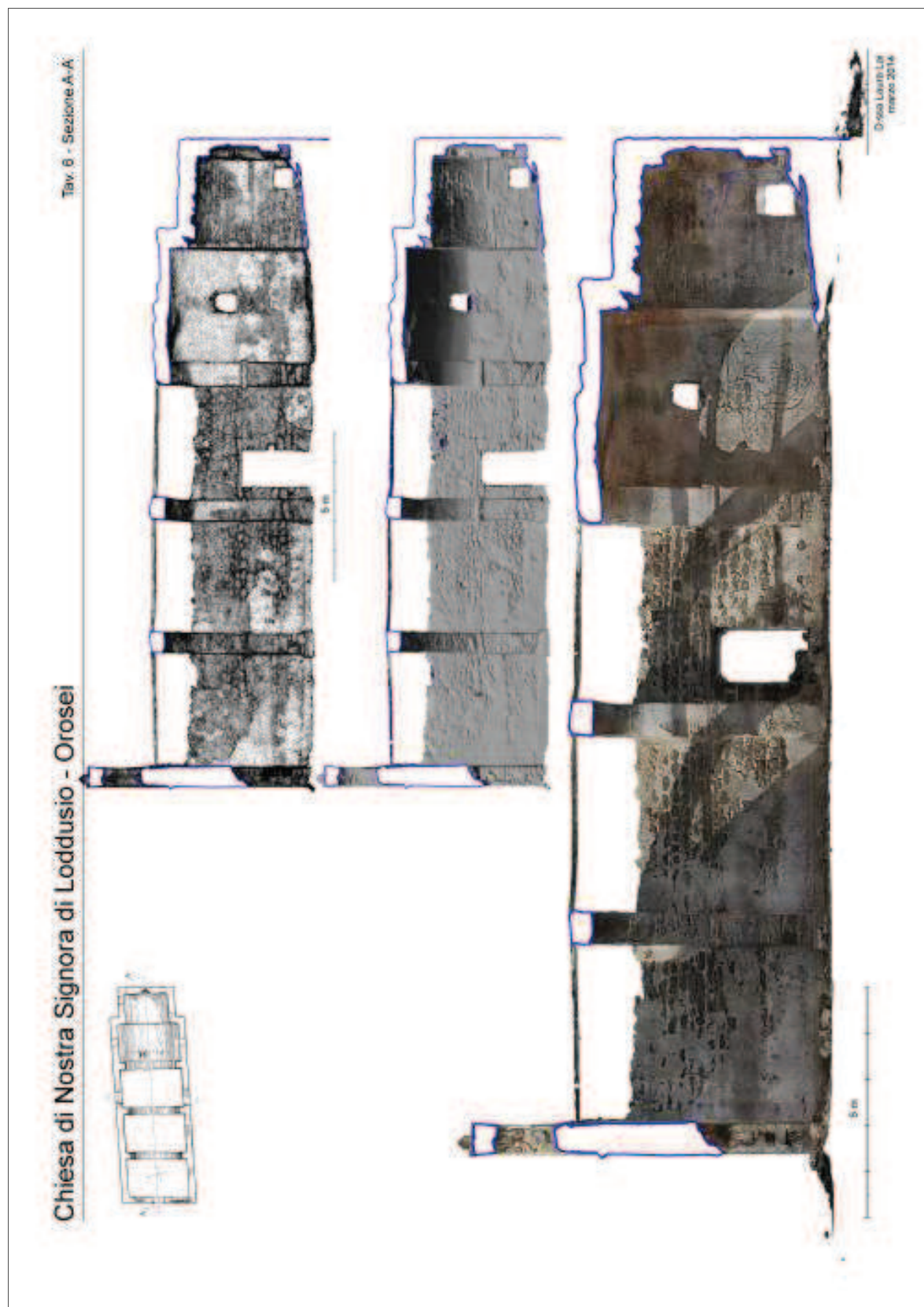


Chiesa di Nostra Signora di Loddusio - Orosei

Tav. 5 - Prospetto Sud



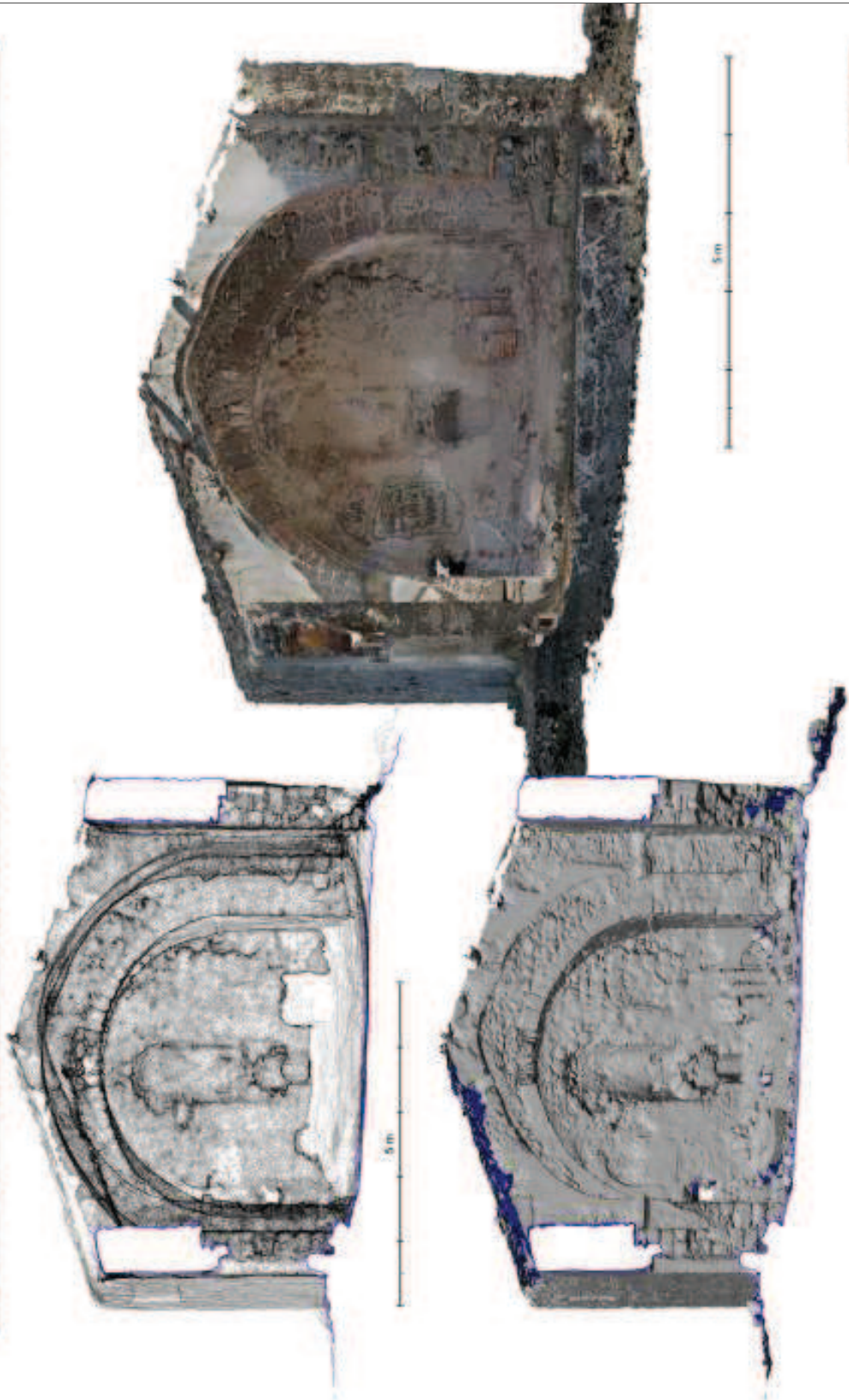
D. Gola L. L. L. L.  
marzo 2016

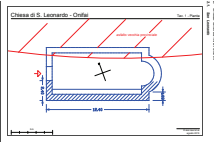




Chiesa di Nostra Signora di Loddusio - Orosei

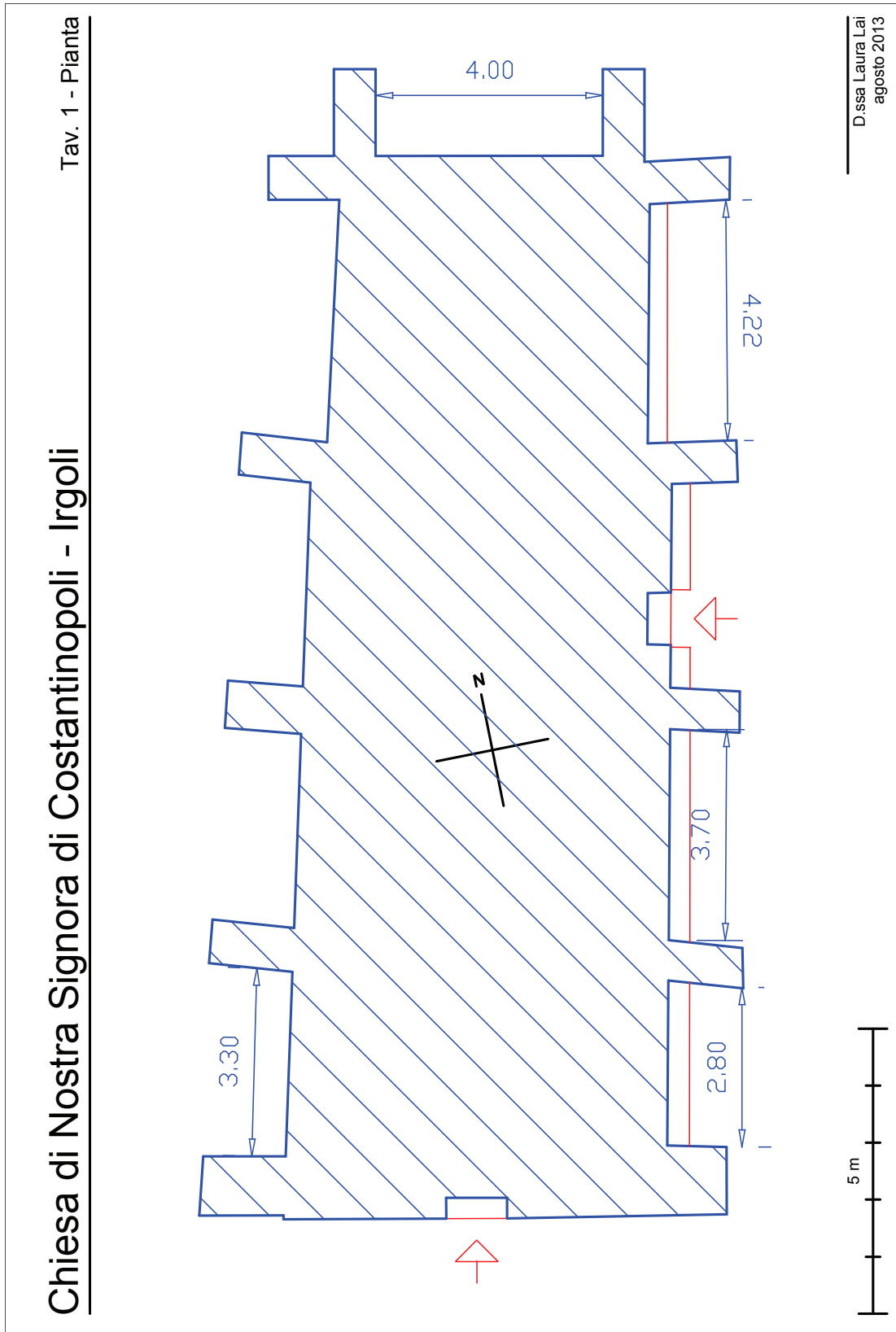
Tav. 7 - Sezione B-B

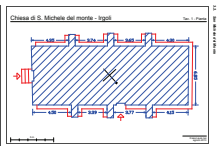




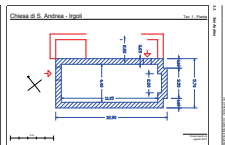
### 3. CHIESE CAMPESTRI DI IRGOLI

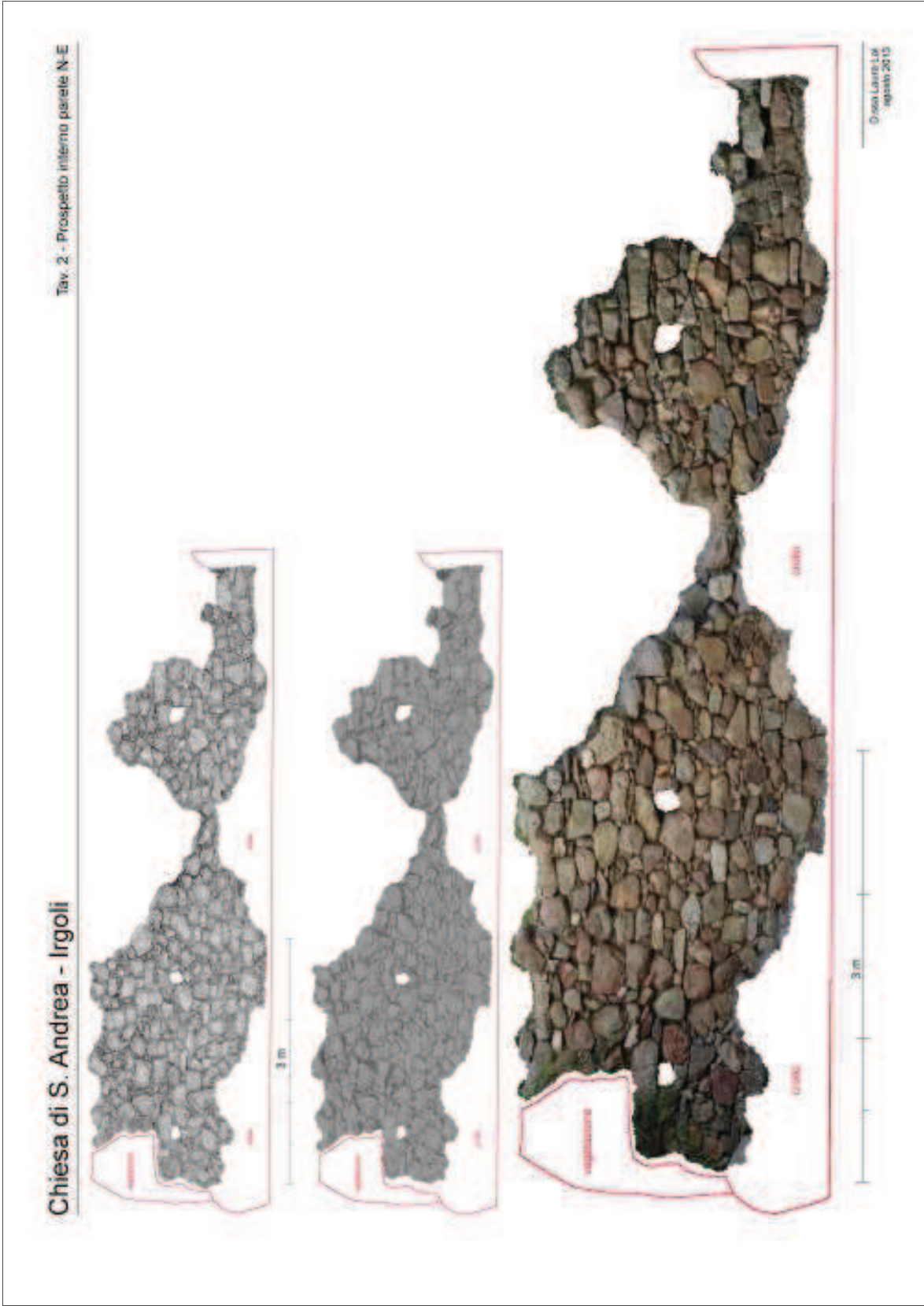
#### 3.1. *Nostra Signora di Costantinopoli*

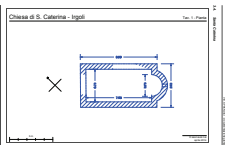


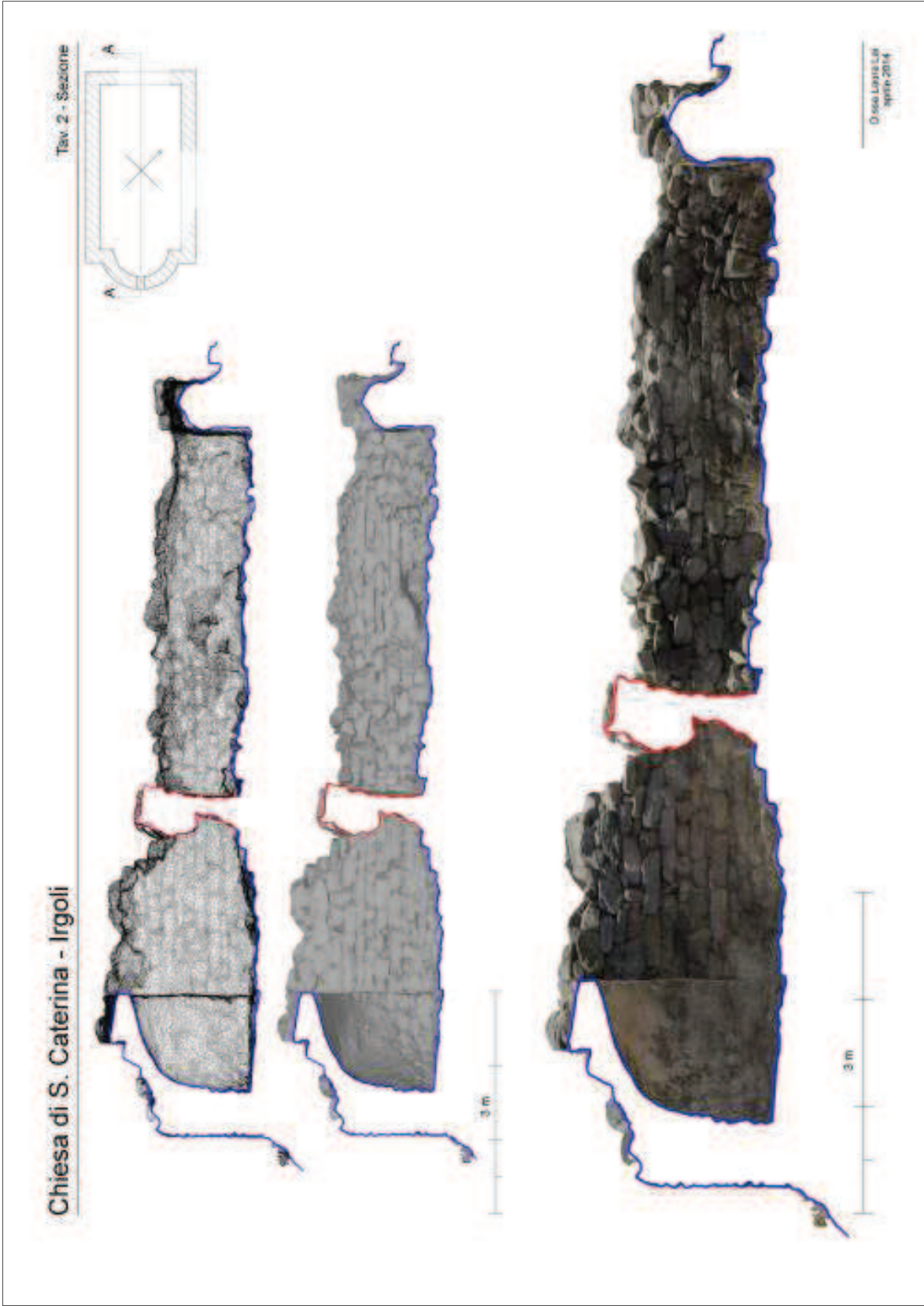




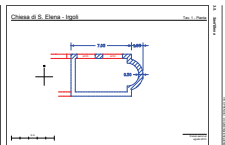


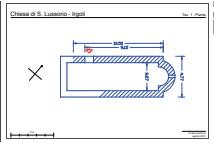


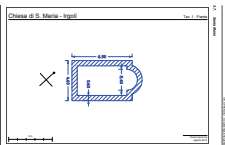






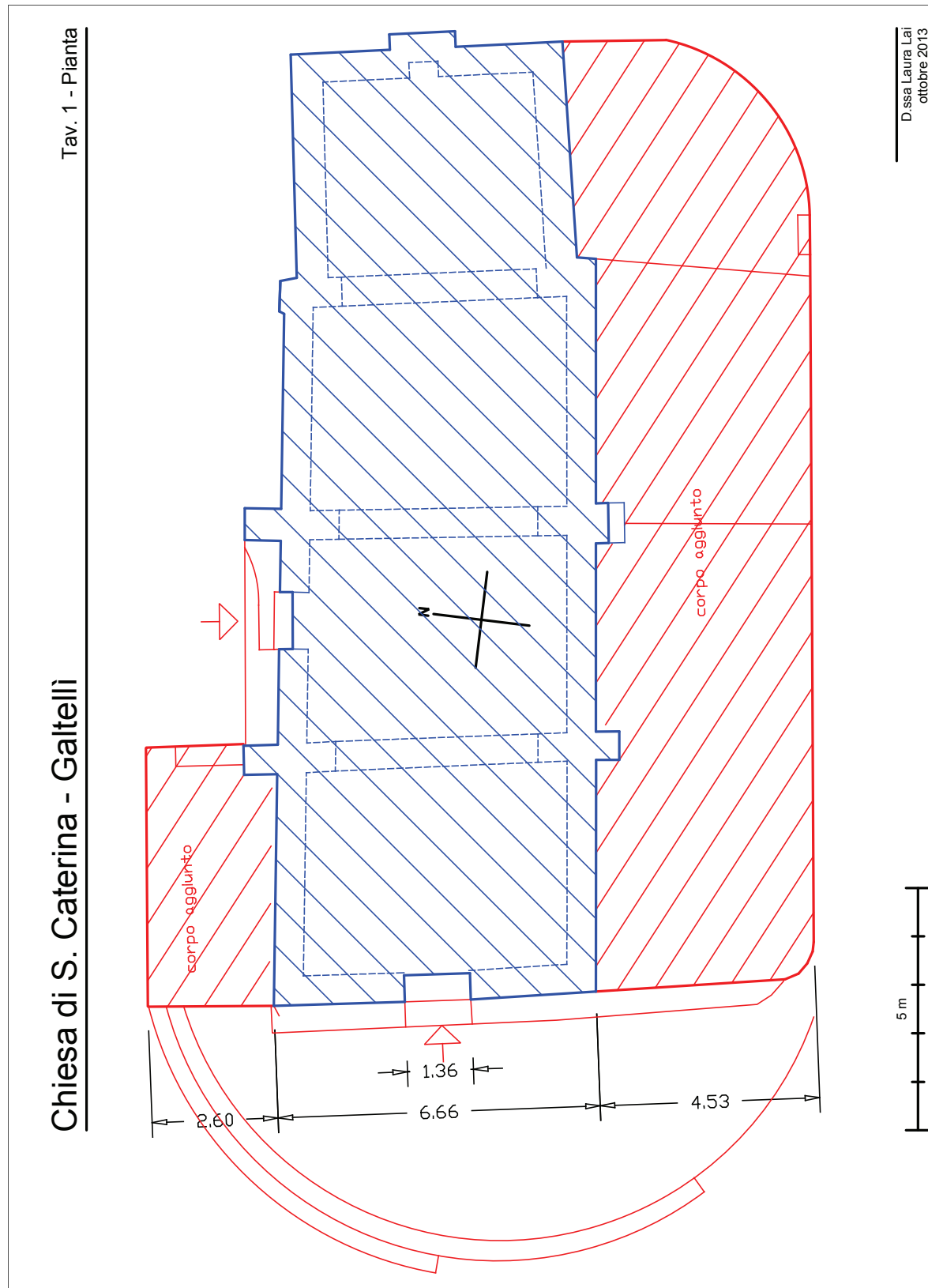






#### 4. CHIESE CAMPESTRI DI GALTÈLLI

##### 4.1. Santa Caterina





Chiesa di S. Caterina - Gattelli

Tav. 2 - Prospetto Nord



© 2001 L'Architettura  
officina 25713



